I TRE LIBRI

DE OFFICIIS

DI

M. TULLIO CICERONE

COMMENTATI

DA

REMIGIO SABBADINI

Seconda edizione migliorata.

(RISTAMPA)

TORINO

Casa Editrice

ERMANNO LOESCHER

1911

AVVERTIMENTI

Da questo commento ai *de Officiis* ho escluso la grammatica, eccetto dove servisse all'interpretazione. Ho invece badato molto allo stile, ma non riferendomi agli schemi di un trattato di stilistica, bensì esponendo secondo l'occasione le regole più ovvie; spesso anzi ho schivato le regole, cercando di guidare il lettore praticamente a trovare i mezzi che possiede la lingua italiana per rendere la parola latina. E siccome una delle sostanziali differenze consiste nell'organismo del periodo delle due lingue, così ho messo gran cura nel far risolvere in buon periodo italiano il periodo latino; e in ciò ho tenuto due vie: ora presentando latinamente sotto altra forma il passo, ora additando i mutamenti da farsi nella traduzione. Quando si trattava di suggerire le parole o le frasi italiane corrispondenti alle latine, ho procurato che il lettore le indovinasse piuttosto da sè, anzichè trovarle bell'e fatte; e a questo scopo il maggior numero delle volte ne ho data la genesi, altre volte ho messo due e più forme, tra le quali si dovesse scegliere. Altra mia cura speciale è stata di rendere spesso i termini tecnici e filosofici latini coi termini della nostra lingua dell'uso, per fare entrare nella traduzione anche un po' di vita moderna.

Nelle notizie storiche e filosofiche ho piuttosto largheggiato, per non lasciar nessun dubbio sull'interpretazione del testo e sul nesso delle idee, al qual fine ad ogni singola parte del trat-

tato precede un breve sunto. Ciò ho fatto anche per evitare una lunga esposizione del contenuto dell'opera e del sistema stoico, la quale per i giovani lettori sarebbe stata poco attraente e forse anche poco chiara.

L'introduzione, oltre un breve cenno sulla cronologia del libro e una notizia sul figlio Marco, contiene l'elenco degli emendamenti che ho proposto ai luoghi più controversi: avrei voluto inserirvi anche una discussione sulla storia e sulla critica del testo, ma la riservo per una sede più adatta.

Ho ampliato in confronto della prima edizione l'esame della composizione dell'opera e vi ho aggiunto un saggio delle clausole, la cui conoscenza è così indispensabile per l'apprezzamento della prosa artistica, come la conoscenza della metrica per l'apprezzamento e l'intelligenza della poesia.

Tutto il commento è stato sottoposto a un'attenta revisione.

Le lezioni che mancano ai codici sono supplite in corsivo. Le interpolazioni ho chiuso in parentesi quadre [ ], gli innesti posteriori tra virgolette « ».

INTRODUZIONE

I. Del tempo in cui fu scritto il « de Officiis ».

Le speranze fondate sulla morte di Cesare, assassinato negli idi di marzo del 44 av. Cr., erano ben presto svanite. Marcantonio prese le redini del governo e Cicerone dovette pensare alla propria salvezza. Infatti lasciò Roma alla fine di marzo e si ritirò nelle sue ville sulla costa del mar Tirreno, alternando il suo soggiorno dall'una all'altra. In questo periodo di ozio forzato Cicerone cercò un sollievo alle amare delusioni del presente e alle fosche previsioni dell'avvenire occupandosi a scrivere di filosofia.

E veramente fecondo fu quest'anno 44, giacchè in esso Cicerone diede l'ultima mano ai cinque libri delle *Tusculanae disputationes* e ai tre *de Natura deorum*; più compose tre opuscoli: *de Senectute*, *de Amicitia*, *de Fato*, i due libri *de Divinatione*, i due *de Gloria* e i tre *de Officiis*.

Che questo sia il tempo, in cui fu scritto il *de Officiis*, appare da alcuni indizi, che s'incontrano nell'opera stessa. Vi si accenna infatti alla morte di Cesare (I 26, II 23, III 19) e vi sono ricordati i due opuscoli *de Amicitia* e *de Gloria* (II 31). Questi due opuscoli poi insieme col *de Officiis* non sono ancora citati nell'elenco che Cicerone diede delle sue opere al principio del lib. II *de Divinatione*. Siccome pure il *de Divinatione* fu composto dopo la morte di Cesare, così arguiamo che il *de Officiis* deve essere stato cominciato ad anno inoltrato. Ma nel luglio il lavoro fu interrotto, perchè Cicerone aveva

divisato di far una visita al figlio Marco in Atene. Messosi in viaggio, fu respinto a terra dai venti contrari; ivi ricevette l'annunzio di un mutamento favorevole nelle condizioni pubbliche a Roma, dove egli si recò per invito degli amici (*de Off.* III 121) alla fine di agosto. Tutto il settembre e porzione dell'ottobre rimase a Roma; il 2 settembre vi recitò la prima Filippica contro Marcantonio. Ma ben presto dovette pensare nuovamente alla sua salvezza e lasciò Roma nell'ottobre, per tornarvi poi nei primi giorni del dicembre. Nella seconda metà di ottobre aveva già ripreso il *de Officiis* nella villa di Pozzuoli (*ad Att.* XV 13, 6); nel 5 novembre ha già compiuti i due primi libri e condotto a buon punto il terzo (*ad Att.* XVI 11, 4), più ha ordinato ad Atenodoro Calvo un sunto dell'opera di Posidonio; verso la metà di novembre il sunto di Posidonio gli è arrivato (*ad Att.* XVI 14, 4).

II. Del figlio Marco.

Cicerone dedicò il suo *de Officiis* al figlio Marco. Marco era nato verso la fine del 65 av. Cr. (*ad Att.* I 2, 1). Fin dai primi anni il padre curò attentamente la sua istruzione e tradusse per lui dal greco (1) il *de Partitione oratoria* tra il 46 e il 45. Nella guerra civile tra Cesare e Pompeo il diciassettenne Marco prese servizio sotto Pompeo, comandando un drappello di cavalieri (*de Off.* II 45). Più tardi, nel marzo del 45, voleva prender servizio con Cesare in Spagna (*ad Att.* XII 7), ma il padre vi si oppose e risolse invece di mandarlo, in quell'anno stesso, alla fine di marzo (*ad Att.* XII 32; XV 15, 4), ad Atene a studiare filosofia sotto Cratippo, allora capo della scuola peripatetica.

Pare che da bel principio la sua condotta non fosse troppo corretta; infatti fin dal maggio dell'anno stesso, 45, Marco dava

(1) La dimostrazione che il *de Partitione* fu tradotto dal greco si legge in S. Polizzi, *Quistioni di retorica in Cicerone*, Catania, Fr. Galati, 1904, p. 76.

motivo a lagnanze, forse perchè spendeva troppo (*ad Att.* XIII 1, 1). Sappiamo anzi che aveva stretta intima relazione con un retore Gorgia, che lo trascinava ai piaceri e al bere; e Cicerone faceva di tutto per distaccarlo da quella pratica. Ciò fu alla fine del 44 (Plut. *Cic.* 24, cfr. *ad Fam.* XVI 21, 6). Nemmeno del profitto di suo figlio aveva troppo a lodarsi Cicerone, il quale sin dal maggio dell'anno 44 credeva necessario il suo intervento ad Atene, per vedere come andavano le cose (*ad Att.* XVI 16, 3). Del resto che il padre non fosse soddisfatto del figlio è argomento il *de Officiis* stesso, dove non s'incontra il minimo accenno ai progressi di Marco; e sì, che se progressi ci fossero stati, il padre non li avrebbe taciuti.

Nel 43, sino almeno dall'aprile (Cic. *ad Br.* I 4, 6; 6, 1; II 5, 6), Marco si arrolò nell'esercito di Bruto, dove ottenne il comando di una parte della cavalleria e si fece onore. Fu estesa anche a lui la proscrizione contro il padre, ma egli la sfuggì. Combattè nel 42 a Filippi, indi si rifugiò presso Sesto Pompeo in Sicilia. Nel 39 approfittò dell'amnistia concessa ai partigiani di Bruto e tornò a Roma, mettendosi ai servigi di Augusto. Nel 30 fu console, indi ebbe come proconsole la provincia d'Asia. Del suo soggiorno in Asia Seneca il vecchio (*Suas.* VII 13) racconta il seguente aneddoto, che reco tradotto integralmente: « M. Tullio, figlio di Cicerone, che dell'ingegno paterno non ereditò che il brio, nel tempo ch'era governatore dell'Asia invitò a pranzo il retore Cestio. M. Tullio aveva avuto da natura poca memoria e quella poca se l'era tutta bevuta, dedito com'era all'ubbriachezza. Egli domandò più volte chi fosse quel tale, che sedeva nel posto più basso: — Cestio — gli fu detto replicatamente, ma sempre egli dimenticava il nome. Finalmente il servo, nuovamente interpellato chi fosse quel tale, che sedeva nel posto più basso, per fare restare impresso il nome al padrone con qualche contrassegno, rispose: — Questi è quel tal Cestio, che diceva che tuo padre non sapeva leggere. — Allora Marco si fece portare lo scudiscio e Cestio dovette scontare a nerbate il suo imprudente motto sul conto di Cicerone ». Cestio era anticiceroniano. Di Marco null'altro sappiamo. Ci resta di lui una bella

lettera inserita nell'epistolario del padre (*ad Fam.* XVI 21), dalla quale apprendiamo le sue pratiche e le sue consuetudini ad Atene (1).

CICERO F. (2) TIRONI (3) SUO DULCISSIMO SAL. (2).

Cum vehementer tabellarios expectarem quotidie, aliquando (4) venerunt post diem quadragesimum sextum (5), quam a vobis (6) discesserant; quorum mihi fuit adventus optatissimus. Nam cum maximam cepissem laetitiam ex humanissimi et carissimi patris epistula, tum vero iucundissimae tuae litterae cumulum mihi gaudii attulerunt. Itaque me iam non paenitebat intercapedinem scribendi fecisse (7), sed potius laetabar; fructum enim magnum humanitatis tuae capiebam ex silentio (8) mearum litterarum. Vehementer igitur gaudeo te meam sine dubitatione accepisse excusationem. Gratos tibi optatosque esse (9) qui de me

---

(1) È scritta da Atene sulla fine del dicembre del 44 av. Cr.

(2) *f.* = *filius; sal.* = *salutem* (*dicit*).

(3) *Tironi*, il famoso liberto di Cicerone, che fu suo segretario e che visse in casa sua come uno di famiglia. Sopravvisse al padrone, di cui raccolse e pubblicò le orazioni e l'epistolario. È specialmente celebre per avere perfezionato un sistema di stenografia, che porta il nome di *notae Tironianae*.

(4) *aliquando*, « pur una volta, finalmente, dopo tanto ».

(5) Quaranta sei giorni da Roma ad Atene furono veramente troppi; ci si poteva andare in venti o venticinque giorni.

(6) *a vobis*, da Roma.

(7) *int. scribendi fec.*, la frase *intercap. scribendi facere* è un ἅπαξ εἰρ.

(8) Marco nell'ultima lettera a Tirone gli doveva avere scritto che per sue ragioni speciali avrebbe sospeso temporaneamente la corrispondenza. Di ciò non solo non si dolse Tirone, anzi gli scrisse una lettera più gentile del solito. Quella gentilezza fu dunque un frutto del silenzio di Marco.

(9) *esse non dubito; non dubito* con l'infinito anzichè col *quin* non si trova mai in Cicerone; lo usò Cornelio Nepote e Livio.

rumores afferuntur non dubito, mi dulcissime Tiro (1); praestaboque et enitar ut in dies magis magisque haec nascens de me duplicetur opinio: quare quod polliceris te bucinatorem fore existimationis meae (2), firmo id constantique animo facias licet; tantum enim mihi dolorem cruciatumque attulerunt errata aetatis meae, ut non solum animus a factis, sed aures quoque a commemoratione abhorreant. Cuius te sollicitudinis et doloris participem (3) fuisse notum exploratumque est mihi; nec id mirum; nam cum (4) omnia mea causa velles mihi successa (5), tum etiam tua; socium enim te meorum commodorum semper esse volui. Quoniam igitur tum ex me doluisti, nunc ut duplicetur tuum ex me gaudium praestabo. Cratippo me scito non ut discipulum, sed ut filium esse coniunctissimum; nam cum audio (6) illum libenter, tum etiam propriam eius suavitatem vehementer amplector: sum totos (7) dies cum eo noctisque saepenumero partem; exoro enim ut mecum quam saepissime cenet. Hac introducta consuetudine saepe inscientibus nobis et cenantibus obrepit sublataque severitate philosophiae (8) humanissime nobiscum iocatur. Quare da operam ut hunc talem, tam iucundum, tam excellentem virum videas quam primum. Nam

---

(1) L'uso regolare richiedeva *Tiro, dulcissime vir*; ma nel linguaggio familiare si univa non di rado l'attributo immediatamente al nome proprio di persona.

(2) *bucinator* in significato metaforico è un ἅπαξ εἰρ.

(3) Ciò mostra quanto intimamente egli vivesse con la famiglia di Cicerone.

(4) *cum - tum*, la costruzione regolare sarebbe: *nam omnia cum mea causa volebas mihi successa, tum etiam tua;* ma il *cum* è stato posto innanzi ad *omnia* quasi con valore di congiunzione causale e così ha ricevuto il congiuntivo.

(5) *successa* è qui adoperato insolitamente come passivo = *successisse.*

(6) *audio,* frequentar la scuola.

(7) *totos,* se fosse *omnes*?

(8) *philosophiae,* spiega con l'aggettivo.

quid ego de Bruttio (1) dicam? quem nullo tempore a me patior discedere, cuius cum frugi severaque est vita, tum etiam iucundissima convictio (2); non est enim seiunctus iocus a φιλολογίᾳ(3) et quotidiana συζητήσει (4). Huic ego locum (5) in proximo conduxi et, ut possum, ex meis angustiis (6) illius sustento tenuitatem. Praeterea declamitare Graece apud Cassium (7) instituì; Latine autem apud Bruttium exerceri volo. Utor familiaribus et quotidianis convictoribus, quos secum Mytilenis (8) Cratippus adduxit, hominibus et doctis et illi probatissimis. Multum enim mecum est Epicrates, princeps (9) Atheniensium, et Leonides (10) et horum ceteri similes. Τὰ μὲν οὖν καθ' ἡμᾶς τάδε (11). De Gorgia (12) autem quod (13) mihi scribis, erat quidem

---

(1) Un romano, che insegnava grammatica ad Atene.

(2) La parola *convictio* per *convictus* in tutta la latinità si trova due sole volte.

(3) φιλολογία significava al tempo di Platone, come qui, « amor della conversazione » (φίλος, λόγος) e anche « loquacità ». Eratostene (276-194 av. Cr.) fu il primo a chiamarsi *filologo*, abbracciando con questa denominazione tutti i rami della cultura: infatti egli fu matematico, filosofo, geografo, grammatico, poeta. Più tardi *filologo* significò *archeologo*.

(4) da σύν, ζητέω, ricercare in comune, perciò « disputa ».

(5) abitazione, alloggio.

(6) *angustiis*, dopo i primi sperperi il padre lo teneva a stecchetto.

(7) Un altro romano, che insegnava rettorica ad Atene.

(8) Cratippo era di Mitilene.

(9) Un primate ateniese.

(10) Leonide era un altro ateniese, che teneva informato Cicerone della condotta del figlio; ma le sue informazioni erano sempre vaghe; cfr. la lett. di Cic. *ad Att.* XIV 16, 3 (del 3 maggio 44): « Desidero fare una scorsa in Grecia nell'interesse o del figlio o mio o piuttosto di tutti e due, per vedere come va il profitto; giacchè la lettera di Leonide, che mi fu spedita da te, non mi acquieta per nulla; quel « per ora » ch'egli frappone agli elogi del figlio è indizio di un certo timore, anzichè di fiducia ».

(11) τὰ μὲν ... = *haec sunt quae ad me pertinent, hactenus de me.*

(12) Gorgia era il retore, che faceva traviare il giovane Cicerone.

(13) *quod* ..., « quanto a ciò che tu mi scrivi di ... ».

ille in quotidiana declamatione utilis, sed omnia postposui, dummodo praeceptis patris parerem; διαῤῥήδην (1) enim scripserat, ut eum dimitterem statim: tergiversari nolui, ne mea nimia σπουδὴ (2) suspicionem ei aliquam importaret, deinde illud etiam mihi succurrebat, grave esse me de iudicio patris iudicare; tuum tamen studium et consilium (3) gratum acceptumque est mihi. Excusationem angustiarum (4) tui temporis accipio; scio enim quam soleas esse occupatus. Emisse te praedium vehementer gaudeo feliciterque tibi rem istam evenire cupio. (Hoc loco (5) me tibi gratulari noli mirari; eodem enim fere loco tu quoque emisse te fecisti me certiorem.) Habes (6). Deponendae tibi sunt urbanitates; rusticus Romanus factus es. Quomodo ego mihi nunc ante oculos tuum iucundissimum conspectum propono? videor enim videre ementem te rusticas res, cum vilico loquentem, in lacinia servantem ex mensa secunda semina (7). Sed, quod ad rem pertinet, me tum tibi defuisse (8) aeque ac tu doleo; sed noli dubitare, mi Tiro, quin te sublevaturus sim, si modo fortuna me (9); praesertim cum sciam communem nobis emptum esse istum fundum. De mandatis quod tibi curae fuit, est mihi gratum; sed peto a te, ut quam celerrime mihi librarius mittatur, maxime quidem Graecus; multum mihi enim eripitur operae (10) in excribendis hypomnematis (11). Tu velim

---

(1) διαρ..., « chiaro e tondo, perentoriamente ».

(2) σπουδή = *studium*, propensione per Gorgia.

(3) *consilium*, di lasciar la pratica di Gorgia.

(4) *ang.*, « per la ristrettezza », genitivo oggettivo.

(5) *hoc loco*, in questo punto della mia lettera, cioè sulla fine.

(6) *habes*, assolutamente. « sei dunque possidente ».

(7) *semina*, i semi delle frutta mangiate a tavola; alle *mensae secundae* si servivano le frutta e i dolci.

(8) *defuisse*, allude scherzevolmente al danaro per il pagamento.

(9) *fortuna me* suppl. *sublevaverit*.

(10) *operae*, tempo e fatica.

(11) *hypomnematis*, ὑπομνήματα, in lat. *commentarii*, sono gli appunti, i quaderni delle lezioni; cfr. *de Off.* III 121.

in primis cures ut valeas, ut una συμφιλολογεῖν (1) possimus. Antherum (2) tibi commendo.

III. Le fonti e la composizione del « De Officiis ».

Per il libro III *de Officiis* Cicerone attinse da Ecatone di Rodi (III 63; 89), da Diogene di Babilonia e da Antipatro di Tarso (III 51-55; 91). Ma si tratta di questioncelle particolari; sicchè possiamo ritenere che il nucleo del lib. III sia tutto originale di Cicerone.

Ben altrimenti va la faccenda per i due primi libri, dove Cicerone segue passo passo Panezio, riservandosi però una certa indipendenza (I 6 *sequemur Stoicos* [e tra essi Panezio], *non ut interpretes*; II 60 *Panaetius*, *quem multum in his libris secutus sum*; III 7 *quem* [*Panaetium*] *correctione quadam adhibita potissimum secuti sumus*). E l'indipendenza è senza dubbio maggiore nel libro II che nel I.

Il libro di Panezio si intitolava περὶ καθήκοντος. Questo filosofo era nativo di Rodi, scolaro prima di Diogene e poi del suo successore Antipatro di Tarso. Non si sa l'anno della nascita e della morte; certo non era più in vita nel 110 av. Cr. Panezio visse molto tempo a Roma in casa di Scipione Emiliano, in intima relazione con lui e col suo circolo, dove emergevano Lelio, C. Fannio, Q. Tuberone, Rutilio Rufo e altri. Accompagnò Scipione nel 144 nella sua ambasceria in Egitto; dopo la morte di lui nel 129 tornò ad Atene, dove divenne capo della scuola stoica.

Lo stoicismo fu fatto conoscere a Roma da Diogene nella sua famosa ambasciata del 156 av. Cr., in compagnia di Carneade e Critolao. Ma chi rese, possiamo dire, popolare questo sistema in Roma, fu Panezio. E ciò è dovuto alle sue speciali qualità;

---

(1) συμφ. —, « chiacchierare di letteratura ».

(2) *Antherum,* lo schiavo, che portava la lettera.

poichè egli si distingueva dagli altri della sua scuola per una svariata cultura storica e per l'arte dell'esposizione, evitando l'oscurità e la durezza della terminologia degli Stoici. Le sue ricerche filosofiche si aggiravano massimamente intorno a questioni di interesse pratico, cercava di non urtare contro il sentimento pubblico e mitigava l'eccessiva rigidezza del suo sistema, attingendo alcuni principii da altri sistemi, come dal platonico, e adattandosi in alcuni punti alle opinioni del pubblico romano. Quest'opera di adattamento dello stoicismo alle condizioni e ai sentimenti della società romana, cominciata da Panezio, fu proseguita e condotta felicemente a compimento da Cicerone.

Resta a dire di Posidonio, che è da Cicerone espressamente annoverato tra le fonti del *de Officiis* (I 159; III 8; 10). Il fatto è fuori di dubbio, ma quali parti Cicerone abbia tolte da Posidonio, è quello che io vorrei determinare e che nessuno fin qui ha determinato. A questo scopo comincerò dal dare nuova interpretazione a un passo di una lettera di Cicerone. Eccolo trascritto per intero: Τὰ περὶ τοῦ καθήκοντος, *quatenus Panaetius, absolvi duobus; illius tres sunt; sed cum initio divisisset ita: tria genera exquirendi offici esse, unum cum deliberemus honestum an turpe sit, alterum utile an inutile, tertium cum haec inter se pugnare videantur quomodo iudicandum sit, qualis causa Reguli, redire honestum, manere turpe, de duobus primis praeclare disseruit, de tertio pollicetur se deinceps, sed nihil scripsit. Eum locum Posidonius persecutus; ego autem et eius librum arcessivi et ad Athenodorum Calvum scripsi, ut ad me* τὰ κεφάλαια *mitteret; quem expecto; quem velim cohortere et roges ut quam primum; in eo est* περὶ τοῦ κατὰ περίστασιν καθήκοντος (*ad Att.* XVI 11, 4).

Qui s' intende comunemente che Cicerone al tempo della lettera, che è del 5 novembre del 44 av. Cr., avesse terminati i due primi libri del *de Officiis* e aspettasse il sunto dell'opera di Posidonio, per cominciare il terzo.

Contro questa opinione osservo primieramente che l'opera di Posidonio non trattava del conflitto tra l'utile e l'onesto, ma

dei doveri che dipendono dalle circostanze (κατὰ περίστασιν) ossia delle circostanze in quanto possono mutar natura ai doveri. L'opera dunque di Cicerone e quella di Posidonio non s'incontravano nella medesima questione; sicchè Cicerone non aveva bisogno di aspettare il sunto di Posidonio per dar principio al suo libro terzo. A ciò si aggiunga la coscienza che ha Cicerone di lavorare del suo su questo argomento: *hanc igitur partem relictam explebimus nullis adminiculis sed, ut dicitur, Marte nostro* (*de Off.* III 34). La dichiarazione è molto esplicita e anche solenne. In secondo luogo Cicerone in quel passo della sua lettera dice bensì di aver finito due libri, ma *quatenus Panaetius*, cioè seguendo le tracce di Panezio e riducendo in due libri la materia da lui sviluppata in tre; ciò non significa punto che Cicerone non avesse per conto suo già intrapreso il terzo. E che vi stesse già lavorando, appare dall'esempio di Regolo da lui citato nella lettera. Egli allora attendeva a scrivere la discussione sul fatto di Regolo. Se il libro III fosse già fin da allora stato condotto al punto, in cui si tratta di Regolo, vale a dire sin verso la fine, non possiamo affermare; certo ci sembra a ogni modo che nel tempo di quella lettera Cicerone lavorava al libro III. Per ultimo poi Cicerone in quella stessa lettera e in un'altra di pochi giorni posteriore (*ad Att.* XVI 11, 4; 14, 3) faceva questione con Attico sul titolo da darsi all'opera del *de Officiis*. Ciò per me significa che l'opera stava per esser finita e che Cicerone pensava di fissarne il titolo per l'imminente pubblicazione.

Sopprimiamo per un momento i §§ 8, 10, 18 (*Quid ergo est*) — 34 (*repugnantiam*) e vedremo che il libro III presenta una struttura se non irreprensibile, almeno soddisfacentemente ordinata e concatenata. Esso infatti si apre al par degli altri due con un preambolo al figlio (§§ 1-6), a cui segue il solito riassunto dell'argomento (§ 7). Indi sono discusse due questioni come oggi si direbbe pregiudiziali: 1ª se Panezio avesse intenzione di trattare il conflitto dell'onesto con l'utile: risponde affermativamente (§ 9); 2ª se Panezio era autorizzato ad ammettere quel conflitto (§§ 11-18): risponde che teoricamente (*oportere*) non l'ammet-

teva, sibbene praticamente (*solere*, § 18). Ora è il momento di entrare in materia e Cicerone vi entra con le parole: *Hanc igitur partem relictam* (§ 34), dichiarando solennemente che quello che è per trattare è tutt'opera sua (*Marte nostro*) § 34. Col § 35 apre la dimostrazione, parlando dell'attrattiva che esercita l'utile sull'uomo, ma come il sapiente non vi si lasci adescare, nemmeno se si credesse assicurata l'impunità, §§ 36-39. Dal § 40 fino al 61 abbiamo una serie di esempi, nei quali l'utile si trova in collisione coi doveri della giustizia; dal § 62 al 95 sono esaminati i casi, in cui la malizia cerca il proprio utile, mascherata da prudenza; dal § 96 al 120 è discusso del conflitto dell'utile prima con la fortezza, esemplificato in Ulisse e Regolo, poi con la temperanza, dove il ragionamento si risolve in una breve confutazione dell'epicureismo.

Tutto l'inciampo sta, come abbiamo accennato, nei §§ 8, 10, 18-34. E di vero in quell'àmbito troviamo delle ripetizioni che stonano: *sed quoniam operi — imponimus* del § 33 ripete: *nunc ad reliquam — revertamur* del § 6; *ut mihi concedas — maxume propter se esse expetendum* del § 33 ripete: *nam sive honestum — instar habeant* del § 11; *ac primum in hoc Panaetius...* del § 34 ripete: *itaque existimo Panaetium — oportere* del § 18. Inoltre notiamo un'incongruenza, poichè il § 34 *negatque...* attribuisce a Panezio ciò che nel § 11 *itaque accepimus...* è attribuito a Socrate.

I sedici §§ 18-34 furono inseriti dopo terminato il libro III. Cicerone ebbe notizia solo tardi dell'opera di Posidonio e se ne fece trarre un sunto. Veduto di che si trattava, egli si accorse che la materia del libro III non doveva essere rimaneggiata; tutt'al più quello scritto gli poteva porgere occasione di sviluppare una seconda questione pregiudiziale, accanto alla prima; e questa seconda pregiudiziale doveva aggirarsi sulle circostanze considerate quali fattori, che modificano la natura dei doveri. Tale era appunto il contenuto del libro di Posidonio, come apparisce dal suo titolo: περὶ τοῦ κατὰ περίστασιν καθήκοντος, « dei doveri secondo le circostanze ». Si esamini il contenuto dei sedici §§ e si vedrà che precisamente di questo si parla:

infatti il § 19 comincia: *Saepe enim* TEMPORE *fit...*; e il § 32 finisce: *Huius generis quaestiones sunt omnes eae, in quibus* EX TEMPORE *officium exquiritur*; dove *ex tempore* è la traduzione di κατὰ περίστασιν. Siccome la teoria delle circostanze è molto pericolosa, p. es., uccidere un uomo è delitto, ma se l'ucciso è un tiranno, l'omicidio diventa onesto, così Cicerone dà come correttivo la massima stoica: § 21 *Detrahere alteri aliquid et hominem hominis incommodo suum commodum augere magis est contra naturam quam mors, quam paupertas, quam dolor, quam cetera, quae possunt aut corpori accidere aut rebus externis.* Dimostra che questa massima si basa su due leggi: la legge dell'ordinamento sociale, §§ 21-23, e la legge suprema dell'universo, §§ 23-26. Dal § 27 al 32 poi sono risolti quattro casi speciali della questione: cioè se abbiano diritto al riguardo dovuto agli uomini gli estranei in confronto dei consanguinei (I caso), i forestieri in confronto dei cittadini (II caso), gli uomini da poco in confronto degli uomini grandi (III caso), i tiranni in confronto degli uomini onesti (IV caso): con l'esempio del tiranno come si apre, così si chiude la seconda pregiudiziale.

Che questa inserzione abbia portato alcune modificazioni nel testo, non si può negare. Così i paragrafi 8 e 10 furono intercalati dopo ricevuti i *Commentarii* (§ 8) di Posidonio; e l'innesto si rivela nelle due formole *quod eo magis miror, quem locum miror* (8), *accedit eodem* (10). I due paragrafi si possono togliere senza che nè al nesso nè alla chiarezza dei pensieri venga alcun danno. Anche il § 159 del lib. I fu inserito dopo letto il sunto di Posidonio. Infatti nell'ultima parte del lib. I dal § 152 in poi Cicerone parla del conflitto tra la sapienza e la giustizia, conchiudendo col § 160 la superiorità della giustizia sulla sapienza. Il § 159 col conflitto tra la giustizia e la temperanza, interrompe evidentemente l'argomento. Che questo § sia stato tratto dall'opera di Posidonio sui doveri *ex tempore* (κατὰ περίστασιν), risulta dalle parole: *quod non potest accidere tempus, ut intersit rei publicae quicquam illorum facere sapientem.*

Tre conseguenze si traggono da questa interpretazione:

I Che il *de Officiis* fu terminato sicuramente entro il novembre del 44 av. Cr.;

II Che i §§ 18-34 del III e I 159 rappresentano il contenuto dei *Commentarii* di Posidonio; con che è ridata novella vita a un libro di questo insigne filosofo stoico;

III Che un lungo passo del lib. III fu inserito dall'autore posteriormente.

Un altro passo, pure di una certa importanza ed estensione, si manifesta per taluni indizi quale un innesto posteriore, il capitolo 4 del lib. I, che comprende quattro paragrafi: 11 *Principio* — 15 *excitaret sapientiae.* Chi tolga questo capitolo dal contesto, capirà meglio il significato dell'avversativa in *Sed omne quod est honestum* del 15: mentre *sed*, dov' è collocato ora, forma una transizione aspra e poco naturale, com'è poco naturale anche la parola *principio*, che apre il § 11, senz'aver legame con ciò che precede. A persuadersi dell'innesto, basterà confrontare il c. 4 col 5. Nel c. 5 (§ 15) le quattro virtù sono distribuite così: sapienza, giustizia, fortezza, temperanza. Questa è la successione tradizionale, che troviamo già in Platone *De re p.* VI p. 487 A; chè se lo stesso autore nel *De leg.* I p. 631 C muta l'ordine (prudenza, temperanza, giustizia, fortezza), il primo posto è ancora lasciato alla prudenza (sapienza). La successione tradizionale ritorna altre volte nel lib. I *de Off.* (§§ 94, 100, 152, 153); e con quest'ordine sono trattate nel corso dell'opera le quattro virtù. Tale successione comparisce nella *Rhet. ad Her.* (III 10) di Cornificio e ritorna in un altro scritto di Cicerone, il *De invent.* II 159; mentre nelle *Partit. orat.* 76-78 l'ordine è invertito (prudenza, temperanza, fortezza, giustizia), ma sempre con la prudenza al primo posto. Il c. 5 pertanto segue la tradizione filosofica e letteraria, che collocano la sapienza (prudenza) in cima alle virtù, nel c. 4 per contrario è concessa la preminenza alla giustizia. Qui Cicerone fa un ragionamento, che dev'esser tutto suo: non indaghiamo se giusto o no; e che viene ripetuto quasi letteralmente dal *de Fin.* II 45-47, composto prima del *de Off.*

L'uomo, egli dice, presenta con gli altri animali due punti di contatto: la conservazione dell'individuo e la riproduzione della specie; ma se ne stacca in quanto possiede la ragione, la quale gli dà un senso, che gli animali non hanno, il senso del passato e del futuro. La ragione crea nell'uomo quattro stimoli, donde traggono origine le quattro virtù: 1° lo stimolo alla comunanza e alla società e all'osservanza degli obblighi a essa inerenti: questo genera la giustizia (§ 12 *eademque — rem gerendam facit*); 2° lo stimolo alla ricerca del vero: questo genera la sapienza (§ 13 *in primisque — aptissimum*); 3° lo stimolo alla superiorità sugli altri: questo genera la fortezza (§ 13 *huic veri videndi — contemptio*); 4° lo stimolo all'armonia e all'ordine, che crea il senso del bello e del decoro: questo genera la σωφροσύνη. Nel *de invent.* (loc. cit.) la *memoria* (del passato), l'*intellegentia* (del presente), la *providentia* (del futuro) sono considerate come elementi della *prudentia*, qui invece son trattate come doti peculiari dell'uomo, generatrici delle quattro virtù.

Essendo dunque il c. 4 in contraddizione col 5 e con tutto il lib. I, è ovvio pensare che Cicerone ve l'abbia inserito di poi.

Accenniamo altri innesti minori. Nel lib. I: § 141 *in omni autem — obtemperare rationi*; § 160 *etenim — prudenter*: entrambi questi passi sono quasi enigmatici e hanno dato molto da fare agli interpreti; si aggiunga il § 157 *itemque magnitudo — immanitas*. Nel lib. II: § 22 *atque etiam subiciunt — mercede conducti*, dov'è ripetuta la ripartizione del paragrafo precedente; § 89 *sed toto hoc de genere — disputatum est*; questo luogo è trasportato dagli editori in una sede che non è quella occupata nei manoscritti, ma deve riprendere la sua sede diplomatica, dove Cicerone lo ha collocato come postilla suppletiva. Nel lib. III: § 88 *ego etiam — pertinebat*; è chiaro che le parole *male etiam Curio* si ricollegano non a Catone, ma all'esempio di Filippo: §§ 91-92 *quaerit etiam — quos nominavi controversia*; questi *controversa iura* degli Stoici, che non legano col filo del discorso, furono suppliti poi dal-

l'opera di Ecatone. Mi sono sospette anche le parole del § 103 *addunt etiam quicquid — videretur*, tanto più che poche righe sopra c'è un altro *addunt etiam*; e in tal caso sarebbe da riguardare incastrato posteriormente il periodo del § 110 *nam quod aiunt — quia honestum utile*, che vi corrisponde.

IV. Le clausole.

Uno dei principali elementi dello stile di Cicerone e di tutti i seguaci della prosa artistica (esclusi i trattatisti di scienze sperimentali e gli storici più antichi) consiste nelle clausole ritmiche. La ricerca delle clausole e delle leggi che le governano affatica e preoccupa i filologi moderni, i quali se non sono ancora riusciti, il più delle volte per preconcetti di scuola e ambizione di persona, a mettersi d'accordo, hanno tuttavia formulato dei principî generali, che non possono venire scalzati da nessuno scetticismo e da nessuna riluttanza. Del resto la seconda parte dell'*Orator* di Cicerone stesso, un lungo capitolo di Quintiliano (IX 4) e le numerose appendici dei grammatici latini e di Marziano Capella sulla *structura* ci affidano che abbiamo a che fare con un fenomeno storico e non con una fantasia. I miei criterî ho esemplificati, più che esposti, sin dal 1897 in un articoletto sul *numerus* in Floro (*Rivista di Filologia* XXV, 1897, 600-601) e non ho finora sia negli scritti altrui, sia nella mia mente trovato o pensato ragioni che me li facciano abbandonare.

Segno come saggio le clausole dei primi sei paragrafi del lib. I, avvertendo che le sillabe contenenti la clausola sono stampate in corsivo.

(§ 1):
1 audien*tem Cratippum*
2 institu*tisque philosophiae*
3 auctori*tatem et urbis*
4 *altera exemplis*
5 la*tina coniunxi*
6 exercitati*one feci*
7 orati*onis facultate*
8 *ut videmur*
9 *hominibus nostris*

10 *litterarum rudes*
11 *iudicandum*
(§ 2):
12 *philosophorum*
13 *quamdiu voles*
14 *paenitebit*
15 *dissidentia*
16 *volumus esse*
17 *pleniorem*
18 ex*istimari velim*
19 con*cedens multis*
20 aeta*tem consumpsi*
21 *vindicare*
(§ 3):
22 o*rationes meas*
23 aequa*runt studiose legas*
24 o*rationis genus*
25 *contigisse*
26 *elaboraret*
27 *disputandi genus*
28 *numero haberi potest*
29 *possis agnoscere*
30 pro*fecerimus*
31 cer*te secuti sumus*
(§ 4):
32 trac*tare voluisset*
33 potu*isse dicere*
34 pronunti*are voluisset*
35 *facere potuisse*
36 *Isocrate iudico*
37 con*tempsit alterum*
38 *multa posthac*
39 au*ctoritati meae*
40 *disputata*
41 il*lis et praecepta sunt*
42 domestic*is in rebus*
43 *altero contrahas*
44 v*acare officio potest*
45 *turpitudo*
(§ 5):
46 *philosophorum*
47 *audeat dicere*
48 *disciplinae*
49 *omne pervertant*
50 vir*tute coniunctum*
51 hones*tate metitur*
52 boni*tate vincatur*
53 libe*ralitatem*
54 nul*lo modo potest*
(§ 6):
55 disputati*one non egeat*
56 *disputata*
57 consentane*ae velint esse*
58 ni*hil queant dicere*
59 *tradi possunt*
60 *expetendam*
61 peripa*teticorum*
62 exp*losa sententia est*
63 dilec*tum reliquissent*
64 *aditus esset*
65 po*tissimum stoicos*
66 arbitri*oque nostro*
67 *hauriemus.*

Per la clausola sono stati considerati i due ultimi piedi, strettamente necessari; il che non significa che essa non possa abbracciare anche il terz'ultimo e perfino il quart'ultimo.

Le formole trovate in questi sei paragrafi sono quattro: il ditrocheo -⏑ | -x (1); il dicretico -⏑- | -⏑x; il cretico-trocheo -⏑- | -x; il trocheo-cretico -⏑ | -⏑x. Come per la poesia, così per le clausole della prosa sono ammesse la sinalefe, l'ultima sillaba ancipite, la soluzione delle lunghe e la sostituzione del piede irrazionale.

Ecco il computo numerico delle formole:

I. Il ditrocheo puro (-⏑ | -x): numeri 1. 3. 6. 8. 11. 14. 17. 21. 25. 30. 38. 40. 45. 48. 53. 56. 60. 61. 66. 67, totale 20 volte. Il ditrocheo risolto (⏑⏑⏑ | -x): 12. 16. 46. 64, totale 4 volte. Il ditrocheo irrazionale (-- | -x): 19. 20. 42. 59, totale 4 volte.

II. Il trocheo-cretico puro (-⏑ | -⏑x): 13. 15. 33. 37. 54, totale 5.

III. Il dicretico puro (-⏑- | -⏑x): 10. 18. 22. 24. 27. 31. 39. 43. 47. 58. 62. 65, totale 12. Il dicretico sciolto (⏑⏑⏑- | -⏑x): 28, (-⏑⏑⏑ | -⏑x): 36, totale 2. Il dicretico irrazionale (--- | -⏑x): 29. 41, (-⏑⏑- | -⏑x): 23, (--⏑⏑ | -⏑x): 44, totale 4.

IV. Il cretico-trocheo puro (-⏑- | -x): 4. 5. 7. 26. 49. 50. 51. 52. 57. 63, totale 10. Il cretico-trocheo risolto (⏑⏑⏑- | -x): 9, (-⏑- | ⏑⏑x): 55, (-⏑⏑⏑ | ⏑⏑x): 2, (-⏑⏑⏑ | -x): 32. 34, (⏑⏑⏑⏑⏑ | -x): 35, totale 6.

Le formole I e II coi loro totali di 28 e 5 rappresentano i due estremi; le formole III e IV coi totali di 18 e 16 si equilibrano. Le formole I, III e IV nella loro espressione pura presentano i totali rispettivi 20. 12. 10 e rimangono le tre fondamentali; ma la I lascia a distanza le altre. La IV risolta in -⏑⏑⏑ | -x è la famosa *esse videatur*, il cui uso troppo frequente fu rimproverato a Cicerone dagli antichi. Nella I categoria l'accento della parola coincide con la percussione (*ictus*) 18 volte, 5 nella II, 8 nella IV: queste coincidenze non paiono accidentali.

Il presente saggio potrebbe invogliare i giovani studiosi a

---

(1) Con la x indico la sillaba ancipite finale.

ricercar le clausole in tutto il testo o in una parte qualsiasi di esso; il quale esercizio, oltre a introdurli nei segreti dell'arte della prosa antica, li renderà anche più sicuri nel leggere; infatti si accorgeranno che il perf. cong. *profecerímus* I 3, va accentato sulla penultima, secondo la quantità originaria dell'*i*, come non lascia dubbio il *dederítis* I 38 di Ennio; un altro esempio di perf. cong. in clausola lo troveranno in III 3 *vixerímus* (ditrocheo); e anche il fut. II si accentava egualmente: I 103 *fecerímus* (ditrocheo), II 22 *dixerímus* (ditrocheo). La prima sillaba di *fieri* originariamente era lunga anche quando seguiva *er*; questa quantità è osservata da Cicerone: I 28 volun*tate fieri* (trocheo-cretico), III 39 *fieri posse* (cretico-trocheo), 114 *fieri posset* (id.), 110 *esse non fieri* (dicretico). Così *fortuítus* aveva lunga la penultima, come vediamo in I 103 *fortuíto* (ditrocheo); e lungo era l'*i* della desinenza pronominale *ius* del genitivo: III 82 alter*íus invidia* (trocheo con un cretico risolto, come III 83 liber*tatis interitum*). La finale *o* dei nominativi singolari era ancor sentita da Cicerone come lunga: III 47 *mentio pacis* (cretico-trocheo). Nelle clausole si faceva valere la posizione debole, corrispondentemente all'uso dei poeti; p. es., *patriae* in III 83 parri*cidium patriae* (dicretico) ha lunga la prima; e due volte comparisce lungo in clausola l'*o* di *mediocris*: I 84 *plaga mediócris* (= *esse videatur*), 130 medi*ocritas optima est* (dicretico). In *diuturnus* i poeti (p. es. Ovidio) abbreviavano il primo *u*; e lo stesso si potrebbe ammettere in Cicerone II 25 *esse diuturna*, 43 *esse diuturnum* (due formole = *esse videatur*); ma ci rimane uno scrupolo, perchè incontriamo altre quattro clausole con la medesima struttura: II 28 *urbe triumphari*, 45 *bella gerebantur*, III 40 *propter honestatem*, 115 *esse videretur*, dove sarà da vedere la risoluzione di un cretico-trocheo irrazionale (‒‒‒ | ‒x risolto in ‒⏑⏑‒ | ‒x). Con le clausole riusciamo a determinare la quantità di certe parole, specialmente dei nomi di persona, per i quali ci mancano altri indizi; p. es., da III 47 *Papius nuper* (cretico-trocheo) deduciamo che l'*a* di *Papius* è lunga.

In molte parole il prosatore al pari del poeta adoperava la

sinizesi; così Cicerone pronunciava qualche volta *nihil* monosillabo: I 148 *nihil honestum* (= *nil honestum* ditrocheo), III 120 *nihil habebit* (= *nil habebit* ditrocheo); *deerit* bisillabo: *causa deerit* (ditrocheo), *easdem* bisillabo: I 38 *oportet easdem* (ditrocheo; vedi *ib.*, *eorundem* nel luogo di Ennio); *reici* bisillabo: I 106 *reici oportere* (cretico-trocheo), 148 *eicienda* (ditrocheo), cfr. II 25 iu*bebat anteire* (cretico-trocheo, *anteire* trisillabo); *comprehendere* e *reprehendere* quadrisillabi: II 27 *iure comprehenderet* (dicretico), 50 *est reprehendendum* (cretico-trocheo), 56 *nos reprehendit* (ditrocheo), III 30 *sit reprehendendum* (cretico-trocheo).

Fin qui abbiamo considerato fenomeni di quantità e di pronuncia; ora tocchiamo di un fenomeno morfologico. Il genitivo singolare dei temi sostantivali in —*io* aveva anticamente un solo *i*; ciò è confermato dalle seguenti clausole: I 8 di*visio est offici* (dicretico), 49 *maxume offici est* (trocheo-cretico), 58 tribuen*dum sit offici* (id.), 81 *ingeni magni est* (cretico-trocheo), 101 di*scriptio offici* (trocheo-cretico), 107 *offici exquiritur* (dicretico), 114 *ingeni non erunt* (id.), 117 imbe*cillitas consili* (id.), 158 soci*um studi quaereret* (id.), II 25 *imperi tanta est* (cretico-trocheo), III 46 di*lectus offici* (trocheo-cretico), 65 *praedio viti* (id.). Possiamo risalire anche al terz'ultimo piede e allora troviamo due esempi di ditrocheo preceduto da un cretico, con che si ottiene una delle più belle clausole: II 7 *offici persequamur*, 9 *offici persequendi* (1).

Come nella poesia la necessità metrica impone spesso deviazioni dall'uso comune, così avviene nella prosa artistica in grazia della clausola: di che recherò qualche esempio: I 58 quam similitudo morum *coniugavit*; il verbo *coniugare*, che Cicerone usa solo in questo luogo, fu scelto per ottenere il ditrocheo; I 66 in rerum externarum despici*entia ponitur* invece di *posita est* per avere il dicretico. Esempi di collocazione dura:

---

(1) Per *oti* (e *negoti* II 75; III 2, 4, 102) scritto con un solo *i* sino nei tempi tardivi abbiamo le attestazioni dei grammatici, cfr. Lindsay-Nohl *Die latein. Sprache*, p. 96.

II 64 *posse multum volunt* per *multum posse volunt* dà il dicretico; II 72 singu*los ut attingant* per *ut singulos attingant* dà il cretico-trocheo; II 78 suae rei cu*iusque custodia* per *suae cuiusque r. c.* dà il dicretico; III 59 Syracusis *quicquid est piscium* per *quicq. Syr. est p.* dà pure il dicretico; III 71 mala bonis *ponit ante*; questa collocazione è strana (cfr. III 90 *anteponet*) e non si capisce perchè sia stata scelta, se si ottiene la stessa clausola ditrochea anche collocando *anteponit*.

Inoltre le clausole aiutano a risolvere le questioni di testo; e ciò vedremo da alcuni casi che ci si presenteranno nel paragrafo seguente.

V. Il testo.

I codici del *de Off.* di Cicerone vanno tutti d'accordo in certe interpolazioni, in certe lezioni erronee e insanabili; donde si deduce con sicurezza che essi risalgono a un unico e comune archetipo. Ma la tradizione di quell'archetipo si divise in due correnti, l'una pura, l'altra impura. Dall'una parte cioè abbiamo codici, che mettono capo a un esemplare chiamato *Z*, del quale ci hanno trasmesso fedelmente la lezione, quantunque spesso, per scorrettezza dell'esemplare o per imperizia dei copisti, mutila e guasta. Dall'altra parte una serie, ma assai minore, di codici, che derivano da un esemplare *X*, il quale conteneva una lezione più intiera che *Z* in molti luoghi, ma in moltissimi altri arbitrariamente interpolata.

I codici della classe *X* finora conosciuti ed esaminati sono: lo Harleian 2716 sec. IX-X (= *L*), mutilo; il Vatic. Palat. 1531 sec. XIII-XIV (= *p*); il Bernense 104 sec. XIII (= *c*). Tra le centinaia di codici della classe *Z*, sette sono riputati i più degni di rappresentarla: il Voss. (Leida) Q 71 sec. IX X (= *V*); il Bernense 391 sec. IX X (= *b*); il Paris. lat. 6601 sec. IX-X (= *P*); il Bambergense M. V. 1 sec. X (= *B*); l'Herbipolitanus (Würzburg) Mp. f. 1 sec. X (= *H*); il Bernense 514 sec. X (= *a*); l'Ambrosiano C 29 inf. sec. X-XI (= *A*) (1).

(1) Sui codici vedi una dissertazione e due programmi di E. Popp: *De Ciceronis de off. librorum codicibus Bernensi 104 eique cognatis.* Er

La buona critica mette a base del testo la classe *Z* e la adopera fin dove può; nei casi disperati ricorre alla classe *X*.

Reco ora l'elenco delle lezioni da me scelte nei luoghi o dubbiosi o corrotti.

I 8 perfectum officium rectum opinor vocemus, quoniam Graeci κατόρθωμα, hoc autem commune officium vocant *ZX*. Il Pearce e il Müller emendano: *hoc autem commune officium* καθῆκον *vocant*; io: *hoc autem commune* καθῆκον *vocant*, perchè ritengo che *officium* sia una glossa di καθῆκον (cfr. I 93 *decorum*) e ne abbia determinata la caduta.

I 21 e quo si quis *H b c*, eo si quis *B*; emendo: *e quo si quid quis.*

I 28 in inferenda *ZX*. Alcuni editori *ut inferenda*; il Baiter sopprime *in* e così faccio anch'io, considerandolo nato o per congettura o per geminazione dell'*in* del verbo.

I 32 cui quod *Z*, cui quid *c*. Correggo *quoi.*

I 33 sed malitiosa *ZX*. La credo col Baiter un'antica glossa, nata da *s.* (= scilicet) *malitiosa.*

I 40 Levo dal testo questo §, che è dato solo da *X*.

I 59 intellegas sed *ZX*. Il nesso non comporta *sed*, ma *et*, che ricostruisco, supponendo che la lezione originaria *intellegaset* sia stata mal divisa *intellegas set.*

I 64 ut potius superiores *Z*, utcumque potius sup. *X*; vi p. sup. *a*; *vi* è un felice emendamento.

I 66 sed ut *Z*, sed et *X*. Correggo *sed vel.*

I 69 voluptate animi *ZX*. Fu corretto *animi* in *nimia*; ma preferisco chiuderlo in parentesi come nato dai due *animi* che circondano la frase.

I 73 maioraque efficiendi *ZL*, maioraque efficienda *p*, maiorque cura efficiendi *c*. Accetto la correzione dell'Unger *maioraque studia efficiendi.*

I 88 puniet *ZX*, veniet *A*, punitur *Nonius*. Forse *poenitur.*

---

langae 1883; *De Ciceronis de off. librorum cod. Palat. 1531*, Erlangen 1886; *De Cicer. de off. librorum codicibus Voss. Q 71 et Paris 6601*, Hof 1893.

I 89 ira puniendo *BHL*, ira in puniendo *bc*, ira a puniendo *B2 H2*. Potrebbe stare *ira puniendo*, ma allora avremmo tre trochei in clausola, che sono da Cicer. in massima evitati; la vera lezione è *ira a puniendo*.

I 104 homine dignus *ZX*. Propongo *homine vel gravi dignus*.

I 106 in natura *ZX*, in natura nostra *Schiche*, in natura hominis *Beda*. Preferisco la lezione di Beda.

I 109 alii si *Z*, alii qui *X*. In questo luogo la variante è puramente grafica, perchè *si* e *qui* sono due tentativi di lettura della scrittura dell'archetipo; la lettura giusta è *qui*.

I 110 studia nostra nostrae naturae regula. Questa ritengo la vera emendazione.

I 119 est rei *Z*, est eius rei *X*. La vera lezione è *ei rei*, senza *est*.

I 120 diluere *Zc*, dissuere *L*. Scelgo *diluere*.

I 121 si *ZX*. Correggo *quī*; cfr. I 109, dove *Z* lesse *si* invece di *qui*.

I 121 vitium *Zc*, impium *Lp*. Correggo *iniurium*, cfr. III 89 lo stesso aggettivo.

I 124 de privatorum de civium *ZX*. Congetturo *de privatorum civium*; il *de* fu premesso a *civium* dai copisti o per errore o per dare un'antitesi a *peregrinorum*.

I 124 describere *ZX*, distribuere *Beda*. Ciò conferma la correzione *discribere* degli editori.

I 126 formam *Z*, turpem *X*. Accetto la correzione *foedum* del Klotz.

I 131 ingressu *ZX*, in ingressu *Beda*. Gli editori hanno accolta la lezione di Beda, senza conoscerla.

I 138 descriptio *ZX*. Correggo *discriptio*.

I 139 domino sit *Z*, domino est *X*. Emendo *dominost*.

I 139 et *ZX*. Lo Schenkl corresse *ei*.

I 146 animadversoresque *ZX*. L'enclitica *que* è necessaria alla clausola (— *resque vitiorum* = *esse videatur*), perciò bisogna supplire una parola; lo Schiche *animadversores aestimatoresque*, io *animadversores reprehensoresque*.

I 153 quamvis omnia *ZX*. Gli editori sopprimono *quamvis*,

che fu forse soprascritto da un copista per dare una correlativa a *tamen.*

I 155 utilitatem *Z*, caritatem *X*. Correggo *communitatem*, che è confermato da tutto il ragionamento del testo, e lo traggo da *caritatem*, che mi pare delle due lezioni la più vicina all'originale.

II 10 genera *Z*, generae *L*, genere *c*. Emendo *genera re*; forse è da espungere *tria*, che può essere stato aggiunto dall'interpolatore di *quicquid — idem sit utile.*

II 11 autem rationis expertia sunt alia *Z*, autem partim rationis expertia sunt alia *X*. Emendo *autem rationis expertia sunt alia, alia.*

II 15 destitit *Z*, distat *X*. Propongo *dissidet*; cfr. I 2 *a peripateticis dissidentia*; II 8 *a sapientia dissidet.*

II 18 patitur *Z*, patiatur *X*: *patiatur* è richiesto dalla clausola (= esse videatur).

II 23 apparet cuius maxume portui (mortui) *Z*, paretque cum maxime mortuo *X*. Accolgo la correzione dello Halm: *ac paret cum maxume mortuo.*

II 38 perspectum sit *ZX*. Emendo *perspectumst.*

II 45 consequebare equitando *ZX*; correggendo *consequebaris equitando* si otterrebbe la clausola *esse videatur.*

II 56 *capiatur* manca in *ZX* e fu supplito dopo *tempus*, dove non forma clausola; io lo colloco dopo *quoque*, donde la clausola *esse videatur.*

II 60 non interpretatus *ZX*. La considero una glossa tratta da I 6 *non ut interpretes.*

II 70 factum sit *ZX*. Correggo *factumst.*

II 71 utentior *ZX*. Tra gli emendamenti proposti *potentior* e *opulen*   scelgo questo secondo come più vicino alla lezione diplomatica.

II 77 degressa *L*, digressa *c*, egressa *Z*. Accetto *degressa*; la geminazione *dede* in *unde degressa* fu causa che cadesse un *d.*

II 87 Restituisco al posto che ha nei codici l'innesto posteriore *sed toto hoc de genere — disputatum est.*

III 16 aut Aristides *ZX*. È un'interpolazione antica, che si trova già in Lattanzio

III 26 censet et *Z*, censet sed *c*. Correggi *censet set.*

III 28 quae vacent iustitia *ZX*. Qualche codice impuro di *Z* corregge *iniustitia*, che si può accettare come semplice espediente.

III 44 dicenda sit *ZX*. Emendo *dicendast.*

III 45 factus est *ZX*. Si deve conservare l'anacoluto; comunemente si corregge *factus sit.*

III 86 potente *ZX*, potenti *Nonius*. Tengo *potente*; cfr. I 46 sapiente *ZX*; I 119 excellente *Z*.

III 88 eoque magis quo *Z*, eoque magis quod *X*. Prefe risco *quo*.

III 88 quam cum utilem esse diceret non esse aequam fateretur *ZLp*. Questa lezione non può stare. Il pensiero di Curione è: *causa aequa est, sed non utilis*; e con ciò cadono tutte le congetture che invertono il pensiero di Curione, facendogli dire: *utilis est, sed non aequa*. Ricostruisco: *quam cum utilem diceret non esse, aequam fateretur*, levando il primo *esse*, che è nato o dal secondo *esse* o da una glossa.

III 89 perventum sit *Z*, perventum est *X*. Leggo *perventumst.*

III 92 ne illo medicamento *ZX*. Chiudo *medicamento* tra parentesi.

III 95 quid Agamemnon cum *ZX*. Fu giustamente osservato che il *quid* com'è nel nostro passo introduce sempre una proposizione interrogativa e non un'affermativa. Credo che dopo *Agamemno* sia caduto per somiglianza di suono *non* (=*nonne*); scrivo perciò: *Quid Agamemno? non, cum devovisset... pulchrius?*

III 22-25 Nam ut sibi quisque malit — nocere non posse. Beda (674-735) si trascrisse nei suoi estratti (*Opera* II, Colon. Agripp. 1612, p. 166 ss.) tutto questo luogo, ma omettendo il periodo *detrahere autem de altero — cetera generis eiusdem*, il quale perciò al suo tempo non era stato ancora interpolato.

M. TULLI CICERONIS

DE OFFICIIS AD MARCUM FILIUM

LIBER PRIMUS

---

1 **1.** Quamquam te, Marce fili, annum iam audientem Cratippum, idque Athenis, abundare oportet praeceptis institutisque philosophiae propter summam et doctoris auctoritatem et urbis, quorum alter te scientia augere potest, altera exemplis, tamen, ut ipse ad meam utilitatem semper cum Graecis Latina coniunxi neque id in philosophia solum, sed etiam in dicendi exercitatione feci, idem tibi censeo faciendum, ut par sis in utriusque orationis facultate. Quam quidem ad rem nos, ut videmur, magnum attulimus adiumentum hominibus nostris, ut non modo Graecarum litterarum rudes, sed etiam docti aliquantum

Il libro I tratta dell'onesto, ossia della virtù.

I. — *1. Quamquam - tamen;* questo periodo concessivo riuscirebbe troppo lungo e imbrogliato nella traduzione italiana; si spezzi in due, facendo punto dopo *exemplis*: « So bene che... Però... ». — *Marce fili,* simili apposizioni stanno dopo il sostantivo, quando è nome proprio di persona; così *Cicero consul,* non *consul Cicero.* — *annum,* cfr. III 79 *septimum annum* « da sette anni ». — *audientem*; *auditor* significa « scolaro ». — *Cratippum,* allora capo della scuola peripatetica in Atene; Cicerone lo chiama *familiaris noster* (*de Div.* II 107). — *idque* « e per giunta », *isque, et is* dànno rilievo all'idea. — *oportet,* spiega « devi ». — *praeceptis* « lezioni ». — *philosophiae,* questo genitivo supplisce l'aggettivo « filosofico », che mancava al latino, come tanti altri, che erano rappresentati da un genitivo: *animi* « spirituale »; *corporis* « fisico, materiale »; *temporis* « cronologico »; *rei publicae* « politico » ecc. — *ut - idem,* anacoluto invece di *ut - sic*; in italiano spiega come fosse *sic.* — *ad,* non « con » ma « per ». — *Graecis Latina,* si intenda delle due lingue, cfr. *Brut.* 310: *commentabar declamitans* (« facevo esercizi di declamazione ») ... *idque faciebam multum etiam Latine, sed Graece saepius.* — *quam ad rem* « nel che », cioè nel maneggio della lingua latina. È uno dei più grandi meriti di Cicerone l'aver dato a Roma un linguaggio filosofico. —

2 se arbitrentur adeptos et ad dicendum et ad iudicandum. Quam ob rem disces tu quidem a principe huius aetatis philosophorum, et disces, quam diu voles; tam diu autem velle debebis, quoad te, quantum proficias, non paenitebit; sed tamen nostra legens non multum a Peripateticis dissidentia, quoniam utrique Socratici et Platonici volumus esse, de rebus ipsis utere tuo iudicio (nihil enim impedio), orationem autem Latinam efficies profecto legendis nostris pleniorem. Nec vero hoc arroganter dictum existimari velim. Nam philosophandi scientiam concedens multis, quod est oratoris proprium, apte, distincte, ornate dicere, quoniam in eo studio aetatem consumpsi, si id mihi
3 adsumo, videor id meo iure quodam modo vindicare. Quam ob

2. *Quam ob rem* – *pleniorem*, questo periodo è molto slegato in confronto del § 1 e anche un po' trascurato, p. e. ***nostra legens***, ***legendis nostris***. — *disces*, *disces*, spiega con l'imperativo. — ***principe philosoph.***, cfr. *Tim.* 1, 2: *Cratippus, Peripateticorum omnium, quos quidem ego audierim, meo iudicio facile* (« senza confronto, senza eccezione ») *princeps*. — *quoad paenitebit* « finchè non ti abbia a pentire di quanto avrai profittato, finchè non ti pentirai del profitto, finchè non sarai soddisfatto del profitto ottenuto ». Quest'uso del verbo *paenitere* fu biasimato dai detrattori di Cicerone (Gell. *Noct. Att.* XVII 1). — *a Peripateticis* = *ab institutis Peripateticorum* (detta *comparatio compendiaria*). — *utrique* « noi (Cicerone) e voi altri (Cratippo) ». Cicerone non aveva veramente abbracciato nessuna setta filosofica, era eclettico; ma volendogli assegnare una scuola, egli apparteneva all'Academia (cfr. III 20, *nostra Academia*), non alla antica fondata da Platone, ma alla nuova Academia, fondata da Carneade, la quale professava un certo scetticismo, ammettendo non la certezza ma la probabilità. Cicerone poi reputava che non esistessero sostanziali differenze non solo tra le due Academie, ma nemmeno tra gli Academici e i Peripatetici, perchè queste due scuole ebbero origine comune dalle dottrine di Platone e di Socrate; anzi per lui fin anco lo stoicismo era nato dalla scuola academica e peripatetica. — *de rebus utere* (futuro), *orationem efficies*, grammaticalmente sono due proposizioni coordinate, ma logicamente la prima (*utere*) è subordinata alla seconda (*efficies*); il coordinamento ha tratto con sè la ripetizione *legendis nostris*; nella traduzione tralascia *legendis nostris* e subordina *utere* con un « mentre che, dove che ». — *profecto* esprime un'affermazione soggettiva, *certe* oggettiva. — *quod est oratoris proprium*, proposiz. subordinata a *si adsumo*, ma le fu anteposta, per dar rilievo all'antitesi con *philosophandi scientiam*; se vuoi conservare lo stesso ordine nella traduzione, devi introdurti con « per quanto riguarda ». — *apte* si riferisce all'armonia, alla rotondità del periodo, *distincte* al rilievo delle sue parti, *ornate* all'arte in generale. — *adsumo*, *vindicare* hanno qui approssimativamente lo stesso significato, il nostro « rivendicare »; puoi rendere il secondo con un termine più generico, come se fosse *facere posse*. — 3. *hos libros*, non il solo *de Officiis*, ma

rem magnopere te hortor, mi Cicero, ut non solum orationes meas, sed hos etiam de philosophia libros, qui iam illis fere se aequarunt, studiose legas: vis enim maior in illis dicendi, sed hoc quoque colendum est aequabile et temperatum orationis genus. Et id quidem nemini video Graecorum adhuc contigisse, ut idem utroque in genere elaboraret sequereturque et illud forense dicendi et hoc quietum disputandi genus, nisi forte Demetrius Phalereus in hoc numero haberi potest, disputator subtilis, orator parum vehemens, dulcis tamen, ut Theophrasti discipulum possis agnoscere. Nos autem quantum in utroque profecerimus, aliorum sit iudicium, utrumque certe secuti sumus. Equidem et Platonem existumo, si genus forense dicendi tractare 4 voluisset, gravissime et copiosissime potuisse dicere, et Demosthenem, si illa, quae a Platone didicerat, tenuisset et pronuntiare voluisset, ornate splendideque facere potuisse; eodemque modo de Aristotele et Isocrate iudico, quorum uterque suo studio delectatus contempsit alterum.

tutti gli altri suoi scritti filosofici. — *de philosophia*, spiega con un aggettivo. — *vis* può significare qui « veemenza », « vivacità », « slancio » e simili. — *hoc*, il filosofico, che non ha *neque nervos neque aculeos oratorios ac forenses* (Cic. *Or.* 62). — *id*, è spiegato dall'*ut* che segue; è un'anticipazione comunissima in latino, specialmente con *illud*. — *elaborare* è *laborare* con frutto. — *sequereturque*, la congiunzione copulativa (*que*) spesso ha valore dichiarativo « cioè », qui puoi usare il gerundio italiano. — *Demetrius Phalereus* (detto così dal luogo di nascita), più che filosofo fu oratore e uomo di Stato. Governò in nome di Cassandro, re della Macedonia, per dieci anni (317-307) Atene, donde fu cacciato da Demetrio Poliorcete (cfr. II 26). Si rifugiò in Egitto presso la corte dei Tolomei e ivi morì (283). Scrisse opere storiche, politiche, grammaticali, rettoriche, delle quali non ci è rimasto nulla. — *in hoc numero* = *in horum numero*, nesso usuale con *numerus*, *genus*, *multitudo*. — *disputator* « dialettico ». — *Theophrastus*, soprannome di *Tyrtamus*, messogli dal suo maestro Aristotele; Cic. *Or.* 62 *Theophrastus divinitate loquendi nomen invenit.* Sua caratteristica fu la dolcezza; delle sue opere ci sono rimasti i *Caratteri morali* e la *Storia delle piante*. Nacque in Creso di Lesbo verso il 371. — *aliorum sit iudicium* « sta ad altri il giudicare ». — **4.** *equidem*, per non parere superbo, vuol mostrare che altri come lui potevano segnalarsi in ambidue i generi di stile, sol che l'avessero voluto. — *didicerat*, non è ben certo che Demostene (385-322) sia stato scolaro di Platone (429-347); Cicerone lo afferma (*de Or.* I 89, *Brut.* 121, *Or.* 15), fondandosi sulle lettere di Demostene, che sono apocrife. — *tenuisset* « attenersi ». — *pronuntiare*, qui = *exponere*, *enarrare*. — *de Aristotele*, quantunque Isocrate (436-338) fosse retore e Aristotele (384-322)

2. Sed cum statuissem scribere ad te aliquid hoc tempore, multa posthac, ab eo ordiri maxime volui, quod et aetati tuae esset aptissimum et auctoritati meae. Nam cum multa sint in philosophia et gravia et utilia accurate copioseque a philosophis disputata, latissime patere videntur ea, quae de officiis tradita ab illis et praecepta sunt. Nulla enim vitae pars neque publicis neque privatis neque forensibus neque domesticis in rebus, neque si tecum agas quid, neque si cum altero contrahas, vacare officio potest, in eoque et colendo sita vitae est honestas omnis
5 et neglegendo turpitudo. Atque haec quidem quaestio communis est omnium philosophorum; quis est enim, qui nullis officii praeceptis tradendis philosophum se audeat dicere? Sed sunt non nullae disciplinae, quae propositis bonorum et malorum finibus officium omne pervertant. Nam qui summum bonum sic instituit, ut nihil habeat cum virtute coniunctum, idque suis commodis, non honestate metitur, hic, si sibi ipse consentiat et non interdum naturae bonitate vincatur, neque amicitiam colere possit nec iustitiam nec liberalitatem; fortis vero dolorem

filosofo, pure si racconta (Cic. *de Or.* III 141, *Or.* 62) che Aristotele sfidasse Isocrate nel suo stesso campo della rettorica, anzi lo beffasse parodiando il verso tragico αἰσχρὸν σιωπᾶν, βαρβάρους δ' ἐᾶν λέγειν in αἰσχρὸν σιωπᾶν, Ἰσοκράτην δ'ἐᾶν λέγειν.

maxime «di preferenza». — *in philosophia*, spiega «questioni filosofiche». — *latissime patere*, si intende dell'applicazione pratica, come spesso I 20, 24, 26, 51, 92; II 54; cfr. § 98 *quam late fusum sit* e II 67 *latissime manat*. — *tradita, praecepta sunt*, si traducano con due sostantivi. — *rebus*, non tradurre «cose». — *agas, contrahas*, lascia i verbi e traduci con la parola «rapporti». — *in eoque*, traduci *que* con «anzi». — *colendo* «osservare». — *turpitudo*, per dar maggior rilievo all'antitesi con *honestas*, spiega «disonestà». — 5. *omnium*, di tutte le scuole. — *nullis tradendis*, ablativo assoluto del gerundivo, traduci con «senza». — *non nullae disciplinae*, tre erano, secondo Cicerone (*Fin.* II 35), le scuole che falsavano il concetto del sommo bene: quella di Aristippo ed Epicuro, che riponevano il sommo bene nel piacere, quella di Girolamo da Rodi, che lo riponeva nel *sine ulla molestia vivere* (*Fin.* II 16), e quella di Carneade, che lo riponeva nel *frui rebus iis, quas primas natura conciliavisset* (*Acad.* II 131). — *bonorum, malorum fines* sono «gli estremi, gli apici del bene e del male» cioè «il sommo bene e il sommo male». — *officium* «l'idea del dovere». — *si consentiat - neque possit* «se vorrà... non potrà». — *naturae*, puoi tradurre con un aggettivo, «istintivo», «innato». — *fortis - potest*, soggetto di questa proposizione è *qui sic instituit*, che si può sup-

summum malum iudicans aut temperans voluptatem summum bonum statuens esse certe nullo modo potest. Quae quamquam 6 ita sunt in promptu, ut res disputatione non egeat, tamen sunt a nobis alio loco disputata. Hae disciplinae igitur si sibi consentaneae velint esse, de officio nihil queant dicere, neque ulla officii praecepta firma, stabilia, coniuncta naturae tradi possunt nisi aut ab iis, qui solam, aut ab iis, qui maxime honestatem propter se dicant expetendam. Ita propria est ea praeceptio Stoicorum, Academicorum, Peripateticorum, quoniam Aristonis, Pyrrhonis, Erilli iam pridem explosa sententia est; qui tamen haberent ius suum disputandi de officio, si rerum aliquem dilectum reliquissent, ut ad officii inventionem aditus esset. Sequemur igitur hoc quidem tempore et hac in quaestione potissimum Stoicos non ut interpretes, sed, ut solemus, e fontibus eorum iudicio arbitrioque nostro, quantum quoque modo videbitur, hauriemus.

Placet igitur, quoniam omnis disputatio de officio futura est, 7

plire con « questo cotale »; *fortis, temperans* sono predicati; *iudicans, statuens* si traducano con « mentre... ». — **6.** *res*, questo nome spesso in italiano si rende con « si »; qui « non si ha bisogno, non c'è bisogno ». — *alio loco*, nell'opera *de Finibus bonorum et malorum*. — *coniuncta* (col dativo) = *consentanea, convenientia*, « conformi ». — *qui solam*, gli Stoici, *qui maxime*, gli Academici e i Peripatetici; nella traduzione tieni quest'ordine: *nisi ab iis qui dicant honestatem aut solam aut maxime...* — *propria est* « spetta di diritto ». = *ea* scil. *de officio*. — *Aristonis, Pyrrhonis, Erilli*, cronologicamente vanno ordinati così: Pirrone, Aristone, Erillo. Pirrone dell'Elide, contemporaneo di Alessandro Magno, negava la possibilità di ogni vera conoscenza e quindi stimava inutili anzi dannosi tutti gli stimoli, che spingono l'uomo al sapere; perciò egli riponeva il sommo bene nell'insensibilità (ἀπάθεια). È fondatore della filosofia scettica, che da lui prese il nome di *pirronismo*. Aristone di Chio, della metà del sec. III, in tutto ciò che non fosse nè vizio nè virtù non scorgeva nessuna differenza; il sommo bene per lui era l'indifferenza (ἀδιαφορία). Erillo di Cartagine ammetteva come sommo bene sola la scienza. L'insensibilità predicata da Pirrone, l'indifferenza predicata in tutto da Aristone, in parte da Erillo, togliendo ogni distinzione tra bene e male, troncavano all'animo umano qualsiasi impulso a cercar l'uno e a fuggire l'altro e per conseguenza sopprimevano la prima condizione che crea i doveri. — *dilectum*, « scelta » e quindi « distinzione ». — *inventionem*, spiega col verbo. — *e fontibus eorum* = *ex iis tamquam fontibus*, quel genitivo *eorum* si chiama epesegetico. — *quoque* = *et quo*. — *hauriemus*, traduci col gerundio, per coordinarlo meglio a *interpretes*.

7. *quae ratione suscipitur*, perifrasi dell'aggettivo « sistematico »,

ante definire, quid sit **officium**; quod a Panaetio praetermissum esse miror. Omnis enim, quae ratione suscipitur de aliqua re institutio, debet a definitione proficisci, ut intellegatur, quid sit id, de quo disputetur.

3. Omnis de officio duplex est quaestio: unum genus est, quod pertinet ad finem bonorum, alterum, quod positum est in praeceptis, quibus in omnis partis usus vitae conformari possit. Superioris generis huius modi sunt exempla: omniane officia perfecta sint, num quod officium aliud alio maius sit, et quae sunt generis eiusdem. Quorum autem officiorum praecepta traduntur, ea quamquam pertinent ad finem bonorum, tamen minus id apparet, quia magis ad institutionem vitae communis spectare

8 videntur; de quibus est nobis his libris explicandum. Atque etiam alia divisio est offici. Nam et medium quoddam officium dicitur et perfectum. Perfectum officium rectum, opinor, vocemus, quoniam Graeci κατόρθωμα, hoc autem commune καθῆκον vocant. Atque ea sic definiunt, ut, rectum quod sit, id officium perfectum esse definiant; medium autem officium id esse dicunt,

9 quod cur factum sit, ratio probabilis reddi possit. Triplex igitur

« scientifico », che nel latino mancava. — *omnis*, Cicerone ci annunzia qui solennemente una definizione, che poi non ci dà; sostituisce invece alla definizione la divisione.

duplex est, traduci « abbraccia due punti », omettendo poi di spiegare *genus*. La dottrina del dovere tratta due questioni: la natura del sommo bene (*finem bonorum*) e le massime della vita; l'una questione è teorica, l'altra pratica. La questione teorica fu trattata da Cicerone nel *de Finibus*, la pratica è trattata qui nel *de Officiis*. — *quibus*, ablativo. — *conformari*, « regolare », « perfezionare ». — *quorum - ea*, qui abbiamo un residuo di coordinazione in luogo della subordinazione: *ea officia, quorum praecepta traduntur*. Il pensiero del passo è questo: « Gli esempi del secondo punto, cioè della trattazione pratica dei doveri, saranno esposti in questi libri ». Il testo avrebbe dovuto essere a un dipresso così: *Alterius generis exempla a nobis his libris explicabuntur;* a questo pensiero poi l'autore ha intrecciato una ulteriore dichiarazione sulla questione pratica dei doveri, aggiungendo che essa ha pure un certo contatto con la questione teorica, quantunque meno evidente. — *8. alia est*, « si può fare un' altra ». — *dicitur = est quod dicitur*, « vi e il cosiddetto ». Su questa divisione si basa tutta la dottrina morale stoica. — *rectum* è l'interpretazione etimologica di κατόρθωμα (da ὀρθός = *rectus*). — *hoc*, si riferisce a *medium*. — *sic definiunt ut definiant*, trascuratezza di linguaggio. — *rectum quod sit* qui ha valore di sostantivo = *recte factum*. — *quod cur factum sit*, traduci tutto con « del quale ». — *probabilis* « plausibile ». — *9. igitur*, qui è particella di passaggio, senza costi-

est, ut Panaetio videtur, consilii capiendi deliberatio. Nam aut honestumne factu sit an turpe dubitant id, quod in deliberationem cadit; in quo considerando saepe animi in contrarias sententias distrahuntur. Tum autem aut anquirunt aut consultant, ad vitae commoditatem iucunditatemque, ad facultates rerum atque copias, ad opes, ad potentiam, quibus et se possint iuvare et suos, conducat id necne, de quo deliberant; quae deliberatio omnis in rationem utilitatis cadit. Tertium dubitandi genus est, cum pugnare videtur cum honesto id, quod videtur esse utile; cum enim utilitas ad se rapere, honestas contra revocare ad se videtur, fit ut distrahatur in deliberando animus adferatque ancipitem curam cogitandi. Hac divisione, cum praeterire aliquid maxumum vitium in dividendo sit, duo praetermissa sunt; nec enim solum utrum honestum an turpe sit, deliberari solet, sed etiam duobus propositis honestis utrum honestius itemque duobus propositis utilibus utrum utilius. Ita, quam ille triplicem putavit esse rationem, in quinque partes distribui debere reperitur. Primum igitur est de honesto, sed dupliciter, tum pari ratione de utili, post de comparatione eorum disserendum. 10

4. « Principio generi animantium omni est a natura tributum, ut se, vitam corpusque tueatur, declinet ea, quae nocitura videantur, omniaque, quae sint ad vivendum necessaria, anquirat et paret, ut pastum, ut latibula, ut alia generis eiusdem. Commune item animantium omnium est coniunctionis 11

tuire stretto legame tra l'antecedente e il seguente; nella traduzione si tralascia. — *triplex deliberatio,* sostituendo il termine generico allo specifico puoi tradurre « tre casi ». — *nam,* « cioè », e così spesso. — *aut, tum autem, tertium genus*; dovrebbe essere *primum, tum, tertium.* — *aut, aut,* si adoperavano meglio nei termini che esprimono antitesi spiccata. — *facultates rerum,* « mezzi di sussistenza », *copias,* « il benestare », *opes,* noi sostituendo l'effetto alla causa traduciamo « il credito ». — *in rationem cadit,* « entra nel dominio ». — *dubitandi* = *deliberandi.* — *rapere* indica la violenza, *revocare* la calma. — *ancipitem curam,* « irresolutezza ». — *10. hac divisione,* ablat. strumentale, « con... », « in... ». — *an turpe sit* suppl. *aliquid.* — *rationem,* « divisione ».

11. principio, « anzitutto », « per cominciare »; si usava spesso entrando nell'argomento. — *commune est appetitus,* non di rado si dava un predicato neutro a un sostantivo maschile o femminile, che si considerava non

« appetitus procreandi causa et cura quaedam eorum, quae pro-
« creata sint; sed inter hominem et beluam hoc maxime interest,
« quod haec tantum, quantum sensu movetur, ad id solum, quod
« adest quodque praesens est, se accommodat, paulum admodum
« sentiens praeteritum aut futurum; homo autem, quod rationis
« est particeps, per quam consequentia cernit, causas rerum
« videt earumque praegressus et quasi antecessiones non ignorat,
« similitudines comparat rebusque praesentibus adiungit atque
« adnectit futuras, facile totius vitae cursum videt ad eamque
« degendam praeparat res necessarias.

12 « Eademque natura vi rationis hominem conciliat homini et

individualmente, ma come concetto generale; puoi tradurre *commune* « qualità, carattere comune ». — *eorum quae*, qui si parla di tutti gli animali, compreso l'uomo, e il neutro generalizza il concetto; anche parlando di soli uomini si trova usato il neutro. — *tantum quantum* « in tanto, in quanto », meglio « solo in quanto ». — *adest, praesens*, tali sinonimi si accumulavano spesso per dar più lume al pensiero. — *se accommodat* « si adatta », « si attacca », « si adagia ». — *paulum* qui = *parum*. — *homo*, il suo predicato è *facile videt*; essendo troppo lungo il periodo, si deve spezzare: traduci *per quam* come fosse *per eam* e introduci *videt* con « e così ». — *causas rerum*, le cause efficienti, *praegressus* (*rerum*), le cause occasionali. — *antecessiones*, noi potremmo dire « i precedenti »; parola rara e ardita; perciò egli mitiga con un *quasi* l'impressione che può fare sul lettore. — *similitudines*, non astratto « somiglianza », ma concreto = *res similes*. — *adiungit atque adnectit*, puoi trasformare in avverbio (p. e. « intimamente ») l'uno dei due verbi sinonimi.

Nel § 11 Cicerone ha prima accennato ai due punti di contatto tra l'uomo e gli altri animali, cioè la conservazione dell'individuo e la riproduzione della specie; indi al punto dove l'uomo si stacca dagli altri animali, cioè la ragione. L'uomo dunque, come essere ragionevole, sente lo stimolo a vivere secondo ragione. Questo stimolo fondamentale ne crea, secondo il ragionamento di Cicerone, altri quattro, che dànno origine alle quattro virtù dette cardinali: I lo stimolo alla comunanza e alla società umana e all'osservanza degli obblighi ad essa inerenti: questo genera la giustizia (§ 12 *eademque - rem gerendam facit*); II lo stimolo alla ricerca del vero: questo genera la sapienza (§ 13 *in primisque - aptissimum*); III lo stimolo alla superiorità sugli altri: questo genera la fortezza (§ 13 *huic veri videndi - contemptio*); IV lo stimolo all'armonia e all'ordine, che crea il senso del bello e del decoro: questa quarta virtù è chiamata dai Greci σωφροσύνη, i Latini e noi manchiamo di un termine comprensivo, ma esprimiamo i vari aspetti di essa con « costanza », « moderazione », « temperanza » e simili; e così fa Cicerone, che però adopera anche un termine comprensivo, *decorum* (§ 14 *nec vero illa - aut cogitet*). Tutte insieme le quattro virtù generano l'*honestum* (§ 14 *quibus ex rebus - laudabile*), che è l'argomento del libro I *de Officiis*.

12. *hominem homini* = *homines inter se*, il latino manca del pronome

« ad orationis et ad vitae societatem ingeneratque in primis
« praecipuum quendam amorem in eos, qui procreati sunt, im-
« pellitque ut hominum coetus et celebrationes et esse et a se
« obiri velit ob easque causas studeat parare ea, quae suppeditent
« ad cultum et ad victum, nec sibi soli, sed coniugi, liberis
« ceterisque, quos caros habeat tuerique debeat; quae cura ex-
« suscitat etiam animos et maiores ad rem gerendam facit. In 13
« primisque hominis est propria veri inquisitio atque investigatio.
« Itaque cum sumus necessariis negotiis curisque vacui, tum
« avemus aliquid videre, audire, addiscere cognitionemque rerum
« aut occultarum aut admirabilium ad beate vivendum neces-
« sariam ducimus. Ex quo intellegitur, quod verum, simplex
« sincerumque sit, id esse naturae hominis aptissimum. Huic
« veri videndi cupiditati adiuncta est appetitio quaedam prin-
« cipatus, ut nemini parere animus bene informatus a natura
« velit nisi praecipienti aut docenti aut utilitatis causa iuste
« et legitime imperanti; ex quo magnitudo animi existit huma-
« narumque rerum contemptio. Nec vero illa parva vis naturae 14
« est rationisque, quod unum hoc animal sentit, quid sit ordo,
« quid sit, quod deceat in factis dictisque, qui modus. Itaque
« eorum ipsorum, quae aspectu sentiuntur, nullum aliud animal
« pulchritudinem, venustatem, convenientiam partium sentit;
« quam similitudinem natura ratioque ab oculis ad animum

reciproco. — *celebrationes* = *frequentationes*, riunioni festive; *coetus* invece indica l'idea generale. — *victus* il vivere, *cultus* le comodità, le raffinatezze della vita. — *ad rem gerendam*, « ad operare ». — ***13.*** *inquisitio atque investigatio*, puoi trasformare l'uno dei due sost. sinonimi in aggettivo (p. e. « assidua », « viva », « diligente » e simili); cfr. § 11 *adiungit atque adnectit.* — *itaque*: « tanto che, prova ne sia, che quando... ». — *rerum occultarum, admirab.*, « i misteri e le meraviglie del creato ». — *bene informatus a natura*, « ben nato ». — *praecipienti*, riferito alla pratica, *docenti* alla teorica. — *existere* non significa « esistere » (*extare, esse*), ma « nascere », « sorgere » e simili. — *humanarum* = *externarum.* — ***14.*** *vis naturae rationisque*, « privilegio naturale della ragione umana ». — *quod deceat*, perifrasi di *decorum.* — *qui modus* scil. *in factis dictisque.* — *quae aspectu sentiuntur* (= *oculis cernuntur, sub aspectum cadunt*), perifrasi di *visibilis*, termine che fa la sua prima comparsa in Plinio il vecchio. — *convenientiam partium* « armonia ». — *quam* = *quarum* (scil. *pulchritudinis*...) *similitudinem*, « trasportando per analogia queste proprietà... ». — *natura ratioque*, « la ragion naturale ».

« transferens multo etiam magis pulchritudinem, constantiam,
« ordinem in consiliis factisque conservandam putat cavetque,
« ne quid indecore effeminateve faciat, tum in omnibus et opi-
« nionibus et factis ne quid lubidinose aut faciat aut cogitet.
« Quibus ex rebus conflatur et efficitur id, quod quaerimus,
« honestum, quod etiamsi nobilitatum non sit, tamen honestum
« sit, quodque vere dicimus, etiamsi a nullo laudetur, natura
« esse laudabile.

15 5. « Formam quidem ipsam, Marce fili, et tamquam faciem
« honesti vides, 'quae si oculis cerneretur, mirabiles
« amores', ut ait Plato, 'excitaret sapientiae'.» Sed
omne, quod est honestum, id quattuor partium oritur ex aliqua:
aut enim in perspicientia veri sollertiaque versatur aut in ho-
minum societate tuenda tribuendoque suum cuique et rerum con-

— *conservandam* invece di concordare con l'ultimo nome, concorda con quello, che contiene l'idea fondamentale. — *faciat* (soggetto non *natura ratioque*, ma *homo*), *factis*, *faciat*, trascuratezza di forma. — *indecore faciat*, traduci « commettere atti... ». — *lubidinose*, qui *lubido* significa genericamente *quod lubet*, « capriccio »; spiega « licenzioso »; e accorcia nella traduzione *ne quid - cogitet* in *ne quid lubidinosum sit*. — *rebus*, « elementi », cioè le quattro virtù. — *nobilitatum* = *notum* (*no-tus* e *no-bilis* hanno la medesima origine), pubblicamente riconosciuto (oggi noi diciamo spesso « avere la sanzione pubblica »). — *quodque dicimus* « e *del* quale possiamo affermare... » ; così *Ciceronem nego in re publica administranda magnum fuisse* si tradurrebbe: « *di* Cicerone non posso affermare che fosse un grande uomo di Stato ». — *natura*, φύσει, « per sè stesso » (secondo gli Stoici), mentre θέσει (come professava Epicuro) significa « per accordo, per sanzione degli uomini ».

15. *ipsam*, questo pronome ha sempre una speciale efficacia; qui spiega con l'avverbio « appunto » o con l'agg. « vera ». — *faciem* « sembianza ». — *quae si - sapientiae*, Plat. *Phaedr*. p. 250 D ὄψει φρόνησις οὐχ ὁρᾶται. δεινοὺς γὰρ ἂν παρεῖχεν ἔρωτας, εἴ τι τοιοῦτον ἑαυτῆς ἐναργὲς εἴδωλον παρείχετο εἰς ὄψιν ἰόν (« con la vista non si scorge la sapienza; la quale sveglierebbe ardenti affetti, se presentasse all'occhio una cotal visibile imagine di sè stessa »). — *sapientiae*, ma qui non si parla della sapienza, bensì della virtù. Cicerone tradusse Platone meccanicamente, senza adattare la frase al caso proprio; avrebbe dovuto dire: *quae si oculis cerneretur, mirabiles amores excitaret sui, quos ait Plato excitare sapientiam*. — *sed*, risponde a *quidem*; quella è l'imagine comprensiva dell'*honestum*, ora bisogna scomporlo nei suoi quattro elementi, ossia le quattro virtù cardinali, che qui sono enumerate nell'ordine tradizionale, diverso da quello dei §§ 12-14: sapienza, giustizia, fortezza, temperanza; e in quest'ordine sono esaminate nel corso del lib. I. — *enim*, nella traduzione si lascia. — *sollertia* scil. *in perspiciendo*, puoi perciò spiegare come se fosse *in sollerti perspicientia*. — *rerum contractarum*, spiega con una sola parola.

tractarum fide aut in animi excelsi atque invicti magnitudine ac robore aut in omnium, quae fiunt quaeque dicuntur, ordine et modo, in quo inest modestia et temperantia. Quae quattuor quamquam inter se colligata atque implicata sunt, tamen ex singulis certa officiorum genera nascuntur, velut ex ea parte, quae prima discripta est, in qua sapientiam et prudentiam ponimus, inest indagatio atque inventio veri, eiusque virtutis hoc munus est proprium. Ut enim quisque maxime perspicit, quid 16 in re quaque verissimum sit, quique acutissime et celerrime potest et videre et explicare rationem, is prudentissimus et sapientissimus rite haberi solet. Quocirca huic quasi materia, quam tractet et in qua versetur, subiecta est veritas. Reliquis 17 autem tribus virtutibus necessitates propositae sunt ad eas res parandas tuendasque, quibus actio vitae continetur, ut et societas hominum coniunctioque servetur et animi excellentia magnitudoque cum in augendis opibus utilitatibusque et sibi et suis comparandis, tum multo magis in his ipsis despiciendis eluceat. Ordo item et constantia et moderatio et ea, quae sunt his similia, versantur in eo genere, ad quod est adhibenda actio quaedam, non solum mentis agitatio. Iis enim rebus, quae tractantur in vita, modum quendam et ordinem adhibentes honestatem et decus conservabimus.

— *certa,* « determinati ». — *ex ea parte inest,* qui c'è discontinuità di costruzione (anacoluto); dovrebb'essere *ex ea parte nascitur* oppure *in ea parte inest*; qui *inest* fu attratto da *in qua ponimus.* — *prima discripta est* = *prima posita est in discriptione*; *discribere* significa « dividere, classificare, definire »; *describere* « copiare, descrivere, rappresentare ». — ***16.*** *quique* invece di *et ut quisque*; *quique* poi ha attratto *is,* in luogo di che doveva stare *ita* (anacoluto). — ***17.*** *reliquis tribus,* la prudenza (sapienza) è virtù speculativa, le altre tre sono virtù pratiche; ma ai bisogni della vita due sole veramente provvedono, la giustizia e la fortezza, non così la σωφροσύνη. Accortosene Cicerone, corresse la prima affermazione e soggiunse che la σωφροσύνη opera più che altro nel campo della pratica, ma escludendo che essa provveda ai bisogni della vita. — *necessitates,* « stimoli irresistibili ». — *actio vitae,* « la vita pratica ». — *sibi, suis,* come se il soggetto fosse *homines* e non *excellentia.* — *ordo,* qui si deve intendere soggettivamente « il senso dell'ordine ». — *constantia,* « coerenza ». — *genere,* « campo ». — *actio,* nella traduzione per ottenere simmetria con *mentis agitatio* devi aggiungere *vitae*: « attività pratica, attività mentale ». — *iis rebus quae tractantur in vita* = *in actione rerum vitae.*

18 6. Ex quattuor autem locis, in quos honesti naturam vimque divisimus, primus ille, qui in veri cognitione consistit, maxime naturam attingit humanam. Omnes enim trahimur et ducimur ad cognitionis et scientiae cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus, labi autem, errare, nescire, decipi et malum et turpe ducimus. In hoc genere et naturali et honesto duo vitia vitanda sunt, unum, ne incognita pro cognitis habeamus iisque temere adsentiamur; quod vitium effugere qui volet (omnes autem velle debent), adhibebit ad considerandas res et tempus 19 et diligentiam. Alterum est vitium, quod quidam nimis magnum studium multamque operam in res obscuras atque difficiles conferunt easdemque non necessarias. Quibus vitiis declinatis quod in rebus honestis et cognitione dignis operae curaeque ponetur id iure laudabitur. Ut in astrologia C. Sulpicium audivimus, in geometria Sex. Pompeium ipsi cognovimus, multos in dialecticis, plures in iure civili, quae omnes artes in veri investigatione versantur; cuius studio a rebus gerendis abduci contra officium est. Virtutis enim laus omnis in actione

18. Della sapienza prima virtù cardinale, §§ 18-19. — *locis*, « categorie ». — *vim*, « essenza ». — *maxime* traduci « più da presso » per continuar la metafora di *attingit*. — *trah. et duc. ad cognitionis cupiditatem* = *tr. et duc. cupiditate ad cognitionem* « siamo tratti irresistibilmente dal desiderio » o « da irresistibile desiderio ». — *autem*, « laddove ». — *genere* = *cupiditate, virtute*, la lingua latina ha una spiccata tendenza al generalizzare. — *adsentiri* « riconoscer come giusto, dare per dimostrato » e simili. — *19*. *alterum est...*, discontinuità di costruzione, invece che *alterum ne conferamus*. — *est quod*, « consiste in ciò che... ». — *easdemque*; *idem, idemque* si usava spessissimo come *et is* (§ 1), quando si aggiungeva una ulteriore qualità, alla quale si voleva dare rilievo. — *quod operae, id*, traduci *omnis opera quae, ea*. — *ut* corrisponde qui e spesso al nostro « come ad esempio, per esempio, così per esempio, così ». — *astrologia*, « astronomia ». — *C. Sulpicius Galus* (non *Gallus*), console nel 167 av. Cr.; l'anno innanzi, essendo luogotenente nella guerra contro Perse, predisse un'eclissi di luna prima della battaglia di Pidna. — *audire aliquem* significa « udire raccontare di uno », perciò « abbiamo udito raccontare di Sulpicio che si segnalò nella... ». — *geometria*, « matematica ». — *Sex. Pompeium*, zio di Pompeo Magno. — *cuius*, il pronome relativo ha spesso un significato avversativo = *sed eius*. — *laus* prende diversi significati, qui « còmpito, ufficio, fine (lodevole) ». — *in actione*, qui Cicerone parla da vero romano; a Roma aveva valore solo l'attività pratica; l'attività scientifica era apprezzata, se aiutava la pratica, o al più non disprezzata, se non la intralciava;

consistit; a qua tamen fit intermissio saepe multique dantur ad studia reditus; tum agitatio mentis, quae numquam adquiescit, potest nos in studiis cognitionis etiam sine opera nostra continere. Omnis autem cogitatio motusque animi aut in consiliis capiendis de rebus honestis et pertinentibus ad bene beateque vivendum aut in studiis scientiae cognitionisque versabitur. Ac de primo quidem offici fonte diximus.

7. De tribus autem reliquis latissime patet ea ratio, qua 20 societas hominum inter ipsos et vitae quasi communitas continetur; cuius partes duae: iustitia, in qua virtutis est splendor maximus, ex qua viri boni nominantur, et huic coniuncta beneficentia, quam eandem vel benignitatem vel liberalitatem appellari licet. Sed iustitiae primum munus est, ut ne cui quis noceat nisi lacessitus iniuria, deinde ut communibus pro communibus utatur, privatis ut suis. Sunt autem privata nulla 21 natura, sed aut vetere occupatione, ut qui quondam in vacua venerunt, aut victoria, ut qui bello potiti sunt, aut lege, pactione, condicione, sorte; ex quo fit, ut ager Arpinas Arpinatium dicatur, Tusculanus Tusculanorum; similisque est privatarum possessionum discriptio. Ex quo, quia suum cuiusque fit eorum,

della scienza come fine a sè stessa nemmeno il presentimento. — *a qua*, alla speculazione scientifica possiamo esser tratti da due motivi: l'ozio (*intermissio*) e l'attività (*agitatio*) irrequieta della nostra mente. — *reditus*, « occasione di... » ; il plurale dell'astratto esprime ripetizione di atti. — *tum*, senza che lo preceda *primum* o *cum*. — *cognitionis*, « speculativi ». — *opera*, deliberato proposito di dedicarvisi, « cooperazione ». — *cogitatio motusque animi*, « la attività del pensiero e dello spirito » oppure « della mente e dell' animo ». — *scientiae cognitionisque* traduci come poco sopra *cognitionis*.

20. Della giustizia, seconda virtù cardinale, §§ 20-60. — *latissime patet*, « opera su più vasto campo » (§ 4). — *ratio*, spiega con un termine specifico, p. e. *pars*, *locus*, *virtus*. — *partes* scil. *sunt*. — *iustitia*, se ne parla nei §§ 20-41, della *beneficentia* nei §§ 42-60. — *viri boni*, politicamente sono i conservatori (patrioti, aristocratici), giuridicamente gli uomini d'onore, filosoficamente i buoni, i savi. — *sed* qui non è avversativo, ma semplice congiunzione di passaggio. — *suis* = *privatis*. — *21*. *ut qui*, slegatura frequente in Cicerone, spiega *ut cum qui*, « come quando uno... ». — *condicio* è una forma particolare di *pactio*, « convenzione ». — *sorte*, « sorteggio », nella spartizione delle terre ai soldati e ai coloni. — *ex quo*, le possessioni tanto pubbliche quanto private pigliano il nome di quelli che in uno qualsiasi dei modi sunnominati le hanno acquistate. — *discriptio*, « distribuzione »; *descriptio*, « designazione ». — *ex quo*, causale. — *eorum* = *aliquid eorum*, una porzione dei beni co-

quae natura fuerant communia, quod cuique obtigit, id quisque teneat; e quo si *quid* quis sibi appetet, violabit ius humanae
22 societatis. Sed quoniam, ut praeclare scriptum est a Platone, non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem patria vindicat, partem amici, atque, ut placet Stoicis, quae in terris gignantur, ad usum hominum omnia creari, homines autem hominum causa esse generatos, ut ipsi inter se aliis alii prodesse possent, in hoc naturam debemus ducem sequi, communes utilitates in medium afferre mutatione officiorum, dando accipiendo, tum artibus, tum opera, tum facultatibus devincire hominum
23 inter homines societatem. Fundamentum autem est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas. Ex quo, quamquam hoc videbitur fortasse cuipiam durius, tamen audeamus imitari Stoicos, qui studiose exquirunt, unde verba sint ducta, credamusque, quia f i a t, quod dictum est, appellatam f i d e m.

muni diventa possesso privato. — *quod cuique - teneat*, ciascuno si tenga quello che gli è toccato. — *e quo*, dalla porzione toccata a ciascuno. — *22*. Questo periodo è troppo complicato e bisogna spezzarlo, p. e. nel modo seguente: Ma egregiamente scrive Platone, che...; egregiamente professano gli Stoici, che... Se è così, dobbiamo (*debemus*)... — *a Platone, Epist.* IX p. 358 A κἀκεῖνο δεῖ σε ἐνθυμεῖσθαι, ὅτι ἕκαστος ἡμῶν οὐχ αὑτῷ μόνον γέγονεν, ἀλλὰ τῆς γενέσεως ἡμῶν τὸ μέν τι ἡ πατρὶς μερίζεται, τὸ δέ τι οἱ γεννήσαντες, τὸ δὲ οἱ λοιποὶ φίλοι (« devi anche considerare, che ciascuno di noi non è nato solo per sè stesso, ma che della nostra esistenza ne pretende una parte la patria, una parte i genitori, una parte gli amici »). — *ortusque*; *ortus* qui « l'esistenza »; *que* ha valore avversativo « ma ». — *ut placet Stoicis, creari*, anacoluto, dove *creari* dipende da *placet*; per aver continuità con *ut scriptum est, vindicat*, si dovrebbe scrivere: *ut placet Stoicis, creantur*. — *inter se aliis alii*, sovrabbondanza di espressione. — *in hoc*, si sopprima nella traduzione e si introducano i verbi *afferre, devincire* con « nel ». — *mutatione*, metafora tolta dalla frase mercantile *mutare merces* « scambiar merci ». — *dando accipiendo*, epesegesi di *mutatione*. — *23*. *dictorum*, spiega con un termine specifico « promesse ». — *veritas*, non oggettivamente « verità », ma soggettivamente « veracità, sincerità ». — *durius*, « un po' stiracchiato ». — *Stoicos*, uno dei grandi meriti della scuola critica stoica, che aveva suo centro in Pergamo, fu la ricerca delle leggi grammaticali e dell'etimologia. Da loro fu fissato lo schematismo grammaticale, che passò poi ai Romani e dai Romani alle grammatiche moderne. — *unde verba sint ducta*, spiega con una sola parola « etimologia »; altrove (*Tuscul.* III 11) Cicerone dice *verbi vis*. — *quia f i a t f i d e m*, quest'etimologia è del genere di queste altre: *Saturnus quia se saturat annis; Mavors quia magna vortit*, etc., derise da Cic. *de Nat. deor.* III 62.

Sed iniustitiae genera duo sunt, unum eorum, qui inferunt, alterum eorum, qui ab iis, quibus infertur, si possunt, non propulsant iniuriam. Nam qui iniuste impetum in quempiam facit aut ira aut aliqua perturbatione incitatus, is quasi manus adferre videtur socio; qui autem non defendit nec obsistit, si potest, iniuriae, tam est in vitio, quam si parentes aut amicos aut patriam deserat. Atque illae quidem iniuriae, quae nocendi 24 causa de industria inferuntur, saepe a metu proficiscuntur, cum is, qui nocere alteri cogitat, timet, ne, nisi id fecerit, ipse aliquo adficiatur incommodo. Maximam autem partem ad iniuriam faciendam adgrediuntur, ut adipiscantur ea, quae concupiverunt; in quo vitio latissime patet avaritia.

8. Expetuntur autem divitiae cum ad usus vitae necessarios, tum ad perfruendas voluptates. In quibus autem maior 25 est animus, in iis pecuniae cupiditas spectat ad opes et ad gratificandi facultatem. Ut nuper M. Crassus negabat ullam satis magnam pecuniam esse ei, qui in re publica princeps vellet esse, cuius fructibus exercitum alere non posset. Delectant etiam magnifici apparatus vitaeque cultus cum elegantia et copia; quibus rebus effectum est, ut infinita pecuniae cupiditas esset. Nec vero rei familiaris amplificatio nemini nocens vituperanda est, sed fugienda semper iniuria est. Maxume 26 autem adducuntur plerique, ut eos iustitiae capiat oblivio, cum in imperiorum, honorum, gloriae cupiditatem inciderunt. Quod enim est apud Ennium:

aut aliqua, non di raro *aliquis* nelle enumerazioni è eguale ad *alius quis.* — *socio,* considerato non come individuo, ma come membro della società; perciò offende in lui la società. — *iniuriae* sta bene con *obsistit,* ma non con *defendit,* zeugma; invece III 74 *non defendit iniuriam.* — **24.** *maximam partem,* accusativo di relazione, usato avverbialmente; qui fa le veci di soggetto, come II 72 *partim.* — *vitio,* « colpa ». — *latissime patet,* « ha grandissima parte ».

25. *gratificandi facultatem,* per acquistar popolarità. — *ut,* cfr. § 19. — *M. Crassus,* il triumviro, soprannominato *dives* per le sue sconfinate ricchezze; morì nella campagna contro i Parti l'anno 53 av. Cr. — *cultus,* § 12. — *cum elegantia et copia,* qui i sostantivi con la preposizione fanno, come spesso, le veci di attributi; puoi tradurli con due aggettivi. — *nocens,* « quando non nuoccia ». — **26.** *ut eos capiat oblivio,* « a dimenticarsi ». — *apud Ennium,* certo in una tragedia, ma

Núlla sancta sócietas
Néc fides regni ést,

id latius patet. Nam quicquid eius modi est, in quo non possint plures excellere, in eo fit plerumque tanta contentio, ut difficillimum sit servare ‘ sanctam societatem ’. Declaravit id modo temeritas C. Caesaris, qui omnia iura divina et humana pervertit propter eum, quem sibi ipse opinionis errore finxerat, principatum. Est autem in hoc genere molestum, quod in maximis animis splendidissimisque ingeniis plerumque existunt honoris, imperii, potentiae, gloriae cupiditates. Quo magis cavendum est, 27 ne quid in eo genere peccetur. Sed in omni iniustitia permultum interest, utrum perturbatione aliqua animi, quae plerumque brevis est et ad tempus, an consulto et cogitata fiat iniuria. Leviora enim sunt ea, quae repentino aliquo motu accidunt, quam ea, quae meditata et praeparata inferuntur. Ac de inferenda quidem iniuria satis dictum est.

28 9. Praetermittendae autem defensionis deserendique officii plures solent esse causae; nam aut inimicitias aut laborem aut sumptus suscipere nolunt aut etiam neglegentia, pigritia, inertia aut suis studiis quibusdam occupationibusve sic impediuntur, ut eos, quos tutari debeant, desertos esse patiantur. Itaque videndum est, ne non satis sit id, quod apud Platonem est

non si sa quale. — *nulla - est*, la fine e il principio di due settenari trocaici (tetrametri trocaici catalettici ⏒́⏑, ⏒⏑, ⏑́⏑⏑, – | ⏒́⏑, ––, ⏒́). — *regni*, il governo regio (ossia il re) non conosce... — *latius patet*, « ha ben più larga applicazione ». — *temeritas*, così la giudicava Cicerone, come conservatore. — *propter - principatum*, nella traduzione metti in rilievo *errore*, così: « per quella pazzia, che gli aveva fatto sognare il... ». — *genere* « rispetto, riguardo ». — *quod*, risolvi « il vedere che... » o solo « che ». — *existunt*, § 13. — *27*. *omni iniustitia*, « ogni caso di ingiustizia ». — *ad tempus*, spiega con un aggettivo. — *cogitata*, risolvi in un avverbio « pensatamente ». — *meditata* (passivo qui e spesso), « premeditate ».

28. *defensionis*, degli offesi. — *nolunt*, è facile supplire il soggetto. — *nam - impediuntur*, di questi *aut* i principali sono due: *aut inimicitias*, *aut etiam*; per evitare equivoci traducili con « chi... chi... ». — *videndum est*, qui serve alla perifrasi del congiuntivo potenziale (in greco ottativo con ἄν), puoi spiegare « badiamo che non soddisfi... », « non potrebbe, non dovrebbe soddisfare... ». — *id quod*, puoi risolvere la frase col sostan-

in philosophos dictum, quod in veri investigatione versentur quodque ea, quae plerique vehementer expetant, de quibus inter se digladiari soleant, contemnant et pro nihilo putent, propterea iustos esse. Nam alterum iustitiae genus adsequuntur, inferenda ne cui noceant iniuria, in alterum incidunt; discendi enim studio impediti, quos tueri debent, deserunt. Itaque eos ne ad rem publicam quidem accessuros putat nisi coactos. Aequius autem erat id voluntate fieri; nam hoc ipsum ita iustum est, quod recte fit, si est voluntarium. Sunt etiam, qui aut studio rei fami- 29 liaris tuendae aut odio quodam hominum suum se negotium agere dicant nec facere cuiquam videantur iniuriam. Qui altero genere iniustitiae vacant, in alterum incurrunt; deserunt enim vitae societatem, quia nihil conferunt in eam studii, nihil operae, nihil facultatum.

Quando igitur duobus generibus iniustitiae propositis adiunximus causas utriusque generis easque res ante constituimus, quibus iustitia contineretur, facile, quod cuiusque temporis officium sit, poterimus, nisi nosmet ipsos valde amabimus, iudicare; est enim difficilis cura rerum alienarum. Quamquam 30

tivo « giustificazione ». — *in philosophos*, « in proposito dei..., riguardo ai... »; più spesso l'*in* in questo significato regge l'ablativo. Cfr. Plat. *de Re publ.* VI pag. 485-486. — *de quibus - soleant*, risolvi o con la congiunzione « e » o meglio col gerundio, che connette più strettamente i due termini, « disputandosene il possesso con... »; in *digladiari* oltre all'idea di « disputarsi il possesso » c'è anche quella dell'« accanimento ». — *alterum - alterum*, introduci il primo *alterum* con « mentre ». — *in alterum*, qui non si deve supplire *iustitiae*, ma *iniustitiae genus*; tra i due *alterum* non c'è esatta corrispondenza formale, bensì c'è quella psicologica, perchè *alterum iustitiae genus adsequuntur* si può risolvere in *alterum iniustitiae genus vitant*, cfr. § 29 *altero genere iniustitiae vacant.* — *itaque*, ripiglia il pensiero di Platone. — *accessuros* = *accedere debere.* — *hoc ipsum - voluntarium*, congiungi: *hoc ipsum, quod recte fit, ita* (« allora ») *iustum est, si* (« quando ») *est voluntarium.* — ***29.*** *odio hominum*, misantropia. — *nec videantur*, « senza parere ».

Quando = *quoniam.* — *easque res - quibus* = *ante constituimus, quibus rebus...* — *cuiusque temporis*, « in ciascun caso ». — *valde amabimus*, traduci con la parola « egoisti ». — *est enim*, qui bisogna riferirsi a *valde amabimus*, che nella traduzione perciò va tenuto ultimo, e supplire questo pensiero: « giacchè è pur troppo tanto comune l'egoismo, dovechè... ». — ***30.*** *quamquam* qui è correttivo (limitativo) del concetto *difficilis cura rerum alienarum*: « quantunque a dir la verità... »; e si connette con ciò che precede e non con ciò che segue: se volessimo unirlo con ciò che

Terentianus ille Chremes 'humani nihil a se alienum putat'; sed tamen, quia magis ea percipimus atque sentimus, quae nobis ipsis aut prospera aut adversa eveniunt, quam illa, quae ceteris, quae quasi longo intervallo interiecto videmus, aliter de illis ac de nobis iudicamus. Quocirca bene praecipiunt, qui vetant quicquam agere, quod dubites aequum sit an iniquum. Aequitas enim lucet ipsa per se, dubitatio cogitationem significat iniuriae.

31 **10.** Sed incidunt saepe tempora, cum ea, quae maxime videntur digna esse iusto homine eoque, quem virum bonum dicimus, commutantur fiuntque contraria, ut reddere depositum, facere promissum; quaeque pertinent ad veritatem et ad fidem, ea migrare interdum et non servare fit iustum. Referri enim decet ad ea, quae posui principio, fundamenta iustitiae, primum ut ne cui noceatur, deinde ut communi utilitati serviatur. Ea cum tempore commutantur, commutatur officium et

32 non semper est idem. Potest enim accidere promissum aliquod et conventum, ut id effici sit inutile vel ei, cui promissum sit, vel ei, qui promiserit. Nam si, ut in fabulis est, Neptunus,

segue, potremmo spiegarlo: « e sia pure che... », « e abbia pur ragione di credere... ». — *Terentianus*, nell'*Hautontimorumenos* (« il punitor di sè stesso ») di Terenzio v. 77 Cremete rimproverato di immischiarsi nelle faccende altrui, risponde: *homo sum; humani nil a me alienum puto.* I moderni citando questo verso gli attribuiscono una significazione più elevata, umanitaria. — ***percipimus, sentimus***, ὕστερον πρότερον. — ***quae prospera aut adversa eveniunt***, traduci con due sostantivi. — ***longo intervallo interiecto***, traduci con una frase avverbiale, omettendo il part. ***interiecto***. — ***quod***, « di cui », « intorno a cui ». — ***significat*** « rivela ».

31. *tempora cum* o *tempora quibus*, strutture egualmente usate; così in italiano « circostanze in cui », o « circostanze che... » — ***eoque, que*** esplicativo si omette nella traduzione. — ***virum***, si sopprime nella traduzione. — ***bonum***, § 20. — ***facere promissum***, non « fare », ma « adempiere »; a « fare una promessa » corrisponde semplicemente ***promittere***. — ***quae pertinent ad***, risolvi col sostantivo « esigenze ». — ***veritatem***, in senso soggettivo, § 23. — ***migrare***, qui è transitivo; una certa analogia ha il doppio uso dell'italiano « saltare ». — ***principio***, §§ 20, 22. — ***fundamenta***, « massime fondamentali ». — ***32.*** ***accidere - ut*** = ***accidere promissum aliquod eiusmodi, ut***. — ***inutile***, « dannoso ». — ***in fabulis***, noi diciamo « nella mitologia »; Teseo aveva chiesto tre grazie a suo padre Posidone (Nettuno): di tornare illeso dall'inferno (donde andò a trarre Proserpina), di uscire dal Labirinto (ove uccise il Minotauro) e la morte di Ippolito (Fedra, moglie di Teseo, aveva tentato di sedurre il casto

quod Theseo promiserat, non fecisset, Theseus Hippolyto filio non esset orbatus; ex tribus enim optatis, ut scribitur, hoc erat tertium, quod de Hippolyti interitu iratus optavit; quo impetrato in maximos luctus incidit. Nec promissa igitur servanda sunt ea, quae sint iis, quibus promiseris, inutilia, nec, si plus tibi ea noceant quam illi prosint, quoi promiseris, contra officium est maius anteponi minori; ut, si constitueris cuipiam te advocatum in rem praesentem esse venturum atque interim graviter aegrotare filius coeperit, non sit contra officium non facere, quod dixeris, magisque ille, cui promissum sit, ab officio discedat, si se destitutum queratur. Iam illis promissis standum non esse quis non videt, quae coactus quis metu, quae deceptus dolo promiserit? quae quidem pleraque iure praetorio liberantur, non nulla legibus.

33 Existunt etiam saepe iniuriae calumnia quadam et nimis callida [sed malitiosa] iuris interpretatione. Ex quo illud 'summum ius summa iniuria' factum est iam tritum sermone proverbium. Quo in genere etiam in re publica multa peccantur, ut ille, qui, cum triginta dierum essent cum hoste

figliastro Ippolito; avutone rifiuto, lo accusò presso Teseo, che ne chiese a Nettuno la morte; dopo riconobbe la sua innocenza. Quest'azione è sviluppata nell'*Ippolito* di Euripide). — *optatis*, « domande, grazie ». — *tertium (optatum) optavit*, come più sotto *promissa promittere*. — *quod — optavit*, risolvi *Hippolyti interitus, quem optavit*. — *si plus - prosint*, ognun vede quanto sia elastica e sdrucciolevole questa teoria. *quoi* = *cui*. — *maius* scil. *officium*. — *ut si*, « supponi per es. »; dopo *coeperit* nella traduzione metti due punti. — *advocatum - venturum*, originariamente significava « venire sopra luogo a vedere una cosa »; poi « comparire a una causa in tribunale », perchè in principio la causa si trattava sul luogo, dov'era l'oggetto in questione; qui puoi tradurre « assistere come avvocato ». — *sit*, « sarebbe ». — *magisque*, traduci *que* con « anzi ». — *stare* con l'ablativo significa propriamente « perseverare ». — *iure praetorio*, ogni pretore nell'assumere il proprio ufficio proclamava gli *edicta*, secondo i quali egli intendeva regolare la sua amministrazione; il pretore così aveva l'autorità di risolvere, con la scorta del buon senso e della rettitudine naturale, quei casi che non erano considerati nel codice civile. Gli *edicta* costituivano il *ius praetorium*. — *liberantur*, liberare da ogni obbligazione morale, cioè « annullare ».

33. *existunt*, § 13. — *calumnia*, « pedanteria, scrupolosità »; *calumnia et interpretatione* = *calumniosa interpretatione*. — *callida*, « sottile ». — *summum* « estremo ». — *ius*, *iniuria*, spiega, per avere la medesima corrispondenza etimologica, « giustizia, ingiustizia ». — *quo in genere* = *cuius generis peccata*. — *in re publica*, « in politica ». — *ut ille*, « come

indutiae factae, noctu populabatur agros, quod dierum essent pactae, non noctium indutiae. Ne noster quidem probandus, si verum est Q. Fabium Labeonem seu quem alium (nihil enim habeo praeter auditum) arbitrum Nolanis et Neapolitanis de finibus a senatu datum, cum ad locum venisset, cum utrisque separatim locutum, ne cupide quid agerent, ne appetenter, atque ut regredi quam progredi mallent. Id cum utrique fecissent, aliquantum agri in medio relictum est. Itaque illorum fines sic, ut ipsi dixerant, terminavit; in medio relictum quod erat, populo Romano adiudicavit. Decipere hoc quidem est, non iudicare. Quocirca in omni est re fugienda talis sollertia.

11. Sunt autem quaedam officia etiam adversus eos servanda, a quibus iniuriam acceperis. Est enim ulciscendi et puniendi modus; atque haud scio an satis sit eum, qui lacessierit, iniuriae suae paenitere, ut et ipse ne quid tale posthac et ceteri 34 sint ad iniuriam tardiores. Atque in re publica maxime conservanda sunt iura belli. Nam cum sint duo genera decertandi, unum per disceptationem, alterum per vim, cumque illud proprium sit hominis, hoc beluarum, confugiendum est ad poste- 35 rius, si uti non licet superiore. Quare suscipienda quidem bella sunt ob eam causam, ut sine iniuria in pace vivatur, parta

fece quel tale ». Questa è l'astuzia adoperata dal re spartano Cleomene contro gli Argivi. — *ne noster q. probandus, si verum est Labeonem,* anacoluto; la struttura regolare sarebbe: *ne noster quidem probandus* (*si verum est*), *sive is Labeo seu quis alius fuit, qui... locutus est...* Nella traduzione puoi spezzare il periodo, facendo punto dopo *auditum* e attaccando così: *arbiter... datus... locutus est.* — Labeone fu console nel 183 av. Cr. — *nihil habeo* (= *scio*) *praeter auditum* = *nihil scio praeterquam quod id audivi,* « non so altra testimonianza che questa, di averlo udito raccontare », « ne parlo solo per averlo inteso ». — *locum* scil. *constitutum.* — *cupide, appetenter,* traduci con due aggettivi, p. e. « avidi, ambiziosi ». — *atque*, « ma ». — *id cum - adiudicavit,* qui si passa dall'*oratio obliqua* all'*oratio recta.* — *re,* non spiegare « cosa ». — *sollertia,* « sottigliezza », come *calumnia.*

Sunt autem, si apre la via a parlare dei doveri che bisogna osservare verso un nemico pubblico. — *haud scio an,* « forse »; nesso affine a *videndum est, ne* § 28. — *eum qui lacessierit,* risolvi con un sostantivo. — *ne quid tale,* nesso frequente senza verbo, suppl. *faciat.* — **34.** *cum sint duo .... cumque,* traduci, « dei due ..... essendo ». — *per disceptationem*; *disceptatio* è l'esposizione dei motivi pro e contro per risolvere una questione; noi potremmo tradurre « per via diplomatica ». — **35.** *con-*

autem victoria conservandi ii, qui non crudeles in bello, non immanes fuerunt. Ut maiores nostri Tusculanos, Aequos, Volscos, Sabinos, Hernicos in civitatem etiam acceperunt, at Karthaginem et Numantiam funditus sustulerunt; nollem Corinthum, sed credo aliquid secutos, oportunitatem loci maxume, ne posset aliquando ad bellum faciendum locus ipse adhortari. Mea quidem sententia paci, quae nihil habitura sit insidiarum, semper est consulendum. In quo si mihi esset obtemperatum, si non optumam, at aliquam rem publicam, quae nunc nulla est, haberemus. Et cum iis, quos vi deviceris, consulendum est, tum ii, qui armis positis ad imperatorum fidem confugient, quamvis murum aries percusserit, recipiendi. In quo tantopere apud nostros iustitia culta est, ut ii, qui civitates aut nationes devictas bello in fidem recepissent, earum patroni essent more maiorum. Ac belli quidem aequitas sanctissime fetiali populi Romani iure perscripta est. Ex quo intellegi potest nullum bellum esse iustum, nisi quod aut rebus repetitis geratur aut denuntiatum ante sit et indictum. [Popilius imperator tenebat 36

servandi, « perdonare, graziare ». — *ut*, « così », § 19. — *Tusculanos — Hernicos*, dopo aver sostenute guerre con Roma, questi popoli ebbero la *civitas*: i Tusculani nel 381 av. Cr., gli Equi nel 304, i Sabini nel 268, parte dei Volsci (gli Arpinati) nel 188, gli Ernici nel 306. — *nollem*, vi ha un certo affetto in questo verbo, che esprimerai così: « veramente non avrei voluto ». — *secutos*; *sequi* esprime il fine che uno si prefigge, « prender di mira, avere in vista ». — *oportunitatem*, Corinto era la chiave del Peloponneso; si aggiunga la sua grande importanza commerciale, per cui dava ombra ai grossi commercianti e banchieri romani. — *quae nihil habitura sit*, « che non presenti pericolo di ... ». — *semper*, anche nelle guerre civili; qui Cicerone allude alle vive e incessanti pratiche da lui fatte per scongiurare lo scoppio della guerra civile tra Cesare e Pompeo. — *si non, at*; *at* in questo nesso = « almeno ». — *aliquam*, « una ... in qualche modo ». — *nulla*, « nemmeno l'ombra ». — *quamvis*, dal significato quantitativo « per quanto », si passa al temporale « anche quando ». — *aries*, una volta che si era adoperato l'ariete contro le mura, non si dava più quartiere. — *in quo*, « e in questo proposito ». — *patroni*, così gli Emili furono patroni dei Macedoni, gli Scipioni dell'Africa, i Marcelli della Sicilia, i Fabi degli Allobrogi. — **36.** *aequitas*, « il buon andamento »; si può anche intendere oggettivamente = *ius*. — *fetiali iure*, quando Roma veniva in conflitto con un altro popolo, mandava i Feziali (il collegio dei Feziali comprendeva venti sacerdoti) a chiedere riparazione (*res repetere*). Se non era data entro trentatre giorni, il capo dei Feziali (*pater patratus*) gettava una lancia sul confine nemico e la guerra era dichiarata. Le formole che erano recitate in queste occasioni si leggono in Livio I 32 e in A. Gellio XVI 4, 1. — *Popilius - bello*

provinciam, in cuius exercitu Catonis filius tiro militabat. Cum autem Popilio videretur unam dimittere legionem, Catonis quoque filium, qui in eadem legione militabat, dimisit. Sed cum amore pugnandi in exercitu remansisset, Cato ad Popilium scripsit, ut, si eum patitur in exercitu remanere, secundo eum obliget militiae sacramento, quia priore amisso iure cum hostibus pu-
37 gnare non poterat. Adeo summa erat observatio in bello movendo]. M. quidem Catonis senis est epistula ad M. filium, in qua scribit se audisse eum missum factum esse a consule, cum in Macedonia bello Persico miles esset. Monet igitur, ut caveat, ne proelium ineat; negat enim ius esse, qui miles non sit, cum hoste pugnare.

12. Equidem etiam illud animadverto, quod, qui proprio nomine perduellis esset, is hostis vocaretur, lenitate verbi rei tristitiam mitigatam. Hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc peregrinum dicimus. Indicant duodecim tabulae: AUT STATUS DIES CUM HOSTE, itemque: ADVERSUS HOSTEM AETERNA AUCTORITAS. Quid ad hanc mansuetudinem addi potest,

movendo, qui abbiamo un'interpolazione, dove è ampliato con qualche variazione il racconto seguente, § 37. Certo l'una delle due redazioni è spuria; ragioni di lingua e di sintassi ci obbligano a respingere la prima; *tenebat provinciam* non è locuzione latina; e poi perchè tralascia il nome della provincia? *scripsit ut si patitur obliget* nonchè costruzione ciceroniana, è barbara; Cicerone avrebbe detto *scripsit ut si pateretur obligaret*; *sacramentum amittere, bellum movere* non sono frasi classiche; per *adeo* enfatico Cicerone adopera di preferenza *usque eo.* Le due redazioni si contraddicono sul tempo del fatto: l'interpolatore lo pone al tempo di Popilio Lenate (M. Popilio e suo fratello C. Popilio combatterono contro i Liguri negli anni 173-172 av. Cr.), Cicerone al tempo della guerra contro Perse. Non possiamo dire quale di queste due circostanze sia la vera. — *37. negat,* « dice che non ».

quod vocaretur, « che con l'esser chiamato »; *quod* qui ha valore dichiarativo. — *hostis enim*, Varr. *L. L.* V 3: *multa verba aliud nunc ostendunt, aliud ante significabant, ut hostis; nam tum eo verbo dicebant peregrinum, qui suis legibus uteretur, nunc dicunt eum, quem tum dicebant perduellem.* Dall'idea di « forestiero » fu facile il passaggio a quella di « nemico ». — *indicant*, « ne fan prova ». Nelle due leggi qui citate dalle dodici tavole *hostis* ha il valore di *peregrinus.* — *status dies* (noi diremmo « giorno di comparsa ») *vocatur qui iudicii causa est constitutus cum peregrino* (Festo). — *auctoritas* esprime il diritto di reclamare per sè un proprio possesso; trascorso un certo termine, per prescrizione quel diritto si perdeva verso un cittadino romano, ma rimaneva sempre in vigore verso un *peregrinus*; puoi tradurre « diritto di azione ». — *potest,*

eum, quicum bellum geras, tam molli nomine appellare? Quamquam id nomen durius effecit iam vetustas; a peregrino enim recessit et proprie in eo, qui arma contra ferret, remansit. Cum 38 vero de imperio decertatur belloque quaeritur gloria, causas omnino subesse tamen oportet easdem, quas dixi paulo ante iustas causas esse bellorum. Sed ea bella, quibus imperii proposita gloria est, minus acerbe gerenda sunt. Ut enim cum civi aliter contendimus, si est inimicus, aliter, si competitor (cum altero certamen honoris et dignitatis est, cum altero capitis et famae), sic cum Celtiberis, cum Cimbris bellum ut cum inimicis gerebatur, uter esset, non uter imperaret, cum Latinis, Sabinis, Samnitibus, Poenis, Pyrrho de imperio dimicabatur. Poeni foedifragi, crudelis Hannibal, reliqui iustiores. Pyrrhi quidem de captivis reddendis illa praeclara:

> Nec mi aurum posco nec mi pretium dederitis,
> Nec cauponantes bellum, sed belligerantes,
> Ferro, non auro vitam cernamus utrique.
> Vosne velit an me regnare era, quidve ferat Fors,
> Virtute experiamur. Et hoc simul accipe dictum:
> Quorum virtutei belli fortuna pepercit,

nella traduzione metti l'interrogativo dopo *potest* e un ammirativo dopo *appellare*; questo infinito è usato un po' liberamente; si può considerare come apposto di *hanc mansuetudinem*. — *quamquam*, § 30. — ***38.*** ***tamen***, « anche allora ». — *ea*, « tali ». — *quibus proposita est*, « che hanno per scopo ». — *civi*, forma rara di ablat. invece di *cive*. — *inimicus*, *competitor*; *altero*, *altero*, chiasmo. — *Celtib.*, *Cimbris*, infatti i Celtiberi (a Numanzia) e i Cimbri furono distrutti dai Romani. — *bellum gerebatur*, supplisci questo pensiero: « trattandosi di decidere ». — *Poeni — Hannibal*, la solita accusa mossa ai Cartaginesi, che qui sta in certo qual modo a giustificare i Romani della distruzione di Cartagine. — *illa*, la risposta di Pirro ai messi romani, che erano andati a riscattare i prigionieri di guerra. Apparteneva al lib. VI degli *Annales* di Ennio. I versi sono esametri. — *mi*, forma contratta di *mihi*, come *nil* di *nihil*. — *dederitis*, penultima lunga, accento originario. — *nec cauponantes, belligerantes*, « far la guerra non da mercanti ma da soldati », oppure « non trafficar la guerra ma combatterla ». — *vitam cernamus* = *de vita decernamus*. — *velit*, l'ultima vale per lunga, com'era originariamente; nel periodo posteriore diventò breve. — *era* (*hera*) va unito con *Fors*. — *accipe*, si rivolge a Fabricio, capo dell'ambasciata. — *virtutei*, forma an-

Eorundem libertati me parcere certum est.
Dono ducite doque volentibus cum magnis dis.

Regalis sane et digna Aeacidarum genere sententia.

39 **13.** Atque etiam si quid singuli temporibus adducti hosti promiserunt, est in eo ipso fides conservanda, ut primo Punico bello Regulus captus a Poenis cum de captivis commutandis Romam missus esset iurassetque se rediturum, primum, ut venit, captivos reddendos in senatu non censuit, deinde, cum retineretur a propinquis et ab amicis, ad supplicium redire maluit 41 quam fidem hosti datam fallere. Ac de bellicis quidem officiis satis dictum est. Meminerimus autem etiam adversus infimos iustitiam esse servandam. Est autem infima condicio et fortuna servorum, quibus non male praecipiunt qui ita iubent uti ut mercennariis: operam exigendam, iusta praebenda. Cum autem duobus modis, id est aut vi aut fraude, fiat iniuria, fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur; utrumque homine alienissimum, sed fraus odio digna maiore. Totius autem iniustitiae nulla capitalior quam eorum, qui tum, cum maxime fallunt, id agunt, ut viri boni esse videantur. De iustitia satis dictum.

tica di dativo. — *eorundem*, trisillabo per sinizesi. — *me certum est*, « è mia ferma intenzione ». — *dono*, dativo che si unisce a *ducite* come si dice *dono dare, dono mittere alicui*; *doque* rafferma la buona intenzione ch'egli ha di donarli, « chè io ve li do ». — *volentibus - dis*, formola di buon augurio; l'ultima di *volentibus* è breve, perchè l'*s* finale nel periodo arcaico non faceva posizione con la consonante seguente. — *Aeacidarum*, Pirro si faceva discendere da Pirro figlio di Achille, figlio di Peleo, figlio di Eaco.

39. *ut*, « così »; metti punto dopo *conservanda*. Questo esempio è ampiamente discusso nel III 99 sgg. — *iurassetque*, « dopo di aver giurato ».

40. Si omette il § 40, perchè dato solo dai codici della classe X.

41. *infima*, la più umile. — *servorum*, « quella dei ... ». — *quibus ... qui*, bell'esempio di intrecciamento dei pronomi relativi (*quibus* dipende da *uti*); risolvi così: *nec male praecipiunt qui iis ita ...* — *exigendam, praebenda*, dipendono da un *verbum putandi* incluso in *iubent*. — *iusta*, più comprensivo, che se non fosse *mercedem*. — *cum - modis*, spiega « due poi sono i modi ... », mettendo due punti dopo *iniuria*. — *totius*, « di tutte le specie di ... » — *autem*, « ma ». — *tum* (« appunto allora ») nella traduzione va legato con *id agunt*.

14. Deinceps, ut erat propositum, de beneficentia ac de liberalitate dicatur, qua quidem nihil est naturae hominis accommodatius, sed habet multas cautiones. Videndum est enim, primum ne obsit benignitas et iis ipsis, quibus benigne videbitur fieri, et ceteris, deinde ne maior benignitas sit quam facultates, tum ut pro dignitate cuique tribuatur; id enim est iustitiae fundamentum, ad quam haec referenda sunt omnia. Nam et qui gratificantur cuipiam, quod obsit illi, cui prodesse velle videantur, non benefici neque liberales, sed perniciosi adsentatores iudicandi sunt, et qui aliis nocent, ut in alios liberales sint, in eadem sunt iniustitia, ut si in suam rem aliena convertant. Sunt autem multi, et quidem cupidi splendoris et gloriae, qui eripiunt aliis, quod aliis largiantur, iique arbitrantur se beneficos in suos amicos visum iri, si locupletent eos quacumque ratione. Id autem tantum abest ab officio, ut nihil magis officio possit esse contrarium. Videndum est igitur, ut ea liberalitate utamur, quae prosit amicis, noceat nemini. Quare L. Sullae, C. Caesaris pecuniarum translatio a iustis dominis ad alienos non debet liberalis videri; nihil est enim liberale, quod non idem iustum. Alter locus erat cautionis, ne

42
43
44

42. Entra a parlare della *beneficentia*, per la quale propone tre restrizioni; nella terza restrizione si deve tener conto del carattere § 46, dell'amicizia § 47, della gratitudine §§ 47-49, dei rapporti personali §§ 50-58. Infine conchiude che in tutti questi precetti bisogna aver riguardo alle circostanze speciali. — *deinceps* e non mai *deinde* in Cicer. nel passaggio da un argomento all'altro. — *habet*, « porta con sè, va circondato di ... » — *cautiones*, non « cauzione, garanzia », ma (*id quod cavere oportet*) « cautela ». — *primum, deinde, tum*, « primo, secondo, terzo ... » — *ne et - et*, rarissimo in una proposizione negativa invece di *ne aut - aut*. — *benigne fieri*, costruito come *satis fieri*. — *dignitate*, « meriti ». — *nam*, « anzitutto, infatti ... ». — *videantur*, congiuntivo, perchè esprime ciò solamente che è nella loro intenzione. — *aliis, alios*, « questi, quelli; gli uni, gli altri ». — ***43***. *sunt qui eripiunt*, insolito invece del congiuntivo. — *quod*, « per ». — *iique*, metti punto e virgola dopo *largiantur* e sopprimi l'enclitica *que* nella traduzione. — *quacumque*, è raro in Cicerone l'uso del pronome relativo *quicumque* per l'indefinito *quilibet*. — *videndum est* = *curandum est*. — *noceat*, « senza ... » — *quare*, aggiungi « per es ». — *Sullae, Caesaris*, asindeto, perchè si tratta di esempi, che potrebbero essere moltiplicati. Silla distribuì ai suoi soldati le terre confiscate ai proscritti e Cesare le terre della Campania. Schiva nella traduzione il doppio genitivo *Caesaris pecuniarum*. — *liberale, iustum*, traduci con due sostantivi e *quod non idem* con « senza ». — ***44***. *alter locus*

benignitas maior esset quam facultates, quod, qui benigniores volunt esse, quam res patitur, primum in eo peccant, quod iniuriosi sunt in proximos; quas enim copias his et suppeditari aequius est et relinqui, eas transferunt ad alienos. Inest autem in tali liberalitate cupiditas plerumque rapiendi et auferendi per iniuriam, ut ad largiendum suppetant copiae. Videre etiam licet plerosque, non tam natura liberales quam quadam gloria ductos, ut benefici videantur, facere multa, quae proficisci ab ostentatione magis quam a voluntate videantur. Talis autem simulatio vanitati est coniunctior quam aut liberalitati aut ho-
45 nestati. Tertium est propositum, ut in beneficentia dilectus esset dignitatis; in quo et mores eius erunt spectandi, in quem beneficium conferetur, et animus erga nos et communitas ac societas vitae et ad nostras utilitates officia ante conlata; quae ut concurrant omnia, optabile est; si minus, plures causae maioresque ponderis plus habebunt.

46 **15.** Quoniam autem vivitur non cum perfectis hominibus planeque sapientibus, sed cum iis, in quibus praeclare agitur si sunt simulacra virtutis, etiam hoc intellegendum puto, neminem omnino esse neglegendum, in quo aliqua significatio virtutis appareat, colendum autem esse ita quemque maxime, ut quisque maxime virtutibus his lenioribus erit ornatus, modestia,

cautionis = *altera cautio.* — ***erat, ne esset,*** con l'imperfetto Cic. si riferisce alla divisione fatta precedentemente § 42; nella traduzione adoprerai il presente. — ***quod ... primum ... inest autem ... videre etiam*** (anacoluto), per connettere questo periodo, bisognerebbe nella traduzione sopprimere *quod* e costruire così: « peccano in primo luogo di ingiustizia ..., in secondo luogo di cupidigia ..., in terzo luogo di ambizione » (*gloria* inteso soggettivamente); provati a farlo. — ***proximos,*** contrario di ***alienos.*** — ***a voluntate,*** « dal cuore », « da schietto sentimento ». — ***simulatio*** = ***ostentatio.*** — ***vanitati,*** « impostura ». — **45.** ***tertium est propositum*** = ***tertia cautio est proposita.*** — *dignitatis,* § 42 ***dignitate.*** — ***communitas*** — ***vitae,*** « i rapporti sociali ». — ***quae,*** traduci con un sostantivo, « motivi ».

46. ***Quoniam*** — ***etiam,*** risolvi in « siccome — così ». — ***vivitur,*** qui *vivere* significa le relazioni della vita, perciò puoi tradurre « aver contatto nella vita ». — ***in quibus - si sunt,*** intreccio, che si risolverebbe in: ***quibuscum praeclare agitur, si in iis sunt***; in italiano puoi rendere così: « nei quali è già molto trovare ... ». — ***significatio,*** come ***simulacra.*** — ***autem,*** « ma ». — ***lenioribus*** (cioè ***quae pertinent ad mansuetudinem morum ac facilitatem*** II 32), « miti », in contrapposizione al ***fortis animus.***

temperantia, hac ipsa, de qua multa iam dicta sunt, iustitia. Nam fortis animus et magnus in homine non perfecto nec sapiente ferventior plerumque est, illae virtutes bonum virum videntur potius attingere. Atque haec in moribus.

47 De benivolentia autem, quam quisque habeat erga nos, primum illud est in officio, ut ei plurimum tribuamus, a quo plurimum diligamur, sed benivolentiam non adulescentulorum more ardore quodam amoris, sed stabilitate potius et constantia iudicemus. Sin erunt merita, ut non ineunda, sed referenda sit gratia, maior quaedam cura adhibenda est: nullum enim officium referenda gratia magis necessarium est. 48 Quodsi ea, quae utenda acceperis, maiore mensura, si modo possis, iubet reddere Hesiodus, quidnam beneficio provocati facere debemus? an imitari agros fertiles, qui multo plus efferunt quam acceperunt? Etenim si in eos, quos speramus nobis profuturos, non dubitamus officia conferre, quales in eos esse debemus, qui iam profuerunt? Nam cum duo genera liberalitatis sint, unum dandi beneficii, alterum reddendi, demus necne, in nostra potestate

— *fortis animus et magnus*, si traduca con due sostantivi astratti. — *sapiente* e *sapienti*, doppia forma di ablativo. — *ferventior*, rendi il comparativo con un « troppo ». — *in moribus* suppl. *servanda sunt*, oppure *dicenda erant*; *in* qui significa « in proposito dei ... ».

47. *De benivolentia*, questa costruzione sta indipendente dal resto del periodo; noi diremmo « quanto alla ... »; « venendo a parlare della ... ». — *quisque*, puoi renderlo col « si » impersonale (come è spesso il caso con l'indefinito *quis*, eguale all'italiano « altri »). — *habeat*, potenziale. — *primum*, tanto aggettivo (= *praecipuum*), quanto avverbio. — *quodam*, questo pronome in italiano si risolve spesso in un aggettivo (p. es. *est in illo quaedam gloriae cupiditas*, « non comune, straordinaria » e simili); qui puoi risolvere in « passeggero ». — *sin*, qui è eguale al semplice *si*. — *merita* suppl. *eiusmodi*. — *referenda gratia*, unico esempio nella lingua latina di un simile ablat. comparativo, sul quale ebbe qualche influenza la frase precedente *referenda sit gratia*; regolarmente si doveva dire *quam referre gratiam* oppure *relatione gratiae*; ma *relatio gratiae* comparisce per la prima volta solo in Seneca *Epist*. 74, 13. — ***48***. *Hesiodus*, Ἔργ. καὶ Ἡ. 349-350 εὖ μὲν μετρεῖσθαι παρὰ γείτονος, εὖ δ' ἀποδοῦναι || αὐτῷ τῷ μέτρῳ καὶ λώιον, αἴ κε δύνηαι (« fatti prestare dal tuo vicino e poi rendigli con la stessa misura, e anche più abbondantemente, se potrai »). — *an imitari*, « che altro, se non imitare » ...; questo *an* si risolve in *nonne*. — *dubitamus*, « esitiamo ». — *quales*, in italiano si aggiunge « non ». — *demus - licet*, un nostro proverbio popolare esprime sotto altra forma un concetto analogo: « salutare è cortesia, ri-

est, non reddere viro bono non licet, modo id facere possit sine
49 iniuria. Acceptorum autem beneficiorum sunt dilectus habendi, nec dubium, quin maximo cuique plurimum debeatur. In quo tamen in primis, quo quisque animo, studio, benivolentia fecerit, ponderandum est. Multi enim faciunt multa temeritate quadam sine iudicio vel morbo in omnes vel repentino quodam, quasi vento, impetu animi incitati; quae beneficia aeque magna non sunt habenda atque ea, quae iudicio, considerate constanterque delata sunt. Sed in collocando beneficio et in referenda gratia, si cetera paria sunt, hoc maxume offici est, ut quisque maxume opis indigeat, ita ei potissimum opitulari; quod contra fit a plerisque; a quo enim plurimum sperant, etiamsi ille iis non eget, tamen ei potissimum inserviunt.

50 **16.** Optime autem societas hominum coniunctioque servabitur, si, ut quisque erit coniunctissimus, ita in eum benignitatis plurimum conferetur. Sed quae naturae principia sint communitatis et societatis humanae, repetendum videtur altius; est enim primum, quod cernitur in universi generis humani societate. Eius autem vinculum est ratio et oratio, quae docendo discendo, communicando disceptando iudicando conciliat inter se homines coniungitque naturali quadam societate; neque ulla re longius absumus a natura ferarum, in quibus inesse fortitudinem saepe dicimus, ut in equis, in leonibus, iustitiam, ae-

spondere è obbligo ». — *modo - iniuria,* puoi risolvere *modo ne id facere iniuria sit.* — ***49.*** *maximo* (scil. *beneficio*) *cuique plurimum,* spiega « quanto più ... tanto più ... ». — *in quo tamen,* « qui però ». — *temeritate quadam,* « a caso ». — *morbo* è la malattia cronica e *impetu* l'assalto improvviso, l'accesso. — *in omnes* va con *morbo incitati.* — *iudicio,* « a mente fredda ». — *constanter*, « con perseveranza ». — *collocando,* come si fa di un capitale. — *si cetera paria sunt,* « a condizioni pari ». — *quod contra* (= *aliter*), risolvi nella traduzione con « laddove accade il contrario ». — *a quo plurimum - ei potissimum,* « quanto più ... tanto più ».

50. *Optime servabitur, si,* traduci « il miglior modo per ..... è ..... ». — *societas coniunctioque,* risolvi l'uno dei due sostantivi in aggettivo, p. e. « legami sociali ». — *naturae,* traduci con l'aggettivo « naturale ». — *enim* è qui particella di entrata in argomento; si sopprime nella traduzione. — *primum* scil. *principium,* « il primo è quello che ... », cioè « il primo è il fatto stesso (naturale) della società universale umana ». — *quadam societate,* « associazione ». — *non,* traduci « ma non », sop-

quitatem, bonitatem non dicimus; sunt enim rationis et orationis expertes. Ac latissime quidem patens hominibus inter ipsos, 51 omnibus inter omnes societas haec est; in qua omnium rerum, quas ad communem hominum usum natura genuit, est servanda communitas, ut, quae discripta sunt legibus et iure civili, haec ita teneantur, ut sit constitutum legibus ipsis, cetera sic observentur, ut in Graecorum proverbio est, amicorum esse communia omnia. Omnium autem communia hominum videntur ea, quae sunt generis eius, quod ab Ennio positum in una re transferri in permultas potest:

Homó, qui erranti cómiter monstrát viam,
Quasi lúmen de suo lúmine accendát, facit.
Nihiló minus ipsi lúcet, cum illi accénderit.

Una ex re satis praecipit, ut, quicquid sine detrimento com- 52 modari possit, id tribuatur vel ignoto; ex quo sunt illa communia: non prohibere aqua profluente, pati ab igne ignem capere, si qui velit, consilium fidele deliberanti dare, quae sunt iis utilia, qui accipiunt, danti non molesta. Quare et his utendum est et semper aliquid ad com-

primendo il secondo *dicimus*. — **51.** *ac latissime patens societas haec est*, « e questa è la più vasta società costituita ». — *omnium rerum*, qui abbiamo una slegatura; *omnium rerum* trova una limitazione in *haec* e poi viene ripreso con *cetera*. Il periodo si potrebbe racconciare così: *in qua ea quae discripta sunt legibus et iure civili ita teneantur ut est constitutum legibus ipsis, cetera quae ad communem hominum usum natura genuit sic observentur ut in Graecorum proverbio est*. Si può anche conservare lo schema del testo, convertendo in subordinato il termine *quae discripta* — *legibus ipsis* in questo modo: « eccettuando quelle assegnate per legge (ossia le cose private), le quali devono esser regolate come ... »; ma non ne esce un periodo chiaro. — *ut sit constitutum*, ci aspetteremmo *ut est*; ma il congiuntivo è dovuto forse all'attrazione di *teneantur*. — *amicorum communia*, τὰ τῶν φίλων κοινά. — *in una re*, « in un caso, in un esempio speciale ». — *homo*, questi versi appartenevano a una tragedia, ma non si sa quale. Sono trimetri giambici (⏑–́, ––, ––́, ⏑–, ––́, ⏑– | ⏑⏑–́, ––, – [*suo* fa una sillaba sola] –́, ⏑–, ––́, ⏑– | ⏑⏑–́, ⏑⏑–, ––́, ––, ––́, ⏑–). — *nihilo minus lucet*, « nè splende meno per questo ». — *ipsi* = *sibi*. — *ex*, perchè di lì *scaturisce* l'insegnamento. — *detrimento* suppl. « proprio ». — **52.** *ex quo* (scil. *genere*) *sunt*, « in questa categoria entrano ». — *communia*, adopera la parola « massime ». — *si qui*, « chi ». — *his* scil. *bonis communibus*, « patrimonio comune ». — *utendum* per non parer superbi, *afferendum* per non essere egoisti. —

munem utilitatem afferendum. Sed quoniam copiae parvae singulorum sunt, eorum autem, qui his egeant, infinita est multitudo, vulgaris liberalitas referenda est ad illum Enni finem: ‘Nihilo minus ipsi lucet’, ut facultas sit, qua in nostros simus liberales.

53 **17.** Gradus autem plures sunt societatis hominum. Ut enim ab illa infinita discedatur, propior est eiusdem gentis, nationis, linguae, qua maxume homines coniunguntur; interius etiam est eiusdem esse civitatis; multa enim sunt civibus inter se communia, forum, fana, porticus, viae, leges, iura, iudicia, suffragia, consuetudines praeterea et familiaritates multisque cum multis res rationesque contractae. Artior vero colligatio est societatis propinquorum; ab illa enim immensa societate humani generis

54 in exiguum angustumque concluditur. Nam cum sit hoc natura commune animantium, ut habeant lubidinem procreandi, prima societas in ipso coniugio est, proxima in liberis, deinde una domus, communia omnia; id autem est principium urbis et quasi seminarium rei publicae. Sequuntur fratrum coniunctiones, post consobrinorum sobrinorumque, qui cum una domo iam capi non possint, in alias domos tamquam in colonias exeunt. Sequuntur conubia et adfinitates, ex quibus etiam plures propinqui; quae propagatio et suboles origo est rerum publicarum. Sanguinis autem coniunctio et benivolentia devincit homines *et*

55 caritate; magnum est enim eadem habere monumenta maiorum, eisdem uti sacris, sepulcra habere communia.

parvae, predicato, va con *sunt.* — *vulgaris* scil. *quae omnibus gratificatur.* — *finem,* « punto, passo ». — *qua simus,* perifrasi del gerundio genitivo che manca: « di essere ».

53. eiusdem gentis, « quella della medesima ... ». — *interius* = *interior societas.* — *res - contractae,* « interessi e rapporti reciproci ». — *vero,* « ancora ». — *concluditur,* « si restringe ». — *54. una domus, communia omnia,* avrebbe dovuto continuare *in unitate domus, in communitate omnium rerum*; ma Cicerone non usa la parola *unitas.* — *seminarium,* « semenzaio ». — *sobrini,* i figli dei *consobrini.* — *et adfinitates,* come conseguenza dei *conubia.* — *suboles,* conseguenza della *propagatio*; traducilo come fosse *propagatio subolis.* — *55. monumenta,* gli elogi degli antenati, le imagini e simili; qui Cicerone parla dell'aristocrazia. — *sacris.* le famiglie avevano il loro culto gentilizio (*sacra gentilicia*).

Sed omnium societatum nulla praestantior est, nulla firmior, quam cum viri boni moribus similes sunt familiaritate coniuncti; illud enim honestum, quod saepe dicimus, etiam si in alio cernimus, tamen nos movet atque illi, in quo id inesse videtur, amicos facit. Et quamquam omnis virtus nos ad se 56 adlicit facitque, ut eos diligamus, in quibus ipsa inesse videatur, tamen iustitia et liberalitas id maxime efficit. Nihil autem est amabilius nec copulatius quam morum similitudo bonorum; in quibus enim eadem studia sunt, eaedem voluntates, in iis fit ut aeque quisque altero delectetur ac se ipso, efficiturque id, quod Pythagoras vult in amicitia, ut unus fiat ex pluribus. Magna etiam illa communitas est, quae conficitur ex beneficiis ultro et citro datis acceptis, quae et mutua et grata dum sunt, inter quos ea sunt, firma devinciuntur societate.

Sed cum omnia ratione animoque lustraris, omnium socie- 57 tatum nulla est gravior, nulla carior quam ea, quae cum re publica est uni cuique nostrum. Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates patria una complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus? Quo est detestabilior istorum immanitas, qui lacerarunt omni scelere patriam et in ea funditus delenda occupati et sunt et fuerunt. Sed si contentio quaedam et com- 58 paratio fiat, quibus plurimum tribuendum sit offici, principes

quam cum viri, spiega « di quella degli ... », sopprimendo *sunt*. — *etiam si* (= *si etiam*) — *tamen*; qui *tamen* conserva il suo valore etimologico dimostrativo: *tamen* da *tam*, femminile di *tum*; perciò si risolve: *cum etiam in alio cernimus, tum*, « quando lo vediamo anche in altri, allora ». — *movet*, « tocca ». — *facit*, « rende ». — **56**. *et quamquam - efficit*, per la traduzione risolvi così il periodo: *omnis virtus, sed maxime iust. et liberal. nos ad se adlicit - videatur*. — *facit ut*, noi traduciamo « fa » con l'infinito. — *nihil*, adopera il sostantivo « legame ». — *copulatius*, in significato attivo. — *firma* = *ii firma*. — *devinciuntur*, traduci con l'attivo.

57. *cum lustraris, nulla est*, supplisci nella traduzione, dopo *lustraris*, un « vedrai che ..... »; queste non sono ellissi grammaticali, ma brachilogie di pensiero, provenienti in parte dalla paratassi primitiva. — *cari, cari, caritates*, adopera anche nella traduzione tre parole di una medesima radice. — *complexa est* = *complexa tenet*. — *quis bonus*, « evvi onest'uomo che ... » — *occupati*, « tutt'intesi ». — *sunt*, quali Marc'Antonio e i suoi partigiani; *fuerunt*, quali i Gracchi, Catilina, Clodio, Cesare. — **58**. *si*, « se vogliamo »; risolvi *contentio* e *comparatio* in due verbi. — *principes*,

sint patria et parentes, quorum beneficiis maximis obligati sumus, proximi liberi totaque domus, quae spectat in nos solos neque aliud ullum potest habere perfugium, deinceps bene convenientes propinqui, quibuscum communis etiam fortuna plerumque est. Quam ob rem necessaria praesidia vitae debentur iis maxime, quos ante dixi, vita autem victusque communis, consilia, sermones, cohortationes, consolationes, interdum etiam obiurgationes in amicitiis vigent maxime, estque ea iucundissima amicitia, quam similitudo morum coniugavit.

59 **18.** Sed in his omnibus officiis tribuendis videndum erit, quid cuique maxime necesse sit, et quid quisque vel sine nobis aut possit consequi aut non possit. Ita non idem erunt necessitudinum gradus, qui temporum; suntque officia, quae aliis magis quam aliis debeantur; ut vicinum citius adiuveris in fructibus percipiendis quam aut fratrem aut familiarem, at, si lis in iudicio sit, propinquum potius et amicum quam vicinum defenderis. Haec igitur et talia circumspicienda sunt in omni officio et consuetudo exercitatioque capienda, ut boni ratiocinatores officiorum esse possimus et addendo deducendoque videre, quae reliqui

60 summa fiat, ex quo, quantum cuique debeatur, intellegas. Et ut nec medici nec imperatores nec oratores, quamvis artis praecepta perceperint, quicquam magna laude dignum sine usu et

proximi, deinceps, « in primo luogo, in secondo luogo, in terzo luogo ». — *bene convenire,* « essere in buona armonia ». — *necessaria pr. vitae* compendia la vita materiale; quel che segue, *vita autem* etc., compendia la vita morale. — *vita victusque communis* = *vitae communitas.* — *vigent maxime,* « trovano il loro massimo alimento ».

59. tribuendis, spiega col verbo « adempiere ». — *vel* « anche ». — *gradus,* il grado, il posto che una persona o una cosa occupa in ordine alla sua importanza si risolve nel « riguardo » che noi dobbiamo ad essa avere. — *temporum,* « circostanze ». — *ut,* § 19. — *adiuveris, defenderis,* « aiuteresti ... »; congiuntivi potenziali, come *habeat* § 47. — *haec-circumspicienda,* si tragga dal verbo *circumspicere* un sostantivo, p. es., « considerazioni, distinzioni » e simili, e si formi una frase con un verbo generico « avere, fare » e simili. Così molte frasi latine si risolvono con nomi astratti, dei quali è tanto ricco l'italiano (p. es. *hoc animadvertendum est* « bisogna fare questa considerazione »; *hoc videndum est* « bisogna avere questo riguardo »; *hoc cavendum est* « bisogna usare questa cautela »). — *consuetudo exercitatioque capienda*, risolvi con la frase « acquistare il senso pratico ». — *ratiocinatores*, conserva la medesima metafora. — *60. traduntur illa quidem ..... sed,* se vuoi rendere la

exercitatione consequi possunt, sic officii conservandi praecepta traduntur illa quidem, ut facimus ipsi, sed rei magnitudo usum quoque exercitationemque desiderat. Atque ab iis rebus, quae sunt in iure societatis humanae, quem ad modum ducatur honestum, ex quo aptum est officium, satis fere diximus.

61 Intellegendum autem est, cum proposita sint genera quattuor, e quibus honestas officiumque manaret, splendidissimum videri, quod animo magno elatoque humanasque res despiciente factum sit. Itaque in probris maxime in promptu est, si quid tale dici potest:

'Vós enim, iuvenes, ánimum geritis múliebrem,
illa virgó viri'

et si quid eius modi:

Salmácida, spolia síne sudore et sánguine.

Contraque in laudibus, quae magno animo et fortiter excellenterque gesta sunt, ea nescio quo modo quasi pleniore ore lau-

simmetria al periodo, racconcia così nella traduzione: *quamvis tradantur ... tamen.* — *ab iis-humanae,* « dalle condizioni dei vicendevoli rapporti giuridici della società umana ». — *aptum est* (nel suo primitivo significato « è attaccato ») « dipende ».

61-92. Della fortezza, terza virtù cardinale. Prima di tutto vien dimostrato che la fortezza è la più splendida delle virtù § 61, indi che non bisogna scompagnarla dalla giustizia §§ 62-63: doversi perciò guardare dall'abusarne nelle nostre aspirazioni al potere § 64 e alla gloria § 65. — *genera*, « elementi ». — *factum*, « costituito ». — *in probris* e più sotto *in laudibus,* « in proposito di ..., in fatto di ... » « trattandosi di ... »; su quest'uso dell'*in* cfr. § 46 *in moribus.* — *si quid tale dici potest,* risolvi tutta la frase in *aliquid tale.* — *vos ... viri,* non si sa di chi sia, nè da che luogo sia preso, nè a chi si riferisca questo verso. È un trocaico settenario (tetrametro trocaico catalettico –́⏑⏑, ⏑⏑–, ⏑́⏑–, ⏑⏑–, ⏑́⏑⏑, ⏑⏑–, –́⏑, –; solo nella settima sede si incontra il trocheo, nelle altre esso fu risolto); però *enim* conta per due brevi, per la legge delle parole giambiche; *illa* vale per due brevi, per effetto di pronuncia popolare; così *ille, iste, ipse* etc. in Plauto hanno la prima breve. — *si quid* = *aliquid.* — *Salmacida,* verso di Ennio (trimetro giambico –⏑́⏑, –⏑⏑, ⏑⏑́⏑, ––, ––́, ⏑⏑̄; solo l'ultima sede dà un giambo); si suppone detto a uno sfrollato dalle libidini: « o smidollato, qua le tue spoglie (frase senza verbo) e risparmia il tuo sudore e il tuo sangue ». — *Salmacida* è vocativo di *Salmacides*, come *Aeacida* di *Aeacides. Salmacis* era una fonte nella Caria « *quam qui bibisset, vitio impudicitiae mollescebat* » (Festo); di qui *Salmacides,* uomo sfrollato. — *nescio quomodo* « non si sa come », « quasi

damus. Hinc rhetorum campus de Marathone, Salamine, Plataeis, Thermopylis, Leuctris, *hinc* noster Cocles, hinc Decii, hinc Cn. et P. Scipiones, hinc M. Marcellus, innumerabiles alii; maximeque ipse populus Romanus animi magnitudine excellit. Declaratur autem studium bellicae gloriae, quod statuas quoque videmus ornatu fere militari.

62 **19.** Sed ea animi elatio, quae cernitur in periculis et laboribus, si iustitia vacat pugnatque non pro salute communi, sed pro suis commodis, in vitio est; non modo enim id virtutis non est, sed est potius immanitatis omnem humanitatem repellentis. Itaque probe definitur a Stoicis fortitudo, cum eam virtutem esse dicunt propugnantem pro aequitate. Quocirca nemo, qui fortitudinis gloriam consecutus est insidiis et malitia, laudem est adeptus; nihil enim honestum esse potest, quod iustitia
63 vacat. Praeclarum igitur illud Platonis: 'Non', inquit, 'solum scientia, quae est remota ab iustitia, calliditas potius quam sapientia est appellanda, verum etiam animus paratus ad periculum, si sua cupiditate, non utilitate communi impellitur, audaciae

a nostra insaputa ». — *hinc* suppl. *nascitur*, *est* o simili = *huc pertinet.* — *rhetorum campus* è il *locus communis* dei retori, noi potremmo dire: « ed ecco i retori coi luoghi comuni su Maratona » etc. — *Marathone ... Leuctris,* tutti luoghi famosi per battaglie. — *hinc noster* suppl. *est* = *huc pertinet noster*; puoi continuare così: « e passando ai nostri, ecco Coclite, i Deci ... e il popolo romano, modello sopra tutti di magnanimità ». — *Cocles,* il difensore del ponte contro Porsena. — *Decii,* due sono i Decî famosi e si immolarono entrambi per la patria, l'uno nella guerra contro i Latini (340 av. Cr.), l'altro nella guerra contro gli Etruschi e i Galli (295 av. Cr.). — *Cn. et P. Scip.*, padre e zio di Scipione Africano maggiore, caduti entrambi in Spagna contro Asdrubale (212 av. Cr.). — *M. Marc.*, il vincitore di Annibale a Nola e conquistatore di Siracusa. — *quod* (congiunzione dichiarativa = *eo quod*) *videmus,* « dal vedere ». — *fere,* « quasi sempre, di regola » e simili.

62. *suis,* qui ha un significato largo, « individuali ». — *in vitio* = *vitiosa.* — *virtutis, immanitatis,* nella traduzione si trattano come nominativi. — *cum eam esse dicunt,* si sopprime nella traduzione. — **63.** *illud Platonis,* la prima parte del pensiero è tradotta dal *Menex.* p. 246 E πᾶσα ἐπιστήμη χωριζομένη δικαιοσύνης καὶ τῆς ἄλλης ἀρετῆς, πανουργία οὐ σοφία φαίνεται (« ogni scienza disgiunta dalla giustizia e dalle altre virtù non è sapienza ma furfanteria »). L'altra parte del pensiero si trova accennata nel *Lach.* p. 197 B ταῦτ' ἃ σὺ καλεῖς ἀνδρεῖα καὶ οἱ πολλοί, ἐγὼ θρασέα καλῶ (« questi, che tu coi più chiami atti di coraggio, io li

potius nomen habeat quam fortitudinis'. Itaque viros fortes et magnanimos eosdem bonos et simplices, veritatis amicos minimeque fallaces esse volumus; quae sunt ex media laude iustitiae. Sed illud odiosum est, quod in hac elatione et 64 magnitudine animi facillime pertinacia et nimia cupiditas principatus innascitur. Ut enim apud Platonem est, omnem morem Lacedaemoniorum inflammatum esse cupiditate vincendi, sic, ut quisque animi magnitudine maxume excellet, ita maxume vult princeps omnium vel potius solus esse. Difficile autem est, cum praestare omnibus concupieris, servare aequitatem, quae est iustitiae maxume propria. Ex quo fit, ut neque disceptatione vinci se nec ullo publico ac legitimo iure patiantur, existuntque in re publica plerumque largitores et factiosi, ut opes quam maxumas consequantur et sint vi potius superiores quam iustitia pares. Sed quo difficilius, hoc praeclarius; nullum enim est tempus, quod iustitia vacare debeat. Fortes igitur et magnanimi sunt habendi non qui faciunt, sed 65 qui propulsant iniuriam. Vera autem et sapiens animi magnitudo honestum illud, quod maxume natura sequitur, in factis positum, non in gloria iudicat principemque se esse mavult quam videri; etenim qui ex errore imperitae multitudinis pendet, hic in magnis viris non est habendus. Facillime autem ad res

chiamo di temerità »). — *bonos*, predicato; traduci *eosdem* con « anche, nel medesimo tempo ». — *quae ... iustitiae*, « qualità queste tratte dal seno della giustizia », cioè che fanno parte essenziale della giustizia; *laude* qui significa propriamente il pregio intimo della giustizia, il quale ne costituisce come l'essenza. — **64**. *illud ... est, quod*, « ciò che appunto ... si è che ... » — ***apud Platonem est***, traduci « al dir di Platone », risolvendo in finita la proposiz. infinita *morem ... esse*. — *morem*, qui *mos* « modo di fare, maniera di pensare, contegno » si risolve nel nostro « spirito pubblico, carattere nazionale ». — *ut maxume, ita maxume*, « quanto più, tanto più ». — *excellet*, da *excelleo*, forma secondaria di *excello*; così, p. es., *ferveo, fulgeo* nel latino arcaico erano *fervo, fulgo*. — *cum concupieris*, puoi risolvere « a chi voglia ». — *disceptatione*, « ragioni ». — *publico ac legitimo iure*, « l'autorità del diritto e delle leggi ». — *existuntque*, « ed ecco sorgere » (§ 13). — *difficilius* = *difficilior haec aequitas*; cfr. sopra *difficile servare aequitatem*. — **65**. *magnitudo*, traduci con un concreto, per poterti poi trovare con *principem esse mavult*. — *quod sequitur*, « a cui tende ». — *natura* scil. *humana*. — *errore*, qui ha il suo significato primitivo di « instabilità » (*errare*), da cui si trae quello di « umore, capriccio » e simili. — *facillime, ut quisque altissimo*, « tanto

iniustas impellitur, ut quisque altissimo animo est, gloriae cupiditate; qui locus est sane lubricus, quod vix invenitur, qui laboribus susceptis periculisque aditis non quasi mercedem rerum gestarum desideret gloriam.

66 **20.** Omnino fortis animus et magnus duabus rebus maxime cernitur, quarum una in rerum externarum despicientia ponitur, cum persuasum est nihil hominem, nisi quod honestum decorumque sit, aut admirari aut optare aut expetere oportere nullique neque homini neque perturbationi animi nec fortunae subcumbere. Altera est res, ut, cum ita sis affectus animo, ut supra dixi, res geras magnas illas quidem et maxume utiles, sed vel vehementer arduas plenasque laborum et periculorum cum vitae, tum multarum rerum, quae ad vitam pertinent.
67 Harum rerum duarum splendor omnis, amplitudo, addo etiam utilitatem, in posteriore est, causa autem et ratio efficiens magnos viros in priore; in eo est enim illud, quod excellentes animos et humana contemnentes facit. Id autem ipsum cernitur in duobus, si et solum id, quod honestum sit, bonum iudices et ab omni animi perturbatione liber sis. Nam et ea, quae eximia plerisque et praeclara videntur, parva ducere eaque ratione stabili firmaque contemnere fortis animi magnique ducendum est, et ea, quae videntur acerba, quae multa et varia

più, quanto più ». — *locus*, spiega o « terreno » e allora si conserva la metafora di *lubricus*, o « tema, argomento » e allora la metafora di *lubricus* si perde.

66. Di qui sino al § 92 tratta le questioni speciali sulla fortezza, senza seguire un piano stabilito e avendo specialmente di mira questioni pratiche di indole romana. La fortezza si manifesta sotto forma di disprezzo dei beni terreni e di prodezza §§ 66-69. Essa si esercita nell'amministrazione dello Stato §§ 69-73 e nella guerra §§ 74-81: nel qual proposito confuta l'opinione che metteva la guerra al disopra della pace. Obblighi che essa impone in questi due e in altri rapporti §§ 82-92. — ***rebus***, « qualità, virtù ». — ***quarum una ponitur***, ***altera est res ut***, anacoluto; nella traduzione puoi risolvere così: « l'una consiste nel ....., persuaso che tu sia che ... ; l'altra, dato uno stato di animo (*sis affectus animo*) ... , consiste nell'operare ... ». — ***rerum***, non spiegare « cose ». — ***vel***, « perfino », « anche », § 59. — ***et periculorum ... rerum***, « e che mettano a rischio ... ». — ***67***. ***causa et ratio***, « la vera causa ». — ***in eo est***, vi è. — ***illud***, « la condizione ». — ***in duobus***, « due contrassegni ». — ***ratione stabili*** (= *stabilitate*) ***firmaque***, traduci con due sostantivi. — ***quae multa***, tra-

in hominum vita fortunaque versantur, ita ferre, ut nihil a statu naturae discedas, nihil a dignitate sapientis, robusti animi est magnaeque constantiae. Non est autem consentaneum, qui 68 metu non frangatur, eum frangi cupiditate nec, qui invictum se a labore praestiterit, vinci a voluptate. Quam ob rem et haec vitanda et pecuniae fugienda cupiditas; nihil enim est tam angusti animi tamque parvi quam amare divitias, nihil honestius magnificentiusque quam pecuniam contemnere, si non habeas, si habeas, ad beneficentiam liberalitatemque conferre. Cavenda etiam est gloriae cupiditas, ut supra dixi; eripit enim libertatem, pro qua magnanimis viris omnis debet esse contentio. Nec vero imperia expetenda ac potius aut non accipienda interdum aut deponenda non numquam. Vacandum 69 autem omni est animi perturbatione, cum cupiditate et metu, tum etiam aegritudine et voluptate [animi] et iracundia, ut tranquillitas animi et securitas adsit, quae affert cum constantiam, tum etiam dignitatem.

Multi autem et sunt et fuerunt, qui eam, quam dico, tranquillitatem expetentes a negotiis publicis se removerint ad otiumque perfugerint; in his et nobilissimi philosophi longeque principes et quidam homines severi et graves nec populi nec

duci come se fosse *quorum multa*. — *versantur*, *versari* è un verbo molto elastico, qui puoi tradurre « occorrono, accadono ». — *statu naturae* = *statu naturali*, lo stato naturale è quando l'uomo è privo di ogni sentimento, di ogni passione, che sono malattie dell'animo; in greco ἀταραξία, in italiano puoi rendere con « equanimità naturale, imperturbabilità, impassibilità ». — ***68.*** *conferre*, « impiegare ». — *supra*, § 65. — *ac potius* = *vel potius*, « o per meglio dire ». — ***69.*** *cupiditate metu aegr. volupt. iracundia*, gli Stoici distinguevano quattro passioni principali: la *aegritudo* e la sua contraria *voluptas*, riferite al presente; il *metus* e la sua contraria *lubido* (oppure *cupiditas*; l'*iracundia* è una sotto-specie della *lubido*) riferiti al futuro. — *securitas*, « serenità ». — *constantiam*, la *constantia*, « fermezza, coerenza » sì nell'operare che nel pensare, si risolve nel nostro « carattere »; *dignitatem*, la *dignitas* come qualità personale si risolve anche in « sentimento, coscienza della propria dignità »; trarrai di qui un sostantivo adatto. —
in his ... vixeruntque non nulli, si risolva così: *in his et nobilissimi ..... qui nec populi ... potuerunt quorumque* (scil. *et philosophorum et hominum gravium*) *vixerunt non nulli*. — *philosophi*, quali Pitagora, Democrito, Anassagora, *qui a regendis civitatibus totos se ad cognitionem rerum transtulerunt* (Cicer. *de Orat.* III 56); *homines graves*, quali Tito Pom-

principum mores ferre potuerunt, vixeruntque non nulli in agris
70 delectati re sua familiari. His idem propositum fuit, quod regibus, ut ne qua re egerent, ne cui parerent, libertate uterentur, cuius proprium est sic vivere, ut velis.

21. Quare cum hoc commune sit potentiae cupidorum cum iis, quos dixi, otiosis, alteri se adipisci id posse arbitrantur, si opes magnas habeant, alteri, si contenti sint et suo et parvo. In quo neutrorum omnino contemnenda sententia est, sed et facilior et tutior et minus aliis gravis aut molesta vita est otiosorum, fructuosior autem hominum generi et ad claritatem amplitudinemque aptior eorum, qui se ad rem publicam et
71 ad magnas res gerendas accommodaverunt. Quapropter et iis forsitan concedendum sit rem publicam non capessentibus qui excellenti ingenio doctrinae sese dediderunt, et iis, qui aut valetudinis imbecillitate aut aliqua graviore causa impediti a re publica recesserunt, cum eius administrandae potestatem aliis laudemque concederent. Quibus autem talis nulla sit causa, si despicere se dicant ea, quae plerique mirentur, imperia et magistratus, iis non modo non laudi, verum etiam vitio dandum puto; quorum iudicium in eo, quod gloriam contemnant et pro nihilo putent, difficile factu est non probare; sed videntur labores et molestias, tum offensionum et repulsarum quasi

ponio Attico e M. Pisone (Cicer. *Brut.* 236). — *non nulli*, « buona parte ». — ***70.*** *regibus*, qui i re sono considerati come tipi del fannullone, che bada solo a vivere secondo i proprî capricci. — *cuius ... velis*, « che consiste nel vivere a proprio gusto, secondo i proprî capricci ». — *hoc*, « questo scopo », cioè *sic vivere ut velis.* — *cupidorum cum iis*, « ai ... e ai ... » — *si ... si ...*, « col ... col ... » — *et suo et parvo*, risolvi in *suo vel* (« anche ») *parvo.* — *in quo*, si sopprima nella traduzione. — *sed*, « con questa differenza ... » — *autem*, « dovechè ». — ***71.*** *iis concedendum sit non capessentibus;* « si può perdonare, permettere di non ... » = *ut ne capessant;* l'oggetto del verbo è rappresentato dal participio. Questa costruzione è analoga a quella greca del participio predicativo o complementare, p. es., σύνοιδα ἐμαυτῷ ἐπισταμένῳ « ho la coscienza di sapere ». — *aliqua* = *alia qua*, § 23. — *autem*, « ma ». — *si dicant*, traduci « se adducono il pretesto ». — *vitio*, « biasimo ». — *dandum puto*, risolvi col verbo « meritare ». — *in eo quod ...*, « in quanto dicono di ... » (su questo *in* cfr. § 61 *in probris*), perciò *contemnant* e *putent* congiuntivi. — *sed*, « ma il male è che ... ». Il pensiero di ciò che segue è: sotto il disprezzo si nasconde la viltà. — *offensionum*, cfr. *of-*

quandam ignominiam timere et infamiam. Sunt enim, qui in rebus contrariis parum sibi constent: voluptatem severissime contemnant, in dolore sint molliores; gloriam neglegant, frangantur infamia, atque ea quidem non satis constanter. Sed 72 iis, qui habent a natura adiumenta rerum gerendarum, abiecta omni cunctatione adipiscendi magistratus et gerenda res publica est; nec enim aliter aut regi civitas aut declarari animi magnitudo potest. Capessentibus autem rem publicam nihilo minus quam philosophis, haud scio an magis etiam, et magnificentia et despicientia adhibenda est rerum humanarum, quam saepe dico, et tranquillitas animi atque securitas, siquidem nec anxii futuri sunt et cum gravitate constantiaque victuri. Quae 73 faciliora sunt philosophis quo minus multa patent in eorum vita, quae fortuna feriat, et quo minus multis rebus egent, et quia, si quid adversi eveniat, tam graviter cadere non possunt. Quocirca non sine causa maiores motus animorum concitantur maioraque *studia* efficiendi rem publicam gerentibus quam quietis, quo magis iis et magnitudo est animi adhibenda et vacuitas ab angoribus. Ad rem gerendam autem qui accedit, caveat, ne id modo consideret, quam illa res honesta sit, sed etiam ut habeat efficiendi facultatem; in quo ipso considerandum est, ne aut temere desperet propter ignaviam aut nimis confidat propter cupiditatem. In omnibus autem negotiis, prius quam adgrediare, adhibenda est praeparatio diligens.

22. Sed cum plerique arbitrentur res bellicas maiores esse 74 quam urbanas, minuenda est haec opinio. Multi enim bella

fendat § 86. — ***in rebus contrariis***, « in casi opposti »; congiungi con un « e » o con un « ma » a due a due le quattro proposizioni asindetiche seguenti. — *atque ea ... constanter* suppl. *agunt*, « e anche in queste inconseguenze sono inconseguenti ». — ***72.*** *sed*, « però ». — *adiumenta*, « attitudini ». — *adipiscendi*, qui spiega « concorrere a ..... ». — *declarari*, « sviluppare ». — *haud scio an*, qui è usato avverbialmente = *fortasse*, § 33. — *magnificentia* = *magnitudo animi*. — *si quidem*, « se pur vogliono ... ». — ***73.*** *quo minus multa patent*, « quanto meno sono esposti ai colpi ... » — *quo minus ... egent*, « quanto meno sono bisognosi ». — *motus animorum*, « slanci ». — *studia efficiendi*, « attività ». — *quietis* = *otiosis*, § 70. — *vacuitas ab angoribus*, perchè *nec anxii futuri sunt*, § 72. — *illa res* = *illud*. — *prius quam*, « prima di ... ».

74. *Sed cum arbitrentur .... minuenda*, risolvi: *arbitrantur ... sed mi-*

saepe quaesiverunt propter gloriae cupiditatem, atque id in magnis animis ingeniisque plerumque contingit, eoque magis, si sunt ad rem militarem apti et cupidi bellorum gerendorum; vere autem si volumus iudicare, multae res extiterunt urbanae 75 maiores clarioresque quam bellicae. Quamvis enim Themistocles iure laudetur et sit eius nomen quam Solonis inlustrius citeturque Salamis clarissimae testis victoriae, quae anteponatur consilio Solonis ei, quo primum constituit Ariopagitas, non minus praeclarum hoc quam illud iudicandum est; illud enim semel profuit, hoc semper proderit civitati; hoc consilio leges Atheniensium, hoc maiorum instituta servantur; et Themistocles quidem nihil dixerit, in quo ipse Ariopagum adiuverit, at ille vere *a* se adiutum Themistoclem; est enim bellum gestum 76 consilio senatus eius, qui a Solone erat constitutus. Licet eadem de Pausania Lysandroque dicere, quorum rebus gestis quamquam imperium *partum* Lacedaemoniis putatur, tamen ne minima quidem ex parte Lycurgi legibus et disciplinae conferendi sunt; quin etiam ob has ipsas causas et parentiores habuerunt exercitus et fortiores. Mihi quidem neque pueris nobis M. Scaurus

nuenda. — *p. g. cupiditatem*, supplisci il pensiero: e non perchè le stimassero superiori all'amministrazione civile. — *animis*, risolvi in *viris*, per trovarti in regola con *apti et cupidi.* — *cupidi*, « tratti per istinto a ... » — *vere autem*, « ma in realtà ». — **75.** *quamvis laudetur*, « si lodi pure »; avanti a *non minus* porrai un « ma ». — *quae anteponatur*, « da .... » — *consilio quo primum constituit*, « consiglio di fondare », che si risolve in « fondazione ». — *Ariopagitas*; la fondazione dell'Areopago come tribunale supremo per gli omicidî è anteriore a Solone, il quale gli assegnò la sorveglianza sui costumi e la custodia delle leggi. Quel tribunale esisteva ancora ai tempi dell'impero. — *hoc consilio*, « consesso ». — *et*, introduci con un « e mentre ». — *dixerit*, potenziale. — *at*, « invece ». — *ille*, sostituisci *Solon* e ripeti *dixerit.* — *est enim bellum*, noi non sappiamo che l'Areopago abbia mai consigliato a Temistocle nessuna guerra; o si tratta di un errore di Cicerone o di una amplificazione rettorica. — **76.** *licet dicere*, « dicasi ». — *quorum*, risolvi in *nam eorum.* — *legibus conferendi sunt*, si confrontano con le leggi di Licurgo i due re Pausania e Lisandro, anzichè le loro imprese (*comparatio compendiaria*). — *mihi quidem videbatur*, traduci « secondo il mio parere poi », trasformando *cedere* in *cedebat.* — *neque pueris nobis ... neque cum versaremur*, « nè al tempo ... nè al tempo ... » — *Scaurus* (*Aemilius*), console nel 115 e 108 av. Cr., censore nel 109, capo del partito aristocratico; per Cicerone era l'ideale del cittadino, però si lasciò corrompere da Giugurta. —

C. Mario neque, cum versaremur in re publica, Q. Catulus Cn. Pompeio cedere videbatur; parvi enim sunt foris arma, nisi est consilium domi; nec plus Africanus, singularis et vir et imperator, in excindenda Numantia rei publicae profuit quam eodem tempore P. Nasica privatus, cum Ti. Gracchum interemit; quamquam haec quidem res non solum ex domestica est ratione: attingit etiam bellicam, quoniam vi manuque confecta est; sed tamen id ipsum est gestum consilio urbano sine exercitu. Illud autem optimum est, in quod invadi solere ab improbis et invidis audio: 77

Cedant arma togae, concedat laurea laudi.

Ut enim alios omittam, nobis rem publicam gubernantibus nonne togae arma cesserunt? neque enim periculum in re publica fuit gravius umquam nec maius otium. Ita consiliis diligentiaque nostra celeriter de manibus audacissimorum civium

Catulus (*Lutatius*), console nel 78 av. Cr.; amico di Cicerone, lo salutò per il primo *pater patriae*; era del partito aristocratico e osteggiò il primo triumvirato. — *Africanus*, Scipione Emiliano. — *in excindenda*, « col ... ». — *Nasica*, il nome intiero è *P. Scipio Nasica Serapio*; nel secondo giorno dei comizî per l'elezione dei tribuni sollevatosi un gran tumulto, Tiberio Gracco portò la mano al capo per significare che la sua vita era in pericolo; si sparse la voce che egli significasse il diadema regio; Nasica si mise a capo dei più accaniti rivali e fu data la caccia a Tiberio, che fu ucciso con trecento dei suoi (133 av. Cr.). — *cum* ... « con l'uccidere ». — *quamquam*, « si dirà che ..... » — *res*, « azione ». — *domestica ratio, bellica*, « entra nell'ordine della politica interna, militare ». — *id ipsum*, « ciò stesso », vale a dire l'uso della *vis manusque*. — *consilio urbano*, « atto di politica interna ». — 77. *illud*, « quel detto, quella sentenza ». — *in quod invadi*, potresti adoperare, p. es., la parola « bersaglio, caricatura ». — *cedant*, verso esametro. — *togae*, l'abito nazionale dei Romani, simbolo delle arti della pace. — *laurea laudi*, « l'alloro dei condottieri alla lode pei meriti civili, cioè la gloria del guerriero ai meriti del magistrato ». Questo verso di Cicerone, che apparteneva al suo poema *de consulatu meo*, fu bersagliato dai suoi avversari politici e, pare, anche alterato, perchè da Plutarco e Quintiliano (XI 1, 24) vien citato con la variante *linguae* invece che *laudi*: forse i maligni per accrescer l'odiosità che si era tirata addosso con quel verso ci vollero introdurre una allusione alla sua fama oratoria. Così la variante *linguae* diventò popolare, anche perchè il pubblico e i posteri in quel verso scorgevano, senz'ombra di malignità, una onesta allusione ai meriti oratorî di Cicerone. — *maius otium*, « più profonda pace ». — *ita* va con *celeriter*. —

delapsa arma ipsa ceciderunt. Quae res igitur gesta umquam
78 in bello tanta? qui triumphus conferendus? licet enim mihi, M. fili, apud te gloriari, ad quem et hereditas huius gloriae et factorum imitatio pertinet. Mihi quidem certe vir abundans bellicis laudibus, Cn. Pompeius, multis audientibus hoc tribuit, ut diceret frustra se triumphum tertium deportaturum fuisse, nisi meo in rem publicam beneficio, ubi triumpharet, esset habiturus. Sunt igitur domesticae fortitudines non inferiores militaribus; in quibus plus etiam quam in his operae studique ponendum est.

79 **23**. Omnino illud honestum, quod ex animo excelso magnificoque quaerimus, animi efficitur, non corporis viribus. Exercendum tamen corpus et ita afficiendum est, ut oboedire consilio rationique possit in exequendis negotiis et in labore tolerando. Honestum autem id, quod exquirimus, totum est positum in animi cura et cogitatione; in quo non minorem utilitatem afferunt, qui togati rei publicae praesunt, quam qui bellum gerunt. Itaque eorum consilio saepe aut non suscepta aut confecta bella sunt, non numquam etiam inlata, ut M. Catonis bellum tertium Punicum, in quo etiam mortui valuit
80 auctoritas. Quare expetenda quidem magis est decernendi ratio

ipsa, « da sè ». — ***78.*** *licet*, « lasciami ». — *certe*, mettilo a capo della proposiz. e spiegalo « comunque », « in ogni modo ». — *tribuit ut diceret*, « mi fece l'onore di dire ». — *triumphum tertium*, il primo lo riportò nell'80 su Iarba, il secondo nel 71 su Sertorio, il terzo nel 61 sui pirati e su Mitridate. — *ubi*, « una patria dove ». — *domest. fort.*, in italiano usiamo il partitivo: « vi sono delle ..... » — *in quibus etiam*, « anzi in quelle ».

79. Questo paragrafo conchiude la confutazione della tesi, che la politica bellicosa sia preferibile a quella pacifica. — *omnino*, « in generale, in somma, in conclusione » e simili. — *quaerimus*, « cerchiamo, derivandolo », perciò « deriviamo »; oppure, invertendo il rapporto dell' idea: « cerchiamo in ». — *ita afficiendum ut*, « ridurlo in istato da ... ». — *autem*, « dunque, in ogni modo ». — *in quo*, « e in questo riguardo », « sotto quest'aspetto », cioè dell'attività intellettuale (*cogitatione*).— *itaque*, « infatti ». — *Catonis* scil. *consilio*. — *mortui*, « dopo morto » ; Catone fu accanito eccitatore alla guerra contro Cartagine, che fu distrutta tre anni dopo la sua morte. — ***80.*** *decernendi ratio, decertandi fortitudo, decernere* « fare un decreto », *decertare* « fare una battaglia »; volendo imitare l'allitterazione (assonanza) delle due parole, potremmo dire « la prudenza di un decreto, la prodezza di una vittoria ». Arieggiando

quam decertandi fortitudo, sed cavendum, ne id bellandi magis fuga quam utilitatis ratione faciamus. Bellum autem ita suscipiatur, ut nihil aliud nisi pax quaesita videatur.

Fortis vero animi et constantis est non perturbari in rebus asperis nec tumultuantem de gradu deici, ut dicitur, sed praesenti animo uti et consilio nec a ratione discedere. Quamquam 81 hoc animi, illud etiam ingeni magni est, praecipere cogitatione futura et aliquando ante constituere, quid accidere possit in utramque partem, et quid agendum sit, cum quid evenerit, nec committere, ut aliquando dicendum sit: ' Non putaram '. Haec sunt opera magni animi et excelsi et prudentia consilioque fidentis; temere autem in acie versari et manu cum hoste confligere immane quiddam et beluarum simile est: sed cum tempus necessitasque postulat, decertandum manu est et mors servituti turpitudinique anteponenda.

24. De evertendis autem diripiendisque urbibus valde con- 82 siderandum est ne quid temere, ne quid crudeliter. Idque est viri magni, rebus agitatis punire sontes, multitudinem conservare, in omni fortuna recta atque honesta retinere. Ut enim sunt, quem ad modum supra dixi, qui urbanis rebus bellicas anteponant, sic reperias multos, quibus periculosa et calida

l'uso moderno si direbbe « una battaglia diplomatica, una battaglia campale ». — *cavendum* scil. *est nobis*. — *fuga*, risolvi in « paura ». — *ratione*, « riguardo ». — *fortis animi est praesenti animo uti*, negligenza di stile; sostituisci *viri* ad *animi*. — *tumult... deici*, letteralmente « nella confusione essere cacciato dal proprio posto, dalla propria posizione », metafora tolta dalle lotte dei gladiatori; noi abbiamo le frasi popolari « perder le staffe, perder la bussola ». — *ut dicitur*, formola usata, come *ut aiunt*, nel citare un proverbio. — ***81.*** *quamquam*, lo puoi risolvere in « e ». — *hoc* riferito a ciò che precede », *illud* a ciò che segue. — *in utramque partem*, « in bene e in male ». — *committere*, « dar motivo ». — *beluarum simile*, « brutale ».

82-84. Questi tre paragrafi contengono una serie di pensieri senza intimo legame. — *de*, « quanto a... » cfr. § 47. — *ne quid... crudeliter*, nesso senza verbo; puoi tradurre i due avverbi con due sostantivi. — *idque*; *id* anticipativo (§ 3); si sopprime nella traduzione. — *rebus agitatis* = *rebus turbatis et iactatis*, puoi spiegare « in una congiura »; « in una rivoluzione » e simili. Cicerone qui pare che abbia in mente la congiura di Catilina. — *fortuna*, « condizione ». — *enim*, semplice particella di passaggio « e ». — *supra*, § 74. — *reperias*, traduci il potenziale col futuro. — *calida consilia*, « risoluzioni precipitate, avventate », anche

consilia quietis et cogitatis splendidiora et maiora videantur.

83 Numquam omnino periculi fuga committendum est, ut imbelles timidique videamur, sed fugiendum illud etiam, ne offeramus nos periculis sine causa, quo esse nihil potest stultius. Quapropter in adeundis periculis consuetudo imitanda medicorum est, qui leviter aegrotantes leniter curant, gravioribus autem morbis periculosas curationes et ancipites adhibere coguntur. Quare in tranquillo tempestatem adversam optare dementis est, subvenire autem tempestati quavis ratione sapientis, eoque magis, si plus adipiscare re explicata boni quam addubitata mali. Periculosae autem rerum actiones partim iis sunt, qui eas suscipiunt, partim rei publicae. Itemque alii de vita, alii de gloria et benivolentia civium in discrimen vocantur. Promptiores igitur debemus esse ad nostra pericula quam ad communia dimicareque paratius de honore et gloria quam de ceteris commodis.

84 Inventi autem multi sunt, qui non modo pecuniam, sed etiam vitam profundere pro patria parati essent, idem gloriae iacturam ne minimam quidem facere vellent, ne re publica quidem postulante; ut Callicratidas, qui cum Lacedaemoniorum dux fuisset

noi diciamo « testa calda », « temperamento focoso ». — ***83.*** ***omnino, sed***, « è vero, ma ». — ***committendum*** (§ 81) ***ut videamur***, « farci credere ». — ***illud***, anticipativo, come ***id*** § 82. — ***ancipites***, « di risultato incerto ». — ***in tranquillo***, traduci con un sostantivo. — ***subvenire***, significa propriamente « farsi sotto »: *alicui* per soccorrerlo, ***alicui rei*** o per aiutarla o per sviarla, stornarla, superarla. — ***res explicata***, è l'impresa risoluta e condotta a compimento; ***res addubitata*** l'impresa che presenta dubbi e pericoli nell'esecuzione; perciò « specialmente se il vantaggio dell'impresa condotta a buon termine supera il danno affrontato nei dubbiosi momenti dell'esecuzione ». — ***periculosae***, predicato. — ***rerum actiones***, « le intraprese ». — *in discrimen vocari de aliqua re*, « correre pericolo intorno a qualche cosa, cioè correre pericolo di perderla »; spiega « sacrificare ». — *ad nostra ... communia* = ***ad nostrarum rerum, quam ad communium pericula***, « a mettere a repentaglio i nostri interessi che quelli della patria ». — *paratius*, « più pronto, più ovvio, più giusto ». — *de*, « per ».

84. ***idem*** (plurale), puoi risolvere questo pronome con « ma ». — *iacturam*, « sacrificio ». — *Callicratidas*, nel 406 av. Cr. vinse Conone presso Mitilene, conquistò Lesbo e altre isole, ma alle Arginuse fu vinto e ucciso in battaglia. — *qui cum — fecisset*, coordinazione; subordina: ***qui***

Peloponnesiaco bello multaque fecisset egregie, vertit ad extremum omnia, cum consilio non paruit eorum, qui classem ab Arginusis removendam nec cum Atheniensibus dimicandum putabant; quibus ille respondit Lacedaemonios classe illa amissa aliam parare posse, se fugere sine suo dedecore non posse. Atque haec quidem Lacedaemoniis plaga mediocris, illa pestifera, qua, cum Cleombrotus invidiam timens temere cum Epaminonda conflixisset, Lacedaemoniorum opes corruerunt. Quanto Q. Maximus melius! de quo Ennius:

> Unus homo nobis cunctando restituit rem.
> Noenum rumores ponebat ante salutem.
> Ergo postque magisque viri nunc gloria claret

Quod genus peccandi vitandum est etiam in rebus urbanis. Sunt enim, qui, quod sentiunt, etsi optimum sit, tamen invidiae metu non audeant dicere.

25. Omnino qui rei publicae praefuturi sunt duo Platonis praecepta teneant, unum, ut utilitatem civium sic tueantur, ut, quaecumque agunt, ad eam referant obliti commodorum suorum, 85

cum, Lac. dux (come condottiero) *Pel. bello, multa fecisset.* — *multa egregie,* traduci come se fosse *multas egregias res* (« imprese »). — *cum non paruit,* puoi rendere col gerundio, oppure « per non avere... ». — *consilio eorum qui removendam putabant,* potresti accorciare questa frase, così: « al consiglio di ritirare... ». — *plaga,* « colpo ». — *Cleombrotus*; prima della battaglia di Leuttra contro Epaminonda i suoi amici gli fecero intendere che se non dava battaglia ai Tebani, correva rischio di esser condannato da Sparta, perchè per l'innanzi egli in confronto di Agesilao non aveva ottenuto alcun successo contro i Tebani, coi quali anzi si sospettava ch'egli avesse stretto segreti accordi. — *invidiam,* « impopolarità », § 86. — *Q. Maximus,* Fabio Massimo, il *Cunctator.* — *melius* supplisci *fecit.* — *Ennius.* Questi versi esametri sono tratti dagli *Annales.* — *rem* = *rem publicam*; Vergilio ha imitato così questo verso *Aen.* VI 846): *unus qui nobis cunctando restituis rem.* — *noenum,* arcaico = *non.* — *rumores,* le pubbliche voci, che lo accusavano di inettitudine. — *ponebat,* la finale è lunga; cfr. *velit* § 38. — *postque magisque nunc,* « poco dopo e ora più che mai ». — *urbanis,* in contrapposto alle imprese militari dei due nominati Callicratida e Cleombroto. — *invidiae,* « l'odio pubblico », § 86. — *dicere,* nelle questioni di ordine pubblico in senato e nelle assemblee.

85. teneant, cfr. § 4 *tenuisset.* — *unum,* Plat. *de re publ.* I p. 342 E.

alterum, ut totum corpus rei publicae curent, ne, dum partem aliquam tuentur, reliquas deserant. Ut enim tutela, sic procuratio rei publicae ad eorum utilitatem, qui commissi sunt, non ad eorum, quibus commissa est, gerenda est; qui autem parti civium consulunt, partem neglegunt, rem perniciosissimam in civitatem inducunt, seditionem atque discordiam; ex quo evenit, ut alii populares, alii studiosi optimi cuiusque videantur, pauci 86 universorum. Hinc apud Atheniensis magnae discordiae, in nostra re publica non solum seditiones, sed etiam pestifera bella civilia; quae gravis et fortis civis et in re publica dignus principatu fugiet atque oderit tradetque se totum rei publicae neque opes aut potentiam consectabitur totamque eam sic tuebitur, ut omnibus consulat; nec vero criminibus falsis in odium aut invidiam quemquam vocabit omninoque ita iustitiae honestatique adhaerescet, ut, dum ea conservet, quamvis graviter offendat 87 mortemque oppetat potius quam deserat illa, quae dixi. Miserrima omnino est ambitio honorumque contentio, de qua praeclare apud eundem est Platonem, 'similiter facere eos,

— *alterum*, ib. IV p. 420 B. — *tutela*, di un privato. — *rem*, « malanno ». — *optimi cuiusque*, « gli ottimati ». — **86.** *hinc* suppl. *extiterunt*, *ortae sunt* e simili, § 61. — *in re publica dignus principatu*, « degno di un'elevata posizione politica ». — *tradet*, *tuebitur*, si risolvano con due gerundî; *neque consectabitur* con « senza... ». — *criminibus*, « accuse ». — *invidiam*, questo nome di significato originariamente soggettivo acquista significazioni oggettive diverse, specialmente nei rapporti politici; perciò esso corrisponde ai nostri « odio, disprezzo pubblico, odiosità, discredito pubblico, impopolarità » e simili, § 84. — *quemquam vocabit*, noi diciamo « attirare su uno, sul capo di uno... ». — *omninoque*, spiega *que* con « anzi ». — *dum* = *dummodo*. — *quamvis*, avverbio « per quanto si può imaginare » = *vel gravissime*. — *offendat*, il primo significato di *offendere* è « urtare contro, scontrarsi, inciampare »; di qui i significati traslati: *offendere in aliqua re*, « incagliarsi, trovar ostacolo, difficoltà, imbarazzo, non saperci veder chiaro, riceverne una non buona impressione »; *offendere aliquem*, « urtare uno, urtare le sue suscettività, dargli sui nervi »; *offendere* in senso politico « avere un insuccesso » (con frase giornalistica « subire uno scacco »), « crearsi delle ostilità, attirarsi il pubblico disprezzo, l'odio, guadagnarsi l'impopolarità ». — *illa*, « ammonimenti ». — **87.** *honorumque* (*que* dichiarativo, ma noi possiamo spiegarlo com'è, *honorum* genit. oggettivo) *contentio*, « l'affannarsi, l'arrabattarsi per... », con una metafora « la caccia a... ». — *est*, questo presente ha lo stesso valore di un *dixit*, *scripsit*; così si spiegano i tempi storici (imperfetti)

qui inter se contenderent, uter potius rem publicam administraret, ut si nautae certarent, quis eorum potissimum gubernaret.' Idemque praecipit, ut eos adversarios existimemus, qui arma contra ferant, non eos, qui suo iudicio tueri rem publicam velint', qualis fuit inter P. Africanum et Q. Metellum sine acerbitate dissensio.

88 Nec vero audiendi, qui graviter inimicis irascendum putabunt idque magnanimi et fortis viri esse censebunt; nihil enim laudabilius, nihil magno et praeclaro viro dignius placabilitate atque clementia. In liberis vero populis et in iuris aequabilitate exercenda etiam est facilitas et altitudo animi, quae dicitur, ne, si irascamur aut intempestive accedentibus aut impudenter rogantibus, in morositatem inutilem et odiosam incidamus. Et tamen ita probanda est mansuetudo atque clementia, ut adhi-

nell'*oratio obliqua* che segue. — *uter*, perchè stanno sempre di fronte due avversarî. — Plat. *de Re publ.* VI, p. 488 B τοὺς δὲ ναύτας στασιάζοντας πρὸς ἀλλήλους περὶ τῆς κυβερνήσεως, ἕκαστον οἰόμενον δεῖν κυβερνᾶν, μήτε μαθόντα πώποτε τὴν τέχνην μήτε ἔχοντα ἀποδεῖξαι τὸν διδάσκαλον..... (« nocchieri che si disputano tra loro il governo del timone, credendosi ciascuno in diritto di guidar la nave, senza nè averne mai imparato l'arte nè poter produrre il maestro che gliela ha insegnata... »), p. 489 C τοὺς νῦν πολιτικοὺς ἄρχοντας ἀπεικάζων οἷς ἄρτι ἐλέγομεν ναύταις οὐχ ἁμαρτήσει (« a paragonare i nostri attuali uomini di Stato a quei marinai, di cui dicevamo testè, non coglierai male »). — *idemque*, non si trova in Platone un passo che corrisponda a questo esattamente. — *suo iudicio*, « la libera e calma discussione, il senno politico », in antitesi alla « violenza » (*arma*). — *qualis... dissensio*, « sia d'esempio la *dissensio sine acerb. quae fuit...* » oppure « così vi fu *dissensio sine acerb....* ». — *Africanum*, Scipione Emiliano. — *Metellum*, il Macedonico, console nel 143 av. Cr. — *sine acerbitate*, infatti nel corteo funebre di Scipione lo stesso Metello ordinò ai figli suoi di aiutare a portar la bara, chè a nessun altro uomo più grande potevano rendere quel servigio.

88. audiendi, « dar retta ». — *magno et pr.*, puoi spiegare « veramente nobile ». — *et ... aequabilitate*, risolvi in *ubi est iuris aequabilitas.* — *altitudo animi*, *quae dicitur*; la formola *quae dicitur* (cfr. § 80 *ut dicitur*) mostra che *altitudo* qui ha un uso proverbiale; con questa parola si esprime lo stato di un uomo, che chiude i suoi pensieri nel « profondo » del proprio animo; Cicer. altrove (*ad Att.* IV 6, 3; V 10, 3) la chiama « profondità » βαθύτης; Sallustio *Iug.* 95, 3 dice *ad simulanda negotia altitudo incredibilis.* In italiano vi corrisponde « riservatezza »; qui possiamo tradurre con un modo proverbiale: « chiudersi, come si direbbe, in un prudente riserbo ». — *ne*, « per non ». — *si irascamur*, risolvi col gerundio. — *morositatem*, « stizzosità ». — *ita ut*, « a patto

beatur reī publicae causa severitas, sine qua administrari civitas non potest. Omnis autem et animadversio et castigatio contumelia vacare debet neque ad eius, qui punitur aliquem 89 aut verbis castigat, sed ad rei publicae utilitatem referri. Cavendum est etiam, ne maior poena quam culpa sit, et ne isdem de causis alii plectantur, alii ne appellentur quidem. Prohibenda autem maxime est ira a puniendo; numquam enim, iratus qui accedet ad poenam, mediocritatem illam tenebit, quae est inter nimium et parum, quae placet Peripateticis, et recte placet, modo ne laudarent iracundiam et dicerent utiliter a natura datam. Illa vero omnibus in rebus repudianda est optandumque, ut ii, qui praesunt rei publicae, legum similes sint, quae ad puniendum non iracundia, sed aequitate ducuntur.

90 **26.** Atque etiam in rebus prosperis et ad voluntatem nostram fluentibus superbiam magnopere, fastidium arrogantiamque fugiamus. Nam ut adversas res, sic secundas immoderate ferre levitatis est, praeclaraque est aequabilitas in omni vita et idem semper vultus eademque frons, ut de Socrate itemque de C. Laelio accepimus. Philippum quidem, Macedonum regem, rebus gestis et gloria superatum a filio, facilitate et humanitate video superiorem fuisse; itaque alter semper magnus, alter saepe turpissimus; ut recte praecipere videantur, qui monent, ut, quanto superiores simus, tanto nos geramus summissius. Panaetius quidem Africanum, auditorem et familiarem

che... », come *ita si* § 28; però questo *ut* non è consecutivo, ma finale = *dummodo*. — *contumelia,* puoi tradurre, prendendo l'effetto per la causa, con « umiliazione ». — *punitur,* deponente. — **89.** *appellentur,* « richiamare al dovere ». — *mediocritatem,* « moderazione, via di mezzo ». — *laudarent, dicerent,* i due imperfetti, che l'italiano mantiene, esprimono l'irrealtà. Quanto al pensiero cfr. Cicer. *Tusc.* IV 38 *mollis et enervata est Peripateticorum ratio et oratio, qui perturbari animos necesse dicunt esse*; ib. 43 *quid quod* (« che dire poi ») *idem Peripatetici perturbationes istas, quas nos extirpandas putemus, non modo naturales esse dicunt, sed etiam utiliter a natura datas?* — *vero,* avverbio, « effettivamente ».

90. *fastidium,* « disprezzo ». — *levitatis,* noi traduciamo come fosse *levitas.* — *in omni vita,* « in tutte le contingenze della... ». — *idem... frons,* « l'immutabilità del... », meglio « il non mutar mai... ». — *Laelio,* questi è *Laelius Sapiens,* amico di Scipione Emiliano. — *facilitate,* arrendevo-

suum, solitum ait dicere, 'ut equos propter crebras contentiones proeliorum ferocitate exultanter domitoribus tradere soleant, ut iis facilioribus possint uti, sic homines secundis rebus effrenatos sibique praefidentes tamquam in gyrum rationis et doctrinae duci oportere, ut perspicerent rerum humanarum imbecillitatem varietatemque fortunae.' Atque etiam **91** in secundissimis rebus maxime est utendum consilio amicorum iisque maior etiam quam ante tribuenda auctoritas. Isdemque temporibus cavendum est, ne adsentatoribus patefaciamus auris neve adulari nos sinamus, in quo falli facile est; tales enim nos esse putamus, ut iure laudemur; ex quo nascuntur innumerabilia peccata, cum homines inflati opinionibus turpiter inridentur et in maximis versantur erroribus. Sed haec quidem hactenus. Illud autem sic est iudicandum, maximas geri res et **92** maximi animi ab iis, qui res publicas regant, quod earum administratio latissime pateat ad plurimosque pertineat; esse autem magni animi et fuisse multos etiam in vita otiosa, qui aut investigarent aut conarentur magna quaedam seseque suarum rerum finibus continerent aut interiecti inter philosophos et eos,

lezza. — *contentiones proeliorum*, « tumulto, tramestio ». — *soleant*, è facile supplire il soggetto. — *in gyrum*, nella lizza della ragione, per farli da essa scozzonare, come usa il domatore di cavalli. — *perspicerent*, un po' strano, dopo i presenti. — ***91***. *isdemque* scil. *secundis*. — *nos* oggetto, perciò si compie *eos adulari nos*. — *tales ut iure*, « meritevoli di... ». — *inridentur et versantur*; il concetto è, che gli uomini gonfi della propria presunzione vivono nell'inganno (*erroribus*), che fa loro commettere ogni sorta di stravaganze: la conseguenza di questo accecamento è il ridicolo; perciò abbiamo ὕστερον πρότερον e coordinazione, risolvi: *cum inflati opinionibus in maximis versantur erroribus, ut inrideantur*. — ***92***. Conchiude sulla fortezza col distinguere tre categorie di persone: gli uomini di Stato (*maximas geri... pertineat*), gli speculatori e i filosofi (*esse autem magni... continerent*) e la classe che sta di mezzo tra gli uomini di Stato e gli speculatori (*aut interiecti... usus esset*): ciascuna di queste tre categorie sviluppa in ordine alla fortezza la sua speciale attività. La struttura non è troppo corretta, perchè con *aut interiecti* la classe media è messa insieme con quelli della *vita otiosa*; per la versione devi racconciare il passo così: *tum* (« in terzo luogo ») *esse et fuisse nonnullos qui, interiecti... administrarent, delectarentur*... — *sic*, pleonasmo. — *magna quaedam*, qualche ardita speculazione o scoperta ». — *seseque continerent*, « sempre però (*que*) tenendosi ». — *rerum*

qui rem publicam administrarent, delectarentur re sua familiari non eam quidem omni ratione exaggerantes neque excludentes ab eius usu suos potiusque et amicis impertientes et rei publicae, si quando usus esset. Quae primum bene parta sit nullo neque turpi quaestu neque odioso, deinde augeatur ratione, diligentia, parsimonia, tum quam plurimis, modo dignis, se utilem praebeat nec lubidini potius luxuriaeque quam liberalitati et beneficentiae pareat. Haec praescripta servantem licet magnifice, graviter animoseque vivere atque etiam simpliciter fideliter, vere hominum amice.

93 **27.** Sequitur, ut de una reliqua parte honestatis dicendum sit, in qua verecundia et quasi quidam ornatus vitae, temperantia et modestia omnisque sedatio perturbationum animi et rerum modus cernitur. Hoc loco continetur id, quod dici Latine d e c o r u m potest; Graece enim πρέπον dicitur [decorum].

94 Huius vis ea est, ut ab honesto non queat separari; nam et quod decet honestum est et quod honestum est decet; qualis autem differentia sit honesti et decori, facilius intellegi quam explanari potest. Quicquid est enim, quod deceat, id tum apparet, cum antegressa est honestas. Itaque non solum in hac parte honestatis, de qua hoc loco disserendum est, sed etiam in tribus superioribus quid deceat apparet. Nam et ratione uti atque

« occupazioni (speculative) ». — *non,* « ma non », risolvendo in perfetti i tre participi che seguono. — *potiusque,* « anzi ». — *quae* scil. *res familiaris.* — *parta sit* e i congiuntivi che seguono sono esortativi. — *lubidini*; « capricci » (§ 14). — *pareat,* l'italiano « servire » ha la medesima metafora. — *servantem,* risolvi col gerundio. — *graviter,* « dignitosamente ». — *simpliciter,* § 63 *bonos et simplices.* — *vere hominum amice,* queste tre parole sono guaste e non dànno senso.

93. Della quarta virtù, σωφροσύνη, che Cicerone chiama *decorum.* Nei §§ 93-99 parla della sua natura, indi (§§ 100-151) dei doveri che da essa derivano. — *sequitur ut...,* « resta a... ». — *reliqua,* qui è l'ultima. — *verecundia,* « il senso della convenienza ». — *et quasi ... modestia,* risolvi: *et temperantia et modestia, quae quasi ornant* (« ingentiliscono ») *vitam* (« il carattere umano »). — *omnis sedatio,* « intera padronanza ». — *rerum modus,* « il giusto mezzo ». — *hoc loco* = *in hac parte.* — *enim* si sopprime nella traduzione. — *vis,* « natura »; spiega: « esso per natura sua non... ». — ***94.*** *quod decet,* « ciò che è decoroso ». — *intellegi,* « imaginare », farsene un'idea. — *cum antegressa est,* « quando abbia per punto di partenza, per fondamento... ». — *quid deceat apparet,* « si scorge il decoro ». — *nam,* « cioè » (§ 9). — *et ratione... esse captum,* il decoro nella

oratione prudenter, et agere, quod agas, considerate omnique in re quid sit veri videre et tueri decet, contraque falli errare, labi decipi tam dedecet quam delirare et mente esse captum; et iusta omnia decora sunt, iniusta contra, ut turpia, sic indecora. Similis est ratio fortitudinis. Quod enim viriliter animoque magno fit, id dignum viro et decorum videtur, quod contra, id ut turpe, sic indecorum. Quare pertinet quidem ad omnem 95 honestatem hoc, quod dico, decorum, et ita pertinet, ut non recondita quadam ratione cernatur, sed sit in promptu. Est enim quiddam, idque intellegitur in omni virtute, quod deceat; quod cogitatione magis a virtute potest quam re separari. Ut venustas et pulchritudo corporis secerni non potest a valetudine, sic hoc, de quo loquimur, decorum totum illud quidem est cum virtute confusum, sed mente et cogitatione distinguitur. Est 96 autem eius discriptio duplex; nam et generale quoddam decorum intellegimus, quod in omni honestate versatur, et aliud huic subiectum, quod pertinet ad singulas partes honestatis.

sapienza; *et iusta... indecora*, il decoro nella giustizia; *similis ... indecorum*, il decoro nella fortezza. — *ratione ... prudenter*, « pensare e parlare secondo ragione ». — *decet... dedecet*, « è decoroso... è indecoroso »; bisogna badare di tener sempre la radicale « decoro », come nel latino; altrimenti il discorso perde vivacità e chiarezza. — *falli, decipi* vanno accoppiati come *errare, labi* (chiasmo), cfr. § 18. — *similis est*, qui per ottenere varietà è mutata la costruzione. — *quod fit*, spiega con un sostantivo « azioni ». — *quod contra*, « le loro contrarie ». — ***95***. Tutto questo § è una ripetizione del principio del § 94. — *omnem honestatem* = *omnes partes honestatis*. — *recondita quadam ratione*, « solo per via di astrazione ». — *est enim... quod deceat*, « vi ha non so che decoroso, che si presuppone (*intellegitur*) in ogni virtù ». — *quod* = *sed id*. — *cogitatione, re*, « in teoria, in pratica ». — *confusum* = *coniunctum*, *cohaerens* (III 11). — *mente et cogitatione*, « per via di astrazione e teoricamente ». — ***96***. Qui Cicerone vuol distinguere due categorie di *decorum*: l'una generale, che si trova in tutte le virtù, l'altra speciale, che costituisce propriamente la quarta virtù, cioè la σωφροσύνη. Questo dovrebbe essere il suo pensiero, ma in effetto abbiamo una confusione, che fa poco onore alla esattezza filosofica di Cicerone. Giacchè egli definisce il *decorum generale* come si trattasse di definire la *honestas*, che è il complesso di tutte le quattro virtù (*quod consentaneum... differat*, cfr. §§ 11-14); in secondo luogo chiama *decorum* speciale quello che *pertinet ad singulas partes honestatis*, mentre questo è per l'appunto il *decorum generale*. Avrebbe dovuto dire *pertinet ad unam* (scil. *quartam*) *singularium partium honestatis*. — *discriptio*, « divisione », § 15. — *huic subiectum*, Cicerone non usa l'ag-

Atque illud superius sic fere definiri solet: decorum id esse, quod consentaneum sit hominis excellentiae in eo in quo natura eius a reliquis animantibus differat. Quae autem pars subiecta generi est, eam sic definiunt, ut id decorum velint esse, quod ita naturae consentaneum sit, ut in eo moderatio et temperantia appareat cum specie quadam liberali.

97 **28.** Haec ita intellegi possumus existimare ex eo decoro, quod poëtae sequuntur; de quo alio loco plura dici solent. Sed tum servare illud poëtas, quod deceat, dicimus, cum id, quod quaque persona dignum est, et fit et dicitur; ut, si Aeacus aut Minos diceret:

> Óderint, dum métuant,

aut:

> natís sepulchro ipse ést parens,

indecorum videretur, quod eos fuisse iustos accepimus; at Atreo dicente plausus excitantur, est enim digna persona oratio. Sed poëtae, quid quemque deceat, ex persona iudicabunt; nobis autem

gettivo *specialis*, che fu introdotto da Seneca. — *quae autem*, invece che *hoc posterius* in corrispondenza con *illud superius* (anacoluto). — *subiecta generi* « speciale ». — *ut id ... esse*, questo giro superfluo si omette nella traduzione. — *ut in eo appareat*, « facendo in essa (natura) risaltare... ». — *specie liberali*, propriamente « pompa signorile »; puoi spiegare « grazia geniale ». — **97**. *haec ita intellegi*, « che così si deva intendere ». — *alio loco*, nei trattati di poetica e di rettorica. — *sed*, « comunque »; sebbene non sia qui il luogo di trattarne, pure ne vuol dare un cenno. — *persona*, « personaggio », — *Aeacus, Minos*, due re, che furono modelli di giustizia. — *oderint ... parens*, qui abbiamo due emistichi tolti, probabilmente, dall'*Atreo*, tragedia di Accio. Il primo emistichio è una cruda espressione di brutalità tirannica. — *dum* = *dummodo*. Se è, come pare, il principio del verso, abbiamo un ritmo trocaico (–́⏑, ––, ⏑́⏑–). — *natis... parens*, nelle feroci gelosie sorte tra i due fratelli Atreo e Tieste, Atreo uccise i due figli di Tieste e glieli imbandì a mensa. — Qui abbiamo la seconda parte di un trimetro giambico (––́, ⏑–, ––́, ⏑–). — *sed poetae ...* § 98 *in uno quoque genere virtutis*. Ecco il nesso del pensiero: In pratica vi sono uomini che non osservano il *decorum*; il poeta che li rappresenta deve mantenere a loro il carattere che essi hanno. Ma in ordine al posto che la natura ha assegnato all'uomo fra gli altri animali, esso ha una sola parte da rappresentare, quella del *decorum*, e da rappresentarla per tutta quanta la vita. — *iudicabunt*, come sotto

personam imposuit ipsa natura magna cum excellentia praestantiaque animantium reliquarum. Quocirca poëtae in magna 98 varietate personarum, etiam vitiosis quid conveniat et quid deceat, videbunt, nobis autem cum a natura constantiae, moderationis, temperantiae, verecundiae partes datae sint cumque eadem natura doceat non neglegere, quem ad modum nos adversus homines geramus, efficitur, ut et illud, quod ad omnem honestatem pertinet, decorum quam late fusum sit, appareat et hoc, quod spectatur in uno quoque genere virtutis. Ut enim pulchritudo corporis apta compositione membrorum movet oculos et delectat hoc ipso, quod inter se omnes partes cum quodam lepore consentiunt, sic hoc decorum, quod elucet in vita, movet adprobationem eorum, quibuscum vivitur, ordine et constantia et moderatione dictorum omnium atque factorum. Adhibenda 99 est igitur quaedam reverentia adversus homines et optimi cuiusque et reliquorum. Nam neglegere, quid de se quisque sentiat, non solum arrogantis est, sed etiam omnino dissoluti. Est autem, quod differat in hominum ratione habenda inter iustitiam et verecundiam. Iustitiae partes sunt non violare homines, verecundiae non offendere; in quo maxume vis perspicitur decori. His igitur expositis, quale sit id, quod decere dicimus, intellectum puto.

videbunt si traducono col congiuntivo. — *ipsa*, senza che abbiamo bisogno di impararla. — *cum*, « dotandoci di... ». — *animantium*, genitivo oggettivo, che tradurrai « su, sopra ». — ***98***. *quid deceat; deceat* non può reggere *vitiosis* (zeugma). — *nobis autem ... efficitur*; per rendere chiaro questo periodo nella traduzione risolvilo così: *nobis autem* (« invece ») *a natura... datae sunt eademque... docet...; ex quo efficitur.* — *quem ad modum nos geramus*, traduci col sostantivo « rapporti ». — *efficitur ut appareat*, si semplichi in *apparet.* — *omnem*, « in generale ». — *fusum sit* scil. *per omnem vitam hominum.* — *in uno quoque genere*, anche qui, come al § 96, confonde il *decorum generale* addirittura con la *honestas* e il *decorum* speciale con quello generale. — *enim*, traduci con « e ». — *hoc ipso quod consentiunt*, adopera la parola « armonia » e risolvi *cum lepore* nell'aggettivo « leggiadro ». — *vivitur*, « avere relazione, trattare ». — ***99***. *optimi* e *reliquorum* vanno con *reverentia*, *adversus homines* con *adhibenda est* (« in faccia agli uomini »). — *quisque sentiat*, potresti rendere con « pubblica opinione ». — *est... differat*, traduci col sostantivo. -- *verecundiae*, per il significato cfr. § 93. — *offendere*, cfr. § 86.

100 Officium autem, quod ab eo ducitur, hanc primum habet viam, quae deducit ad convenientiam conservationemque naturae; quam si sequemur ducem, numquam aberrabimus sequemurque et id, quod acutum et perspicax natura est, et id, quod ad hominum consociationem accommodatum, et id, quod vehemens atque forte. Sed maxuma vis decori in hac inest parte, de qua disputamus; neque enim solum corporis, qui ad naturam apti sunt, sed multo etiam magis animi motus probandi, qui item
101 ad naturam accommodati sunt. Duplex est enim vis animorum atque natura; una pars in appetitu posita est, quae est ὁρμή Graece, quae hominem huc et illuc rapit, altera in ratione, quae docet et explanat, quid faciendum fugiendumque sit. Ita fit, ut ratio praesit, appetitus obtemperet.

29. Omnis autem actio vacare debet temeritate et neglegentia nec vero agere quicquam, cuius non possit causam probabilem red-
102 dere; haec est enim fere discriptio offici. Efficiendum autem est, ut appetitus rationi oboediant eamque neque praecurrant nec propter pigritiam aut ignaviam deserant sintque tranquilli atque omni animi perturbatione careant; ex quo elucebit omnis con-

100. ***hanc habet viam quae deducit,*** tutta la frase = ***deducit;*** una delle frequenti circonlocuzioni usate da Cicerone. — ***primum,*** ha per corrispondente ***sed maxuma.*** In queste poche righe Cicerone riassume come il ***decorum*** si trovi anche nelle tre prime virtù; per poi passare al ***decorum,*** che si trova nella quarta. — ***convenientiam cons. naturae,*** « l'armonia con la natura e l'osservanza delle sue leggi ». — ***acutum... natura,*** perifrasi della sapienza; ***ad hominum... accommod.,*** della giustizia; ***veh... forte,*** della fortezza. — ***in hac... de qua,*** la quarta virtù, cioè la σωφροσύνη. Essa, avuto riguardo alle qualità interiori e ai rapporti personali, impone i seguenti doveri: padronanza delle passioni § 102; misura nella serietà e nella allegria 103-104; moderazione nei piaceri 105-106; dignità personale 107–114; savia scelta del proprio stato 115–121; obblighi verso le varie età e condizioni 122–125. — ***qui... qui...,*** traduci « quando... quando... ». — ***motus*** « sentimenti ». — ***101.*** ***vis atque natura,*** « elementi naturali », sopprimi ***pars.*** — ***omnis actio,*** si risolva « l'uomo in ogni sua azione », e per ischivare la stonatura ***actio debet agere*** e per dare un soggetto conveniente a ***possit.*** — ***probabilem***, § 8. — ***discriptio,*** « definizione », § 15; ***offici***, del dovere in generale. Gli Stoici definivano il dovere: ciò che si fa con una ragione plausibile (ὃ πραχθὲν εὔλογόν τινα ἴσχει ἀπολογισμόν, Diog. Laerzio VII 107); cfr. § 8; Cicer. ***Fin.*** III 58 ***quod ita factum est, ut eius facti probabilis ratio reddi possit.*** — ***102.*** ***omni animi... careant,*** per dar un soggetto conveniente a ***careant,*** risolvi così: ***nec ullam animi perturbationem concitent.*** — ***constantia,***

stantia omnisque moderatio. Nam qui appetitus longius evagantur et tamquam exultantes sive cupiendo sive fugiendo non satis a ratione retinentur, ii sine dubio finem et modum transeunt; relinquunt enim et abiciunt oboedientiam nec rationi parent, cui sunt subiecti lege naturae; a quibus non modo animi perturbantur, sed etiam corpora. Licet ora ipsa cernere iratorum aut eorum, qui aut lubidine aliqua aut metu commoti sunt aut voluptate nimia gestiunt; quorum omnium vultus, voces, motus statusque mutantur. Ex quibus illud intellegitur, ut ad officii formam 103 revertamur, appetitus omnes contrahendos sedandosque esse excitandamque animadversionem et diligentiam ut ne quid temere ac fortuito, inconsiderate neglegenterque agamus. Neque enim ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse videamur, ad severitatem potius et ad quaedam studia graviora atque maiora. Ludo autem et ioco uti illo quidem licet, sed sicut somno et quietibus ceteris tum, cum gravibus seriisque rebus satis fecerimus. Ipsumque genus iocandi non profusum nec immodestum, sed ingenuum et facetum esse debet. Ut enim pueris non omnem ludendi licentiam damus, sed eam, quae ab honestatis actionibus non sit aliena, sic in ipso ioco aliquod probi ingeni lumen eluceat. Duplex omnino est iocandi 104 genus, unum inliberale, petulans, flagitiosum, obscenum, alterum elegans, urbanum, ingeniosum, facetum. Quo genere non modo Plautus noster et Atticorum antiqua comoedia, sed etiam

« fermezza di carattere ». — *cupiendo, fugiendo,* puoi rendere con due sostantivi, « inclinazioni, avversioni ». — *licet... quorum*, puoi connettere così nella traduzione: « basta guardare... per vedere come... ». — *ipsa*, si risolve in un avverbio: « solo, senz'altro ». — ***103***. *illud*, anticipativo, § 3. — *ad formam*, « al nostro concetto ». — *potius* = *sed.* — *studia*, « occupazioni ». — *illo quidem*, uso concessivo del pron., « bensì ». — *quietibus ceteris*, « ogni altra sorta di ricreazione »; il plurale dei nomi astratti indica spesso la ripetizione (§ 19) o le diverse specie di una cosa. — *rebus* « occupazioni, faccende ». — *ingenuum*, « onesto ». — *omnem*, « sconfinata ». — *ab honestatis actionibus* = *ab honestate.* — *ingeni*, qui si intende dell'attività dell'ingegno, puoi tradurre « studî ». — *eluceat*, « deve... ». — ***104***. *Plautus.., comoedia*, i sali di Plauto e della commedia attica non sempre piacerebbero al nostro gusto moderno. I principali rappresentanti della commedia antica attica furono Cratino, Eupoli, Aristofane; questa commedia era essenzialmente politica; i tipi comici fu-

philosophorum Socraticorum libri referti sunt, multaque multorum facete dicta, ut ea, quae a sene Catone collecta sunt, quae vocant ἀποφθέγματα. Facilis igitur est distinctio ingenui et inliberalis ioci. Alter est, si tempore fit, ut si remisso animo, homine *vel gravi* dignus, alter ne libero quidem, si rerum turpitudini adhibetur verborum obscenitas. Ludendi etiam est quidam modus retinendus, ut ne nimis omnia profundamus elatique voluptate in aliquam turpitudinem delabamur. Suppeditant autem et Campus noster et studia venandi honesta exempla ludendi.

105 **30.** Sed pertinet ad omnem offici quaestionem semper in promptu habere, quantum natura hominis pecudibus reliquisque beluis antecedat; illae nihil sentiunt nisi voluptatem ad eamque feruntur omni impetu, hominis autem mens discendo alitur et cogitando, semper aliquid aut anquirit aut agit videndique et audiendi delectatione ducitur. Quin etiam, si quis est paulo ad voluptates propensior (modo ne sit ex pecudum genere, sunt enim quidam homines non re, sed nomine), sed si quis est paulo erectior, quamvis voluptate capiatur, occultat et dissi-
106 mulat appetitum voluptatis propter verecundiam. Ex quo intel-

rono creati dalla nuova. — *philos. Socraticor. libri*, Cicer. *Brut.* 292 *ego ironiam illam, quam in Socrate dicunt fuisse, qua ille* (introdotto a ragionare nei dialoghi) *in Platonis et Xenophontis et Aeschini* (Eschine, alunno di Socrate, da non confondere col famoso oratore) *libris utitur, facetam et elegantem puto.* — *multaque*, qui la costruzione muta; bisognerebbe supplire *cuius generis sunt* (anacoluto). — *facete dicta* = *facetiae.* — *Catone*, il vecchio; li aveva raccolti tra gli antichi e tra i contemporanei. — *tempore*, « a tempo debito ». — *ut si* specifica *tempore*, come p. e. nei momenti di ricreazione. — *vel*, § 59. — *ludendi*, spiega col sostantivo « divertimenti ». — *nimis*, pleonastico. — *omnia profundamus*, « gettare tutto il nostro, prostituire la nostra dignità, abbandonarsi agli eccessi ». — *turpitudinem*, « sconcezza ». — *Campus*, il Campo di Marte, dove la gioventù romana si esercitava nella ginnastica. — *studia*, « esercizi ».

105. *in promptu habere*, « tener presente ». — *pecudibus* = *pecudum naturae* (*comparatio compendiaria*). — *feruntur*, (« trascinare ») involontariamente; *ducitur*, volontariamente. — *si quis est* ... *sed si quis est*, bastava *si quis... sed est*, « se uno è... ma è... »; però ha ripetuto *si quis* per ripigliare il primo termine lasciato dalla parentesi a un certo intervallo; noi renderemo il secondo termine così: « per poco che sia... ». — *erectior* « di animo, di sensi elevati ». — ***106.*** *praestantia*, « nobiltà ».

legitur corporis voluptatem non satis esse dignam hominis praestantia, eamque contemni et reici oportere; sin sit quispiam, qui aliquid tribuat voluptati, diligenter ei tenendum esse eius fruendae modum. Itaque victus cultusque corporis ad valetudinem referatur et ad vires, non ad voluptatem. Atque etiam si considerare volumus, quae sit in natura *hominis* excellentia et dignitas, intellegemus, quam sit turpe diffluere luxuria et delicate ac molliter vivere quamque honestum parce, continenter, severe, sobrie.

Intellegendum etiam est duabus quasi nos a natura indutos esse personis; quarum una communis est ex eo, quod omnes participes sumus rationis praestantiaeque eius, qua antecellimus bestiis, a qua omne honestum decorumque trahitur, et ex qua ratio inveniendi offici exquiritur, altera autem, quae proprie singulis est tributa. Ut enim in corporibus magnae dissimilitudines sunt (alios videmus velocitate ad cursum, alios viribus ad luctandum valere, itemque in formis aliis dignitatem inesse, aliis venustatem), sic in animis existunt maiores etiam varietates. Erat in L. Crasso, in L. Philippo multus lepos, maior etiam magisque de industria in C. Caesare L. filio; at isdem 107 108

— *eamque, que* « anzi ». — *victus cultusque*, § 12. — *considerare volumus* = *considerabimus*, così si spiega il futuro *intellegemus*. — *diffluere* veramente è « straripare »; puoi usare un'altra metafora presa dall'acqua « sguazzare ».

107. *etiam*, « inoltre ». — *personis*, « caratteri ». — *ex eo quod* = *eo quod*. — *praestantiaeque qua antecellimus bestiis*, sopra disse (§ 97) *praestantia animantium*; puoi rendere col solo sostantivo « superiorità ». — *a qua*, *ex qua* si riferiscono a *praestantiae*. — *ex qua exquiritur*, « dalla quale si deriva » e, mutando il rapporto, « nella quale si cerca » (cfr. § 79 *ex animo quaerimus*), « alla quale risale », « dalla quale dipende » e simili. — *ratio inveniendi* = *inventio*. — *singulis est tributa*, « individuale, personale »; aggettivi, dei cui corrispondenti mancavano i Romani. — *alios* scil. *homines*. — *in formis aliis... aliis*, più correttamente *in aliis formis... in aliis*. — **108**. *L. Crasso*, *L. Licinius Crassus* (nato nell'anno 140 avanti Cristo, morto nel 91), console nel 95, fu il più grande oratore dei suoi tempi. È uno dei principali interlocutori del *de Oratore*. — *Philippo*, *L. Marcius Philippus*, console nel 91; *Crasso et Antonio* (altro famoso oratore contemporaneo di Crasso) *L. Philippus proximus, sed longo intervallo tamen proximus* (Cicerone *Brut.* 173). — *magisque de industria*, puoi rendere « e più ricercato, più studiato ». — *Caesare*, *C. Iulius Caesar Strabo*, edile nel 90, ucciso fra i proscritti di Mario. È interlocutore nel *de Oratore*. — *isdem temporibus*, preso

temporibus in M. Scauro et in M. Druso adulescente singularis severitas, in C. Laelio multa hilaritas, in eius familiari Scipione ambitio maior, vita tristior. De Graecis autem dulcem et facetum festivique sermonis atque in omni oratione simulatorem, quem εἴρωνα Graeci nominarunt, Socratem accepimus, contra Pythagoram et Periclem summam auctoritatem consecutos sine ulla hilaritate. Callidum Hannibalem ex Poenorum, ex nostris ducibus Q. Maximum accepimus, facile celare, tacere, dissimulare, insidiari, praeripere hostium consilia: in quo genere Graeci Themistoclem et Pheraeum Iasonem ceteris anteponunt; in primisque versutum et callidum factum Solonis, qui, quo et tutior eius vita esset et plus aliquanto rei publicae prodesset, furere se simulavit. 109 Sunt his alii multum dispares, simplices et aperti, qui nihil ex occulto, nihil de insidiis agendum putant, veritatis cultores, fraudis inimici. Itemque alii, qui quidvis perpetiantur, cuivis deserviant, dum, quod velint, consequantur, ut Sullam et M. Crassum videbamus: quo in genere versutissimum et patientissimum Lacedaemonium Lysandrum

un po' largamente. — *Scauro*, cfr. § 76. — *Druso, M. Livius Drusus*, ucciso il 91, mentre era tribuno. — *Laelio*, cfr. § 90. — *ambitio*, come mezzo per acquistarsi una forte posizione nello Stato, si può risolvere in « importanza politica ». — *vita* è qui il « modo di presentarsi », il « contegno »; è naturale che un uomo in quella posizione elevata mantenesse una certa austerità anche nei modi. — *simulatorem*, è un tentativo di tradurre εἴρων; così tradusse εἰρωνεία con *dissimulatio* (*Acad.* II 15, *Verr.* IV 144). L'ironia socratica consiste in ciò: *cum de sapientia disceptetur, hanc sibi ipsum detrahere, eis tribuere illudentem* (« per gioco »), *qui eam sibi arrogant* (*Brut.* 292). — *Q. Maximus*, cfr. § 84. — *celare...* questi infiniti rappresentano un'epesegesi in forma libera di *callidum*; noi traduciamo « nel... ». — *in quo genere* dei *callidi*. — *Iason*, tiranno di Fere, si impadronì con la sua astuzia di tutta la Tessalia; morì nel 360 av. Cr. — *furere*, narrasi, che l'impresa per conquistar Salamina essendo andata tante volte a male, si vietò con una legge di più farne menzione; Solone fintosi pazzo declamò nel foro la sua elegia Σαλαμίς, eccitando gli Ateniesi all'impresa, che quella volta riuscì felicemente. — **109.** *his* scil. *callidis*. — *ex occulto, de insidiis*, traduci con due avverbi. — *qui... deserviant, qui* è relativo consequenziale; traduci « capaci di... » — *dum*, « pur di... ». — *quod velint*, traduci con un sostantivo. — *Crassum*, il triumviro. — *quo in genere*, di quelli che *quidvis perpetiuntur*. — *Lysand.*, *Callicr.* (§ 84); Lisandro seppe con la sua pazienza ottenere da Ciro il giovane (407 av. Cr.) forti sussidi di danaro; Callicratida invece si sdegnò che Ciro lo avesse fatto aspettare due giorni e partì con le navi, protestando che un Greco non doveva per

accepimus; contraque Callicratidam, qui praefectus classis proximus post Lysandrum fuit. Itemque in sermonibus alium quem[que], quamvis praepotens sit, efficere, ut unus de multis esse videatur; quod in Catulo, et in patre et in filio, idemque in Q. Mucio Mancia vidimus. Audivi ex maioribus natu hoc idem fuisse in P. Scipione Nasica; contraque patrem eius, illum qui Ti. Gracchi conatus perditos vindicavit, nullam comitatem habuisse sermonis; ne Xenocratem quidem, severissimum philosophorum, ob eamque rem ipsam magnum et clarum fuisse. Innumerabiles aliae dissimilitudines sunt naturae morumque, minime tamen vituperandorum.

31. Admodum autem tenenda sunt sua cuique non vitiosa, sed tamen propria, quo facilius decorum illud, quod quaerimus, retineatur. Sic enim est faciendum, ut contra universam naturam nihil contendamus, ea tamen conservata propriam nostram sequamur, ut, etiamsi sint alia graviora atque meliora, tamen nos studia nostra nostrae naturae regula metiamur; neque enim attinet naturae repugnare nec quicquam sequi, quod adsequi non queas. Ex quo magis emergit, quale sit decorum illud, ideo quia nihil decet invita Minerva, ut aiunt, id est adversante et repugnante natura. Omnino si quicquam est decorum, nihil est profecto magis quam aequabilitas *cum* universae vitae, tum 110 111

il danaro umiliarsi davanti a un barbaro. — *contraque,* « tutt'al contrario ». — *itemque,* supplisci *videmus* dal *vidimus* che segue. — *in sermonibus* (« nelle conversazioni, nei discorsi intimi ») va con *esse videatur.* — *praepotens* di elevata condizione politica e sociale. — *alium quem,* « qualche altro », « taluno ». — *unus de multis,* « alla mano ». — *Catulo, Q. Lutatius Catulus,* console nel 102; proscritto da Mario, si uccise nell'87. Sul giovine Catulo cfr. § 76. — *Q. Mucio Mancia,* personaggio sconosciuto. — *hoc idem,* che fosse *unus de multis.* — *Nasica,* morì console nel 112; fu oratore arguto. — *patrem eius,* cfr. § 76. — *ne Xenocr.* = *ne Xenocratem quidem audivi comitatem habuisse;* Senocrate fu scolaro di Platone e maestro di Demostene, cultore della filosofia e della matematica, di principî pitagorici.

110. *sua,* « i proprî istinti, le proprie tendenze ». — *non,* « non quelle ». — *universam naturam* scil. *humanam,* le tendenze della natura umana in generale, in antitesi alle tendenze individuali. — *sequi, adsequi,* si noti la differenza di questi due verbi. — *emergit,* « risulta chiaro », in questo uso si trova presso Cicerone qui soltanto. — *quale sit,* « in che consista ». — *ideo,* « appunto ». — ***111.*** *si quicquam* presuppone

singularum actionum, quam conservare non possis, si aliorum naturam imitans omittas tuam. Ut enim sermone eo debemus uti, qui innatus est nobis, ne, ut quidam, Graeca verba inculcantes iure optimo rideamur, sic in actiones omnemque vitam
112 nullam discrepantiam conferre debemus. Atque haec differentia naturarum tantam habet vim, ut non numquam mortem sibi ipse consciscere alius debeat, alius in eadem causa non debeat. Num enim alia in causa M. Cato fuit, alia ceteri, qui se in Africa Caesari tradiderunt? Atqui ceteris forsitan vitio datum esset, si se interemissent, propterea quod lenior eorum vita et mores fuerant faciliores, Catoni cum incredibilem tribuisset natura gravitatem eamque ipse perpetua constantia roboravisset semperque in proposito susceptoque consilio permansisset, mo-
113 riendum potius quam tyranni vultus aspiciendus fuit. Quam multa passus est Ulixes in illo errore diuturno, cum et mulieribus, si Circe et Calypso mulieres appellandae sunt, inserviret et in omni sermone omnibus adfabilem esse se vellet! domi vero etiam contumelias servorum ancillarumque pertulit, ut ad id aliquando, quod cupiebat, veniret. At Aiax, quo animo traditur, milies oppetere mortem quam illa perpeti maluisset.

l'incertezza sull'esistenza della cosa; *innatus,* il materno. — *verba Graeca,* il greco a quel tempo, oltre che elemento indispensabile per una seria cultura, era anche lingua di moda, della quale la gente galante ed elegante infiorava il linguaggio materno, come presso di noi si suole ancora fare col francese. Questo ridicolo costume fu spesso colpito dai poeti satirici, come Lucilio e Giovenale, e da Cicerone, p. e. *Tusc.* I 15 *scis me Graece loqui in Latino sermone non plus solere quam in Graeco Latine.* — *inculcantes,* propriamente « incastrare ». — *nullam discrepantiam,* per mantenere l'*aequabilitas* (*discrepantia* è in un certo senso la nostra « stonatura »), — ***112.*** *num,* aspetta risposta negativa. — *causa,* « condizione ». — *se tradiderunt,* dopo la vittoria di Tapso del 46; Catone comandava la piazza di Utica, dove si uccise; e perciò fu chiamato *Uticensis.* Nessun suicidio fu come questo una legittima conseguenza di tutta la vita di un uomo; perciò ebbe l'approvazione di Cicerone, che qui non è tanto filosofo quanto ammiratore di una delle più forti figure stoiche che siano esistite. — *atqui,* « eppure ». — *Catoni,* introduci con un « mentre, laddove ». — ***113.*** *errore,* « peregrinazioni, avventure ». — *Circe et Calypso,* nell'isola di Circe gli furono trasformati i compagni in porci e nell'isola di Calipso visse ignorato alcuni anni. — *mulieres,* erano veramente dee o meglio maghe incantatrici. — *esse se vellet,* « s'imponeva di essere ». — *servorum ancill.,* ciò si racconta nell'*Odissea* XVII e XVIII. — *aliquando,* « una volta ». - *quo animo* scil. *feroci,* « violento come

Quae contemplantes expendere oportebit, quid quisque habeat sui, eaque moderari nec velle experiri, quam se aliena deceant; id enim maxume quemque decet, quod est cuiusque maxume suum. *Suum* quisque igitur noscat ingenium acremque se et bonorum et vitiorum suorum iudicem praebeat, ne scaenici plus quam nos videantur habere prudentiae. Illi enim non optumas, sed sibi accommodatissumas fabulas eligunt; qui voce freti sunt, Epigonos Medumque, qui gestu, Melanippam, Clytemestram, semper Rupilius, quem ego memini, Antiopam, non saepe Aesopus Aiacem. Ergo histrio hoc videbit in scaena, non videbit sapiens vir in vita? Ad quas igitur res aptissimi erimus, in iis potissimum elaborabimus; sin aliquando necessitas nos ad ea detruserit, quae nostri ingeni non erunt, omnis adhibenda erit cura, meditatio, diligentia, ut ea si non decore, at quam minime indecore facere possimus; nec tam est enitendum, ut bona, quae nobis data non sint, sequamur, quam ut vitia fugiamus. 114

32. Ac duabus iis personis, quas supra dixi, tertia adiun- 115

si dice che fosse ». — *quae*, traduci col sostantivo « esempi ». — *moderari*, « guidare, indirizzare a buon fine, trarne partito ». — ***114***. *scaenici*, « attori ». — *freti*, « possono contare su... ». — *Epigonos* (*Epigoni* erano i figli dei sette assalitori di Tebe, che ritentarono l'impresa con a capo Alcmeone), titolo di una tragedia di Accio. — *Medum*, tragedia di Pacuvio. Medo, figlio di Medea, andò nella Colchide a cercar la madre; ivi corse pericolo di essere ucciso, ma la madre lo salvò; uccise Perse fratello di suo nonno Eeta, e ne ereditò la sostanza. — *Melanippam*, tragedia di Ennio. Melanippa aveva avuto da Nettuno due figli, Beoto ed Eolo. Essi furono esposti dal loro nonno, padre di Menalippa, e la madre accecata e chiusa in carcere. Accolti i due figlioli e cresciuti tra pastori, uccisero poi il nonno e liberarono la madre, a cui Nettuno ridonò la vista. — *Clytemestram*, tragedia di Accio. — *Rupilius*, un attore sconosciuto. — *Antiopam*, tragedia di Pacuvio. Zeto e Anfione, figli di Giove e di Antiopa, allevati da un pastore, salvarono poi la madre da Lico, zio di lei, e dalla moglie Dirce. — *Aesopus*, amico di Cicerone, a cui fu maestro nell'arte di recitare; era con Roscio uno dei due più famosi attori di quel tempo. — *Aiacem*, tragedia di Ennio. — *nec tam est... fugiamus*, in questi casi non si tratta tanto di far bene, quant'o di non far male.

115. *personis*, « caratteri, parti ». — *supra*, § 107. — *tertia* scil. *persona*; questa è espressa da *nam regna... gubernantur* e riguarda la posizione speciale che vien fatta ad un uomo nella società dal potere, dalla nobiltà e dalla ricchezza; *quarta*, è espressa da *ipsi... proficiscitur* e riguarda la

gitur, quam casus aliqui aut tempus imponit; quarta etiam, quam nobismet ipsi iudicio nostro accommodamus. Nam regna imperia, nobilitates honores, divitiae opes eaque, quae sunt his contraria, in casu sita temporibus gubernantur; ipsi autem gerere quam personam velimus, a nostra voluntate proficiscitur. Itaque se alii ad philosophiam, alii ad ius civile, alii ad eloquentiam applicant, ipsarumque virtutum in alia alius mavult
116 excellere. Quorum vero patres aut maiores aliqua gloria praestiterunt, ii student plerumque eodem in genere laudis excellere, ut Q. Mucius P. f. in iure civili, Pauli filius Africanus in re militari. Quidam autem ad eas laudes, quas a patribus acceperunt, addunt aliquam suam, ut hic idem Africanus eloquentia cumulavit bellicam gloriam; quod idem fecit Timotheus Cononis filius, qui cum belli laude non inferior fuisset quam pater, ad eam laudem doctrinae et ingeni gloriam adiecit. Fit autem interdum, ut non nulli omissa imitatione maiorum suum quoddam institutum consequantur, maximeque in eo plerumque elaborant ii, qui magna sibi proponunt obscuris orti maioribus.
117 Haec igitur omnia, cum quaerimus quid deceat, complecti animo et cogitatione debemus; in primis autem constituendum est, quos nos et quales esse velimus et in quo genere vitae, quae deliberatio est omnium difficillima. Ineunte enim adulescentia,

scelta del proprio stato. — *iudicio*, con termine specifico puoi spiegare « scelta ». — *nobilitates*, i varî gradi di nobiltà. — *ipsi autem*, per dar forma italiana a questa proposizione devi introdurti così: « ma lo scegliere... ». — *ipsarum virtutum*, in italiano bisogna mutar piega, p. e. « e quanto alle stesse virtù... ». — ***116***. *aliqua gloria* = *aliquo genere gloriae*. — *laudis* = *gloriae*. — *Mucius Scaevola*, gli Scevola furono due, padre e figlio, entrambi rinomati giuristi, entrambi amati e venerati da Cicerone come maestri; il padre per distinguerlo fu chiamato l'augure, il figlio, quello di cui si parla qui, il pontefice; questi fu console nel 95 con Crasso e fu nell'82 fatto uccidere dal giovane Mario. — *Pauli*, Emilio Paolo, il vincitore di Pidna; due suoi figli furono adottati da Cornelio Scipione, figlio di Scipione il vecchio; uno di questi due figli fu Scipione Emiliano. — *Timotheus*, scolaro di Isocrate, fu *summus imperator hòmoque doctissimus* (Cicer. *de Orat.* III 139). — *Cononis*, illustre capitano ateniese. — *consequantur*, qui = *sequantur*. — *magna*, puoi renderlo con le parole « ideale, meta » e simili. — ***117***. *haec igitur debemus, autem; haec ... debemus* è la ricapitolazione di ciò che ha detto prima e si può risolvere in una proposizione subordinata: « tenendo presenti... ». — *quae* = *cuius rei*; ma nella traduzione puoi far di *deliberatio* una

cum est maxima imbecillitas consili, tum id sibi quisque genus aetatis degendae constituit, quod maxime adamavit; itaque ante implicatur aliquo certo genere cursuque vivendi, quam potuit, quod optimum esset, iudicare. Nam quod Herculem Prodicus dicit, ut est apud Xenophontem, cum primum pubesceret, quod tempus a natura ad deligendum, quam quisque viam vivendi sit ingressurus, datum est, exisse in solitudinem atque ibi sedentem diu secum multumque dubitasse, cum duas cerneret vias, unam Voluptatis, alteram Virtutis, utram ingredi melius esset, hoc Herculi 'Iovis satu edito' potuit fortasse contingere, nobis non item, qui imitamur, quos cuique visum est, atque ad eorum studia institutaque impellimur: plerumque autem parentium praeceptis imbuti ad eorum consuetudinem moremque deducimur; alii multitudinis iudicio feruntur, quaeque maiori parti pulcherrima videntur, ea maxime exoptant; non nulli tamen sive felicitate quadam sive bonitate naturae sine parentium disciplina rectam vitae secuti sunt viam. 118

33. Illud autem maxime rarum genus est eorum, qui aut excellente ingenii magnitudine aut praeclara eruditione atque doctrina aut utraque re ornati spatium etiam deliberandi habuerunt, quem potissimum vitae cursum sequi vellent; in qua deliberatione ad suam cuiusque naturam consilium est omne revocandum. Nam cum in omnibus, quae aguntur, ex eo, quo 119

apposizione, sopprimendo *quae est.* — *implicatur*, « impegnato ». — ***118.*** Tutto questo § è un solo periodo, che noi dobbiamo spezzare; p. e. così: *quod Herculem Prodicus dicit... hoc potuit... nobis non item, qui imitamur...* « Il fatto di Ercole raccontato da Prodico, che cioè... questo fatto sarà potuto... ma a noi no. Noi invece imitiamo... ». — *Prodicus*, famoso sofista di Ceo, vissuto molti anni in Atene al tempo di Socrate. Egli aveva rappresentato la lotta tra il vizio e la virtù in due donne, che si fecero incontro in un bivio ad Ercole giovinetto, cercando ognuna di trarlo per la sua via. Di qui il proverbio « Ercole al bivio ». L'apologo è riferito da Senofonte *Memor.* II 1, 21-22. — *Herculi*, usa l'« un » enfatico: « a un Ercole ». — *Iovis satu edito*, frase di colorito poetico per dar enfasi al pensiero. — *visum est*, spiega col presente. — *impellimur*, rendi più vivo il pensiero di questo verbo con un avverbio, p. e. « ciecamente ». — *multitudinis iudicio*, noi diciamo « corrente ». — *feruntur*, cfr. § 105.

119. *illud* anticipativo (§ 3), rende superfluo *eorum.* — *excellente*, § 46 *sapiente.* — *omne*, spiega con un avverbio « interamente ». — *ex eo...*

modo quisque natus est, ut supra dictum est, quid deceat, exquirimus, tum in tota vita constituenda multo ei rei cura maior adhibenda, ut constare in perpetuitate vitae possimus nobismet
120 ipsis nec in ullo officio claudicare. Ad hanc autem rationem quoniam maximam vim natura habet, fortuna proximam, utriusque omnino habenda ratio est in deligendo genere vitae, sed naturae magis; multo enim et firmior est et constantior, ut fortuna non numquam tamquam ipsa mortalis cum immortali natura pugnare videatur. Qui igitur ad naturae suae non vitiosae genus consilium vivendi omne contulerit, is constantiam teneat (id enim maxime decet), nisi forte se intellexerit errasse in deligendo genere vitae. Quod si acciderit (potest autem accidere), facienda morum institutorumque mutatio est. Eam mutationem si tempora adiuvabunt, facilius commodiusque faciemus; sin minus, sensim erit pedetemptimque facienda, ut amicitias, quae minus delectent et minus probentur, magis decere censent
121 sapientes sensim diluere quam repente praecidere. Commutato autem genere vitae omni ratione curandum est, ut id bono consilio fecisse videamur. Sed quoniam paulo ante dictum est imitandos esse maiores, primum illud exceptum sit, ne vitia sint imitanda. Deinde, si natura non feret, ut quaedam imitari

exquirimus, letteralmente « traiamo l'idea del decoro dal modo come uno è nato » cioè « dalle attitudini naturali di ciascuno ». — ***supra,*** § 110. *ei rei,* cioè *quo modo quisque natus est,* « le attitudini naturali ». — ***ut*** non è l'epesegesi di *ei rei,* ma finale. — ***constare,*** spiega col nome « coerenza ». — ***120.*** *rationem* scil. *vitae constituendae.* — ***omnino,*** in antitesi con *sed,* cfr. § 83. — ***ut videatur,*** il concetto è questo: a segno che, quando la fortuna e la natura vengono in lotta, par di vedere un conflitto tra una forza mortale e una immortale. — ***tamquam ipsa,*** la *fortuna* è anch'essa immortale, ma nel conflitto è di tanto inferiore, che si palesa come mortale. — ***contulerit*** = ***rettulerit, revocaverit,*** « ricondurre a... » e quindi « regolare su... ». — ***nisi forte,*** « eccetto che... ». — ***morum inst.,*** potresti spiegare « sistema di vita ». — ***ut,*** « a quella guisa che ». — ***diluere, praecidere,*** anche in italiano, « sciogliere e troncare ». — ***121.*** ***videamur*** = ***iudicemur, existimemur.*** — ***paulo ante,*** § 116. — ***si natura... qui igitur,*** con ***si*** esprime il concetto nella sua generalità, con ***qui*** lo esemplifica, ma senza esatta continuità di costruzione (anacoluto); la discontinuità si osserva anche nella diversità dei soggetti *si possint, qui poterit.* Nella traduzione puoi connettere così: « In secondo luogo può darsi che la nostra natura non ci permetta di..., a quella guisa che... (*ut superioris...*); in tal caso chi non può (*qui non poterit...*), dovrà al-

possint, ut superioris filius Africani, qui hunc Paulo natum adoptavit, propter infirmitatem valetudinis non tam potuit patris similis esse, quam ille fuerat sui: qui igitur non poterit sive causas defensitare sive populum contionibus tenere sive bella gerere, illa tamen praestare debebit, quae erunt in ipsius potestate, iustitiam, fidem, liberalitatem, modestiam, temperantiam, quo minus ab eo id, quod desit, requiratur. Optuma autem hereditas a patribus traditur liberis omnique patrimonio praestantior gloria virtutis rerumque gestarum, cui dedecori esse nefas et iniurium iudicandum est.

34. Et quoniam officia non eadem disparibus aetatibus tribuuntur aliaque sunt iuvenum, alia seniorum, aliquid etiam de hac distinctione dicendum est. Est igitur adulescentis maiores natu vereri exque iis deligere optimos et probatissimos, quorum consilio atque auctoritate nitatur; ineuntis enim aetatis inscitia senum constituenda et regenda prudentia est. Maxume autem haec aetas a lubidinibus arcenda est exercendaque in labore patientiaque et animi et corporis, ut eorum et in bellicis et in civilibus officiis vigeat industria. Atque etiam cum relaxare animos et dare se iucunditati volent, caveant intemperantiam, meminerint verecundiae, quod erit facilius, si in eius modi quidem rebus maiores natu *non* nolint interesse. Senibus autem

122

123

meno » (*debebit*...). — *quaedam*, spiega col nome « qualità ». — *possint*, suppl. un soggetto, p. e. *filii* (cfr. § 28 *nolunt*). — *filius Africani*, per la genealogia cfr. § 116. — *patris*, nella versione suppl. un « proprio », per avere la corrispondenza con *sui*. — *ille*, l'Africano maggiore; per suo padre, cfr. § 61. — *sive*, *sive*, *sive*; le tre occupazioni principali, a cui era chiamato un nobile Romano: l'eloquenza giudiziale, l'eloquenza politica, la guerra. — *contion. tenere*, propriamente « intrattenere nelle assemblee », con una parola sola « arringare ». — *quo minus* (= *ut eo minus*) *requiratur*, puoi rendere « per far tanto meno desiderare ». — *optuma traditur*, questa brachilogia in italiano si risolve: « la migliore che si possa trasmettere è... ».

122. *aliaque*, *que* = *sed*. — *exque iis deligere*, secondo il costume di Roma, che il giovane indossata la toga virile dovesse accompagnarsi a qualche autorevole uomo di Stato, per apprender da lui l'esperienza degli affari e avviarsi alla carriera politica. — *inscitia*, « inesperienza », da non confondere con *inscientia*. — *constituenda* = *confirmanda*, *stabilienda*. — *eorum*, riferito a *aetas*; costruzione *ad sensum* (κατὰ σύνεσιν). — *rebus*, cioè le ricreazioni. — *non nolint*, « non ricuseranno ». — ***123.*** *sin*,

labores corporis minuendi, exercitationes animi etiam augendae videntur; danda vero opera, ut et amicos et iuventutem et maxime rem publicam consilio et prudentia quam plurimum adiuvent. Nihil autem magis cavendum est senectuti, quam ne languori se desidiaeque dedat; luxuria vero cum omni aetati turpis, tum senectuti foedissima est; sin autem etiam lubidinum intemperantia accessit, duplex malum est, quod et ipsa senectus dedecus concipit et facit adulescentium impudentiorem intempe-

124 rantiam. Ac ne illud quidem alienum est, de magistratuum, de privatorum civium, de peregrinorum officiis dicere. Est igitur proprium munus magistratus intellegere se gerere personam civitatis debereque eius dignitatem et decus sustinere, servare leges, iura discribere, ea fidei suae commissa meminisse. Privatum autem oportet aequo et pari cum civibus iure vivere neque summissum et abiectum neque se efferentem, tum in re publica ea velle, quae tranquilla et honesta sint; talem enim

125 solemus et sentire bonum civem et dicere. Peregrini autem atque incolae officium est nihil praeter suum negotium agere, nihil de alio anquirere minimeque esse in aliena re publica curiosum. Ita fere officia reperientur, cum quaeretur, quid deceat et quid aptum sit personis, temporibus, aetatibus. Nihil est autem, quod tam deceat, quam in omni re gerenda consilioque capiendo servare constantiam.

126 **35.** Sed quoniam decorum illud in omnibus factis, dictis,

§ 47. — *accessit*, noi traduciamo il presente, ma in realtà il perfetto latino è più esatto, perchè l'azione di *accessit* è anteriore a *malum est*. — *et ipsa... et facit*, doppia colpa: il peccato proprio e lo scandalo. — ***124****. alienum*, « fuor di luogo ». — *gerere personam*, noi diciamo « rappresentare ». — *discribere* (§ 15), compartire tra i singoli cittadini, cioè amministrare. — *civibus*, « concittadini ». — *sentire* qui = *existimare*, con due accusativi. — ***125****. peregrinus* è il forestiero avventizio, *incola* il forestiero residente. — *de alio* significa gli affari dei privati, in contrapposizione con *in re publ. curiosum*. — *curiosum* è il « ficcanaso » del nostro linguaggio domestico. — *officia* scil. *nostra*. — *deceat* e *aptum sit*, qui sono costruiti col medesimo caso (zeugma).

126-151. Doveri del *decorum* nei rapporti esteriori (cfr. § 100), cioè la *verecundia* §§ 126-129; la *pulchritudo* §§ 130-132; regole da osservarsi nel parlare e nel conversare 132-137; e nell'assetto delle abitazioni 138-140; l'*oportunitas* 142-149; le varie professioni 150-151. — *sed quoniam... pauca dicantur*. Questo periodo è sconnesso e disordinato; per

in corporis denique motu et statu cernitur idque positum est in tribus rebus, formositate, ordine, ornatu ad actionem apto, difficilibus ad eloquendum, sed satis erit intellegi, in his autem tribus continetur cura etiam illa, ut probemur iis, quibuscum apud quosque vivamus, his quoque de rebus pauca dicantur. Principio corporis nostri magnam natura ipsa videtur habuisse rationem, quae formam nostram reliquamque figuram, in qua esset species honesta, eam posuit in promptu, quae partes autem corporis ad naturae necessitatem datae aspectum essent deformem habiturae atque foedum, eas contexit atque abdidit. Hanc naturae tam diligentem fabricam imitata est hominum 127 verecundia. Quae enim natura occultavit, eadem omnes, qui sana mente sunt, removent ab oculis ipsique necessitati dant operam ut quam occultissime pareant; quarumque partium corporis usus sunt necessarii, eas neque partes neque earum usus suis nominibus appellant; quodque facere non turpe est, modo occulte, id dicere obscenum est. Itaque nec actio rerum illarum aperta petulantia vacat nec orationis obscenitas. Nec vero au- 128 diendi sunt Cynici, aut si qui fuerunt Stoici paene Cynici, qui

la traduzione si ordini così: ***sed quoniam decorum illud, quod in omnibus... cernitur, positum est... apto; his quoque ... dicantur. Difficiles sunt illae quidem ad eloquendum, sed satis... vivamus.*** — ***statu,*** « contegno ». — ***ornatu,*** « acconciatura ». — ***ad actionem apto,*** puoi rendere con un solo aggettivo « decente ». — ***difficilibus... intellegi,*** nel § 94 è espresso il medesimo pensiero. — ***quibuscum vivamus,*** « aver contatto... ». — ***apud,*** « in casa di..., nel paese di... ». — ***quosque*** = ***et quos.*** — ***principio,*** « anzitutto », § 11. — *formam*, ***figuram,*** questi due termini sono spesso sinonimi; qui però *figura* si riferisce in generale alla struttura, mentre *forma* riguarda quelle parti che più sono caratteristiche della figura umana; noi possiamo dire « l'aspetto ». — ***in promptu*** « in vista, in evidenza ». — ***naturae necessit.,*** « bisogni naturali ». — ***127. imitata est,*** « secondò ». — ***quarumque... appellant,*** nella traduzione puoi risolvere così: ***neque suis nom. appellant sive eas partes corporis, quarum usus sunt necessarii, sive earum usus.*** — ***partium usus necessarii*** = ***partes quibus necessario utimur*** = ***quibus ad naturae necessitatem utimur,*** noi possiamo dire « che servono a certe funzioni ». — ***actio aperta*** si contrappone a ***orationis obscenitas,*** che puoi risolvere in ***aperte agere, obscene dicere.*** — ***128.*** *Cynici*, una setta di filosofi, disprezzatori di ogni decoro esteriore. Ne fu fondatore Antistene, discepolo di Socrate, di cui ammirò soprattutto la pazienza e la rigidezza verso sè stesso. Gli successero Diogene, il più famoso di tutti, e Cratete, il cui principio era: vivere secondo natura e indipendentemente dagli dei, dagli uomini e da

reprehendunt et inrident, quod ea, quae turpia non sint, verbis flagitiosa ducamus, illa autem, quae turpia sint, nominibus appellemus suis. Latrocinari, fraudare, adulterare re turpe est, sed dicitur non obscene; liberis dare operam re honestum est, nomine obscenum; pluraque in eam sententiam ab eisdem contra verecundiam disputantur. Nos autem naturam sequamur et ab omni, quod abhorret ab oculorum auriumque approbatione, fugiamus; status incessus, sessio accubitio, vultus oculi manuum
129 motus teneat illud decorum. Quibus in rebus duo maxime sunt fugienda, ne quid effeminatum aut molle et ne quid durum aut rusticum sit. Nec vero histrionibus oratoribusque concedendum est, ut iis haec apta sint, nobis dissoluta. Scaenicorum quidem mos tantam habet vetere disciplina verecundiam, ut in scaenam sine subligaculo prodeat nemo; verentur enim ne, si quo casu evenerit, ut corporis partes quaedam aperiantur, aspiciantur non decore. Nostro quidem more cum parentibus puberes filii, cum soceris generi non lavantur. Retinenda igitur est huius generis verecundia, praesertim natura ipsa magistra et duce.

130 **36.** Cum autem pulchritudinis duo genera sint, quorum in altero venustas sit, in altero dignitas, venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem. Ergo et a forma removeatur omnis viro non dignus ornatus, et huic simile vitium

ogni cosa. Zenone, scolaro di Cratete, fu fondatore dello stoicismo, il quale perciò ha molta affinità col cinismo, tanto che spesso furono scambiate l'una per l'altra le due sètte. — *dicitur non obscene*, risolvi nella traduzione in *dicere non est obscenum*; questo nesso speciale dell'avverbio col verbo è comunissimo al latino. — *liberis ... operam*, « procreare ». — *status ... accubitio*, traduci coi verbi. — *teneat* concorda con l'ultimo soggetto. — ***129***. *nec vero... dissoluta*, risolvi: *nec concedendum est, ut histrionibus.* — *iis*, *nobis* non sono dativi dipendenti da *apta*, ma *dativi commodi*; si spieghino « per loro, per noi; riguardo a loro, riguardo a noi » e simili. — *haec*, « queste massime, queste prescrizioni ». — *apta*, *dissoluta* fanno qui antitesi; *aptus* « appropriato », quindi « obbligatorio », *dissolutus* « sciolto, libero » (che si può tanto osservare quanto non osservare, che per noi non ha vincoli), quindi « non obbligatorio ». — *concedendum ut sint*, più comunemente *concedendum esse*. — *subligaculo*, una fascia che copriva la parte inferiore del corpo. — *aspiciantur non decore* = *aspectum non decorum praebeant*, cfr. § 128, *dicitur non obscene*.

130. *venustas*, « grazia ». — *debemus*, si compia così: *sequitur ut de-*

in gestu motuque caveatur. Nam et palaestrici motus sunt saepe odiosiores et histrionum non nulli gestus ineptiis non vacant et in utroque genere quae sunt recta et simplicia laudantur. Formae autem dignitas coloris bonitate tuenda est, color exercitationibus corporis. Adhibenda praeterea munditia est non odiosa neque exquisita nimis, tantum quae fugiat agrestem et inhumanam neglegentiam. Eadem ratio est habenda vestitus, in quo, sicut in plerisque rebus, mediocritas optima est. Cavendum 131 autem est, ne aut tarditatibus utamur *in* ingressu mollioribus, ut pomparum ferculis similes esse videamur, aut in festinationibus suscipiamus nimias celeritates, quae cum fiunt, anhelitus moventur, vultus mutantur, ora torquentur; ex quibus magna significatio fit non adesse constantiam. Sed multo etiam magis elaborandum est, ne animi motus a natura recedant; quod adsequemur, si cavebimus, ne in perturbationes atque exanimationes incidamus, et si attentos animos ad decoris conservationem tenebimus. Motus autem animorum duplices sunt, alteri 132 cogitationis, alteri appetitus; cogitatio in vero exquirendo maxume versatur, appetitus impellit ad agendum. Curandum est igitur, ut cogitatione ad res quam optumas utamur, appetitum rationi oboedientem praebeamus.

beamus, par est, aequum est nos debere, cfr. § 57. — ***palaestrici,*** le movenze imparate dal maestro di ginnastica (*palaestrita*; noi oggi diciamo « maestro di scherma ») sentono sempre della scuola e quindi riescono affettate e stentate (*odiosiores*; rendi il comparativo con « un tantino »). — ***recta et simplicia,*** « semplici e naturali ». — ***bonitate,*** « freschezza », indizio di buona salute. — ***exercitationibus,*** specialmente quelli in uso a Roma: il bagno giornaliero, il nuoto, il cavalcare e i giochi ginnastici nel Campo di Marte. Il Romano amava crescere forte, ***patiens pulveris atque solis***, come dice Orazio (*C.* I 8, 4), e perciò al colorito smorto e delicato preferiva il bruno e fresco. — ***odiosa,*** « affettata ». — ***tantum quae,*** « tanto da ». — ***mediocritas*** = ***modus, moderatio.*** — ***131. in ingressu,*** « nel camminare ». — ***pomparum ferculis,*** noi diremmo « gli stendardi delle processioni »; ***ferculum*** (da *fero*) è propriamente la barella, su cui si portavano le imagini delle divinità nelle processioni. I Romani badavano molto a questa dignità esteriore, che era la miglior prova di quella gravità di carattere, che più sotto è chiamata ***constantia.*** — ***exanimat.,*** « abbattimento, scoraggiamento »; propriamente la ***exanimatio*** è il ***metus subsequens et quasi comes pavoris*** (Cicer. *Tusc.* IV 19), cioè l'effetto della paura, la costernazione (il restar privo di fiato). — ***132. cogitat., appet.,*** questi due genitivi epesegetici si possono spiegare come stanno o risolvere in « consistono nel. »

37. Et quoniam magna vis orationis est, eaque duplex, altera contentionis, altera sermonis, contentio disceptationibus tribuatur iudiciorum, contionum, senatus, sermo in circulis, disputationibus, congressionibus familiarium versetur, sequatur etiam convivia. Contentionis praecepta rhetorum sunt, nulla sermonis, quamquam haud scio an possint haec quoque esse. Sed discentium studiis inveniuntur magistri, huic autem qui studeant, sunt nulli, rhetorum turba referta omnia; quamquam quoniam verborum sententiarumque praecepta sunt, eadem ad sermonem
133 pertinebunt. Sed cum orationis indicem vocem habeamus, in voce autem duo sequamur, ut clara sit, ut suavis, utrumque omnino a natura petundum est, verum alterum exercitatio augebit, alterum imitatio presse loquentium et leniter. Nihil fuit in Catulis, ut eos exquisito iudicio putares uti litterarum,

Et quoniam... tribuatur..., anche qui come nei §§ 130 e 57, possiamo compiere così: *et quoniam... sermonis, de hac quoque re dicendum est.* In italiano risolverai altrimenti: « Passando ora a ragionare dell'efficacia del discorso, la quale è grande e di due specie..., dico che... ». — *duplex*, puoi spiegare « si manifesta dall'una parte sotto forma di..., dall'altra sotto forma di... ». — *contentio*, *sermo*, « tono enfatico » (*contentio* significa sforzo, tensione) e « tono dimesso », « parlare, discorso oratorio » e « parlare, discorso familiare ». — *sequatur*, propriamente « cercare, mirare a... », perciò « frammischiarsi, insinuarsi ». — *contentionis praecepta rhetorum*, il primo genitivo è oggettivo, il secondo soggettivo: « vi sono precetti rettorici sul... ». — *haud scio an*, come al § 33. — *discentium studiis* = *discentibus studiosis*, *discendi studiosis*, « scolari desiderosi di studiare, di imparare ». — *huic* scil. *sermoni.* — *turba rhetorum* può significare « la folla, la moltitudine dei retori »; oppure « la scolaresca dei retori », oppure « la agitazione, la ressa cagionata, promossa dai retori, la ressa che si fanno fare attorno a sè i retori » (*réclame* direbbero i Francesi). — *quamquam quoniam*, è la ripetizione del concetto espresso sopra con *quamquam haud scio.* — *verbor. sentent.*, perifrasi di *contentio.* — **133.** *sed cum ...*, questo periodo non è troppo ben connesso; nella traduzione risolvi in principale la proposizione subordinata *in voce autem*, sopprimendo *autem* e mettendo punto e virgola dopo *suavis*; spiegherai *sequamur* con « dobbiamo cercare ». — *indicem*; noi risolviamo con « organo ». — *loquentium*, qui s'intende della pronuncia; *presse*, « chiara, spiccata ». — *nihil fuit...*, il nesso è: la cultura letteraria dei Catuli non era per nulla superiore a quella di tanti altri; eppure godettero fama di perfetti parlatori: il segreto di questa fama era la pronuncia (*sonus*). — *nihil fuit ut*, « non c'era nessun indizio da cui » oppure « non c'era nulla da cui ». — *Catulis*, padre e figlio, § 109. — *exquisito iudicio litterarum*, noi potremmo dire « raffinatezza filologica, fino senso filologico »; *litterae* significa qui « scienza della lingua », come può significare (oggettivamente)

quamquam erant litterati; sed et alii; hi autem optime uti lingua Latina putabantur; sonus erat dulcis, litterae neque expressae neque oppressae, ne aut obscurum esset aut putidum, sine contentione vox nec languens nec canora. Uberior oratio L. Crassi nec minus faceta, sed bene loquendi de Catulis opinio non minor. Sale vero et facetiis Caesar, Catuli patris frater, vicit omnes, ut in illo ipso forensi genere dicendi contentiones aliorum sermone vinceret. In omnibus igitur his elaborandum est, si in omni re quid deceat exquirimus. Sit ergo hic sermo, 134 in quo Socratici maxime excellunt, lenis minimeque pertinax, insit in eo lepos; nec vero, tamquam in possessionem suam venerit, excludat alios, sed cum reliquis in rebus, tum in sermone communi vicissitudinem non iniquam putet; ac videat in primis, quibus de rebus loquatur; si seriis, severitatem adhibeat, si iocosis, leporem; in primisque provideat, ne sermo vitium aliquod indicet inesse in moribus; quod maxume tum solet evenire, cum studiose de absentibus detrahendi causa aut per ridiculum aut severe maledice contumelioseque dicitur. Habentur 135 autem plerumque sermones aut de domesticis negotiis aut de re publica aut de artium studiis atque doctrina. Danda igitur opera est, ut, etiamsi aberrare ad alia coeperit, ad haec revocetur oratio, sed utcumque aderunt; neque enim isdem de

« scienza », « letteratura » e (soggettivamente) « cultura letteraria ». — *et alii,* qui *et* si spiega « anche », e si compie: *et alii erant litterati.* — *litterae*, noi intendiamo meglio traducendo « sillabe ». — *expressae,* « larghe, aperte, strascicate » ; *oppressae,* « chiuse, strette, mozzicate »; la via di mezzo è *pressae.* — *obscurum* va con *oppr.*, *putidum* (« sguaiato ») con *expr.*, chiasmo; spiega i due neutri col sostantivo « suono ». — *contentione,* « sforzo ». — *canora,* sul vizio di cantare parlando o declamando ricordo ciò che Quintiliano (*Inst. or.* I 8, 2) riferisce essere stato da Cesare rimproverato a un declamatore: *si cantas, male cantas; si legis, cantas* (« se il tuo è canto, canti male; se è lettura, sembri cantare »). — *Crassi,* § 108. — *Caesar,* § 108. — *de Catulis opinio,* la fama goduta dai Catuli. — *Catuli patris frater,* fratello di Catulo padre. — *contentiones,* « il tono enfatico ». — **134.** *ergo,* qui non è veramente particella conclusiva, ma di passaggio, o meglio di ritorno al tema. — *Socratici,* § 104. — *venerit, excludat,* questi e tutti i congiuntivi che seguono hanno per soggetto grammaticale *sermo,* mentre deve essere una persona; sostituisci la seconda persona singolare. — *seriis, iocosis,* dipendono dal *de*, che sta con *rebus.* — *per ridiculum* (= *ridicule*) e *severe* esprimono le due forme della maldicenza (*maledice contumelioseque dicere*). — **135.** *utcumque*

rebus nec omni tempore nec similiter delectamur. Animadvertendum est etiam, quatenus sermo delectationem habeat, et, ut incipiendi ratio fuerit, ita sit desinendi modus.

136 **38.** Sed quo modo in omni vita rectissime praecipitur, ut perturbationes fugiamus, id est motus animi nimios rationi non obtemperantes, sic eius modi motibus sermo debet vacare, ne aut ira existat aut cupiditas aliqua aut pigritia aut ignavia aut tale aliquid appareat, maximeque curandum est, ut eos, quibuscum sermonem conferemus, et vereri et diligere videamur. Obiurgationes etiam non numquam incidunt necessariae, in quibus utendum est fortasse et vocis contentione maiore et verborum gravitate acriore, id agendum etiam, ut ea facere videamur irati. Sed, ut ad urendum et secandum, sic ad hoc genus castigandi raro invitique veniemus nec umquam nisi necessario, si nulla reperietur alia medicina; sed tamen ira procul
137 absit, cum qua nihil recte fieri, nihil considerate potest. Magnam autem partem clementi castigatione licet uti, gravitate tamen adiuncta, ut et severitas adhibeatur et contumelia repellatur, atque etiam illud ipsum, quod acerbitatis habet obiurgatio, significandum est, ipsius id causa, qui obiurgetur, esse susceptum. Rectum est autem etiam in illis contentionibus, quae cum inimicissimis fiunt, etiamsi nobis indigna audiamus, tamen gravitatem retinere, iracundiam pellere. Quae enim cum aliqua

aderunt, « secondo che saranno i presenti », cioè « secondo il gusto dei presenti ». — *isdem de rebus*, questo *de* non dipende da *delectemur*, che regge l'ablativo, ma è la continuazione del *de domesticis*, *de re publ.*, *de studiis* di sopra (anacoluto). — *nec ... nec* = *aut ... aut*.

136. *omni vita*, « tutte le circostanze della vita ». — *motibus sermo debet vacare*, risolvi *motibus in sermone debemus vacare*. — *videamur* = *iudicemur*, cfr. § 121. — *vocis... acriore*, puoi risolvere *voce contentiore et verbis gravioribus*. — *irati*, Cicer. *Tusc.* IV 55 *oratorem irasci minime decet, simulare non dedecet*. — *urendum*, *secandum*, due operazioni chirurgiche; puoi nella traduzione sostituire la materia o gli strumenti, che si adoperano per eseguirle. — *cum*, si traduce « con », ma qui *cum qua* scil. *ira* corrisponde a un avverbio = *irate*. — ***137.*** *magnam partem* è un accusativo libero (cfr. § 24), che qui corrisponde all'avverbio *plerumque*, « il più delle volte ». — *ut*, consequenziale. — *id*, ripiglia *illud ipsum*. — *susceptum*, cfr. il nostro « assumere un tono di... »; qui vale « adoperare » e anche « metterci, mischiarci ». — *pellere*, puoi risolvere in una subordinata « tenendoci lontani da... ». — *cum aliqua perturbatione*, « in uno stato

perturbatione fiunt, ea nec constanter fieri possunt neque iis, qui adsunt, probari. Deforme etiam est de se ipsum praedicare falsa praesertim et cum inrisione audientium imitari militem gloriosum.

39. Et quoniam omnia persequimur, volumus quidem certe, dicendum est etiam, qualem hominis honorati et principis domum placeat esse; cuius finis est usus, ad quem accommodanda est aedificandi discriptio et tamen adhibenda commoditatis dignitatisque diligentia. Cn. Octavio, qui primus ex illa familia consul factus est, honori fuisse accepimus, quod praeclaram aedificasset in Palatio et plenam dignitatis domum; quae cum vulgo viseretur, suffragata domino, novo homini, ad consulatum putabatur; hanc Scaurus demolitus accessionem adiunxit aedibus. Itaque ille in suam domum consulatum primus attulit, hic, summi et clarissimi viri filius, in domum multiplicatam non repulsam solum rettulit, sed ignominiam etiam et calamitatem. Ornanda enim est dignitas domo, non ex domo tota 138 139

di... ». — *constanter*, spiega con l'aggettivo « coerente » o col sostantivo « coerenza ». — *cum*, risolvi con « provocando.... ». — *militem gloriosum*, il *miles gloriosus* (« il soldato spaccone ») è uno dei tipi della commedia nuova greca, passato poi nella commedia romana. Plauto lo rappresentò nel Pirgopolinice della sua commedia intitolata appunto *Miles gloriosus*, e Terenzio nel Trasone dell'*Eunuco*.

138. *volumus quidem certe*, « questa è almeno la nostra intenzione »; qui *certe* ha significato limitativo (« almeno »), come spesso. — *cuius ... ad quem*, risolvi per il senso così: *cuius finis quoniam est usus, ad eum* (*usum*). — *discriptio*, la distribuzione delle parti, cioè « il piano ». — *et tamen adhibenda*, questa proposizione è un po' slegata dal resto; connetti così: « badando però anche... ». — *Octavio*, fratello del bisavolo di Ottaviano Augusto. Nel 168 av. Cr. era pretore e ammiraglio contro Perse, di cui trionfò; nel 165 fu console. — *illa*, noi spieghiamo « sua ». — *plenam dignitatis*, perifrasi dell'aggettivo *dignitosus*, rarissimo; queste perifrasi con *plenus* sono frequentissime. — *Scaurus*, *M. Aemilius Scaurus*, figlio dello Scauro nominato al § 76. Nella sua edilità del 58 av. Cr. fece tante pazze spese, che dovette rifarsene nel governo della Sardegna come propretore (55). Fu accusato perciò di concussione e fra gli altri ebbe a difensore Cicerone; ne fu assolto, ma non potè ottenere il consolato, al quale era in quell'anno stesso (54) candidato. Due anni dopo (52) fu accusato di broglio elettorale e, nonostante la difesa anche questa volta di Cicerone, condannato all'esilio: a ciò si allude qui con *ignominia et calamitas*. Il suo palazzo era il più sontuoso di Roma. — *aedibus* scil. *suis*. — ***139.*** *enim*, puoi risolvere così: « E giustamente (*rettulit ignominiam*), poichè... ». — *domo, domino*, ablativi stromentali (qui *domino* non

quaerenda, nec domo dominus, sed domino domus honestanda est et, ut in ceteris habenda ratio non sua solum, sed etiam aliorum, sic in domo clari hominis, in quam et hospites multi recipiendi et admittenda hominum cuiusque modi multitudo, adhibenda cura est laxitatis; aliter ampla domus dedecori saepe dominost, si est in ea solitudo, et maxime, si aliquando alio domino solita est frequentari. Odiosum est enim, cum a praetereuntibus dicitur:

> o domus ántiqua, ei quam díspari
> Domináre domino!

140 quod quidem his temporibus in multis licet dicere. Cavendum autem est, praesertim si ipse aedifices, ne extra modum sumptu et magnificentia prodeas; quo in genere multum mali etiam in exemplo est. Studiose enim plerique praesertim in hanc partem facta principum imitantur; ut L. Luculli, summi viri, virtutem quis? at quam multi villarum magnificentiam [imitati]! quarum quidem certe est adhibendus modus ad mediocritatemque revocandus. Eademque mediocritas ad omnem usum cultumque vitae transferenda est. Sed haec hactenus.

141 « In omni autem actione suscipienda tria sunt tenenda, primum « ut appetitus rationi pareat, quo nihil est ad officia conservanda « accommodatius, deinde ut animadvertatur, quanta illa res sit, « quam efficere velimus, ut neve maior neve minor cura et opera

è pensato come agente, ma come semplice stromento, quantunque nome di persona); noi diremmo « non il padrone per la casa, ma la casa per il padrone ». — *aliter*, « altrimenti, in caso contrario ». — *dominost* = *domino est*. — *odiosum*, « fa triste impressione ». — *o domus*, versi di incerto autore; sono di ritmo giambico (– , ⏑⏑–́, – –, – –́, ⏑ – ‖ ⏑⏑–́, ⏑⏑⏑, –). — *dominare*, qui è usato, come tanti altri deponenti nel latino arcaico, passivamente. — *in* « sul conto di... », cfr. § 61 *in probris*. — *licet dicere*, p. es. il palazzo di Pompeo era passato a Marc'Antonio, Cicer. *Phil.* II 104, dove cita il medesimo verso. — ***140.*** *ipse*, rendi con « del tuo ». — *extra modum prodeas*, « avanzarsi troppo, esagerare, eccedere ». — *in exemplo est* = *ex exemplo oritur*. — *ut*, « così p. e. », § 19. — *Luculli*, valoroso capitano e appassionato amatore dell'arte, si rese proverbiale per il lusso della sua vita e la sontuosità delle sue ville.

141. Questo paragrafo non ha alcun nesso col contesto e ripete pensieri già esposti prima; confronta *primum* coi §§ 102 e 132; *deinde* col 19;

« suscipiatur, quam causa postulet. Tertium est, ut caveamus, ut « ea, quae pertinent ad liberalem speciem et dignitatem, mode« rata sint. Modus autem est optimus decus ipsum tenere, de quo « ante diximus, nec progredi longius. Horum tamen trium prae« stantissimum est appetitum obtemperare rationi ».

40. Deinceps de ordine rerum et de oportunitate temporum dicendum est. Haec autem scientia continentur ea, quam Graeci εὐταξίαν nominant, non hanc, quam interpretamur m o d e s t i a m, quo in verbo m o d u s inest, sed illa est εὐταξία, in qua intellegitur ordinis conservatio. Itaque, ut eandem nos modestiam appellemus, sic definitur a Stoicis, ut m o d e s t i a sit scientia rerum earum, quae agentur aut dicentur, loco suo collocandarum; ita videtur eadem vis ordinis et collocationis fore. Nam et o r d i n e m sic definiunt: compositionem rerum aptis et 142

tertium col 130. — *tertium est*, anacoluto; avrebbe dovuto dire: *tum* (*tenendum est*) *ut*...; cfr. § 19 *alterum est*. — *liberalem speciem*, « lustro esteriore ». — *autem est*, « consiste ». — *ipsum*, risolvi in un avverbio « esattamente, rigorosamente ».

142. *deinceps*, cfr. § 42. In tutto questo paragrafo sconnesso e arruffato mi pare sia da riconoscere il seguente ordine di pensieri: « Ora parleremo dell' *ordo* e dell' *oportunitas*. Questi due elementi sono compresi nell'εὐταξία, quell'εὐταξία che include l'idea dell'*ordo*: quantunque la potremmo anche identificare con la *modestia*. Infatti per gli Stoici la *modestia* è *collocatio*; e *collocatio* si identifica evidentemente con l'*ordo*. Ma l'*ordo* inchiude il *locus*, il *locus* inchiude il *tempus*; il *tempus* si identifica con l'*oportunitas*. Dunque l'εὐταξία o la *modestia*, come noi l'abbiamo chiamata, è la facoltà di conoscere l'*oportunitas* ». Cicerone vuol dimostrare, e lo fa molto infelicemente, che le idee di *ordo* e di *oportunitas* si fondono in una sola e che εὐταξία, che significa « buon ordine », si identifica con εὐκαιρία, che significa « opportunità, occasione ». — *scientia*, « facoltà ». — *hanc*, invece di concordare con *scientia ea*, concorda per attrazione con εὐταξίαν. — *modestiam... inest*, qui è quasi impossibile conservare nella traduzione la spiegazione etimologica; valga questo tentativo: « senso della m i s u r a, che si connette a m i s u r a r e ». — *sed illa est* εὐταξία, anacoluto; avrebbe dovuto, per simmetria con *hanc*, dire così: *sed illam* εὐταξίαν, ma Cicerone ha ripugnanza a mischiare in un solo costrutto sintattico parole greche e latine; quindi egli non avrebbe scritto p. e. εἰρωνείᾳ *Socratica usus est*, ma *more Socratico illa, quam Graeci* εἰρωνείαν *vocant, usus est*. Nel solo epistolario egli si permette simili miscugli. — *ut eandem* ... *a Stoicis*, puoi compiere così: *ut eandem nos modestiam appellemus, facultas nobis a Stoicis conceditur, qui modestiam sic definiunt ut*...; noi tradurremmo: « a chiamarla anche modestia ci autorizza la definizione degli Stoici ». — *scientia rerum collocandarum*, « la facoltà di collocare... ». — *et ordinem, locum autem, tempus autem*,

accommodatis locis; locum autem actionis oportunitatem temporis esse dicunt; tempus autem actionis oportunum Graece εὐκαιρία, Latine appellatur occasio. Sic fit, ut modestia haec, quam ita interpretamur ut dixi, scientia sit oportunitatis ido-
143 neorum ad agendum temporum. Sed potest eadem esse prudentiae definitio, de qua principio diximus; hoc autem loco de moderatione et temperantia et harum similibus virtutibus quaerimus. Itaque, quae erant prudentiae propria, suo loco dicta sunt; quae autem harum virtutum, de quibus iam diu loquimur, quae pertinent ad verecundiam et ad eorum approbationem, quibuscum vivimus, nunc dicenda sunt.

144 Talis est igitur ordo actionum adhibendus, ut, quem ad modum in oratione constanti, sic in vita omnia sint apta inter se et convenientia; turpe enim valdeque vitiosum in re severa convivio digna aut delicatum aliquem inferre sermonem. Bene Pericles, cum haberet collegam in praetura Sophoclem poëtam iique de communi officio convenissent et casu formosus puer praeteriret dixissetque Sophocles: 'O puerum pulchrum, Pericle!' 'At enim praetorem, Sophocle, decet non solum manus, sed etiam oculos abstinentes habere.' Atqui hoc idem Sophocles si in athletarum probatione dixisset, iusta reprehensione caruisset. Tanta vis est et loci et temporis. Ut, si qui, cum causam sit acturus, in itinere aut in ambula-

slegatura invece di *et, et, et*. — *compositionem*, « bella disposizione, assetto ». — *esse dicunt*, « identificano, si identifica ». — *quam ita... dixi*, « giacchè l'ho chiamata così ». — ***143***. *de qua* scil. *prudentia*. — *principio* del libro (§§ 18-19). — *quae erant... quae autem*, la coordinazione, dove andrebbe la subordinazione: *cum quae erant... dicta sint, ea quae propria sunt...* — *quae pertinent...*, « allo scopo di esercitare la... e di procacciarci la... ».

144. *constanti*, « ben filato, concatenato ». — *apta et conven.*, puoi risolvere in un avverbio l'uno dei due aggettivi. — *digna*, spiega con un sostantivo « motti, lazzi ». — *delicatum*, « frivolo, leggero ». — *inferre*, « lasciarsi sfuggire ». — *bene Pericles, cum haberet*, si compia e risolva così: « Bella fu la risposta di Pericle. Avendo egli... ». — *praetura*, traduzione latina di στρατηγία, come *praetor* di στρατηγός. Sofocle fu nel 440 av. Cr. uno dei dieci strateghi per la guerra contro Samo, comandante in capo Pericle. Si racconta che quell'onore fu dato a Sofocle in premio della tragedia l'*Antigone*. — *de officio*, « per affari ». — *enim*, qui è semplice rinforzativa. — *atqui*, « eppure ». — *probatione*, « esame ».

tione secum ipse meditetur, aut si quid aliud attentius cogitet, non reprehendatur; at hoc idem si in convivio faciat, inhumanus videatur inscitia temporis. Sed ea, quae multum ab humanitate 145 discrepant, ut si qui in foro cantet, aut si qua est alia magna perversitas, facile apparet nec magnopere admonitionem et praecepta desiderat; quae autem parva videntur esse delicta neque a multis intellegi possunt, ab iis est diligentius declinandum. Ut in fidibus aut tibiis, quamvis paulum discrepent, tamen id a sciente animadverti solet, sic videndum est in vita ne forte quid discrepet, vel multo etiam magis, quo maior et melior actionum quam sonorum concentus est.

41. Itaque, ut in fidibus musicorum aures vel minima sen- 146 tiunt, sic nos, si acres ac diligentes esse volumus animadversores *reprehensores*que vitiorum, magna saepe intellegemus ex parvis. Ex oculorum obtutu, superciliorum aut remissione aut contractione, ex maestitia ex hilaritate ex risu, ex locutione ex reticentia, ex contentione vocis ex summissione, ex ceteris similibus facile iudicabimus, quid eorum apte fiat, quid ab officio naturaque discrepet. Quo in genere non est incommodum, quale quidque eorum sit, ex aliis iudicare, ut, si quid dedeceat illos, vitemus ipsi; fit enim nescio quo modo, ut magis in aliis cernamus quam in nobismet ipsis, si quid delinquitur. Itaque facillume corriguntur in discendo, quorum vitia imitantur emendandi

— *ut*, « così », § 140. — *inhumanus*, « ineducato ». — *inscitia* è « il non saper discernere », « non avere il senso dell'opportunità », § 122. — ***145***. *perversitas*, « sconcezza ». — *apparet*, *desiderat*, invece di concordare con *ea*, concordano con *perversitas* (anacoluto). — *desiderat*, « ha bisogno, richiede ». — *quamvis paulum* (= *parum*), « per quanto poco ». — *sciente*, « conoscitore », « intelligente ». — *videndum est*, § 43. — *vel... magis*, « anzi, tanto più ». — ***146***. *vel*, « perfino », § 59. — *minima*, adopera il sostantivo « sfumature » e compi il pensiero: « e così possono trarre gravi deduzioni sulla valentìa del sonatore ». — *magna... parvis*, il senso è: da piccoli indizi sapranno trarre gravi deduzioni sul carattere delle persone. — *remissione*, *contractione*, essendo difficile trovare in italiano due sostantivi astratti corrispondenti, risolvi con gli aggettivi: « dalle sopracciglia spianate o contratte ». — *ceteris*, rendi con un sostantivo, p. e., « atti, atteggiamenti ». — *iudicabimus quid eorum apte fiat*, si compie così: *magna intellegemus*, *iudicantes quid eorum* (*eorum*, cioè « atti »). — *nescio quo modo*, « pur troppo ». — *itaque facillume*, da' questo giro alla traduzione: « il miglior modo di correggere gli scolari è

147 causa magistri. Nec vero alienum est ad ea eligenda, quae dubitationem afferunt, adhibere doctos homines vel etiam usu peritos et, quid iis de quoque officii genere placeat, exquirere: maior enim pars eo fere deferri solet, quo a natura ipsa deducitur. In quibus videndum est, non modo quid quisque loquatur, sed etiam quid quisque sentiat atque etiam de qua causa quisque sentiat. Ut enim pictores et ii, qui signa fabricantur, et vero etiam poëtae suum quisque opus a vulgo considerari vult, ut, si quid reprehensum sit a pluribus, id corrigatur, iique et secum et *ex* aliis, quid in eo peccatum sit, exquirunt, sic aliorum iudicio permulta nobis et facienda et

148 non facienda et mutanda et corrigenda sunt. Quae vero more agentur institutisque civilibus, de iis nihil est praecipiendum; illa enim ipsa praecepta sunt, nec quemquam hoc errore duci oportet, ut si quid Socrates aut Aristippus contra morem consuetudinemque civilem fecerint locutive sint, idem sibi arbitretur licere; magnis illi et divinis bonis hanc licentiam adsequebantur. Cynicorum vero ratio tota est eicienda; est enim inimica verecundiae, sine qua nihil rectum esse potest, nihil

149 honestum. Eos autem, quorum vita perspecta in rebus honestis atque magnis est, bene de re publica sentientes ac bene meritos aut merentes sic ut aliquo honore aut imperio affectos observare et colere debemus, tribuere etiam multum senectuti,

che il maestro ne contraffaccia... ». — ***147***. *ad ea eligenda,* più correttamente *ad eligendum ex iis,* « nella scelta tra... ». — *maior enim pars*; poichè la moltitudine (*maior pars*) ci può solo giovare col senso naturale che la guida, ossia: le persone istruite o pratiche ci possono giovare per la loro dottrina o per l'esperienza; la moltitudine ci può giovare per il suo senso naturale. — *in quibus,* cioè riguardo ai dotti, ai pratici e alla moltitudine. — *de qua causa,* la posizione ordinaria è *qua de causa.* — *qui signa fabricantur,* perifrasi di « scultori ». — *vero,* qui è avverbio, § 89. — *secum = inter sese.* — ***148***. *ipsa praecepta sunt,* « sono di per sè stesse precetti ». — *hoc errore ut arbitretur,* « dalla falsa idea di credere... ». — *Socrates,* fu uno degli uomini più strani che si possano imaginare; molte sue stranezze urtavano la suscettività degli Ateniesi; p. e., usciva scalzo, stava fermo per la via ore intere assorto in contemplazione, ballava da solo in casa. — *Aristippus,* fondatore della scuola cirenaica; considerava sommo bene il piacere del momento e perciò si abbandonava ai più pazzi e strani capricci. — *Cynicorum,* § 128. — ***149***. *sic ut,* « del pari che, non meno che ». — *tribuere, cedere,* adopera i due

cedere iis, qui magistratum habebunt, habere dilectum civis et peregrini in ipsoque peregrino, privatimne an publice venerit. Ad summam, ne agam de singulis, communem totius generis hominum conciliationem et consociationem colere, tueri, servare debemus.

150 **42.** Iam de artificiis et quaestibus, qui liberales habendi, qui sordidi sint, haec fere accepimus. Primum improbantur ii quaestus, qui in odia hominum incurrunt, ut portitorum, ut faeneratorum. Inliberales autem et sordidi quaestus mercennariorum omnium, quorum operae, non quorum artes emuntur; est enim in illis ipsa merces auctoramentum servitutis. Sordidi etiam putandi, qui mercantur a mercatoribus, quod statim vendant; nihil enim proficiant, nisi admodum mentiantur; nec vero est quicquam turpius vanitate. Opificesque omnes in sordida arte versantur; nec enim quicquam ingenuum habere potest officina. Minimeque artes eae probandae, quae ministrae sunt voluptatum:

Cetárii, lanií, coqui, fartóres, piscatóres,

ut ait Terentius; adde huc, si placet, unguentarios, saltatores

sostantivi « deferenza » e « rispetto ». — *habere dilectum*, « far distinzione tra... ». — *ad summam*, riassume come *denique*, ma è assai più raro. — *conciliationem*, questo verbale rappresenta il reciproco *conciliari inter se*, « affratellarsi » ; spiega « fratellanza ».

150. *iam*, « finalmente ». — ***quaestibus***, « lucri, guadagni », qui « fonti di guadagno, industrie ». — ***qui***, concorda con l'ultimo nome. — — ***accepimus***, non *ex philosophis*, ma *ex more consuetudineque*, *ex moribus institutisque nostris*. — ***primum***, ha per corrispondenti *inlib. autem*, *sord. etiam*. Su alcune industrie e mestieri qualche pregiudizio è rimasto anche a noi moderni, che abbiamo del resto su questo punto idee molto diverse e molto più liberali dei Romani. — *portitorum*, « gli esattori », dovechè la professione dei *publicani* (« appaltatori ») era stimata decorosa. — *operae*, *artes*, puoi spiegare « mano d'opera » e « opera »; oppure « lavoro manuale » e « lavoro mentale ». — ***auctoram. servitutis***, *auctorare se* significa « obbligarsi a un servizio dietro pagamento », *auctorare se ad servitutem* vorrebbe dire « obbligarsi alla schiavitù dietro pagamento, rendersi schiavo » ; *auctoramentum* è il prezzo di un tal contratto; noi diremmo qui « sanzione ». — *qui mercantur ... vendant*, noi esprimiamo tutto questo con una sola parola. — *nihil... mentiantur*, l'italiano dice più vivacemente « guadagnano a furia di menzogne ». — *vero*, cfr. § 147. — *vanitate*, cfr. § 44. — *cetarii ...*, nell'*Eunuco* 257; è un verso giambico tetrametro catalettico (-´, ⏑-, ⏑⏑´, ⏑-, -´, --, -´, -). — *ludus*

151 totumque ludum talarium. Quibus autem artibus aut prudentia maior inest aut non mediocris utilitas quaeritur, ut medicina, ut architectura, ut doctrina rerum honestarum, eae sunt iis, quorum ordini conveniunt, honestae. Mercatura autem, si tenuis est, sordida putanda est; sin magna et copiosa, multa undique apportans multisque sine vanitate impertiens, non est admodum vituperanda, atque etiam si satiata quaestu vel contenta potius, ut saepe ex alto in portum, ex ipso portu se in agros possessionesque contulit, videtur iure optimo posse laudari. Omnium autem rerum, ex quibus aliquid adquiritur, nihil est agri cultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine, nihil libero dignius; de qua quoniam in Catone maiore satis multa diximus, illim adsumes, quae ad hunc locum pertinebunt.

152 **43.** Sed ab iis partibus, quae sunt honestatis, quem ad modum officia ducerentur, satis expositum videtur.

Eorum autem ipsorum, quae honesta sunt, potest incidere saepe contentio et comparatio, de duobus honestis utrum honestius, qui locus a Panaetio est praetermissus. Nam cum omnis honestas manet a partibus quattuor, quarum una sit cognitionis, altera communitatis, tertia magnanimitatis, quarta moderationis, aec in deligendo officio saepe inter se comparentur necesse est.

Placet igitur aptiora esse naturae ea officia, quae ex com-

talarius o *talaris* era uno spettacolo teatrale di danza e canto, con accompagnamento di cimbali e nacchere e con movenze indecenti; gli attori vestivano la *stola talaris*. — **151.** ***quibus artibus*** concorda con *quaeritur*, ma non con *inest* (zeugma), perchè Cicerone congiunge a *inesse* sempre l'ablativo con *in*. — ***doctrina***, qui « insegnamento ». — ***rerum honestarum*** = ***artium liberalium***, la grammatica, la rettorica, la filosofia. — ***vanitate***, § 150. — ***atque etiam*** « anzi ». — ***ipso***, risolvi in un avverbio « direttamente ». — ***contulit***, dal soggetto *mercatura* trarrai qui *mercator*. — ***homine*** = *vere homine*. — ***libero***, mette in rilievo l'idea di *liber*, perchè al suo tempo l'agricoltura era esercitata dagli schiavi. — *Catone maiore*, intitolato anche *de Senectute*. — ***illim*** = *illinc*, come *istim* = *istinc*.

152. ***eorum***, da qui sino alla fine si parla del conflitto tra due virtù, specialmente tra la giustizia e la sapienza. — ***contentio***, « conflitto ». — ***partibus***, « principii, elementi ». — ***cognitionis***, « sapienza ». — ***communitatis***, non oggettivamente « la comunità, la società », ma soggettivamente « il senso della comunanza, la sociabilità ». — ***haec***, femminile plurale (*hae-ce*), con l'enclitica *c* (*e*), come *hic hoc* (= *hi-ce, ho-ce*) etc.; l'enclitica appare intera in *huius-ce, his-ce*.

munitate, quam ea, quae ex cognitione ducantur, idque hoc argumento confirmari potest, quod, si contigerit ea vita sapienti, ut, omnium rerum adfluentibus copiis, [quamvis] omnia, quae cognitione digna sint, summo otio secum ipse consideret et contempletur, tamen si solitudo tanta sit, ut hominem videre non possit, excedat e vita. Princepsque omnium virtutum illa sapientia, quam σοφίαν Graeci vocant, — prudentiam enim, quam Graeci φρόνησιν dicunt, aliam quandam intellegimus, quae est rerum expetendarum fugiendarumque scientia; illa autem sapientia, quam principem dixi, rerum est divinarum et humanarum scientia, in qua continetur deorum et hominum communitas et societas inter ipsos; ea si maxima est, ut est certe, necesse est, quod a communitate ducatur officium, id esse maximum. Etenim cognitio contemplatioque naturae manca quodam [modo atque incohata sit, si nulla actio rerum consequatur. Ea] autem actio in hominum commodis tuendis maxime cernitur; pertinet igitur ad societatem generis humani; ergo haec cognitioni anteponenda est. Atque id optimus quisque reapse ostendit 154 et iudicat. Quis enim est tam cupidus in perspicienda cogno-

153. *si contigerit... contempletur,* nella traduzione risolvi così: « se fosse dato a un sapiente di vivere... e di poter speculare... ». — *hominem,* « faccia d'uomo ». — *princepsque omnium...,* accomoda così nella traduzione questo periodo sconnesso: « La regina di tutte le virtù (quella che i Greci chiamano σοφία, da non confondersi con la prudenza, detta φρόνησις dai Greci, e che io definirei la conoscenza di ciò che si deve o cercare o fuggire), la sapienza dico, quella che io ho chiamata la regina, è... Se dunque essa è la più grande delle virtù... ». — Qui oltre alla confusione nella forma, abbiamo anche confusione di ragionamento. Cicerone comincia a parlare della sapienza e ci si aspetterebbe che ne deducesse come, essendo la maggiore delle virtù, i doveri dipendenti da essa siano i più importanti. Invece no; dà una definizione della sapienza, confondendola con la sociabilità, e conchiude che i doveri dipendenti dalla sociabilità sono i più importanti. E questo è il pensiero genuino di Cicerone, ma volendolo dimostrare filosoficamente, lo ha alterato e intorbidato; tanto è fuori del suo campo l'autore quando lascia la pratica e vuole architettare una dimostrazione filosofica. — *in qua* (scil. *scientia*) *continetur* = *quae continet,* « che abbraccia, che si occupa dei... ». — *communitas* qui significa « i rapporti scambievoli ». — *societas* scil. *hominum.* — *etenim,* « inoltre »; qui è congiunzione di passaggio, che introduce il terzo argomento; il primo è introdotto da *hoc argumento quod*; il secondo da *que* (*princepsque*) § 153. — *naturae,* « l'universo ». — *incohata,* « appena cominciata », cioè « imperfetta ». — ***154.*** *reapse* (si compone di *re eapse; eapse* è formato da *ea* e dal suffisso *pse*) = *reipsa,* « col fatto ». — *cupidus*

scendaque rerum natura, ut, si ei tractanti contemplantique res cognitione dignissimas subito sit adlatum periculum discrimenque patriae, cui subvenire opitularique possit, non illa omnia relinquat atque abiciat, etiamsi dinumerare se stellas aut metiri mundi magnitudinem posse arbitretur? atque hoc idem in 155 parentis, in amici re aut periculo fecerit. Quibus rebus intellegitur studiis officiisque scientiae praeponenda esse officia iustitiae, quae pertinent ad hominum communitatem, qua nihil homini esse debet antiquius.

44. Atque illi ipsi, quorum studia vitaque omnis in rerum cognitione versata est, tamen ab augendis hominum utilitatibus et commodis non recesserunt; nam et erudiverunt multos, quo meliores cives utilioresque rebus suis publicis essent, ut Thebanum Epaminondam Lysis Pythagoreus, Syracosium Dionem Plato multique multos, nosque ipsi, quicquid ad rem publicam attulimus, si modo aliquid attulimus, a doctoribus atque doctrina instructi ad eam et ornati accessimus. 156 Neque solum vivi atque praesentes studiosos discendi erudiunt atque docent, sed hoc idem etiam post mortem monumentis litterarum adsequuntur. Nec enim locus ullus est praetermissus ab iis, qui ad leges, qui ad mores, qui ad disciplinam rei publicae pertineret, ut otium suum ad nostrum negotium contulisse videantur. Ita illi ipsi doctrinae studiis et

perspiciendi significa « desideroso, vago di... » ; *cupidus in* significa « appassionato, invaghito, innamorato di... ». — *si ei tractanti... adlatum sit*, risolvi « annunziandoglisi, mentre..., un pericolo ». — *adlatum* verbo pregnante = *nuntium afferre, nuntiare*. — *fecerit*, congiuntivo potenziale. — ***155***. *quae pertinent ... communitatem* (cfr. § 153 *pertinet ad societatem generis humani*), « che toccano da vicino l'umana comunità, che sono la base, l'anima dei rapporti sociali ». — *ipsi*, dà un valore concessivo alla proposizione, spiega « perfino ». — *nam et*, il secondo termine è *neque solum* (§ 156), che equivale a *et non solum*. — *Lysis*, nativo di Taranto, si rifugiò, quando i Pitagorici furono perseguitati, a Tebe, dove morì. — *Dio*, zio di Dionisio il giovane, prima fu pitagorico, ma quando Platone nel 389 av. Cr. andò a Siracusa, abbracciò la sua filosofia. — *quicquid attulimus, accessimus*, da compiere così: *quicquid attulimus ex eo repetendum est, quod accessimus*; in italiano: « è dovuto all'essere io entrato al governo... ». — ***156***. *vivi atque praesentes*, « da vivi e in persona ». — *locus ullus qui*, puoi tradurre « punto, questione », oppure risolvere *quicquam quod*. — *ita* = *ob eam tantum causam*, che cioè il

sapientiae dediti ad hominum utilitatem suam prudentiam intellegentiamque potissimum conferunt; ob eamque etiam causam eloqui copiose, modo prudenter, melius est quam vel acutissime sine eloquentia cogitare, quod cogitatio in se ipsa vertitur, eloquentia complectitur eos, quibuscum communitate iuncti sumus. Atque ut apium examina non fingendorum favorum causa congregantur, sed, cum congregabilia natura sint, fingunt favos, sic homines, ac multo etiam magis, natura congregati adhibent agendi cogitandique sollertiam. Itaque, nisi ea virtus, quae constat ex hominibus tuendis, id est ex societate generis humani, attingat cognitionem rerum, solivaga cognitio et ieiuna videatur; « itemque magnitudo animi remota communitate coniunctioneque humana feritas sit quaedam et immanitas ». Ita fit, ut vincat cognitionis studium consociatio hominum atque communitas. Nec verum est, quod dicitur a quibusdam, propter necessitatem vitae, quod ea, quae natura desideraret, consequi sine aliis atque efficere non possemus, idcirco initam esse cum hominibus communitatem et societatem; quodsi omnia nobis,

157

158

loro ozio fu fecondo per la vita pratica. Lo studio per lo studio è inutile; perciò alla speculazione è da preferire l'eloquenza, per la sua utilità pratica. — *prudentia* si riferisce alla pratica, *intelleg.* al pensiero. — *etiam* appartiene a *eloqui.* — *cogitatio*, « la speculazione ». — *vertitur*, « si aggira intorno... », oppure « si chiude ». — ***157.*** *sic homines*, compi così il pensiero: ***sic homines non agendi cogitandique causa congregantur, sed cum natura congregati sint, adhibent agendi cogitandique sollertiam.*** Ossia l'attività intellettuale (***agendi cogitandique*** formano un solo concetto = *agendi cogitatione*, ἓν διὰ δυοῖν) è la conseguenza e non il fine della comunità umana. Dunque gli interessi della comunità vanno curati prima di quelli dell'attività intellettuale; e quindi la giustizia, che concerne i rapporti sociali, è superiore alla sapienza. — ***ea virtus***, la giustizia. — ***constat ex***, « è costituita da » = ***posita est, versatur in***, « consiste in ». — ***attingat***, « tocchi, abbia contatto, si accoppii »; nella traduzione per dar più rilievo al rapporto tra i due termini, devi metterli vicini, così: ***nisi cognitionem rerum attingat ea virtus.*** — ***ieiuna***, mutando rapporto al pensiero puoi tradurre « infeconda, sterile ». — ***itemque ... immanitas***, questa è una considerazione che non ha alcun nesso col ragionamento e che fu dall'autore inserita posteriormente. — ***remota***, ablat. assoluto; « tolta la... » cioè « senza la... ». — ***communitate coniunct.***, spiega soggettivamente con un solo sostantivo « sociabilità ». — ***consociatio communit.***, risolvi soggettivamente: ***officia consociationis***, « doveri verso... ». — ***158. a quibusdam***, gli Epicurei affermavano che la soddisfazione dei vicendevoli bisogni fu il primo impulso a costituire la società umana. — ***quodsi ... per-***

quae ad victum cultumque pertinent, quasi virgula divina, ut aiunt, suppeditarentur, tum optimo quisque ingenio negotiis omnibus omissis totum se in cognitione et scientia collocaret. Non est ita; nam et solitudinem fugeret et socium studi quaereret, tum docere tum discere vellet, tum audire tum dicere. Ergo omne officium, quod ad coniunctionem hominum et ad societatem tuendam valet, anteponendum est illi officio, quod cognitione et scientia continetur.

159 **45.** « Illud forsitan quaerendum sit, num haec communitas, « quae maxime est apta naturae, sit etiam moderationi modestiaeque semper anteponenda. Non placet; sunt enim quaedam « partim ita foeda, partim ita flagitiosa, ut ea ne conservandae « quidem patriae causa sapiens facturus sit. Ea Posidonius collegit permulta, sed ita taetra quaedam, ita obscena, ut dictu « quoque videantur turpia. Haec igitur non suscipiet rei publicae « causa, ne res publica quidem pro se suscipi volet. Sed hoc « commodius se res habet, quod non potest accidere tempus, ut « intersit rei publicae quicquam illorum facere sapientem ».

160 Quare hoc quidem effectum sit, in officiis deligendis id genus officiorum excellere, quod teneatur hominum societate. « Etenim

tinent ... quisque ... collocaret, qui abbiamo un passaggio dall'*oratio obliqua* all'*oratio recta* (cfr. § 33); dovrebb'essere: *quodsi... pertinerent... quemque collocaturum esse.* — ***victum cultumque***, cfr. § 106. — ***virgula divina***, potresti rendere con « bacchetta magica, bacchetta fatata ». — ***et quaereret***, risolvi « cercandosi ».

159. Questo §, in cui si tocca della superiorità della giustizia sulla σωφροσύνη, interrompe evidentemente il filo del discorso tra *Ergo omne officium* § 158 e *Quare hoc quidem* § 160. Si tratta perciò di un'aggiunta intercalata posteriormente dall'autore. — ***communitas***, spiega soggettivamente. — ***moderat. modest.***, la quarta virtù. — ***non placet***, forma modesta per dire *nego*. — ***quaedam***, adopera il sostantivo « azioni ». — ***ea***, « di esse ». — ***permulta***, spiega col sostantivo « esempi ». — ***ne... quidem***, « e nemmeno ». — ***accidere tempus ut*** = ***tale tempus ut***, « venire una circostanza in cui, darsi il caso che... ».

160. ***quare***, è la conclusione finale di tutta quest'ultima parte, che cioè i doveri della giustizia vanno avanti a tutti gli altri. — ***effectum sit***, « sia per dimostrato, resta stabilito, conchiuso ». — ***teneatur*** = ***contineatur***. — ***etenim ... prudenter***, la conclusione è rinforzata da un'ultima considerazione; ***etenim***, spiega « e »: e l'azione perchè sia razionale (***considerata***) dovrà accompagnarsi (***sequetur***) alla sapienza (***cognit. prudentiamque***); perciò l'azione razionale o congiunta alla sapienza avrà maggior

« cognitionem prudentiamque sequetur considerata actio; ita fit, « ut agere considerate pluris sit quam cogitare prudenter ».

Atque haec quidem hactenus. Patefactus enim locus est ipse, ut non difficile sit in exquirendo officio, quid cuique sit praeponendum, videre. In ipsa autem communitate sunt gradus officiorum, ex quibus, quid cuique praestet, intellegi possit, ut prima dis immortalibus, secunda patriae, tertia parentibus, deinceps gradatim reliquis debeantur. Quibus ex rebus breviter 161 disputatis intellegi potest non solum id homines solere dubitare, honestumne an turpe sit, sed etiam duobus propositis honestis utrum honestius sit. Hic locus a Panaetio est, ut supra dixi, praetermissus. Sed iam ad reliqua pergamus.

valore della sapienza presa da sola. Pare che riconnettendosi al § 153 *etenim cognitio ... anteponenda est*, voglia aggiungere che l'azione ossia l'esplicazione della giustizia sarà perfetta, se si accompagna alla sapienza. Si direbbe che avesse paura della preferenza da lui data alla giustizia sulla sapienza. Ma il passo non è chiaro.

Locus è, come termine rettorico, la fonte da cui si attingono gli argomenti della dimostrazione; Cicerone (*Top.* 2, 7) e Quintiliano (*Inst. orat.* V 10, 20) lo chiamano *sedes argumentorum*. Per noi può essere « campo »: « è aperto, è spianato il campo a chi voglia ... », oppure « punto »: « è chiarito il punto ». — *praestet*, come sopra *sit praeponendum*. Di questi *gradus officiorum* ha parlato nei §§ 53-58, dove però non si fa nessuna menzione dei doveri verso gli dei. E questo punto ha egli qui accennato più per levarsi uno scrupolo, che per altro. Cicerone non aveva idee esatte e sicure sulla natura degli dei e tanto meno sui rapporti dell'uomo verso di essi. Come filosofo forse avrà potuto formarsi un certo concetto della divinità; ma come cittadino romano egli doveva riconoscere una religione, che traeva i suoi riti e le sue pratiche non dal principio filosofico, ma dal principio politico. — *deinceps* qui ha valore, come altri avverbî talvolta, di aggettivo = *quae deinceps sunt* = *reliqua*. — ***161.*** *supra*, §§ 10 e 152.

M. TULLI CICERONIS

DE OFFICIIS AD MARCUM FILIUM

LIBER SECUNDUS

1 **1.** Quem ad modum officia ducerentur ab honestate, Marce fili, atque ab omni genere virtutis, satis explicatum arbitror libro superiore. Sequitur, ut haec officiorum genera persequar, quae pertinent ad vitae cultum et ad earum rerum, quibus utuntur homines, facultatem, ad opes, ad copias [in quo tum quaeri dixi, quid utile, quid inutile, tum ex utilibus quid utilius aut quid maxime utile]. De quibus dicere adgrediar, si pauca 2 prius de instituto ac de iudicio meo dixero. Quamquam enim libri nostri complures non modo ad legendi, sed etiam ad scri-

Il libro II tratta dell'utile.

II. — ***1.*** ***quae pertinent ... copias,*** perifrasi dell'***utile.*** — ***vitae cultum,*** I 12. — *facultatem,* qui indica « il modo di averle », perciò « il conseguimento »; oppure « la facoltà di poterne disporre », perciò « il possesso ». — ***in quo,*** « nel qual proposito ». — ***dixi,*** I 9-10. — ***instituto*** è « la professione » da lui scelta di trattare argomenti filosofici, anzichè occuparsi della repubblica, §§ 2-6; ***iudicio*** è « il criterio, il punto di vista » da lui seguìto in filosofia, §§ 7-8. — ***2.*** ***quamquam,*** un Romano, che non scorgeva virtù fuori dell'attività politica, quando si ritirava dalla pubblica amministrazione, per darsi non all'ozio ma allo studio, doveva ciononostante giustificare la sua risoluzione, che poteva esser giudicata viltà o defezione. Vedasi quanto sforzo adopera Sallustio nel proemio della *Catilinaria* a giustificare l'abbandono della vita pubblica per gli studi. Ai nostri tempi un uomo di Stato che lasciasse, mentre ancora potrebbe rendere utili servigi al paese, il campo della politica militante, come si dice, certo farebbe parlare di sè, ma non avrebbe proprio bisogno di giustificarsi pubblicamente. — ***complures ad studium excitaverunt,*** noi potremmo anche dire « eccitarono, svegliarono, suscitarono in molti l'amore, il desi-

bendi studium excitaverunt, tamen interdum vereor, ne quibusdam bonis viris philosophiae nomen sit invisum mirenturque in ea tantum me operae et temporis ponere. Ego autem, quam diu res publica per eos gerebatur, quibus se ipsa commiserat, omnis meas curas cogitationesque in eam conferebam; cum autem dominatu unius omnia tenerentur neque esset usquam consilio aut auctoritati locus, socios denique tuendae rei publicae, summos viros, amisissem, nec me angoribus dedidi, quibus essem confectus, nisi iis restitissem, nec rursum indignis homine docto voluptatibus. Atque utinam res publica stetisset, quo coeperat, 3 statu nec in homines non tam commutandarum quam evertendarum rerum cupidos incidisset! Primum enim, ut stante re publica facere solebamus, in agendo plus quam in scribendo operae poneremus, deinde ipsis scriptis non ea, quae nunc, sed actiones nostras mandaremus, ut saepe fecimus. Cum autem res publica, in qua omnis mea cura, cogitatio, opera poni solebat, nulla esset omnino, illae scilicet litterae conticuerunt forenses et senatoriae. Nihil agere autem cum animus non posset, 4 in his studiis ab initio versatus aetatis existimavi honestissime molestias posse deponi, si me ad philosophiam rettulissem. Cui cum multum adulescens discendi causa temporis tribuissem, posteaquam honoribus inservire coepi meque totum rei publicae tradidi, tantum erat philosophiae loci, quantum superfuerat amicorum et rei publicae temporibus; id autem omne consumebatur in legendo, scribendi otium non erat.

derio ..... ». — *bonis viris,* ironico, di cervello corto. — *philosophiae,* non « della .., », ma « di ... »; è un genitivo epesegetico; noi diciamo « la parola filosofia ». — *ipsa,* spiega con un avverbio, « spontaneamente ». — *unius,* Cesare. — *socios tuendae rei publ.,* noi diremmo « amici politici, alleati politici »; tali erano stati, p. e., P. Servilio, Q. Catulo, i due Luculli, Catone, Pompeo (cfr. Cicer. *Phil.* II 12). — *angoribus* « malinconia ». — *rursum* = *contra,* « dall'altra parte ». — **3.** *quo coeperat,* immediatamente dopo l'uccisione di Cesare. — *in homines,* Marc'Antonio e il suo partito. — *actiones,* in senso concreto = *orationes*; come più sotto *litterae* = *orationes.* — *scilicet,* « pur troppo ». — **4.** *nihil agere,* « stare in ozio ». — *honestissime ... rettulissem*, puoi risolvere: « che il miglior modo di ..... era di ... ». — *cum tribuissem,* risolvi in *tribui* e premetti *sed* a *posteaquam.* — *superfuerat*; *superesse* col dativo significa spesso « avanzare, sopravanzare ». — *temporibus* = *negotiis,* come

5 2. Maximis igitur in malis hoc tamen boni assecuti videmur, ut ea litteris mandaremus, quae nec erant satis nota nostris et erant cognitione dignissima. Quid enim est, per deos, optabilius sapientia, quid praestantius, quid homini melius, quid homine dignius? Hanc igitur qui expetant, philosophi nominantur, nec quicquam aliud est philosophia, si interpretari velis, praeter studium sapientiae. Sapientia autem est, ut a veteribus philosophis definitum est, rerum divinarum et humanarum causarumque, quibus eae res continentur, scientia; cuius studium qui vituperat, haud sane intellego, quidnam sit, quod
6 laudandum putet. Nam sive oblectatio quaeritur animi requiesque curarum, quae conferri cum eorum studiis potest, qui semper aliquid anquirunt, quod spectet et valeat ad bene beateque vivendum? sive ratio constantiae virtutisque ducitur, aut haec ars est aut nulla omnino, per quam eas adsequamur. Nullam dicere maxumarum rerum artem esse, cum minimarum sine arte nulla sit, hominum est parum considerate loquentium atque in maxumis rebus errantium. Si autem est aliqua disciplina virtutis, ubi ea quaeretur, cum ab hoc discendi genere discesseris? Sed haec, cum ad philosophiam cohortamur, accuratius disputari solent, quod alio quodam libro fecimus; hoc autem tempore tantum nobis declarandum fuit, cur orbati rei publicae
7 muneribus ad hoc nos studium potissimum contulissemus. Occurritur autem nobis, et quidem a doctis et eruditis quaerentibus, satisne constanter facere videamur, qui, cum percipi nihil

ci si arriva? — **5.** *nec ... et*, risolvi in *et non ... et*. — *qui expetant*, congiuntivo, perchè la proposiz. ha valore ipotetico. — *interpretari*, puoi spiegare con la parola « etimologia ». — *causarumque ... continentur*, noi più brevemente: « e delle loro cagioni ». — *cuius*, risolvi in *et eius*. — **6.** *bene beateque vivere* si può spiegare « la perfetta felicità della vita ». — *ratio ducitur* = *ratio habetur* = *quaeritur*. — *eas* scil. *constantiam et virtutem*; per il significato di *constantia*, cfr. I 69. — *artem*, come sotto *disciplina*, puoi spiegare con « scienza, metodo scientifico » e simili — *cum cohortamur*, « quando si tratti di ..... » — *alio libro*, Cic. *de div.* II 1 *nam et cohortati sumus, ut maxime potuimus, ad philosophiae studium eo libro, qui est inscriptus Hortensius*. Questo scritto di Cicerone si è perduto; era dedicato all'oratore Ortensio. — **7.** *occurritur*, « fare obbiezione ». — *percipere*, « riconoscer per certo, aver certezza assoluta ». Cicerone apparteneva alla nuova Academia, cfr. I 2

posse dicamus, tamen et aliis de rebus disserere soleamus et hoc ipso tempore praecepta offici persequamur. Quibus vellem satis cognita esset nostra sententia. Non enim sumus ii, quorum vagetur animus errore nec habeat umquam, quid sequatur. Quae enim esset ista mens vel quae vita potius non modo disputandi, sed etiam vivendi ratione sublata? Nos autem, ut ceteri alia certa, alia incerta esse dicunt, sic ab his dissentientes alia probabilia, contra alia dicimus. Quid est igitur, quod me impediat 8 ea, quae probabilia mihi videantur, sequi, quae contra, improbare atque adfirmandi arrogantiam vitantem fugere temeritatem, quae a sapientia dissidet plurimum? Contra autem omnia disputatur a nostris, quod hoc ipsum probabile elucere non posset, nisi ex utraque parte causarum esset facta contentio. Sed haec explanata sunt in Academicis nostris satis, ut arbitror, diligenter. Tibi autem, mi Cicero, quamquam in antiquissima nobilissimaque philosophia Cratippo auctore versaris iis simillimo, qui ista praeclara pepererunt, tamen haec nostra finituma vestris ignota esse nolui. Sed iam ad instituta pergamus.

3. Quinque igitur rationibus propositis offici persequendi, 9 quarum duae ad decus honestatemque pertinerent, duae ad com-

utrique. — *disserere,* « professare una propria opinione ». — *quibus,* traduci « ora a costoro ». — *ii,* « di quelli ». — *errore,* non spiegare « errore », ma « indeterminatezza, incertezza ». — *quid sequatur,* « meta fissa, principio costante ». — *mens, vita,* « vita intellettuale e vita pratica ». — *disputandi ratio,* metodo di ragionare »; « principio dialettico »; *vivendi ratio,* « metodo di vivere », « principio etico ». — *contra,* ha valore di aggettivo = *quae contra sunt* (cfr. *deinceps* I 160); qui supplisce l'aggettivo *improbabilis,* che da Cicer. non è adoperato e comparisce più tardi in Celso e Seneca. — *autem,* « invece ». — *adfirmandi arrogantiam,* tradotto in una frase moderna sarebbe « l'assolutismo delle proprie opinioni ». — *contra ... omnia* (questa separazione della preposizione dal suo caso è rara) *disputatur,* « discutono contro tutte le opinioni, le affermazioni », cioè « non accettano nulla senza discussione ». — *causarum ... contentio,* propriamente « il confronto, il dibattito dei motivi, delle ragioni »; puoi usare la frase « pesare i motivi, vagliar le ragioni ». — *in Academicis,* in una parte delle sue *Questioni academiche* Cic. espone e difende le dottrine dei nuovi Academici. — *iis,* Aristotele e Teofrasto, i due primi rappresentanti della scuola peripatetica, alla quale Cratippo apparteneva; quei due filosofi poi erano antichi rispetto ad Arcesila e Carneade, i fondatori della nuova Academia. — *finituma vestris,* cfr. I 2 *utrique.*

9. *Quinque igitur ...,* risolvi così · « Delle cinque questioni proposte

moda vitae, copias, opes, facultates, quinta ad eligendi iudicium si quando ea, quae dixi, pugnare inter se viderentur, honestatis pars confecta est, quam quidem tibi cupio esse notissimam. Hoc autem, de quo nunc agimus, id ipsum est, quod utile appellatur.

In quo verbo lapsa consuetudo deflexit de via sensimque eo deducta est, ut honestatem ab utilitate secernens constitueret esse honestum aliquid, quod utile non esset, et utile, quod non honestum, qua nulla pernicies maior hominum vitae potuit af-
10 ferri. Summa quidem auctoritate philosophi severe sane atque honeste haec tria genera *re* confusa cogitatione distinguunt. [Quicquid enim iustum sit, id etiam utile esse censent, itemque quod honestum, idem iustum; ex quo efficitur, ut quicquid honestum sit, idem sit utile]. Quod qui parum perspiciunt, ii saepe versutos homines et callidos admirantes malitiam sapientiam iudicant. Quorum error eripiendus est opinioque omnis ad eam spem traducenda, ut honestis consiliis iustisque factis, non fraude et malitia se intellegant ea, quae velint, consequi posse.

Quae ergo ad vitam hominum tuendam pertinent, partim
11 sunt inanima, ut aurum, argentum, ut ea, quae gignuntur e terra, ut alia generis eiusdem, partim animalia, quae habent suos impetus et rerum appetitus. Eorum autem rationis expertia sunt *alia*, alia ratione utentia; expertes rationis equi, boves,

intorno alla ricerca del dovere, due attinenti a ..., sono state esaurite le due prime, attinenti all'onestà ». — *eligendi iudicium* è perifrasi di *electio*.

In quo ..., « in proposito di ... ». Dopo di aver proposto l'argomento del II libro, prima di entrare nel tema, accenna il nesso intimo tra l'onestà e l'utile, §§ 9-10. — ***10.*** *tria genera,* i tre momenti: 1° separazione dell' utile dall'onesto; 2° onesto non utile; 3° utile non onesto. Senso: Queste distinzioni sono solo teoriche (*cogitatione*), e i filosofi possono farle a stretto rigor di logica (*severe*) e in buona fede (*honeste*); ma non si possono fare in pratica (*re*). E chi le fa in pratica, scambia il furbo per un sapiente. — *confusa* cfr. *fusum* I 95; *re* e *cogitatione* contrapposti anche I 95. — *quicquid enim ... idem sit utile*, interpolazione, non ha alcun nesso col testo, anzi ne turba l'ordine logico. — *malitiam* è il vero oggetto del verbo. — *spem,* spiega « persuasione ».

11. Fonte principale dell' utile e del danno è all' uomo l' uomo stesso §§ 11-16; perciò bisogna anzitutto cattivarsi gli uomini. — *ea quae gignuntur,* p. es., i vegetali. — *impetus,* « istinti ». — *rerum* nella tra-

reliquae pecudes, apes, quarum opere efficitur aliquid ad usum hominum atque vitam; ratione autem utentium duo genera ponunt, deorum unum, alterum hominum. Deos placatos pietas efficiet et sanctitas, proxime autem et secundum deos homines hominibus maxume utiles esse possunt. Earumque item rerum, 12 quae noceant et obsint, eadem divisio est. Sed quia deos nocere non putant, iis exceptis homines hominibus obesse plurimum arbitrantur. Ea enim ipsa, quae inanima diximus, pleraque sunt hominum operis effecta; quae nec haberemus, nisi manus et ars accessisset, nec iis sine hominum administratione uteremur. Neque enim valetudinis curatio neque navigatio neque agri cultura neque frugum fructuumque reliquorum perceptio et conservatio sine hominum opera ulla esse potuisset. Iam vero et 13 earum rerum, quibus abundaremus, exportatio et earum, quibus egeremus, invectio certe nulla esset, nisi his muneribus homines fungerentur. Eademque ratione nec lapides ex terra exciderentur ad usum nostrum necessarii, nec 'ferrum, aes, aurum, argentum' effoderetur 'penitus abditum' sine hominum labore et manu.

4. Tecta vero, quibus et frigorum vis pelleretur et calorum molestiae sedarentur, unde aut initio generi humano dari potuissent aut postea subveniri, si aut vi tempestatis aut terrae motu aut vetustate cecidissent, nisi communis vita ab hominibus harum rerum auxilia petere didicisset? Adde ductus 14 aquarum, derivationes fluminum, agrorum inrigationes, moles

duzione si sopprime. — *apes,* come rappresentanti delle *volucres*, cfr. Verg. *Aen.* VIII 27 *alituum pecudumque genus.* — *placatos,* « propizî ». — *proxime et secundum,* « subito dopo, immediatamente dopo », i due sinonimi rinforzano l'idea. — ***12.*** *quae noceant et obsint,* come prima aveva parlato delle *utiles*; spiega con due aggettivi. — *enim,* introduce la dimostrazione della doppia influenza degli uomini: utile (§§ 12–16) e dannosa (§ 16 *Atque ut magnas*); le due parti sono sproporzionate tra loro. — *quae nec ... nec iis*, anacoluto. — *administratione*, « cooperazione ». — *fructuum,* « prodotti » in generale; ma ha anche il significato speciale di « frutti ». — ***13.*** *invectio,* « importazione ». — *ferrum ... abditum*, un verso non intero di qualche tragico (di ritmo giambico [⏑]⏑́, ––, –⏑́, –⏑⏑, ⏑⏑́, ⏑–, trimetro). — *subveniri* scil. *tectis potuisset*, zeugma; « riparare ». — *communis vita* = *vitae communitas.* — ***14.*** *moles,* « dighe ». — *et qui ... nec hoc* = *et qui .. et non hoc* —

oppositas fluctibus, portus manu factos, quae unde sine hominum opere habere possemus? Ex quibus multisque aliis perspicuum est, qui fructus quaeque utilitates ex rebus iis, quae sint inanimae, percipiantur, eas nos nullo modo sine hominum manu atque opera capere potuisse. Qui denique ex bestiis fructus aut quae commoditas, nisi homines adiuvarent, percipi posset? Nam et qui principes inveniendi fuerunt, quem ex quaque belua usum habere possemus, homines certe fuerunt, nec hoc tempore sine hominum opera aut pascere eas aut domare aut tueri aut tempestivos fructus ex iis capere possemus; ab eisdemque et eae quae nocent interficiuntur et quae usui possunt esse capiuntur.

15 Quid enumerem artium multitudinem, sine quibus vita omnino nulla esse potuisset? Qui enim aegris subveniretur, quae esset oblectatio valentium, qui victus aut cultus, nisi tam multae nobis artes ministrarent? quibus rebus exculta hominum vita tantum dissidet a victu et cultu bestiarum. Urbes vero sine hominum coetu non potuissent nec aedificari nec frequentari; ex quo leges moresque constituti, tum iuris aequa discriptio certaque vivendi disciplina, quas res et mansuetudo animorum consecuta et verecundia est effectumque, ut esset vita munitior atque ut dando et accipiendo mutuandisque facultatibus et commodandis nulla re egeremus.

16 5. Longiores hoc loco sumus, quam necesse est. Quis est enim, cui non perspicua sint illa, quae pluribus verbis a Panaetio commemorantur, neminem neque ducem bello nec principem domi magnas res et salutares sine hominum studiis gerere potuisse? Commemoratur ab eo Themistocles, Pericles, Cyrus, Agesilaus, Alexander, quos negat sine adiumentis hominum tantas res efficere potuisse. Utitur in re non dubia

qui principes inveniendi fuerunt, « i primi a trovare ». — ***15.*** ***vita,*** « vera vita ». — *qui enim = quomodo enim.* — ***ministrarent,*** intransitivo = ***ministrae essent.*** — ***dissidet,*** « si stacca », § 8. — ***cultu,*** « abitudini ». — *ex quo ... tum = ex quo ... ex illo,* « da quando ... da allora ». — ***iuris discriptio,*** « ripartizione dei diritti e doveri » I 124. — ***mutuari*** « prendere in prestito », *commodare* « dare in prestito » fanno chiasmo con *dando, accipiendo.*

16. *domi = pace.* — *studiis* « cooperazione ». — *commemoratur* con-

testibus non necessariis. Atque ut magnas utilitates adipiscimur conspiratione hominum atque consensu, sic nulla tam detestabilis pestis est, quae non homini ab homine nascatur. Est Dicaearchi liber de interitu hominum, Peripatetici magni et copiosi, qui collectis ceteris causis eluvionis, pestilentiae, vastitatis, beluarum etiam repentinae multitudinis, quarum impetu docet quaedam hominum genera esse consumpta, deinde comparat, quanto plures deleti sint homines hominum impetu, id est bellis aut seditionibus, quam omni reliqua calamitate.

17 Cum igitur hic locus nihil habeat dubitationis, quin homines plurimum hominibus et prosint et obsint, proprium hoc statuo esse virtutis, conciliare animos hominum et ad usus suos adiungere. Itaque, quae in rebus inanimis quaeque in tractatione beluarum fiunt utiliter ad hominum vitam, artibus ea tribuuntur operosis, hominum autem studia ad amplificationem nostrarum rerum prompta ac parata virorum praestantium sapientia et virtute excitantur. 18 Etenim virtus omnis tribus in

corda solo col primo nome. — *atque* « dall'altra parte ». — *conspiratione, consensu*, puoi trasformare in aggettivo l'uno dei due sostantivi. — *nascatur*, « provenga ». — *Dicaearchus*, messinese, scolaro di Aristotele e amico di Teofrasto, scrisse molti libri popolari di filosofia, storia e geografia. Era fra gli autori prediletti di Cicerone, che lo chiama *deliciae meae* (*Tusc.* I 77). — *copiosi* si riferisce allo stile. — *eluvionis*... questi genitivi epesegetici (I 6 *e fontibus eorum*) in italiano si introducono con « cioè, quali, come »; si spieghi coi plurali. — *vastitatis*, « devastazioni, saccheggi ». — *beluarum*, tanto fiere quanto insetti. — *multitudinis*, « moltiplicazione » e quindi « invasione ». — *quaedam*, noi qui rendiamo con « intere » il colorito speciale di questo pronome (I 47). — *hom. genera*, « popolazioni ». — *deinde comparat*, si può supplire così: *deinde collectis causis quae ex hominibus nascuntur comparat.*

17. *Cum igitur* ... *quin*, nella traduzione puoi risolvere così: « Non essendovi più dubbio alcuno su questo punto, che cioè ... ». — *conciliare* scil. *sibi*, « cattivarsi ». — *quae fiunt* ... *autem*, la prima proposiz. è logicamente subordinata alla seconda; risolvi: « mentre ... invece ... ». — *quae fiunt utiliter in* ..., noi spieghiamo: « i vantaggi che consistono in ... », o meglio « i vantaggi che si ritraggono da ... » o anche « il ritrar vantaggi da ... » — *tribuuntur*, « spetta, appartiene, è ufficio di ». — *operosis*, che richiedono la *opera*, la mano d'opera, perciò « manuali ». — *studia sapientia et virtute excitantur* si può risolvere: *studia excitare tribuitur sapientiae et virtuti*; così nella traduzione si ottiene maggior simmetria col primo termine. Questa *sapientia et virtus virorum praestantium* costituisce quella certa *facultas* (§ 19), che è l'arte di trarre vantaggio dagli uomini e che fa antitesi con le arti manuali, che traggono vantaggio dagli esseri inanimati e dalle bestie. — *18*. *Etenim*.

rebus fere vertitur, quarum una est in perspiciendo, quid in quaque re verum sincerumque sit, quid consentaneum cuique, quid consequens, ex quo quaeque gignantur, quae cuiusque rei causa sit, alterum cohibere motus animi turbatos, quos Graeci πάθη nominant, appetitionesque, quas illi ὁρμάς, oboedientes efficere rationi, tertium iis, quibuscum congregemur, uti moderate et scienter, quorum studiis ea, quae natura desiderat, expleta cumulataque habeamus, per eosdemque, si quid importetur nobis incommodi, propulsemus ulciscamurque eos, qui nocere nobis conati sint, tantaque poena adficiamus, quantum aequitas humanitasque patiatur.

19 6. Quibus autem rationibus hanc facultatem adsequi possimus, ut hominum studia complectamur eaque teneamus, dicemus, neque ita multo post, sed pauca ante dicenda sunt. Magnam vim esse in fortuna in utramque partem, vel secundas ad res vel adversas, quis ignorat? Nam et, cum prospero flatu eius utimur, ad exitus pervehimur optatos et, cum reflavit, adfligimur. Haec igitur ipsa fortuna ceteros casus rariores habet, primum ab inanimis procellas, tempestates, naufragia, ruinas, incendia, deinde a bestiis ictus, morsus, impetus; haec ergo,

20 ut dixi, rariora. At vero interitus exercituum, ut proxime trium,

questa ripartizione della virtù, che si scosta dall'ordinaria, ha lo scopo di mettere in vista la speciale facoltà dell'uomo di cattivarsi i suoi simili. — ***rebus***, « doti, qualità, facoltà ». — ***alterum cohibere***, ***tertium uti***, invece di ***altera in cohibendis***, ***tertia in utendo***, anacoluto. — ***motus turb.***, « passioni turbolente ». — ***quorum*** = ***ut eorum***. — ***quae desiderat***, puoi renderlo con la parola « bisogni ». — ***expleta cumul.***, puoi rendere con due avverbi « in abbondanza e d'avanzo »; oppure risolvere ***expleta ... habeamus*** in ***expleamus cumulate***. — ***per eosdemque***, invece di ***et per quos***, anacoluto. — ***ulciscamur***, ***ulcisci*** significa « vendicare » e « vendicarsi ». — ***19***. ***sed pauca ... sunt***; premette un'osservazione, per ribattere l'obbiezione della parte che ha nelle vicende umane la fortuna, parte che è però inferiore a quella dell'uomo. — ***prospero flatu*** e ***reflavit***, usa le frasi « spirar favorevole, spirar contraria ». — ***exitus***, per conservar la metafora spiega « porto »; così ***adfligimur***, spiega « siamo sbattuti dalla tempesta » oppure « siamo ricacciati in mare ». Puoi anche tradurre tutto il pensiero senza imagine. — ***haec ipsa ... at vero***, il nesso è: la fortuna porta da sè sola (***ipsa***) molti casi, ma assai più ne porta, quando vi si aggiungono le ***opes et studia hominum***. — ***ab inanimis***, « quelli che ci vengono da ..., come ». — ***20***. ***trium***, nelle tre giornate di Farsalo, Tapso, Munda. —

saepe multorum, clades imperatorum, ut nuper summi et singularis viri, invidiae praeterea multitudinis atque ob eas bene meritorum saepe civium expulsiones, calamitates, fugae, rursusque secundae res, honores, imperia, victoriae, quamquam fortuita sunt, tamen sine hominum opibus et studiis neutram in partem effici possunt. Hoc igitur cognito dicendum est, quonam modo hominum studia ad utilitates nostras adlicere atque excitare possimus. Quae si longior fuerit oratio, cum magnitudine utilitatis comparetur; ita fortasse etiam brevior videbitur.

21 Quaecumque igitur homines homini tribuunt ad eum augendum atque honestandum, aut benivolentiae gratia faciunt, cum aliqua de causa quempiam diligunt, aut honoris, si cuius virtutem suspiciunt quemque dignum fortuna quam amplissima putant, aut cui fidem habent et bene rebus suis consulere arbitrantur, aut cuius opes metuunt, aut contra, a quibus aliquid expectant, ut cum reges popularesve homines largitiones aliquas proponunt, aut postremo pretio ac mercede ducuntur, quae sordidissima est illa quidem ratio et inquinatissima et iis, qui ea

saepe = *alias*, antitesi di *proxime*. — *summi viri*, Pompeo, che soccombette nella guerra civile con Cesare. — *saepe* fa le funzioni di attributo di *expulsiones*, « frequenti ». — *calamitates*, qui si specifichi con « condanne ». — *rursusque*, cfr. § 2 *rursum*. — *neutram in partem*, « nè in bene nè in male ». — *quae si*, traduci come se fosse *quod si*.

21. Nell'uso scambievole che un uomo può fare di un altro si presentano due casi: o uno promuove il vantaggio di un altro (§ 21 *ad eum augendum atque honestandum*), o si sottomette al suo volere (§ 22 *subiciunt se homines imperio alterius*). In entrambi i casi l'uomo può esser tratto da sei motivi. I sei motivi sono espressi due volte per entrambi i casi nei §§ 21-22 e sono: 1° la benevolenza (§ 21 *benivolentiae gratia*, § 22 *benivolentia aut beneficiorum magnitudine*; questo *aut* si può spiegare per *et*); 2° la dignità (§ 21 *honoris*, § 22 *dignitatis praestantia*); 3° la speranza (§ 21 *cui fidem ... arbitrantur*, § 22 *spe ... futurum*); 4° il timore (§ 21 *cuius ... metuunt*, § 22 *metu ... cogantur*); 5° le promesse (§ 21 *a quibus ... proponunt*, § 22 *spe largitionis ... capti*); 6° il danaro (§ 21 *pretio ducuntur*, § 22 *mercede conducti*). Questi sei motivi sono sviluppati, sebbene poco ordinatamente, nei §§ seguenti, cioè il 1° e 4° nei §§ 23-30; il 2° e 3° nei §§ 31-51; il 5° e 6° nei §§ 52-87. — *quemque* invece di *eumque*, un relativo coordinato a un indefinito. — *aut cui ...., cuius, ... aquibus*, altro anacoluto, invece di *si cui* etc.; questi tre relativi sono stati attratti dal relativo *quemque*; *aut ducuntur*, che ha struttura di proposizione indipendente, forma un terzo anacoluto. — *et bene* = *et quem bene*. — *populares homines*, « democratici » *quidem*, « pur troppo ».

22 tenentur, et illis, qui ad eam confugere conantur; male enim se res habet, cum, quod virtute effici debet, id temptatur pecunia. Sed quoniam non numquam hoc subsidium necessarium est, quem ad modum sit utendum eo, dicemus, si prius iis de rebus, quae virtuti propiores sunt, dixerimus. « Atque etiam subiciunt « se homines imperio alterius et potestati de causis pluribus. « Ducuntur enim aut benivolentia aut beneficiorum magnitudine « aut dignitatis praestantia aut spe sibi id utile futurum aut « metu, ne vi parere cogantur, aut spe largitionis promissisque « capti aut postremo, ut saepe in nostra re publica videmus, mer« cede conducti ».

23 7. Omnium autem rerum nec aptius est quicquam ad opes tuendas ac tenendas quam diligi nec alienius quam timeri. Praeclare enim Ennius:

> Quém metuunt, odérunt; quem quisque ódit,
> periisse éxpetit.

Multorum autem odiis nullas opes posse obsistere, si antea fuit ignotum, nuper est cognitum. Nec vero huius tyranni solum, quem armis oppressa pertulit civitas ac paret cum maxume mortuo, interitus declarat, quantum odium hominum valeat ad pestem, sed reliquorum similes exitus tyrannorum, quorum haud fere quisquam talem interitum effugit; malus enim est custos diuturnitatis metus contraque benivolentia fidelis vel ad per-

— **22**. *si prius*, infatti dei sei motivi sviluppa per ultimo quello del denaro. — *propiores*, gli altri cinque. Dopo ciò ci aspettiamo che entri in argomento; invece troviamo introdotta da *atque etiam* una nuova ripartizione dei sei motivi: la nuova ripartizione fu innestata dall'autore posteriormente. — **23**. *Ennius*, in una tragedia, si suppone nel *Tieste*. — *quem metuunt* ....., tetrametro trocaico catalettico (–́ ⏑ ⏑, – –, –́ –, – –, –́ –, ⏑ ⏑ –, –́ ⏑, ⏓). — *periisse*, il perfetto s'associava spesso ai verbi che esprimono il desiderio. — *multorum odiis*, non è vero che Cesare, a cui qui si allude, sia stato preso di mira dall'odio pubblico, ma solo di alcuni partigiani e suoi nemici personali. — *tyranni*, Cesare, ucciso il 15 marzo del 44 av. Cr. — *cum maxume*, frase avverbiale che di solito suona *nunc cum maxume* « ora più che mai ». — *mortuo*, ablat. assoluto. Cesare morto riviveva in Marc'Antonio, il quale ne continuava l'opera, avendo fatto passare in senato la legge, che si desse corso a tutti gli ordinamenti di Cesare, tanto pubblicati quanto non pubblicati. — *valeat ad pestem* = *exitiale sit*. — *diuturnitatis* = *diuturnae possessionis*. — *ad*, non « fino a »

petuitatem. Sed iis, qui vi oppressos imperio coërcent, sit sane 24 adhibenda saevitia, ut eris in famulos, si aliter teneri non possunt; qui vero in libera civitate ita se instruunt, ut metuantur, iis nihil potest esse dementius. Quamvis enim sint demersae leges alicuius opibus, quamvis timefacta libertas, emergunt tamen haec aliquando aut iudiciis tacitis aut occultis de honore suffragiis. Acriores autem morsus sunt intermissae libertatis quam retentae. Quod igitur latissume patet neque ad incolumitatem solum, sed etiam ad opes et potentiam valet plurimum, id amplectamur, ut metus absit, caritas retineatur. Ita facillime, quae volemus, et privatis in rebus et in re publica consequemur. Etenim qui se metui volent, a quibus metuentur, eosdem metuant ipsi necesse est. Quid enim censemus supe- 25 riorem illum Dionysium quo cruciatu timoris angi solitum, qui cultros metuens tonsorios candente carbone sibi adurebat capillum? quid Alexandrum Pheraeum quo animo vixisse arbitramur? qui, ut scriptum legimus, cum uxorem Theben admodum diligeret, tamen ad eam ex epulis in cubiculum veniens barbarum, et eum quidem, ut scriptum est, compunctum notis Thraeciis, destricto gladio iubebat anteire praemittebatque de

(temporale), ma « per » (finale). — *perpetuit.* = *perpetuam possessionem.* — **24**. *sane,* concessiva, a cui corrisponde *vero,* che vale *tamen.* — *eris,* la vera grafia di questo nome è *erus,* non *herus.* — *timefacta,* per stare in metafora con *demersae* ed *emergunt,* traduci « soffocato ». — *libertas,* qui soggettivamente « il sentimento della libertà ». — *iudiciis tacitis,* « tacite manifestazioni », che consistono nell'astenersi dalle solite dimostrazioni di onore, che si facevano dal popolo romano alle autorità in pubblico e specialmente in teatro; noi possiamo dunque spiegare « astensioni ». — *occultis ... suffragiis,* potresti adoperare la nostra frase parlamentare « il segreto dell'urna ». — *acriores morsus,* « più acute le punture », cioè « si fa sentire più acutamente, più vivamente ». — **25**. *quid, quid,* i due *quid* si sopprimono nella traduzione. — *Dionysium,* Dionisio il vecchio governò Siracusa dal 406 al 367 av. Cr. — *cultros tons.,* si spieghi con una sola parola. — *capillum,* della barba. — *Alex.,* uno dei successori di Giasone (I 108), di cui sposò la figlia Tebe. I Tebani fecero molte guerre contro di lui; nel 368 tenne in ostaggio Pelopida, che gli era stato inviato come messo dei Tebani e che morì il 364 nella battaglia di Cinoscefale, combattuta contro Alessandro. La moglie lo uccise con l'aiuto dei proprî fratelli, di cui uno si impadronì dello Stato. — *scriptum legimus,* Cicer. dice di solito *scriptum videmus.* — *compunctum notis,* « tattuato ». — *Thraeciis,* come si usava in Tracia. Ciò rendeva più orribile il barbaro. — *iubebat anteire,* « si faceva precedere ». — *exquire-*

stipatoribus suis, qui scrutarentur arculas muliebres et, ne quod in vestimentis telum occultaretur, exquirerent. O miserum, qui fideliorem et barbarum et stigmatiam putaret quam coniugem! Nec eum fefellit; ab ea est enim ipsa propter pelicatus suspicionem interfectus. Nec vero ulla vis imperi tanta est, quae 26 premente metu possit esse diuturna. Testis est Phalaris, cuius est praeter ceteros nobilitata crudelitas, qui non ex insidiis interiit, ut is, quem modo dixi, Alexander, non a paucis, ut hic noster, sed in quem universa Agrigentinorum multitudo impetum fecit. Quid? Macedones nonne Demetrium reliquerunt universique se ad Pyrrhum contulerunt? Quid? Lacedaemonios iniuste imperantes nonne repente omnes fere socii deseruerunt spectatoresque se otiosos praebuerunt Leuctricae calamitatis?

8. Externa libentius in tali re quam domestica recordor. Verum tamen, quam diu imperium populi Romani beneficiis tenebatur, non iniuriis, bella aut pro sociis aut de imperio gerebantur, exitus erant bellorum aut mites aut necessarii,

rent = *exquirentes caverent.* — *eum fefellit,* impersonale « si ingannò ». — *premente metu,* « adoperando le pressioni del timore ». — ***26.*** *nobilitata,* « resa famosa » (I 14). Sul conto di Falaride, tiranno di Agrigento nel VI sec. av. Cr., si sono sparse molte favole, delle quali la più famosa quella del toro, accennata anche da Dante: « Come il bue cicilian, che mugghiò prima Col pianto di colui (e ciò fu dritto), Che l'avea temperato con sua lima » (*Inf.* XXVII 7-9). L'artefice del toro era stato Perillo. — — *interiit a paucis,* come fosse *interfectus est*; così in greco ἀποθνήσκειν (« essere ucciso ») ὑπό τινος. — *Demetrium,* Demetrio Poliorcete ottenne nel 294 il dominio della Macedonia. Mentre nel 287 si trovava in guerra con Lisimaco, che gli aveva invaso il regno, entrò contro lui anche Pirro re dell'Epiro; i soldati di Demetrio passarono dalla parte di Pirro ed egli dovette fuggire. — *Leuctr. cal.,* la battaglia di Leuttra fu vinta sugli Spartani dal tebano Epaminonda nell'anno 371 av. Cr. Isocrate scrive (περὶ εἰρήνης 100): « Gli Spartani non cessarono mai di danneggiare gli alleati, preparandosi così la disfatta di Leuttra. Molti la credono cagione dei mali di Sparta, ma erroneamente, giacchè non per essa gli Spartani si attirarono l'odio degli alleati, ma per le precedenti loro prepotenze patirono questa disfatta, mettendo a pericolo l'esistenza del proprio Stato ». — *verum tamen,* si può compiere così: « ma se vogliamo citare anche esempi di storia patria ». In quel che segue ci aspetteremmo sviluppato questo pensiero: « Finchè Roma governò con la clemenza, prosperò; quando cominciò a imporsi col terrore, decadde »; invece Cicerone esce in una requisitoria contro il governo di Cesare; poi torna bruscamente in carreggiata: *atque in has clades* § 29. — *bella,* qui comincia l'apodosi. — *pro sociis, de imperio* e non per brama di saccheggio. — *necessarii,* imposti

regum, populorum, nationum portus erat et refugium senatus, nostri autem magistratus imperatoresque ex hac una re maximam laudem capere studebant, si provincias, si socios aequitate et fide defendissent; itaque illud patrocinium orbis 27 terrae verius quam imperium poterat nominari. Sensim hanc consuetudinem et disciplinam iam antea minuebamus, post vero Sullae victoriam penitus amisimus; desitum est enim videri quicquam in socios iniquum, cum extitisset in cives tanta crudelitas. Ergo in illo secuta est honestam causam non honesta victoria; est enim ausus dicere, hasta posita cum bona in foro venderet et bonorum virorum et locupletium et certe civium, 'praedam se suam vendere'. Secutus est, qui in causa impia, victoria etiam foediore non singulorum civium bona publicaret, sed universas provincias regionesque uno calamitatis iure comprehenderet. Itaque vexatis ac perditis exteris nationibus 28 ad exemplum amissi imperii portari in triumpho Massiliam

dalla necessità. Cicerone non interpreta da vero storico, ma da partigiano del governo aristocratico, i fatti. Le guerre di conquista in Italia non furono sempre intraprese *pro sociis*, e quando anche questo fu il caso, la difesa degli alleati era non più che il pretesto. Dall'altra parte non pare che basti giustificare col solo aggettivo *necessarii* le distruzioni di Corinto, Numanzia, Cartagine; per Corinto Cicer. ha già fatto le sue riserve (I 35). — ***populorum***, popoli di regime repubblicano, « repubbliche », ***nationum***, popoli in generale. — ***si defendissent***, « l'aver potuto ..... ». — ***27. vero***, per la collocazione cfr. ***contra autem***, § 8. — ***honestam causam***, perchè la causa propugnata da Silla era quella dell'aristocrazia, quella stessa propugnata da Cicerone. — ***non hon. victoria***, qui *victoria* significa le nuove condizioni create dalla vittoria; anche Sallustio *Cat.* XI dice che Silla ***bonis initiis malos eventus habuit***. — ***hasta posita***, per mettere all'incanto i beni dei proscritti. Il primo uso di piantar un'asta in terra risale agli incanti che si facevano del bottino di guerra (*sub hasta vendere*), poi fu esteso a tutti gli altri incanti pubblici. — ***certe***, « in ogni modo ». — ***qui n causa impia***, ciò è detto di Cesare dal punto di vista di Cicerone, perchè Cesare fece causa comune con la democrazia. — ***non publicaret ... sed***, non è uguale a ***non modo ... sed etiam***; qui invece si vuole significare che la confisca dei beni privati è un nulla, come non esistesse, a petto della confisca delle intere province; puoi tradurre così: « confiscò ...; ma no, che dico? ». — ***uno ... comprehenderet***, « comprese in un medesimo diritto di sventura », « agguagliò nel diritto della sventura », « ridusse al medesimo stato di miseria » (*ius* qui prende il valore speciale di « stato, condizione »; anche « stregua, misura »), « fece man bassa adoperando una sola misura » e simili. — ***28. ad exemplum ... imperii***,

vidimus et ex ea urbe triumphari, sine qua numquam nostri imperatores ex Transalpinis bellis triumpharunt. Multa praeterea commemorarem nefaria in socios, si hoc uno quicquam sol vidisset indignius. Iure igitur plectimur. Nisi enim multorum impunita scelera tulissemus, numquam ad unum tanta pervenisset licentia; a quo quidem rei familiaris ad paucos, 29 cupiditatum ad multos improbos venit hereditas. Nec vero umquam bellorum civilium semen et causa deerit, dum homines perditi hastam illam cruentam et meminerint et sperabunt; quam P. Sulla cum vibrasset dictatore propinquo suo, idem sexto tricensimo anno post a sceleratiore hasta non recessit; alter autem, qui in illa dictatura scriba fuerat, in hac fuit quaestor urbanus. Ex quo debet intellegi talibus praemiis propositis numquam defutura bella civilia. Itaque parietes modo urbis stant et manent, iique ipsi iam extrema scelera metuentes, rem vero publicam penitus amisimus. Atque in has clades incidimus (redeundum est enim ad propositum), dum metui quam cari esse et diligi malumus. Quae si populo Romano iniuste imperanti accidere potuerunt, quid debent putare singuli? Quod cum perspicuum sit, benivolentiae vim esse magnam, metus imbecillam, sequitur, ut disseramus, quibus rebus facillime possimus

« in prova che non esisteva più l'impero romano »; perchè trionfare di una città alleata, tanto benemerita dei Romani, era come un dichiarare abolite tutte le istituzioni e le consuetudini che avevano fino allora formata la base del regime romano. — *Massiliam*, nel trionfo a Roma fu portata l'effigie di Marsiglia. Questa città era antichissima alleata di Roma, a cui rese segnalati servigi; nella guerra civile tenne da Pompeo e oppose accanita resistenza a Cesare, quando voleva passare contro l'esercito pompeiano in Spagna. Di qui la vendetta di Cesare. — *ex bellis*, si aspetterebbe *ex hostibus*, *ex gentibus*. — *ad paucos*, gli eredi di Cesare furono tre: C. Ottavio, L. Pinario, Q. Pedio. — **29.** *P. Sulla*, questo Cornelio Silla, nipote del dittatore, gli tenne mano nelle proscrizioni dell'82, e trentasei anni dopo, nel 46, tenne mano a quelle di Cesare. Nel 66 console designato ebbe condanna per broglio elettorale e più tardi fu accusato di complicità nella congiura di Catilina: ci rimane la difesa di Cicerone. — *alter*, l'altro dei due Cornelii, che ebbero una certa posizione sotto la dittatura: questo secondo era liberto del dittatore. — *scriba*. aggiungici l'aggettivo « semplice », per dar rilievo al contrasto con *quaestor*; l'aver dato l'ufficio di questore a quel liberto è un rimprovero per Cesare; Cesare accrebbe di molto il numero dei questori. — *vero*, « ma pur troppo ». — *quod*, non è nominativo, ma un accusativo di re-

eam, quam volumus, adipisci cum honore et fide caritatem. Sed 30
ea non pariter omnes egemus; nam ad cuiusque vitam institutam accommodandum est, a multisne opus sit an satis sit a paucis diligi. Certum igitur hoc sit idque et primum et maxume necessarium, familiaritates habere fidas amantium nos amicorum et nostra mirantium; haec enim est una res prorsus, ut non multum differat inter summos et mediocris viros, eaque *aeque* utrisque est propemodum comparanda. Honore et gloria et beni- 31
nivolentia civium fortasse non aeque omnes egent, sed tamen, si cui haec suppetunt, adiuvant aliquantum cum ad cetera, tum ad amicitias comparandas.

9. Sed de amicitia alio libro dictum est [qui inscribitur Laelius]; nunc dicamus de gloria, quamquam ea quoque de re duo sunt nostri libri, sed attingamus, quandoquidem ea in rebus maioribus administrandis adiuvat plurimum. Summa igitur et perfecta gloria constat ex tribus his: si diligit multitudo, si fidem habet, si cum admiratione quadam honore dignos putat. Haec autem, si est simpliciter breviterque dicendum, quibus rebus pariuntur a singulis, eisdem fere a multitudine. Sed est alius quoque quidam aditus ad multitudinem, ut in universorum animos tamquam influere possimus. Ac primum de illis 32

lazione = *quare.* — *cum honore* ..., « accoppiato a ..., fondato su ..... ». — *30. vitam institutam* = *vitae institutionem*, « metodo di vita, stato ». — *certum*, « ben fermo, ben definito ». — *amantium, mirantium,* puoi risolvere con due sostantivi astratti: « amore, ammirazione ». — *una* scil. *omnium*, « la sola fra tutte, l'unica »; *prorsus* è rinforzativo. — *ut* consequenziale « talchè non si deve fare gran differenza » ...; noi spieghiamo « nella quale, a riguardo della quale non si deve fare gran differenza ... ». — *propemodum* va con *aeque.*

31. qui ... Laelius, questa è un'interpolazione. Il *de Amicitia* di Cicer. ci è rimasto, mentre si son perduti i due libri *de Gloria.* — *constat ex tribus his*, « consta di questi tre elementi », cioè « dipende da queste tre condizioni ». — *si diligit, si ... habet* ...., si risolva così: « l'essere amati ..., il goder la fiducia ... ». — *haec pariuntur a singulis*, la forma attiva di questa costruzione non è *singuli haec pariunt*, ma *a singulis haec parimus*; così *expectari, emi* etc. *ab aliquo* hanno il doppio significato; in italiano si schiva l'ambiguità traducendo *ab* con « presso » o voltando la costruz. passiva in attiva. — *influere*, « insinuarsi »; da questo significato a quello del nostro « influire, influsso, influenza » è facile il passaggio. — *32. primum*; § 33 *fides autem*, § 36 *tertium.* — *de*,

tribus, quae ante dixi, benivolentiae praecepta videamus; quae quidem capitur beneficiis maxime, secundo autem loco voluntate benefica benivolentia movetur, etiamsi res forte non suppetit; vehementer autem amor multitudinis commovetur ipsa fama et opinione liberalitatis, beneficentiae, iustitiae, fidei, omniumque earum virtutum, quae pertinent ad mansuetudinem morum ac facilitatem. Etenim illud ipsum, quod honestum decorumque dicimus, quia per se nobis placet animosque omnium natura et specie sua commovet maximeque quasi perlucet ex iis, quas commemoravi, virtutibus, idcirco illos, in quibus eas virtutes esse remur, a natura ipsa diligere cogimur. Atque hae quidem causae diligendi gravissimae; possunt enim praeterea
33 non nullae esse leviores. Fides autem ut habeatur, duabus rebus effici potest, si existimabimur adepti coniunctam cum iustitia prudentiam. Nam et iis fidem habemus, quos plus intellegere quam nos arbitramur quosque et futura prospicere credimus et, cum res agatur in discrimenque ventum sit, expedire rem et consilium ex tempore capere posse; hanc enim utilem homines existimant veramque prudentiam. Iustis autem et fidis hominibus, id est bonis viris, ita fides habetur, ut nulla sit in iis fraudis iniuriaeque suspicio. Itaque his salutem nostram, his
34 fortunas, his liberos rectissime committi arbitramur. Harum

partitivo = *ex*. — *ante*, § 31 *ex tribus his*. — *benivolentiae* scil. *comparandae*. — *voluntate benefica* = *vol. benefaciendi*, per noi basta la parola « intenzione ». — *res non suppetit*, « non corrisponde l'effetto ». — *ipsa*, « anche solo ». — *opinione*, qui non significa l'opinione in che noi teniamo gli altri, ma l'opinione in che siamo tenuti noi; perciò ha significato passivo, puoi spiegare « nome, riputazione ». — *quia ... maximeque perlucet*, per la traduzione risolvi: *quod* (pronome) ..... *quia maxime perlucet*. — *natura et specie*, « qualità interiori ed esteriori ». — ***33.*** *coniunctam ... prudentiam*, nella traduzione, per meglio distinguere le due idee, risolvi: *et prudentiam et iustitiam*. — *et iis*, il secondo termine è *iustis autem*. — *expedire rem*, « trovare la soluzione ». — *ex tempore*, « dal momento ». — *ita ut nulla sit* = *ita ut nulla existimetur esse*, la fede che abbiamo in loro ci toglie di sospettarli di frode: qui *suspicio* non risponde al verbo « sospettare », ma « essere sospettati »; perciò ha significato passivo come *opinione* § 32. — *his, his, his*, nella traduzione si spieghi una volta sola, sostituendo a questa anafora la ripetizione per tre volte del pronome « nostro ». — ***34.*** *valet*, introduci nella versione con « invece ». — *opinione* = *fama*, § 32.

igitur duarum ad fidem faciendam iustitia plus pollet, quippe cum ea sine prudentia satis habeat auctoritatis; prudentia sine iustitia nihil valet ad faciendam fidem. Quo enim quis versutior et callidior, hoc invisior et suspectior detracta opinione probitatis. Quam ob rem intellegentiae iustitia coniuncta, quantum volet habebit ad faciendam fidem virium; iustitia sine prudentia multum poterit, sine iustitia nihil valebit prudentia.

10. Sed ne quis sit admiratus, cur, cum inter omnes philosophos constet a meque ipso saepe disputatum sit, qui unam haberet, omnes habere virtutes, nunc ita seiungam, quasi possit quisquam, qui non idem prudens sit, iustus esse, alia est illa, cum veritas ipsa limatur in disputatione, subtilitas, alia, cum ad opinionem communem omnis accommodatur oratio. Quam ob rem, ut vulgus, ita nos hoc loco loquimur, ut alios fortes, alios viros bonos, alios prudentes esse dicamus; popularibus enim verbis est agendum et usitatis, cum loquimur de opinione populari, idque eodem modo fecit Panaetius. Sed ad propositum revertamur. 35

Erat igitur ex iis tribus, quae ad gloriam pertinerent, hoc tertium, ut cum admiratione hominum honore ab iis digni iudicaremur. Admirantur igitur communiter illi quidem omnia, quae magna et praeter opinionem suam animadverterunt, separatim autem, in singulis si perspiciunt necopinata quaedam bona. Itaque eos viros suspiciunt maxumisque efferunt laudibus, in quibus existumant se excellentes quasdam et singulares perspicere virtutes, despiciunt autem eos et contemnunt, in quibus nihil virtutis, nihil animi, nihil nervorum putant. Non enim omnes eos contemnunt, de quibus male exi- 36

35. ne ... admiratus = *ne quis admiretur,* non esortativa, ma finale. — *idem,* « anche ». — *alia est,* compi: *dicendum est aliam esse*; cfr. I 57 *nulla est.* — *ipsa,* « per se stessa », cioè « astrattamente ». — *disputatione,* nella traduz. aggiungivi « filosofica ». — *ut dicamus,* traduci col gerundio. — *36. erat,* I 44 *alter locus erat.* — *ex iis tribus,* § 31. — *ut iudicaremur,* « l'essere giudicati ». — *communiter, separatim,* « in generale, in particolare ». — *et praeter ... suam,* puoi spiegare con un avverbio « straordinariamente ». — *nervorum,* « energia ». — *nec sibi,*

stumant. Nam quos improbos, maledicos, fraudulentos putant et ad faciendam iniuriam instructos, eos contemnunt quidem neutiquam, sed de iis male existumant. Quam ob rem, ut ante dixi, contemnuntur ii, qui 'nec sibi nec alteri', ut dicitur,
37 in quibus nullus labor, nulla industria, nulla cura est. Admiratione autem adficiuntur ii, qui anteire ceteris virtute putantur et cum omni carere dedecore, tum vero iis vitiis, quibus alii non facile possunt obsistere. Nam et voluptates, blandissumae dominae, maioris partis animos a virtute detorquent et, dolorum cum admoventur faces, praeter modum plerique exterrentur: vita mors, divitiae paupertas omnes homines vehementissime permovent. Quae qui in utramque partem excelso animo magnoque despiciunt, cumque aliqua iis ampla et honesta res obiecta est, totos ad se convertit et rapit, tum quis non admiretur splendorem pulchritudinemque virtutis?

38 **11.** Ergo et haec animi despicientia admirabilitatem magnam facit et maxume iustitia, ex qua una virtute viri boni appellantur, mirifica quaedam multitudini videtur, nec iniuria; nemo enim iustus esse potest, qui mortem, qui dolorem, qui exilium, qui egestatem timet, aut qui ea, quae sunt his contraria, aequitati anteponit. Maximeque admirantur eum, qui pecunia non movetur; quod in quo viro perspectumst, hunc

nec alteri, proverbio; nesso senza verbo, p. e., *valent* o *prosunt*; noi potremmo adoperare il verso di Dante « Che visser senza infamia e senza lodo » (*Inf.* III 36). — *labor*, « attività ». — ***37.*** *admiratione adficiuntur*, « sono ammirati »; qui *admiratio* ha valore passivo; se avesse valore attivo, *admiratione adfici* vorrebbe dire « essere affetto di ammirazione », cioè « ammirare ». — *faces*, rendi con un'altra metafora, p. e., « tormenti, morsi, punture ». — *quae qui ... rapit*, qui abbiamo un singolare anacoluto, che si può risolvere così: *quae si qui ... despiciunt cumque ... obiecta est, toti ad eam convertuntur et rapiuntur*; la singolarità dell'anacoluto è nella coordinazione di una relativa *qui despiciunt* con una non relativa *totos rapit*, con mutamento di soggetto. — *in utramque partem*, « tanto nel senso della gioia quanto del dolore », cioè « senza abbandonarsi nè alla gioia nè al dolore », oppure « sì in bene che in male ». — ***38.*** *admirabilitatem facit*, « suscita il sentimento dell'ammirazione ». — *quaedam*, spiega con l'avverbio « straordinariamente » (I 47). — *nemo*, spiega « non ». — *ea*, spiega « beni ». — *quod in quo viro*, risolvi *et in quo viro id*. — *igni spectatum*, « provato al fuoco », « passato al crogiolo »,

igni spectatum arbitrantur. Itaque illa tria, quae proposita sunt ad gloriam, omnia iustitia conficit, et benivolentiam, quod prodesse vult plurimus, et ob eandem causam fidem et admirationem, quod eas res spernit et neglegit, ad quas plerique inflammati aviditate rapiuntur.

39 Ac mea quidem sententia omnis ratio atque institutio vitae adiumenta hominum desiderat, in primisque ut habeat, quibuscum possit familiares conferre sermones; od est difficile, nisi speciem prae te boni viri feras. Ergo etiam solitario homini atque in agro vitam agenti opinio iustitiae necessaria est, eoque etiam magis, quod, eam si non habebunt, [iniusti habebuntur], nullis praesidiis saepti multis adficientur iniuriis. 40 Atque iis etiam, qui vendunt emunt, conducunt locant contrahendisque negotiis implicantur, iustitia ad rem gerendam necessaria est, cuius tanta vis est, ut ne illi quidem, qui maleficio et scelere pascuntur, possint sine ulla particula iustitiae vivere. Nam qui eorum cuipiam, qui una latrocinantur, furatur aliquid aut eripit, is sibi ne in latrocinio quidem relinquit locum, ille autem, qui archipirata dicitur, nisi aequabiliter praedam dispertiat, aut interficiatur a sociis aut relinquatur; quin etiam leges latronum esse dicuntur, quibus pareant, quas observent. Itaque propter aequabilem praedae partitionem et Bardulis Illyrius latro, de quo est apud Theopompum, magnas opes habuit et multo ma-

il nostro « oro di coppella ». — *tria*, § 31. — *ad gloriam* = *ad gloriam consequendam*. — *vult, spernit,* soggetto *iustitia*.

39. *omnis ratio ... possit,* qui bisogna dare dei soggetti personali ai verbi, risolvendo così: *in omni ratione atque institutione vitae .... desideramus* (« sentiamo il bisogno ») *in primisque ut habeamus* (« e d'avere soprattutto ») ... *possimus.* — *speciem feras,* « aver l'aria ». — *homini ... habebunt,* mutamento di soggetti. — *opinio,* in senso passivo od oggettivo. § 32; spiega « aver riputazione di uomo giusto ». — *iniusti habebuntur,* questa è una glossa di *eam si non habebunt.* — ***40.*** *pascuntur,* « vivono ». — *sine ulla particula,* « senza almeno un'ombra ». — *latrocinio,* qui « banda ». — *aequabilem partitionem,* « giustizia nella divisione ». — *Bardulis,* un carbonaio, che diventò re dell'Illiria e tolse a Perdicca, fratello di Filippo, una parte della Macedonia; fu poi battuto da Filippo nel 358. — *latro,* non « ladro », ma « brigante », « capo banda ». — *Theopompus,* scolaro di Isocrate; continuò la storia di Tucidide sino alla battaglia di Gnido del 394; scrisse anche un'altra opera

iores Viriathus Lusitanus, cui quidem etiam exercitus nostri imperatoresque cesserunt; quem C. Laelius, is qui Sapiens usurpatur, praetor fregit et comminuit ferocitatemque eius ita repressit, ut facile bellum reliquis traderet. Cum igitur tanta vis iustitiae sit, ut ea etiam latronum opes firmet atque augeat, quantam eius vim inter leges et iudicia et in constituta re publica fore putamus?

41 **12.** Mihi quidem non apud Medos solum, ut ait Herodotus, sed etiam apud maiores nostros iustitiae fruendae causa videntur olim bene morati reges constituti. Nam cum premeretur inops multitudo ab iis, qui maiores opes habebant, ad unum aliquem confugiebant virtute praestantem; qui cum prohiberet iniuriā tenuiores, aequitate constituenda summos cum infimis pari iure retinebat. Eademque constituendarum legum fuit causa, quae
42 regum. Ius enim semper est quaesitum aequabile; neque enim aliter esset ius. Id si ab uno iusto et bono viro consequebantur, erant eo contenti; cum id minus contingeret, leges sunt inventae, quae cum omnibus semper una atque eadem voce loquerentur. Ergo hoc quidem perspicuum est, eos ad imperandum deligi solitos, quorum de iustitia magna esset opinio multitudinis. Adiuncto vero, ut idem etiam prudentes haberentur, nihil erat, quod homines iis auctoribus non posse consequi se arbitrarentur. Omni igitur ratione colenda et retinenda iustitia est cum ipsa per sese (nam aliter iustitia non esset), tum propter amplificationem honoris et gloriae. Sed ut pecuniae non quaerendae

intitolata: Φιλιππικά. — *Viriathus*, da umile condizione si fece condottiero dei Lusitani, a capo dei quali disfece parecchi eserciti romani. Anche Lelio non ottenne grandi successi contro di lui; una pace equa conchiuse con Viriato il console Q. Massimo Serviliano (152); il suo successore Q. Servilio Cepione lo fece uccidere a tradimento. — *cesserunt.* anzi furono distrutti. — *facile* scil. *ad conficiendum.* — **41.** *Herodotus*, egli racconta nelle sue storie (I 96) di Deioce, che per la sua giustizia fu eletto dai Medi volontariamente a loro re. — *prohibere iniuria aliquem* può significare « difendere uno da ..... », oppure « impedire a uno di ingiuriare ». — *eademque*, è veramente propria dell'ingenuità antica in fatto di conoscenza del processo storico questa spiegazione dell'origine dei re prima e quindi delle leggi. — Per leggi poi si intendono le costituzioni repubblicane, in antitesi con le monarchie. — **42.** *adiuncto*, simili ablat. assoluti seguìti da una proposizione, sono rari in Cicerone;

solum ratio est, verum etiam collocandae, quae perpetuos sumptus suppeditet, nec solum necessarios, sed etiam liberales, sic gloria et quaerenda et collocanda ratione est. Quamquam praeclare 43 Socrates hanc viam ad gloriam proximam et quasi compendiariam dicebat esse, si quis id ageret, ut, qualis haberi vellet, talis esset. Quod si qui simulatione et inani ostentatione et ficto non modo sermone, sed etiam vultu stabilem se gloriam consequi posse rentur, vehementer errant. Vera gloria radices agit atque etiam propagatur, ficta omnia celeriter tamquam flosculi decidunt, nec simulatum potest quicquam esse diuturnum. Testes sunt permulti in utramque partem, sed brevitatis causa familia contenti erimus una. Ti. enim Gracchus P. f. tam diu laudabitur, dum memoria rerum Romanarum manebit; at eius filii nec vivi probabantur bonis, et mortui numerum obtinent iure caesorum. Qui igitur adipisci veram [iustitiae] gloriam volet, iustitiae fungatur officiis. Ea quae essent, dictum est in libro superiore.

13. Sed ut facillime, quales simus, tales esse videamur, 44

essi diventano molto frequenti nei posteriori. — *ratio est,* « vi è un'arte ». — *perpetuos sumptus,* « le spese correnti ». — *gloria ... ratione est,* per far simmetria col termine precedente puoi risolvere: *gloriae et quaerendae et collocandae ratio est*; *collocare* si può spiegare in ambidue i casi « mettere a frutto ». — ***43.*** *quamquam,* restrittivo (I 30); c'è un'arte, ci sono precetti per acquistarsi la gloria; sebbene avesse ragione Socrate di dire (*praeclare dicebat*), che se ne poteva far a meno. Però, anche nonostante l'opinione di Socrate, Cicerone dà (*sed ut facillime* ... § 44) alcuni precetti in proposito. — *hanc,* anticipativo; non si spiega. — *viam ad gloriam ... talis esset,* il pensiero è tradotto dai *Mem.* (II 6, 39) di Senofonte: ἀλλὰ συντομωτάτη τε καὶ ἀσφαλεστάτη καὶ καλλίστη ὁδός, ὦ Κριτόβουλε, ὅτι ἂν βούλῃ δοκεῖν ἀγαθὸς εἶναι, τοῦτο καὶ γενέσθαι ἀγαθὸν πειρᾶσθαι (« la via più breve, più sicura e più bella, o Critobulo, è di sforzarti di diventar buono tanto, quanto vuoi sembrare »). — *si quis id ageret,* « l'adoperarsi di ..... ». — *quod si qui,* « infatti chi ». — *in utramque partem* (§ 37), « per il doppio caso ». — *Ti. Gracchus,* Tib. Sempronio Gracco, genero del vecchio Africano e suocero del giovane, fu rigido partigiano dell'aristocrazia, al contrario dei suoi due figli Tiberio e Gaio, e uomo di molti meriti: fu due volte console, fu censore e due volte trionfatore. — *numerum obtinent,* veramente « acquistano valore », cioè « son tenuti in conto di ... », « passano per ... ». Questo giudizio di Cicer. è partigiano. — *in libro superiore,* I 20-45.

44. *Sed ... ut videamur,* il pensiero è: « ma per meglio metterci in

etsi in eo ipso vis maxima est, ut simus ii, qui haberi velimus, tamen quaedam praecepta danda sunt. Nam si quis ab ineunte aetate habet causam celebritatis et nominis aut a patre acceptam, quod tibi, mi Cicero, arbitror contigisse, aut aliquo casu atque fortuna, in hunc oculi omnium coniciuntur atque in eum, quid agat, quem ad modum vivat, inquiritur et, tamquam in clarissima luce versetur, ita nullum obscurum potest
45 nec dictum eius esse nec factum. Quorum autem prima aetas propter humilitatem et obscuritatem in hominum ignoratione versatur, ii, simul ac iuvenes esse coeperunt, magna spectare et ad ea rectis studiis debent contendere; quod eo firmiore animo facient, quia non modo non invidetur illi aetati, verum etiam favetur. Prima est igitur adulescenti commendatio ad gloriam, si qua ex bellicis rebus comparari potest, in qua multi apud maiores nostros extiterunt; semper enim fere bella gerebantur. Tua autem aetas incidit in id bellum, cuius altera pars sceleris nimium habuit, altera felicitatis parum. Quo tamen in bello cum te Pompeius alae [alteri] praefecisset, magnam laudem et a summo viro et ab exercitu consequebare equitando,

vista, ma per acquistarci gloria ». — *in eo ipso ... ut simus*, « importa moltissimo l'essere ... ». — *ut simus ... velimus*, è il precetto di Socrate. — *habet causam*, qui *causa* non ha valore soggettivo di « motivo, ragione », ma valore oggettivo di « fondamento, base »; perciò: ha buon fondamento, ha una buona base per acquistarsi un nome; puoi anche dire: si trova in via verso la gloria; è avviato, è destinato alla gloria o pei meriti del padre o per opera della sorte. — *in eum quid agat inquiritur* risolvi *quid is agat inquiritur*. — **45.** *in hominum ignor. versatur* = *in obscuro versatur*; la frase fa simmetria con quella di sopra *in clarissima luce versetur*; togliendo l'imagine ne resta *ab hominibus ignoratur* — *prima* = *praecipua*; pei Romani la gloria militare stava al disopra di ogni altra, anche della gloria oratoria. — *commendatio ad*, letteralmente « raccomandazione »; qui è pensata la raccomandazione come mezzo di agevolare a uno il conseguimento del suo scopo; supponi per un momento di dire « la commendatizia, la presentazione per arrivare alla gloria, il passaporto per la gloria »; di qui si capisce come *commendatio* significhi « avviamento a ....., passo verso ..... » e simili. — *si qua potest*, puoi risolvere « quella che ... » o « il potere ... ». — *in qua* scil. *gloria*. — *extiterunt*, « sorsero (I 13), si misero in mostra », perciò « si segnalarono ». — *id bellum*, la guerra civile tra Cesare e Pompeo, alla quale il giovinetto Cicerone, di diciassette anni, prese parte, militando sotto Pompeo. — *altera pars*, di Cesare, che commise un'empietà (§ 27 *causa impia*) nell'intraprenderla; *altera*, di Pompeo, che vi morì. — *alae*, una delle tante

iaculando, omni militari labore tolerando. Atque ea quidem tua laus pariter cum re publica cecidit. Mihi autem haec oratio suscepta non de te est, sed de genere toto; quam ob rem pergamus ad ea, quae restant. 46 Ut igitur in reliquis rebus multo maiora opera sunt animi quam corporis, sic eae res, quas ingenio ac ratione persequimur, gratiores sunt quam illae, quas viribus. Prima igitur commendatio proficiscitur a modestia cum pietate in parentes, in suos benivolentia. Facillume autem et in optimam partem cognoscuntur adulescentes, qui se ad claros et sapientes viros bene consulentes rei publicae contulerunt; quibuscum si frequentes sunt, opinionem adferunt populo eorum fore se similes, quos sibi ipsi delegerint ad imitandum. 47 P. Rutili adulescentiam ad opinionem et innocentiae et iuris scientiae P. Muci commendavit domus. Nam L. quidem Crassus, cum esset admodum adulescens, non aliunde mutuatus est, sed sibi ipse peperit maxumam laudem ex illa accusatione nobili et glo-

squadre di cavalleria, che allora facevano parte di un esercito. — *mihi suscepta est,* con alcuni verbi passivi, soprattutto *probari*, il latino invece dell'ablat. con *ab*, usava il dativo. — *pariter cum* = *simul cum,* « nello stesso tempo che ..... » — *de genere toto* = *generatim, communiter* (§ 36), *universe, in universum.* — **46.** *commendatio,* « raccomandazione », cioè « fonte di lode ». — *cum* ..., « congiunta a ... » — *autem* = *tum,* corrisponde a *prima commendatio.* — *cognoscuntur* = *commendantur,* « si raccomandano, si fanno conoscere, si mettono in vista ». — *se ... contulerunt,* su questo costume cfr. I 122 *exque iis deligere.* — *opinionem adferunt,* letteralmente « fanno credere, porgono ansa a credere, dànno motivo di credere ». — **47.** *Rutili,* P. Rutilio Rufo, celebrato da Cicer. come tipo della lealtà, fu console nel 105. Sei anni dopo accompagnò Q. Mucio Scevola, pontefice massimo, nell'Asia e ivi difese i provinciali dalle angherie degli appaltatori, che erano della classe dei cavalieri; al ritorno fu per vendetta accusato di concussione e condannato: i giudici erano allora i cavalieri. In seguito di ciò egli si ritirò a Smirne, dove si dedicò agli studi. — *opinionem,* « riputazione ». — *innocentiae* = *morum integritatis.* — *P. Muci,* padre del pontefice massimo Q. Mucio I 116. Fu di opinioni moderate, tenendosi lontano dall'aristocrazia arrabbiata e accostandosi in parte alle idee dei Gracchi; era console nel 133, l'anno che fu ucciso Tiberio Gracco. — *commendavit,* « raccomandò, presentò, introdusse, avviò ». — *nam,* qui ha valore correttivo come *quamquam*; noi lo possiamo spiegare con « invece ». — *accusatione,* Crasso (cfr. I 108) a ventun anno accusò nel 119 C. Carbone per le violenze usate nel suo tribunato, quantunque fosse allora già passato dal partito dei Gracchi all'aristocrazia. Carbone per non sopravvivere all'accusa si avve-

riosa, et, qua aetate qui exercentur, laude adfici solent, ut de Demosthene accepimus, ea aetate L. Crassus ostendit id se in foro optume iam facere, quod etiam tum poterat domi cum laude meditari.

48 **14.** Sed cum duplex ratio sit orationis, quarum in altera sermo sit, in altera contentio, non est id quidem dubium, quin contentio orationis maiorem vim habeat ad gloriam (ea est enim, quam eloquentiam dicimus); sed tamen difficile dictu est, quantopere conciliet animos comitas adfabilitasque sermonis. Extant epistulae et Philippi ad Alexandrum et Antipatri ad Cassandrum et Antigoni ad Philippum filium, trium prudentissimorum (sic enim accepimus); quibus praecipiunt, ut oratione benigna multitudinis animos ad benivolentiam adliciant militesque blande appellando sermone deliniant. Quae autem in multitudine cum contentione habetur oratio, ea saepe universam excitat gloriam; magna est enim admiratio copiose sapienterque dicentis; quem qui audiunt, intellegere etiam et sapere plus quam ceteros arbitrantur. Si vero inest in oratione mixta modestia gravitas, nihil admirabilius fieri potest, eoque magis, si 49 ea sunt in adulescente. Sed cum sint plura causarum genera, quae eloquentiam desiderent, multique in nostra re publica adulescentes et apud iudices et apud populum et apud senatum dicendo laudem adsecuti sint, maxima est admiratio in iudiciis;

lenò. — *qui exercentur* scil. *domi.* — *solent,* puoi spiegare « cominciano ». — *quod ... meditari*; il senso è: sarebbe già stata gran lode fare in casa per esercizio quello che invece egli seppe benissimo fare in una vera causa. — *etiam tum,* « ancora ». — *meditari* = *exercere*; significa generalmente la preparazione domestica. — **48.** *sermo, contentio,* cfr. I 132. — *contentio orationis* = *contenta oratio* = *oratio quae cum contentione habetur*, come dice sotto. — *ad gloriam* scil. *comparandam.* — *epistulae,* queste e simili altre raccolte di epistolari (cfr. I 4) sono apocrife. Erano composte per esercizio rettorico e nella tradizione manoscritta furono poi trasmesse, non per frode ma per errore di titolo, come autentiche. Un Tizio, p. es., compose un supposto epistolario di Demostene intitolandolo: *Lettere di Demostene di Tizio.* A poco a poco il titolo si accorciò e diventò: *Lettere di Demostene.* — *Antipatri,* governatore della Macedonia in nome di Alessandro. — *Antigoni*, generale di Alessandro e padre di Demetrio Poliorcete; Filippo era figlio minore. — *trium,* « tutti tre ». — *in multitudine*, puoi spiegare con un avverbio « pubblicamente ». — *univ. excitat gloriam* (= *admirationem movet*), suscita l'ammirazione, il plauso di tutti. — **49.** *in iudiciis.* le « cause giudiciali ». — *constat*

quorum ratio duplex est. Nam ex accusatione et ex defensione constat; quarum etsi laudabilior est defensio, tamen etiam accusatio probata persaepe est. Dixi paulo ante de Crasso; idem fecit adulescens M. Antonius. Etiam P. Sulpici eloquentiam accusatio inlustravit, cum seditiosum et inutilem civem, C. Norbanum, in iudicium vocavit. Sed hoc quidem non est saepe **50** faciendum nec umquam nisi aut rei publicae causa, ut ii, quos ante dixi, aut ulciscendi, ut duo Luculli, aut patrocinii, ut nos pro Siculis, pro Sardis in Albucio Iulius. In accusando etiam M'. Aquilio L. Fufi cognita industria est. Semel igitur aut non saepe certe. Sin erit, cui faciendum sit saepius, rei publicae tribuat hoc muneris, cuius inimicos ulcisci saepius non est reprehendendum; modus tamen adsit. Duri enim hominis vel potius vix hominis videtur periculum capitis inferre multis. Id cum periculosum ipsi est, tum etiam sordidum ad famam, committere, ut accusator nominere; quod contigit M. Bruto summo genere nato, illius filio, qui iuris civilis in primis peritus fuit.

ex, cfr. I 157. — *accusatio*, un'accusa molto spesso apriva in Roma al giovane la carriera politica. — *paulo ante*, § 47. — *Antonius*, famoso oratore, contemporaneo di Crasso; nacque nel 143 e fu fatto uccidere nell'87 da Mario con altri capi della fazione aristocratica. Fu console nel 99, censore nel 97. Non si sa di quale accusa qui si parli. — *Sulpici*, P. Sulpicio Rufo, nato nel 124, fu prima con l'aristocrazia e poi con Mario. Fu fatto uccidere da Silla nell'88, nel quale anno era tribuno. — *inutilem* (I 32), « nocivo ». Fu accusato per le agitazioni promosse come tribuno nel 94. — **50.** *duo Luculli*, Lucio e Marco; il loro padre era stato accusato di sottrazioni indebite dall'augure Servilio, ch'essi per vendetta chiamarono in giudizio. — *pro Siculis*, contro Verre. — *in Albucio*, « nel caso di ..... », T. Albucio era stato propretore in Sardegna nel 133. Fu accusato di concussione da *C. Iulius Caesar Strabo* (I 108). — *etiam* va con *Fufi*. — *Aquilius*, console nel 101 con Mario; represse la sollevazione degli schiavi in Sicilia nel 100; nel 98 accusato di concussione da Fufio, fu difeso vittoriosamente da Antonio. — *semel* suppl. *faciendum est*. — *certe*, « almeno ». — *id cum*, nella traduzione sopprimi *cum* e a *tum etiam* supplisci *est*. — *periculosum*, un accusatore, che basasse l'accusa su ragioni false, era colpito di infamia; un'accusa scientemente falsa si diceva *calumnia*; il falso accusatore veniva, secondo la *lex Remmia*, marchiato sulla fronte di un *K* (*Kalumniator*). — *ipsi* scil. *accusatori*. — *committere ut*, I 81. — *M. Bruto*, dei tempi dell'oratore Crasso, di cui fu rivale. Di lui si legge in Cicer. *Brut.* 130 *is magistratus non petivit, sed fuit accusator vehemens et molestus*. Suo padre scrisse tre libri *de iure civili*.

51 Atque etiam hoc praeceptum officii diligenter tenendum est, ne quem umquam innocentem iudicio capitis arcessas; id enim sine scelere fieri nullo pacto potest. Nam quid est tam inhumanum quam eloquentiam a natura ad salutem hominum et ad conservationem datam ad bonorum pestem perniciemque convertere? Nec tamen, ut hoc fugiendum est, item est habendum religioni nocentem aliquando, modo ne nefarium impiumque, defendere; vult hoc multitudo, patitur consuetudo, fert etiam humanitas. Iudicis est semper in causis verum sequi, patroni non numquam veri simile, etiamsi minus sit verum, defendere; quod scribere, praesertim cum de philosophia scriberem, non auderem, nisi idem placeret gravissimo Stoicorum, Panaetio. Maxume autem et gloria paritur et gratia defensionibus, eoque maior, si quando accidit, ut ei subveniatur, qui potentis alicuius opibus circumveniri urguerique videatur, ut nos et saepe alias et adulescentes contra L. Sullae dominantis opes pro Sex. Roscio Amerino fecimus, quae, ut scis, extat oratio.

52 **15.** Sed expositis adulescentium officiis, quae valeant ad gloriam adipiscendam, deinceps de beneficentia ac de liberalitate dicendum est; cuius est ratio duplex; nam aut opera benigne fit indigentibus aut pecunia. Facilior est haec posterior, locupleti praesertim, sed illa lautior ac splendidior et viro forti claroque dignior. Quamquam enim in utroque inest gratificandi liberalis voluntas, tamen altera ex arca, altera ex virtute depromitur; largitioque, quae fit ex re familiari, fontem ipsum benignitatis exhaurit. Ita benignitate benignitas tollitur; qua

— ***51.*** *habendum religioni*, « farsi scrupolo ». — *sequi*, « aver di mira, cercare ». — *cum scriberem*, « trattandosi ». — *gravissimo*, in fatto di costumi. — *Roscio*, Roscio era stato accusato di avere ucciso il padre, per appropriarsene le sostanze. L'accusa fu ordita dal liberto e favorito di Silla, Crisogono; nella difesa non sono risparmiati nè lui nè le proscrizioni. Il processo fu dell'80, quando Cicerone avea 26 anni; Roscio fu assolto.

52. *deinceps*, cfr. I 42. — *benigne fit*, per analogia con *calefacere*, *commonefacere* etc.; la costruzione impersonale poi è foggiata su *alicui interdicitur*, *persuadetur* e simili. — *haec*, *illa* scil. *ratio*. — *lautior*, « nobile ». — *in utroque* = *in utraque re*, invece che *in utraque* (*ratione*); il neutro generalizza le idee. — *altera* scil. *pecunia*, *altera* scil. *opera*. —

quo in plures usus sis, eo minus in multos uti possis. At qui 53 opera, id est virtute et industria, benefici et liberales erunt, primum, quo pluribus profuerint, eo plures ad benigne faciendum adiutores habebunt, dein consuetudine beneficentiae paratiores erunt et tamquam exercitatiores ad bene de multis promerendum. Praeclare in epistula quadam Alexandrum filium Philippus accusat, quod largitione benivolentiam Macedonum consectetur: 'Q u a e t e, m a l u m !' inquit, 'r a t i o i n i s t a m s p e m i n d u x i t, u t e o s t i b i f i d e l e s p u t a r e s f o r e, q u o s p e c u n i a c o r r u p i s s e s? A n t u i d a g i s, u t M a c e d o n e s n o n t e r e g e m s u u m, s e d m i n i s t r u m e t p r a e b i t o r e m s p e r e n t f o r e?' Bene 'ministrum et praebitorem', quia sordidum regi, melius etiam, quod largitionem 'corruptelam' dixit esse; fit enim deterior, qui accipit, atque ad idem semper expectandum paratior. Hoc ille filio, sed praeceptum putemus 54 omnibus. Quam ob rem id quidem non dubium est, quin illa benignitas, quae constet ex opera et industria, et honestior sit et latius pateat et possit prodesse pluribus; non numquam tamen est largiendum, nec hoc benignitatis genus omnino repudiandum est et saepe idoneis hominibus indigentibus de re familiari impertiendum, sed diligenter atque moderate; multi enim patrimonia effuderunt inconsulte largiendo. Quid autem est stultius quam, quod libenter facias, curare, ut id diutius facere non possis? Atque etiam sequuntur largitionem rapinae; cum enim dando egere coeperunt, alienis bonis manus afferre coguntur. Ita, cum benivolentiae comparandae causa benefici esse velint, non tanta studia adsequuntur eorum, quibus dederunt, quanta

ipsum, « addirittura ». — **53.** *accusat*, « rimprovera ». — *malum*, esclamazione di indignazione; « diamine, perbacco ». — *ministr. et praebitorem*, « dispensiere e fornitore »; i *praebitores* erano pubblici « fornitori », che somministravano il necessario ai magistrati romani, che viaggiavano in provincia. — *bene*, qui va supplito un verbo; noi « ben detto ». — *dixit esse*, traduci con un sol verbo. — **54.** *hoc ille*, si supplisce *praecepit*. — *constet ex*, cfr. § 49. — *idoneis* = *dignis*. — *diligenter*; nella *Rhet. ad Herenn.* IV 35 è detto: *diligentia est accurata conservatio suorum* (= *suarum rerum*), *avaritia iniuriosa appetitio alienorum*; perciò *diligentia* in questo senso è « economia, parsimonia ». — *curare ut* = *committere ut* § 50. — *non tanta ... ademerunt*, perfetta anafora. — *odia*, qui devi supplire un verbo diverso da *adsequuntur*, evitando così lo zeugma.

55 odia eorum, quibus ademerunt. Quam ob rem nec ita claudenda res est familiaris, ut eam benignitas aperire non possit, nec ita reseranda, ut pateat omnibus; modus adhibeatur, isque referatur ad facultates. Omnino meminisse debemus, id quod a nostris hominibus saepissime usurpatum iam in proverbii consuetudinem venit, 'largitionem fundum non habere'; etenim qui potest modus esse, cum et idem, qui consuerunt, et idem illud alii desiderent?

16. Omnino duo sunt genera largorum, quorum alteri prodigi, alteri liberales, prodigi, qui epulis et viscerationibus et gladiatorum muneribus, ludorum venationumque apparatu pecunias profundunt in eas res, quarum memoriam aut brevem aut nullam omnino sint relicturi, liberales autem, qui suis facultatibus aut captos a praedonibus redimunt aut aes alienum suscipiunt amicorum aut in filiarum collocatione adiuvant aut 56 opitulantur in re vel quaerenda vel augenda. Itaque miror, quid in mentem venerit Theophrasto in eo libro, quem de divitiis scripsit; in quo multa praeclare, illud absurde: est enim multus in laudanda magnificentia et apparatione popularium munerum taliumque sumptuum facultatem fructum divitiarum putat. Mihi autem ille fructus liberalitatis, cuius pauca exempla posui, multo et maior videtur et certior. Quanto Aristoteles gravius et verius nos reprehendit! qui has pecuniarum effusiones non admiremur, quae fiunt ad multitudinem deliniendam. Ait

— *55. in proverbii ... venit,* « diventò proverbio comune ». — *idem ... idem,* neutri. — *consuerunt* scil. *accipere.* — *epulis,* le *epulae* in questo senso speciale erano pasti pubblici dati al popolo nel Foro, coi quali si intramezzavano gli spettacoli. Il dare spettacoli e pranzi al popolo era uno dei tanti mezzi di acquistarsi una posizione politica. — *viscerationibus,* distribuzione di carni crude, sostituita poi dal danaro. — *muneribus,* così si chiamavano, perchè erano offerti come doni dai magistrati al popolo; noi spieghiamo « spettacoli ». — *ludorum,* è il nome speciale dei *ludi scaenici,* noi diciamo « rappresentazioni ». — *venationum,* combattimenti delle fiere o nell'anfiteatro o nel circo. — *suscipiunt,* « si accollano ». — *56. Theophrasto,* I 3. — *multa ... absurde, est enim ... laudanda,* nella traduzione risolvi: fra tante belle cose commise l'assurdità di lodare esageratamente (*multus*) ..... — *admiremur,* qui ha il significato di « far le meraviglie », « trovar da ridire su ... » — *ait,* non si sa in quale delle sue

enim, 'qui ab hoste obsidentur, si emere aquae sextarium cogerentur mina, hoc primo incredibile nobis videri omnesque mirari, sed cum attenderint, veniam necessitati dare, in his immanibus iacturis infinitisque sumptibus nihil nos magnopere mirari, cum praesertim neque necessitati subveniatur nec dignitas augeatur ipsaque illa delectatio multitudinis ad breve exiguumque tempus, eaque a levissumo quoque *capiatur,* in quo tamen ipso una cum satietate memoria quoque moriatur voluptatis.' Bene 57 etiam colligit 'haec pueris et mulierculis et servis et servorum simillimis liberis esse grata, gravi vero homini et ea, quae fiunt, iudicio certo ponderanti probari posse nullo modo.' Quamquam intellego in nostra civitate inveterasse iam bonis temporibus, ut splendor aedilitatum ab optimis viris postuletur. Itaque et P. Crassus cum cognomine dives, tum copiis functus est aedilicio maximo munere, et paulo post L. Crassus cum omnium hominum moderatissimo Q. Mucio magnificentissima aedilitate functus est, deinde C. Claudius Appi f., multi post, Luculli, Hortensius, Si-

opere perdute. — *qui obsidentur,* appartenendo all'*oratio obliqua* dovrebbe essere congiuntivo; ma qui rappresenta la perifrasi di un sostantivo: « gli assediati ». — *cogerentur,* questo tempo storico si trova mischiato agli altri tempi principali; questi scambi nell'*oratio obliqua* non sono rari; cfr. I 87. — *primo*, « a prima giunta ». — *nobis* ... *attenderint* ... *nos,* scambio di persone. — *in his* suppl. *autem* (asindeto). — *cum praesertim* « sebbene, ciò che più importa », « tanto più che ... » — *necessitati subveniatur,* cfr. I 83. — *eaque,* I 1 *idque.* — *levissimo quoque,* « la gente più dozzinale ». — *in quo tamen ipso,* scil. *in levissimo quoque.* — **57**. *colligit,* « nota ». — *ea quae fiunt,* anche qui abbiamo la perifrasi di un nome (p. e. *res*), perciò l'indicativo, sebbene in *orat. obliqua,* come § 56 *qui obsidentur.* — *iudicio certo,* non tentennante, indipendente da quello degli altri, ciò che non fa la moltitudine; noi diciamo « col proprio cervello ». — *aedilitatum,* l'ordinamento dei pubblici spettacoli era affidato agli edili; un edile che si ingraziasse con molte feste la moltitudine, poteva tenersi sicuro di riuscir console. — *P. Crassus,* padre del triumviro; fu edile nel 106, console nel 97, censore nell'89. — *maximo,* col massimo splendore. — *L. Crassus,* l'oratore (I 108), e Q. Mucio, pontefice massimo (I 116), furono edili insieme nel 103. — *C. Claudius Pulcher,* edile nel 99, fece pitturare pel primo la scena del teatro e introdusse anche gli elefanti nei giochi del circo. — *Luculli,* L. e M. Lucullo (cfr. § 50) furono edili insieme nel 79. — *Hortensius,* l'oratore, fu edile

lanus; omnes autem P. Lentulus me consule vicit superiores; hunc est Scaurus imitatus; magnificentissima vero nostri Pompei munera secundo consulatu; in quibus omnibus quid mihi placeat, vides.

58 **17.** Vitanda tamen suspicio est avaritiae. Mamerco, homini divitissimo, praetermissio aedilitatis consulatus repulsam attulit. Quare et, si postulatur a populo, bonis viris si non desiderantibus, at tamen adprobantibus faciundum est, modo pro facultatibus, nos ipsi ut fecimus, et, si quando aliqua res maior atque utilior populari largitione adquiritur, ut Oresti nuper prandia in semitis decumae nomine magno honori fuerunt. Ne M. quidem Seio vitio datum est, quod in caritate asse modium populo dedit; magna enim se et inveterata invidia nec turpi iactura, quando erat aedilis, nec maxima liberavit. Sed honori summo nuper nostro Miloni fuit, qui gladiatoribus emptis rei publicae causa, quae salute nostra continebatur, omnes P. Clodi conatus furoresque compressit.

59 Causa igitur largitionis est, si aut necesse est aut utile. In his

nel 75, console nel 69. — *Silanus*, edile verso il 70. — ***Lentulus Spinther***, si occupò specialmente delle decorazioni del teatro, coprendolo anche di un padiglione. — ***me consule***, nel 63. — ***Scaurus***, I 138; fu edile nel 58. Fece erigere un teatro capace di 80000 spettatori, sostenuto da 360 colonne e adorno di 3000 statue di bronzo; pei giochi del circo fece venire le più strane bestie dell'Africa. — ***Pompei sec. cons.***, nel 55. Fondò il primo teatro permanente; avanti di lui si erano fatti provvisorii. — ***58. praetermissio***, « rifiuto »; non la volle accettare e ciò gli fu ostacolo al consolato, che però ottenne più tardi, nel 77. — *faciundum*, il generico, invece dello specifico ***largiendum***. — ***nos ipsi***, Cicer. fu edile nel 69. — ***ut***, iperbato. — *si quando*, « ogni qualvolta ». — ***Oresti***, questi è forse ***Cn. Aufidius Orestes Aurelianus***, console nel 71. — *decumae nomine*, « a titolo di decima », a questa frase rassomigliano queste nostre, p. e., « a te cento lire, va a bere un bicchier di vino; eccoti venti lire pel sigaro; con queste trecento lire ti comprerai gli spilli » etc. La decima della preda si votava ad Ercole pel buon esito di un'impresa, col titolo di decima si offrivano doni al popolo. — ***M. Seio***, edile nel 74. — ***caritate*** scil. ***annonae***. — ***asse*** (ablat. di prezzo) ***modium***, noi diciamo « un asse il moggio »; l'asse valeva quanto il nostro soldo. — ***invidia***, « odio, impopolarità ». — ***iactura***, « spesa ». — ***quando*** = ***quoniam***, cfr. I 29; l'essere edile gli onestava la spesa. — ***honori Miloni fuit qui***, il contenuto di ***honori fuit*** invece che dalla congiunzione dichiarativa ***quod***, è espresso dal relativo. — ***salute nostra***, Milone nel 57 come tribuno della plebe si adoperò pel richiamo di Cicerone dall'esilio; Clodio per opporglisi aveva armato delle bande di gladiatori; Milone fece altrettanto. — ***si aut necesse*** ....., « o la necessità ..... ». — ***59. Philippus***, cfr. I 108. — ***Cotta***, L. Aurelio Cotta

autem ipsis mediocritatis regula optima est. L. quidem Philippus Q. f., magno vir ingenio in primisque clarus, gloriari solebat se sine ullo munere adeptum esse omnia, quae haberentur amplissima. Dicebat idem Cotta, Curio. Nobis quoque licet in hoc quodam modo gloriari; nam pro amplitudine honorum, quos cunctis suffragiis adepti sumus nostro quidem anno, quod contigit eorum nemini, quos modo nominavi, sane exiguus sumptus aedilitatis fuit. Atque etiam illae impensae meliores, 60 muri, navalia, portus, aquarum ductus omniaque, quae ad usum rei publicae pertinent. Quamquam, quod praesens tamquam in manum datur, iucundius est, tamen haec in posterum gratiora. Theatra, porticus, nova templa verecundius reprehendo propter Pompeium, sed doctissimi non probant, ut et hic ipse Panaetius, quem multum in his libris secutus sum, [non interpretatus] et Phalereus Demetrius, qui Periclem, principem Graeciae, vituperat, quod tantam pecuniam in praeclara illa Propylaea coniecerit. Sed de hoc genere toto in iis libris, quos de re publica scripsi, diligenter est disputatum. Tota igitur ratio talium largitionum genere vitiosa est, temporibus necessaria, et tum ipsum et ad facultates accommodanda et mediocritate moderanda est.

fu console nel 75. — *Curio,* C. Scribonio Curione, celebre oratore e avvocato, fu tribuno nel 90, console nel 76, indi per tre anni governatore della Macedonia; morì nel 53. — *pro,* « a petto di .....; in proporzione di ..... ». — *nostro* = *legitimo,* « legale, stabilito dalla legge »; la *lex Villia annalis* del 180 stabiliva le età per le varie magistrature; Cicerone fu edile a 37 anni (nel 69), pretore a 40 (nel 66), console a 43 (nel 63). — *quod ... nemini,* Cicer. dice di se stesso nel *de Leg. agr.* II 3: « io solo degli uomini nuovi chiesi il consolato appena ebbi l'età legale e lo ottenni appena lo chiesi ». — ***60.*** *illae,* « queste altre, cioè i... ». — *quamquam,* limitativo. — *praesens,* qui ha il significato di *praesens pecunia,* « danaro pronto, in contanti ». — *porticus, templa,* nel campo di Marte, dove Pompeo fece costruire il teatro, edificò anche un portico e due templi, l'uno a Venere, l'altro alla Vittoria. — *verecundius reprehendo,* « mi faccio un certo riguardo a ... ». — *doctissimi,* tra i filosofi. — *hic,* « il nostro ». — *non interpretatus,* cfr. I 6 *non ut interpretes.* — *Demetrius,* I 3. — *Propylaea,* un grandioso vestibolo sull'Acropoli di Atene, il quale conduceva nel tempio di Pallade. — *in iis libris,* i libri *de re publica* ci sono arrivati frammentari; vi manca questo passo. — *genere,* « in astratto, in massima ». — *tum ipsum,* cioè anche quando è imposta dalla necessità.

61 **18.** In illo autem altero genere largiendi, quod a liberalitate proficiscitur, non uno modo in disparibus causis adfecti esse debemus. Alia causa est eius, qui calamitate premitur, et 62 eius, qui res meliores quaerit nullis suis rebus adversis. Propensior benignitas esse debebit in calamitosos, nisi forte erunt digni calamitate. In iis tamen, qui se adiuvari volent, non ne adfligantur, sed ut altiorem gradum ascendant, restricti omnino esse nullo modo debemus, sed in deligendis idoneis iudicium et diligentiam adhibere. Nam praeclare Ennius:

Bene fácta male locáta male facta árbitror.

63 Quod autem tributum est bono viro et grato, in eo cum ex ipso fructus est, tum etiam ex ceteris. Temeritate enim remota gratissima est liberalitas, eoque eam studiosius plerique laudant, quod summi cuiusque bonitas commune perfugium est omnium. Danda igitur opera est, ut iis beneficiis quam plurimos adficiamus, quorum memoria liberis posterisque prodatur, ut iis ingratis esse non liceat. Omnes enim immemorem beneficii oderunt eamque iniuriam in deterrenda liberalitate sibi etiam fieri eumque, qui faciat, communem hostem tenuiorum putant. Atque haec benignitas etiam rei publicae est utilis, redimi e servitute captos, locupletari tenuiores; quod quidem vulgo so-

61. *altero genere,* cfr. § 55 *omnino duo sunt* ..... — *adfecti,* letteralmente « disposti d'animo ». — *alia* ... *et* = *alia* ... *atque,* oppure *alia* ... *alia.* — ***62.*** *non ne adfligantur,* « non per evitar di cadere », *adfligi* vale « cadere », come effetto di *adfligere.* — ***Ennius,*** non si sa in qual dramma. — *bene facta* ..., trimetro giambico (⏑⏑⏑́, ⏑⏑⏑, ⏑–́, ⏑⏑⏑, ––́, ⏑⏓). — *locata* = *collocata.* — ***63.*** *quod tributum* ... *in eo* = *quod trib.* ... *eius,* cioè dei beneficii fatti a ..... è doppio il frutto, si ritrae doppio frutto ... — *ex ipso* scil. *bono viro.* — *temeritate,* il capriccio di chi non sa scegliere le persone e misurare il dono. — *iis,* « tali ». — *ingratis,* questa attrazione del dativo è costante nella frase *esse licet.* — *eamque iniuriam,* quella ingiuria, cioè l'ingiuria dell'ingrato verso il benefattore; *eam* = *eius rei.* Il senso è: Dell'ingiuria fatta dall'ingrato al benefattore vengono a soffrir tutti, in quanto che esso col suo esempio storna anche gli altri dal beneficare; qui *in* significa « riguardo a ..., in quanto a ..., in quanto che ..., trattandosi che » così si storna la liberalità. — *redimi. locupletari,* sono apposizioni di *haec benignitas.* — *ordine nostro,*

litum fieri ab ordine nostro in oratione Crassi scriptum copiose videmus. Hanc ergo consuetudinem benignitatis largitioni munerum longe antepono; haec est gravium hominum atque magnorum, illa quasi adsentatorum populi multitudinis levitatem voluptate quasi titillantium. Conveniet autem cum in dando 64 munificum esse, tum in exigendo non acerbum in omnique re contrahenda, vendundo emendo conducendo locando, vicinitatibus et confiniis, aequum, facilem, multa multis de suo iure cedentem, a litibus vero, quantum liceat et nescio an paulo plus etiam quam liceat, abhorrentem. Est enim non modo liberale paulum non numquam de suo iure decedere, sed interdum etiam fructuosum. Habenda autem ratio est rei familiaris, quam quidem dilabi sinere flagitiosum est, sed ita, ut inliberalitatis avaritiaeque absit suspicio; posse enim liberalitate uti non spoliantem se patrimonio nimirum est pecuniae fructus maximus. Recte etiam a Theophrasto est laudata hospitalitas; est enim, ut mihi quidem videtur, valde decorum patere domus hominum inlustrium hospitibus inlustribus, idque etiam rei publicae est ornamento, homines externos hoc liberalitatis genere in urbe nostra non egere. Est autem etiam vehementer utile iis, qui honeste posse multum volunt, per hospites apud externos populos valere opibus et gratia. Theophrastus quidem scribit Cimonem

il senato. — *Crassi*, I 108. Servilio Cepione nel 106 presentò una legge, che dai cavalieri ripristinava ai senatori l'amministrazione giudiziaria. La legge fu difesa da Crasso, che in quell'occasione *summis ornavit senatum laudibus* (Cicer. *pro Cluent.* 140). — *consuetudinem,* come fosse *consuetum genus.* — *munerum* = *quae fit in muneribus*; qui *munera* significa spettacoli e beneficenze pubbliche, § 55. — *populi,* genitivo subordinato a *multitudinis.* — **64.** *vicinitat. et confiniis,* « rapporti di vicinanza e di confini »; in questa terza coppia è sostituita la congiunzione all'asindeto, perchè i suoi due termini non formano antitesi come quelli delle due prime coppie. — *quantum liceat,* salvi i propri interessi. — *nescio an,* « forse ». — *non spoliantem,* spiega con « senza ». — *nimirum,* « non paia strano (= *ne mirum*), se non mi inganno, per l'appunto ». — *etiam,* qui è anticipato di posto, perchè esso va congiunto con *hospitalitas.* — *idque,* anticipa il contenuto della proposiz. seguente. — *multum* va con *posse.* — *valere ... gratia,* « acquistarsi credito e favore (popolarità) ». — *Athenis,* « in Atene »; l'aggiunta del luogo illustre ci richiama all'elevata posizione di Cimone, la quale però non gli fece dimenticare i suoi umili compaesani; noi esprimiamo questo sentimento traducendo « in un'Atene », cfr. I 118

Athenis etiam in suos curiales Laciadas hospitalem fuisse; ita enim instituisse et vilicis imperavisse, ut omnia praeberentur, quicumque Laciades in villam suam devertisset.

65 **19.** Quae autem opera, non largitione beneficia dantur, haec tum in universam rem publicam, tum in singulos cives conferuntur. Nam in iure cavere, consilio iuvare atque hoc scientiae genere prodesse quam plurimis vehementer et ad opes augendas pertinet et ad gratiam. Itaque cum multa praeclara maiorum, tum quod optime constituti iuris civilis summo semper in honore fuit cognitio atque interpretatio; quam quidem ante hanc confusionem temporum in possessione sua principes retinuerunt, nunc, ut honores, ut omnes dignitatis gradus, sic huius scientiae splendor deletus est, idque eo indignius, quod eo tempore hoc contigit, cum is esset, qui omnes superiores, quibus honore par esset, scientia facile vicisset. Haec igitur opera grata multis et ad beneficiis obstringendos homines accommodata.

66 Atque huic arti finituma est dicendi [gravior] facultas et gratior et ornatior. Quid enim eloquentia praestabilius vel admiratione audientium vel spe indigentium vel eorum, qui defensi sunt, gratia? Huic [quoque] ergo a maioribus nostris est in toga dignitatis principatus datus. Diserti igitur hominis et facile laborantis,

Herculi. — *curiales Laciadas,* Cimone era del borgo (δῆμος) di Lacia; Cicer. traduce δῆμος con *curia* e δημότης con *curialis.*

65. in iure, nelle questioni giuridiche, p. e. nell'interpretazione di qualche legge, nell'applicazione della procedura e simili. — *cavere* scil. *alicui.* — *gratiam*, favore presso il pubblico, cioè « credito, popolarità », come al § 64. — *cum multa ... tum quod*, la frase si compirebbe così: *cum multa praeclara maiorum instituta, tum illud praeclarissimum fuit, quod.* — *hanc confusionem temporum* = *horum confusionem temporum.* — *principes,* « l'aristocrazia », di cui fu anticamente un privilegio l'esclusiva conoscenza della giurisprudenza e della procedura specialmente; anche qui si scorge la partigianeria aristocratica di Cicerone. — *indignius,* avverbio. — *is,* Servio Sulpicio Rufo, console nel 51, morto nel 43, il più gran giureconsulto del suo tempo, amico di Cicerone. — *esset* = *viveret.* — *vicisset,* non è congiuntivo ipotetico, spiega non « avrebbe vinto », ma « aveva vinto »; senza il reggimento di *cum* avremmo *is erat qui vicerat.* — *66. gravior,* che l'eloquenza vinca la giurisprudenza in *gratia* e *ornatus,* è chiaro; ma non in *gravitas*; oltre di che *gravior* è fuori di posto, poichè dovrebb'essere *facultas et gravior et grat. et orn.* Abbiamo dunque un'interpolazione. — *eorum ... sunt,* traduci con una sola parola: « i patrocinati ». — *in toga,* cfr. I 77 *cedant arma togae.* — *facile labo-*

quodque in patriis est moribus, multorum causas et non gravate et gratuito defendentis beneficia et patrocinia late patent. Admonebat me res, ut hoc quoque loco intermissionem eloquentiae, ne dicam interitum, deplorarem, ni vererer, ne de me ipso aliquid viderer queri. Sed tamen videmus, quibus extinctis oratoribus quam in paucis spes, quanto in paucioribus facultas, quam in multis sit audacia. Cum autem omnes non possint, ne multi quidem, aut iuris periti esse aut diserti, licet tamen opera prodesse multis beneficia petentem, commendantem iudicibus, magistratibus, vigilantem pro re alterius, eos ipsos, qui aut consuluntur aut defendunt, rogantem; quod qui faciunt, plurimum gratiae consequuntur, latissimeque eorum manat industria. Iam illud non sunt admonendi (est enim in promptu), ut animadvertant, cum iuvare alios velint, ne quos offendant. Saepe enim aut eos laedunt, quos non debent, aut eos, quos non expedit; si imprudentes, neglegentiae est, si scientes, temeritatis. Utendum etiam est excusatione adversus eos, quos invitus offendas, quacumque possis, quare id, quod feceris, necesse fuerit nec

67

68

rantis, che si sobbarca volentieri alla fatica, « servizievole, premuroso ». — *gratuito*, il testo della *lex Cincia* del 204 dice: *ne quis ob causam orandam pecuniam donumve accipiat.* Però ai tempi di Cicer. si usava il *palmarium*, noi diremmo con la medesima imagine « mancia ». — *67. admonebat ut deplorarem, mi vererer*, brachilogia, che si potrebbe compiere in due modi: *admonebat ut deplorarem idque facerem* (« e lo farei »), *ni vererer*, oppure *deplorarem, ut res admonet, ni vererer*; in italiano possiamo lasciare come è, risolvendo *ni vererer* in: « ma temo, senonchè temo ». — *quoque*, Cicer. ne parla in altri luoghi, p. e. nel *Brutus*. — *de me ipso*, potendosi credere che facesse l'apologia di se stesso, come solo che ancora teneva alta la bandiera dell'eloquenza. — *quibus extinctis quam in paucis*, intreccio di due interrogative, che noi non possiamo rendere; risolvi: *qui extincti sint et quam in paucis*, oppure *quam multis extinctis*; noi « perduti gli oratori che abbiamo perduti ». — *beneficia*, « posti, impieghi ». — *petentem* scil. *aliis* (dativo di comodo); questo e gli altri participi si rendano col gerundio. — *qui consuluntur, defendunt*, puoi risolvere con due sostansivi: « giureconsulti, avvocati ». — *68. illud*, l'accusativo neutro di un pronome è usitatissimo coi verbi come caso assoluto. — *non sunt admonendi* = *supervacaneum est admonere.* — *debent*, « dovrebbero »; coi verbi *posse, debere* e simili e con le frasi formate da un aggettivo neutro e dal verbo *esse* (*aequum est, inutile est* etc.) il latino esprimeva delle asserzioni assolute, che in italiano acquistano significato potenziale. — *imprudentes, scientes*, spiega avverbialmente. — *quare*, supplisci il verbo « giustificando », che è incluso in *excusatione.* — *quod violatum videbitur* = *cum violatione*

aliter facere potueris, ceterisque operis et officiis erit id, quod violatum videbitur, compensandum.

69 20. Sed cum in hominibus iuvandis aut mores spectari aut fortuna soleat, dictu quidem est proclive, itaque vulgo loquuntur, se in beneficiis collocandis mores hominum, non fortunam sequi. Honesta oratio est; sed quis est tandem, qui inopis et optimi viri causae non anteponat in opera danda gratiam fortunati et potentis? a quo enim expeditior et celerior remuneratio fore videtur, in eum fere est voluntas nostra propensior. Sed animadvertendum est diligentius, quae natura rerum sit. Nimirum enim inops ille, si bonus est vir, etiamsi referre gratiam non potest, habere certe potest. Commode autem, quicumque dixit, 'pecuniam qui habeat, non reddidisse, qui reddiderit, non habere, gratiam autem et qui rettulerit habere et qui habeat rettulisse.' At qui se locupletes, honoratos, beatos putant, ii ne obligari quidem beneficio volunt; quin etiam beneficium se dedisse arbitrantur, cum ipsi quamvis magnum aliquod acceperint, atque etiam a se aut postulari aut expectari aliquid suspicantur, patrocinio vero se usos aut clientes 70 appellari mortis instar putant. At vero ille tenuis, cum, quicquid factumst, se spectatum, non fortunam putat, non modo illi, qui est meritus, sed etiam illis, a quibus expectat (eget enim multis), gratum se videri studet neque vero verbis auget suum munus, si quo forte fungitur, sed etiam extenuat. Vi-

factum; *hoc violo* significa « commetto questa violazione »; si può anche risolvere *in quo violati videbuntur*.

69. *itaque = et ita*. — *tandem*, « di grazia »; questo *tandem* si trova nelle domande, che esprimono un certo disgusto, un certo sdegno, un certo stupore. — *et optimi*, « sia pure ..... ». — *fore*, « venire ». — *fere*, « quasi sempre ». — *commode ... dixit*, noi « disse bene quel tale ». — *pecuniam ... habere*, si parla di chi ha avuto danaro in prestito. — *gratiam ... rettulisse*, qui c'è un gioco di parole fondato sulla rispondenza di *habere, reddere* con *habere, referre*. Per noi esso è impossibile, perchè non possiamo rendere le due frasi *gratiam habere* (« sentir gratitudine ») e *gratiam referre* (« rendere il contraccambio »), mantenendo il medesimo sostantivo. Il pensiero del passo è, che il povero beneficato serba gratitudine, mentre non la serba il ricco beneficato. — *quamvis*, « per quanto ». — *atque etiam ... suspicantur*, e sempre ci vedono sotto un secondo fine, o una supplica o una speranza. — **70.** *cum*, causale (= *quandoquidem*), raro con l'indicativo. — *sed etiam extenuat*, « ma anzi ... ». — *illud*

dendumque illud est, quod, si opulentum fortunatumque defenderis, in uno illo aut, si forte, in liberis eius manet gratia; sin autem inopem, probum tamen et modestum, omnes non improbi humiles, quae magna in populo multitudo est, praesidium sibi paratum vident. Quam ob rem melius apud bonos quam apud fortunatos beneficium collocari puto. Danda omnino opera est, ut omni generi satis facere possimus; sed si res in contentionem veniet, nimirum Themistocles est auctor adhibendus; qui cum consuleretur, utrum bono viro pauperi an minus probato diviti filiam collocaret: 'Ego vero', inquit, 'malo virum, qui pecunia egeat, quam pecuniam, quae viro.' Sed corrupti mores depravatique sunt admiratione divitiarum; quarum magnitudo quid ad unum quemque nostrum pertinet? Illum fortasse adiuvat, qui habet. Ne id quidem semper; sed fac iuvare; opulentior sane sit, honestior vero quo modo? Quodsi etiam bonus erit vir, ne impediant divitiae, quo minus iuvetur, modo ne adiuvent, sitque omne iudicium, non quam locuples, sed qualis quisque sit! Extremum autem praeceptum in beneficiis operaque danda, ne quid contra aequitatem contendas, ne quid pro iniuria; fundamentum enim est perpetuae commendationis et famae iustitia, sine qua nihil potest esse laudabile. 7

21. Sed, quoniam de eo genere beneficiorum dictum est, 7

quod, « quest'altro fatto, che ..... » ; *quod* è dichiarativo. — *si forte*, « se pure; tutt'al più ». — *quae magna* = *quorum magna*. — *71*. *omni generi* scil. *hominum*. — *res veniet*, « si verrà ». — *auctor*, puoi risolvere con « esempio ». — *utrum collocaret*, non « se dava » o « desse », ma « se darebbe » o « avrebbe dato » ; *collocaret* è l'apodosi d'un periodo ipotetico, la cui protasi sarebbe: « nel caso che avesse voluto maritarla ». — *bono pauperi*, « povero ma ..... ». — *qui egeat*, spiega con la preposizione « senza ». — *corrupti*, *depravati*, non aggettivi, ma participi. — *pertinet*, « giova ». — *sit*, noi esprimiamo questo congiuntivo concessivo col futuro: « sarà più ricco ». — *ne impediant*, « non dovranno impedire ». — *iuvetur* scil. *a nobis*. — *adiuvent*, qui vale « contribuire », « purchè non vi contribuiscano » ; un ricco dev'essere pure aiutato, ma non perchè ricco. — *sit iudicium*, risolvi: *in iudicio consideremus*, *considerandum est*. — *extremum*, puoi spiegare « per finire ». — *in beneficiis operaque danda* = *in beneficiis, quae opera dantur*.

72. *spectant*, *pertinent* del primo periodo hanno significato attivo; *pertineant*, *attingant* del secondo hanno significato passivo. La frase *hoc beneficium ad me spectat, pertinet, me attingit* può significare: « tocca a me fare questo beneficio » (attivo), oppure « tocca a me ricevere questo

quae ad singulos spectant, deinceps de iis, quae ad universos quaeque ad rem publicam pertinent, disputandum est. Eorum autem ipsorum partim eius modi sunt, ut ad universos cives pertineant, partim, singulos ut attingant; quae sunt etiam gratiora. Danda opera est omnino, si possit, utrisque, nec minus, ut etiam singulis consulatur, sed ita, ut ea res aut prosit aut certe ne obsit rei publicae. C. Gracchi frumentaria magna largitio; exhauriebat igitur aerarium; modica M. Octavi et rei publicae tolerabilis et plebi necessaria; ergo et civibus et rei 73 publicae salutaris. In primis autem videndum erit ei, qui rem publicam administrabit, ut suum quisque teneat neque de bonis privatorum publice deminutio fiat. Perniciose enim Philippus, in tribunatu cum legem agrariam ferret, quam tamen antiquari facile passus est et in eo vehementer se moderatum praebuit, — sed cum in agendo multa populariter, tum illud male, 'n o n e s s e i n c i v i t a t e d u o m i l i a h o m i n u m, q u i r e m h a b e r e n t.' Capitalis oratio est, ad aequationem bonorum pertinens; qua peste quae potest esse maior? Hanc enim ob causam maxume, ut sua tenerentur, res publicae civitatesque constitutae

beneficio » (passivo). Si faccia sentire questa differenza nella traduzione. Fin qui Cicer. ha parlato dei beneficii fatti dai privati; ora parla dei beneficii fatti dallo Stato o dai rappresentanti di esso. Però antecedentemente ha parlato delle largizioni degli edili al popolo; e gli edili rivestono un carattere pubblico; ma non bisogna domandare troppa scrupolosità a Cicerone. — *quae ad universos*, dice lo stesso che *quae ad rem publicam*, ma serve al contrasto con *quae ad singulos*. — ***eorum*** scil. *quae ad rem p. pertinent*. — *partim*, soggetto; I 24 *maximam partem*. — *si possit*, impersonale. — *utrisque* scil. *beneficiis*. — *nec minus*, suppl. *danda opera est*. — *Gracchi*, la *lex frumentaria* di C. Gracco del 123 stabiliva che ogni Romano residente in città potesse mensilmente provvedersi di grano dallo Stato a 6 assi e $^{1}/_{3}$ il moggio, vale a dire alla metà appena del prezzo corrente. Questa legge fu poi abrogata da M. Ottavio. — ***73.*** *perniciose* scil. *egit*. — *Philippus*, I 108; fu tribuno nel 104, console nel 91. — *quam tamen ... sed*, per la traduzione si faccia punto dopo *ferret* e si risolva così: *illam quidem* (« è vero che ») *antiquari ... sed*. — *in agendo* scil. *orationibus*, « nei suoi discorsi politici ». — *populariter*, supplisci un verbo. — *hominum ... haberent*, spiega con una sola parola « possidenti ». Da questo fatto, ad arte alterato, egli certo traeva la conseguenza che la proprietà si doveva abolire. La conseguenza veramente non è espressa, ma è facile dedurla. — *aequatio bonorum*, noi diciamo « comunismo ». — *pertinere*, qui « riuscire a ..., tende a ..., conduce a ... ». — *sua*, riferito al soggetto dell'attivo *ut homines sua tenerent*. — *res publicae*, non si-

sunt. Nam, etsi duce natura congregabantur homines, tamen spe custodiae rerum suarum urbium praesidia quaerebant. Danda 74 etiam opera est, ne, quod apud maiores nostros saepe fiebat propter aerarii tenuitatem adsiduitatemque bellorum, tributum sit conferendum, idque ne eveniat, multo ante erit providendum. Sin quae necessitas huius muneris alicui rei publicae obvenerit (malo enim quam nostrae ominari; neque tamen de nostra, sed de omni re publica disputo), danda erit opera, ut omnes intellegant, si salvi esse velint, necessitati esse parendum. Atque etiam omnes, qui rem publicam gubernabunt, consulere debebunt, ut earum rerum copia sit, quae sunt ad victum necessariae. Quarum qualis comparatio fieri soleat et debeat, non est necesse disputare; est enim in promptu; tantum locus attingendus fuit.

Caput autem est in omni procuratione negoti et muneris 75 publici, ut avaritiae pellatur etiam minima suspicio. 'Utinam', inquit C. Pontius Samnis, 'ad illa tempora me fortuna reservavisset et tum essem natus, quando Romani accipere dona coepissent! non essem passus diutius eos imperare.' Ne illi multa saecula expectanda fuerunt; modo enim hoc malum in hanc rem publicam invasit. Itaque facile patior tum potius Pontium fuisse, siquidem in illo tantum

gnifica « governi repubblicani » in antitesi coi monarchici, ma semplicemente « governi ». — *civitates*, « comunità cittadine ». — **74.** *tributum sit confer.*, imposte regolari sotto la repubblica non ci furono mai; solo venivano riscosse straordinariamente in caso di bisogno. — *muneris*, cioè dell'imposta. — *malo ... ominari*, risolvi: *malo enim* « *alicui* » *quam* « *nostrae* » *dicere, ne nostrae videar id ominari*; « dico *qualcuna* e non dico *nostra*, per non far cattivo augurio ». — *de omni*, in generale. — *etiam*, va con *consulere*. — *tantum atting. fuit*, « soltanto doveva essere toccato » cioè « non doveva essere omesso »; oppure « mi basta aver toccato », « solo volevo toccare ».

75. *Pontius*, l'eroe delle forche Caudine del 321 av. Cr.; fatto poi prigioniero e tradotto a Roma, vi fu giustiziato nel 292. Queste parole non può averle pronunciate lui, perchè non gli era dato prevedere la futura venalità dei Romani; ma gli devono essere state certo attribuite da qualche poeta o storico posteriore, che volle con ciò biasimare la venalità dei suoi tempi. — *coepissent*, « avessero cominciato ». — *ne*, particella asseverativa. — *saecula*, « generazioni ». — *expectanda fuerunt*, « avrebbe dovuto ... ». — *facile patior*, « gli permetto, lascio volentieri, ho piacere,

fuit roboris. Nondum centum et decem anni sunt, cum de pecuniis repetundis a L. Pisone lata lex est, nulla antea cum fuisset. At vero postea tot leges et proxumae quaeque duriores, tot rei, tot damnati, tantum Italicum bellum propter iudiciorum metum excitatum, tanta sublatis legibus et iudiciis expilatio direptioque sociorum, ut imbecillitate aliorum, non nostra virtute valeamus.

76 **22.** Laudat Africanum Panaetius, quod fuerit abstinens. Quidni laudet? Sed in illo alia maiora; laus abstinentiae non hominis est solum, sed etiam temporum illorum. Omni Macedonum gaza, quae fuit maxima, potitus [est] Paulus tantum in aerarium pecuniae invexit, ut unius imperatoris praeda finem attulerit tributorum. At hic nihil domum suam intulit praeter memoriam nominis sempiternam. Imitatus patrem Africanus nihilo locupletior Carthagine eversa. Quid? qui eius collega fuit in censura, L. Mummius, numqui copiosior, cum copiosissimam urbem funditus sustulisset? Italiam ornare quam domum suam maluit; quamquam Italiā ornatā domus ipsa mihi videtur or-
77 natior. Nullum igitur vitium taetrius est, ut eo, unde degressa

buon per noi ». — *siquidem*, « se è vero che ». — *Pisone*, *L. Calpurnius Piso*; questa legge fu da lui fatta nel 149, come tribuno della plebe. — *cum*, iperbato. — *duriores*, cioè di giorno in giorno più; e per questo abbiamo il comparativo invece del superlativo. Infatti la *lex de repetundis* di Pisone fissava la pena al semplice risarcimento dei danni, mentre le leggi seguenti elevarono la pena al doppio e fino al quadruplo del danno, con l'aggiunta, secondo i casi, dell'esilio o della perdita dei diritti civili. — *rei, damnati*, scil. *repetundarum*. — *Italicum*, il nome di questa guerra era *Italicum bellum*, detta anche Marsica o sociale. La causa di essa fu che gli alleati italici volevano la cittadinanza romana, stata proposta dal tribuno Livio Druso nel 91. L'aristocrazia romana vi si oppose e Druso fu ucciso e la sua legge abrogata. Questa fu la vera causa. Cicerone ne assegna un'altra, il timore incusso al patriziato dall'altra legge di Druso, secondo la quale dovevano essere chiamati in giudizio i giudici giurati, che si fossero lasciati corrompere. Può essere che questa seconda ragione abbia inasprita l'opposizione del patriziato contro Druso; ma non fu essa che provocò la guerra sociale. — **76.** *Africanum*, Scipione Emiliano. — *laudet*, si può sopprimere nella traduzione. — *Macedonum gaza*, presa dopo la vittoria di Pidna. — *locupletior* suppl. *factus est*. — *in censura*, nel 142. — *numqui* (dove *qui* è ablativo) = *numquid*. — *urbem*, Corinto; cfr. I 35. — *ornare*, delle numerosissime opere d'arte, che portò da Corinto. — **77.** *oraculum*, l'oracolo sarebbe stato rivelato ai re di Sparta Alcamene e Teopompo sotto questa forma: ἁ (= ἡ) φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ,

est, referat se oratio, quam avaritia, praesertim in principibus et rem publicam gubernantibus. Habere enim quaestui rem publicam non modo turpe est, sed sceleratum etiam et nefarium. Itaque, quod Apollo Pythius oraculum edidit, Spartam nulla re alia nisi avaritia esse perituram, id videtur non solum Lacedaemoniis, sed etiam omnibus opulentis populis praedixisse. Nulla autem re conciliare facilius benivolentiam multitudinis possunt ii, qui rei publicae praesunt, quam abstinentia et continentia.

Qui vero se populares volunt ob eamque causam aut agrariam rem temptant, ut possessores pellantur suis sedibus, aut pecunias creditas debitoribus condonandas putant, labefactant fundamenta rei publicae, concordiam primum, quae esse non potest, cum aliis adimuntur, aliis condonantur pecuniae, deinde aequitatem, quae tollitur omnis, si habere suum cuique non licet. Id enim est proprium, ut supra dixi, civitatis atque urbis, ut sit libera et non sollicita suae rei cuiusque custodia. Atque in hac pernicie rei publicae ne illam quidem consequuntur, quam putant, gratiam; nam cui res erepta est, est inimicus, cui data est, etiam dissimulat se accipere voluisse et maxime in pecuniis creditis occultat suum gaudium, ne videatur non fuisse solvendo; at vero ille, qui accepit iniuriam, et meminit et prae se fert dolorem suum, nec, si plures sunt ii, quibus improbe datum est, quam illi, quibus iniuste ademptum est, 78 79

ἄλλο δὲ οὐδέν (un verso esametro). — *praedixisse*, qui spiega « riferire, attribuire, appropriare ».

78. *se volunt*, « si fanno passare per ....., si atteggiano a ... ». — *rem temptant*, con frase moderna « sollevano la questione ». — *possessores*, non « possidenti », ma *possessores agri publici*. — *aliis*, *aliis condonantur*, « agli uni, per ... agli altri ». — *civitatis et urbis*, « stato e città ». — *suae rei cuiusque custodia*, la posizione regolare è *suae cuiusque rei*; quel *cuiusque* poi non è genitivo femminile, che accordi con *rei*, ma è maschile e accorda con *hominis*, *civis* sottinteso; infatti la frase si può voltare così: *ut libere et non sollicite suam quisque rem custodiat*. — *79*. *in pecuniis ... gaudium*, dissimula specialmente il condono dei debiti; letteralmente: dissimula la sua gioia specialmente riguardo ai debiti (al condono dei debiti). — *fuisse solvendo*, come fosse *par*, *aptus fuisse solvendo*; dativo finale. — *prae se fert*, il contrario di *dissimulat*. — *nu-*

idcirco plus etiam valent; non enim numero haec iudicantur, sed pondere. Quam autem habet aequitatem, ut agrum multis annis aut etiam saeculis ante possessum, qui nullum habuit, habeat, qui autem habuit, amittat?

80 **23.** Ac propter hoc iniuriae genus Lacedaemonii Lysandrum ephorum expulerunt, Agim regem, quod numquam antea apud eos acciderat, necaverunt, exque eo tempore tantae discordiae secutae sunt, ut et tyranni existerent et optimates exterminarentur et praeclarissime constituta res publica dilaberetur; nec vero solum ipsa cecidit, sed etiam reliquam Graeciam evertit contagionibus malorum, quae a Lacedaemoniis profectae manarunt latius. Quid? nostros Gracchos, Ti. Gracchi summi viri filios, Africani nepotes, nonne agrariae contentiones perdiderunt?
81 At vero Aratus Sicyonius iure laudatur, qui, cum eius civitas quinquaginta annos a tyrannis teneretur, profectus Argis Sicyonem clandestino introitu urbe est potitus, cumque tyrannum Nicoclem improviso oppressisset, sescentos exules, qui locupletissimi fuerant eius civitatis, restituit remque publicam adventu suo liberavit. Sed cum magnam animadverteret in bonis et possessionibus difficultatem, quod et eos, quos ipse restituerat, quorum bona alii possederant, egere iniquissimum esse arbitrabatur et quinquaginta annorum possessiones moveri non nimis aequum putabat, propterea quod tam longo spatio multa hereditatibus, multa emptionibus, multa dotibus tenebantur sine iniuria, iudicavit neque illis adimi nec iis non satis fieri, quo-

mero, « quantità »; *pondere*, « qualità ». — *quam* ... *ut*, « qual giustizia è mai questa, che ». — *saeculis*, « generazioni » § 75. — *possessum*, non « posseduto », ma « ricevuto in possesso »; *possideo* vale « avere in possesso », *possido* « ricevere in possesso ». — ***80.*** L'eforo Lisandro e Agide re di Sparta avevano combinato un piano di riforma della costituzione spartana, richiamando in vigore le antiche leggi di Licurgo e la eguale ripartizione dei terreni. Incontrarono un'accanita opposizione e nel 241 Lisandro fu esiliato e Agide condannato a morte. — *praeclar. constituta*, anticamente, per opera di Licurgo. — *contagionibus*, « contagiosa diffusione ». — ***81.*** *Aratus*, l'ultimo capo della lega Achea; a sette anni nel 264 av. Cr. fu trafugato ad Argo, essendo stato ucciso suo padre Clinia, arconte di Sicione; a venti anni nel 251 abbattè il tiranno Nicocle; morì nel 213 fatto avvelenare da Filippo di Macedonia. — *possederant*, da

rum illa fuerant, oportere. Cum igitur statuisset opus esse ad 82 eam rem constituendam pecunia, Alexandream se proficisci velle dixit remque integram ad reditum suum iussit esse, isque celeriter ad Ptolomaeum, suum hospitem, venit, qui tum regnabat alter post Alexandream conditam. Cui cum exposuisset patriam se liberare velle causamque docuisset, a rege opulento vir summus facile impetravit, ut grandi pecunia adiuvaretur. Quam cum Sicyonem attulisset, adhibuit sibi in consilium quindecim principes, cum quibus causas cognovit et eorum, qui aliena tenebant, et eorum, qui sua amiserant, perfecitque aestumandis possessionibus, ut persuaderet, aliis, ut pecuniam accipere mallent, possessionibus cederent, aliis, ut commodius putarent numerari sibi, quod tanti esset, quam suum recuperare. Ita perfectum est, ut omnes concordia constituta sine querella discederent. O virum magnum dignumque, qui in re publica nostra natus 83 esset! Sic par est agere cum civibus, non, ut bis iam vidimus, hastam in foro ponere et bona civium voci subicere praeconis. At ille Graecus, id quod fuit sapientis et praestantis viri, omnibus consulendum putavit, eaque est summa ratio et sapientia boni civis, commoda civium non divellere atque omnes aequitate eadem continere. Habitent gratis in alieno. Quid ita? ut, cum ego emerim, aedificarim, tuear, impendam, tu me invito fruare meo? Quid est aliud aliis sua eripere, aliis dare aliena? Tabulae vero novae quid habent argumenti, nisi ut 84

possido, § 79 *possessum*. — *82*. *isque*, ripiglia il soggetto, quantunque non ce ne sarebbe di bisogno. – *Ptolom.*, Filadelfo. — *causam*, non « la causa » per cui era venuto, ma « la posizione, lo stato delle cose ». — *causas cognovit*, « esaminò le ragioni »; noi oggi diremmo « ordinò un'inchiesta ». — *quod tanti esset*, « il prezzo in contanti ». — *83*. *bis*, § 29. — *ratio*, « prudenza ». — *habitent ... aliena*, ecco il movimento di questo passo: « abitino in casa d'altri senza pagar pigione. Grazie tante! ma qui ho comprato io. Se questo non è rubare, cos'altro sarà mai? » Qui si allude alla legge di Cesare, con la quale si abbonava un anno di fitto di casa ai piccoli pigionanti; *habitent* è come il testo della legge; *quid ita* è la risposta del padrone di casa. — *quid est aliud* suppl. *si hoc non est*, « che è altro mai, se non ciò »; la frase si può risolvere in parecchi modi. — *84*. *tabulae* sono i libri del dare e dell'avere; *tabulae novae* significa libri nuovi, con che venivano cassati i debiti vecchi; « liquidazione », si direbbe oggi. — *quid ... argumenti*,

emas mea pecunia fundum, eum tu habeas, ego non habeam pecuniam?

24. Quam ob rem ne sit aes alienum, quod rei publicae noceat, providendum est, quod multis rationibus caveri potest, non, si fuerit, ut locupletes suum perdant, debitores lucrentur alienum; nec enim ulla res vehementius rem publicam continet quam fides, quae esse nulla potest, nisi erit necessaria solutio rerum creditarum. Numquam vehementius actum est quam me consule, ne solveretur; armis et castris temptata res est ab omni genere hominum et ordine; quibus ita restiti, ut hoc totum malum de re publica tolleretur. Numquam nec maius aes alienum fuit nec melius nec facilius dissolutum est; fraudandi enim spe sublata solvendi necessitas consecuta est. At vero hic nunc victor, tum quidem victus quae cogitarat, cum ipsius intererat, tum ea perfecit, cum eius iam nihil interesset. Tanta in eo peccandi libido fuit, ut hoc ipsum eum delectaret, peccare,
85 etiamsi causa non esset. Ab hoc igitur genere largitionis, ut aliis detur, aliis auferatur, aberunt ii, qui rem publicam tuebuntur, in primisque operam dabunt, ut iuris et iudiciorum

« che altro significato hanno, a che altro mirano ». — *non si fuerit ut*, si compia: *non, si fuerit aes alienum, ita faciendum est ut*; il verbo *faciendum est* si supplisce facilmente da *providendum est*. — *continet*, « costituisce »; ma è diverso il significato letterale, cioè *fides rem publicam continet* = *fide res publica continetur, in fide posita est*. — *necessaria*, obbligatoria. — *actum est*, « brigarono ». — *armis et castris*, maniera proverbiale « con tutti i mezzi ». — *nec facilius* = *faciliusve*. — *fraudandi spe*, allude alla congiura di Catilina, da lui soffocata sotto il suo consolato. Molti si erano associati ad essa per causa dei debiti e Catilina infatti prometteva le *tabulae novae*. — *consecuta est*, « ne venne di conseguenza ». — *hic nunc victor ... interesset*. Qui si allude a Cesare, creduto da Cicerone e dai contemporanei complice della congiura di Catilina, per liquidare i suoi debiti, che veramente in quel tempo erano esorbitanti. Ma allora, dice Cicerone, restò vinto e non potè attuare il suo disegno (*quae cogitarat*), che gli interessava; lo attuò invece dipoi, quando restò egli solo padrone dell'impero, allora che non aveva più debiti e quindi non gli interessava più; ma tanto lo fece parimente, per istinto di malvagità. Ma qui il malvagio è Cicerone, che giudica Cesare così iniquamente. Cesare promulgò alcune disposizioni per riduzione di debiti, ma furono mitissime e imposte dalla necessità, essendo dopo la guerra rinvilito di molto il prezzo dei generi. — *nunc victor, tum victus*; *nunc* non si deve intendere dell'opera di Cesare, che duri tuttora, ma di una antitesi con *tum*; puoi anche tradurre: « allora vinto, poi vincitore ». — *85. rem*

aequitate suum quisque teneat et neque tenuiores propter humilitatem circumveniantur neque locupletibus ad sua vel tenenda vel recuperanda obsit invidia, praeterea, quibuscumque rebus vel belli vel domi poterunt, rem publicam augeant imperio, agris, vectigalibus. Haec magnorum hominum sunt, haec apud maiores nostros factitata, haec genera officiorum qui persecuntur, cum summa utilitate rei publicae magnam ipsi adipiscentur et gratiam et gloriam.

86 In his autem utilitatum praeceptis Antipater Tyrius Stoicus, qui Athenis nuper est mortuus, duo praeterita censet esse a Panaetio, valetudinis curationem et pecuniae; quas res a summo philosopho praeteritas arbitror, quod essent faciles; sunt certe utiles. Sed valetudo sustentatur notitia sui corporis et observatione, quae res aut prodesse soleant aut obesse, et continentia in victu omni atque cultu corporis tuendi causa [praetermittendis voluptatibus], postremo arte eorum, quorum ad scientiam haec pertinent. 87 Res autem familiaris quaeri debet iis rebus, a quibus abest turpitudo, conservari autem diligentia et parsimonia, eisdem etiam rebus augeri. Has res commodissime Xenophon Socraticus persecutus est in eo libro, qui Oeconomicus inscribitur, quem nos, ista fere aetate cum essemus, qua es tu nunc, e Graeco in Latinum convertimus.

88 **25.** Sed utilitatum comparatio, quoniam hic locus erat quartus, a Panaetio praetermissus, saepe est necessaria. Nam et corporis commoda cum externis et externa cum corporis et

publicam augeant ... vectigalibus, risolvi: *rei publicae augeant imperium, agros, vectigalia.* — *persecuntur*, « praticare ».

86. Antipater, fu a Roma ospite in casa di Catone il giovane. — *quod essent faciles*, probabilmente non è questa la ragione, bensì perchè la cura della salute e dell'economia domestica appartengono ai doveri verso se stessi e questi non entravano nel sistema di Panezio, come non c'entravano i doveri verso la divinità. — *sed valetudo ...*, si può compiere così: ma sia come si voglia, ne dirò due parole. — *sui*, riferito al soggetto logico, come fosse: *homo valetudinem sustentat notitia sui corporis*, cfr. § 73 *sua.* — *observatione*, risolvi col verbo. — *praet. volupt.*, è un'interpolazione che dichiara in che consista la *continentia.* — *arte ... pertinent*, puoi spiegare molto semplicemente « l'arte medica ». — *87. rebus, rebus*, « mezzi ». — *Oeconomicus*, c'è rimasto il libro di Senofonte, ma non la traduzione di Cicerone.—*ista fere aetate*, a ventun anno.—*cum*, iperbato § 75.

88. comparatio, « conflitto ». — *locus quartus*, I 10. — *ipsa inter se*

ipsa inter se corporis et externa cum externis comparari solent. Cum externis corporis hoc modo comparantur, valere ut malis quam dives esse, cum corporis externa hoc modo, dives esse potius quam maxumis corporis viribus, ipsa inter se corporis sic, ut bona valetudo voluptati anteponatur, vires celeritati, externorum autem, ut gloria divitiis, vectigalia urbana rusticis.

89 Ex quo genere comparationis illud est Catonis senis: a quo cum quaereretur quid maxume in re familiari expediret, respondit: 'Bene pascere'; quid secundum: 'Satis bene pascere'; quid tertium: 'Male pascere'; quid quartum: 'Arare', et cum ille, qui quaesierat, dixisset: 'Quid faenerari?', tum Cato: 'Quid hominem', inquit, 'occidere?' Ex quo et multis aliis intellegi debet utilitatum comparationes fieri solere recteque hoc adiunctum esse quartum exquirendorum officiorum genus.

« Sed toto hoc de genere, de quaerenda, de collocanda pecunia « (vellem etiam de utenda), commodius a quibusdam optumis « viris ad Ianum medium sedentibus quam ab ullis philosophis « ulla in schola disputatur. Sunt tamen ea cognoscenda; perti- « nent enim ad utilitatem, de qua hoc libro disputatum est. ».

Reliqua deinceps persequemur.

corporis, « i corporali coi corporali ». — *cum externis corporis* scil. *commoda*. — *hoc modo comparantur ut*, puoi risolvere così: « esempio di conflitto tra ...: è meglio ... ». — *potius* suppl. *ut velis*. — *maxumis viribus*, ablat. di qualità. — *externorum* suppl. *comparatio fit*; dovrebbe essere, per simmetria coi tre termini precedenti: *externa cum externis* (anacoluto). — *vectigalia*, qui non significa rendite dello Stato, ma rendite private, quali si ricavano dalle pigioni o dalle speculazioni del piccolo commercio. — ***89.*** *bene*, « a buoni patti ». — *pascere*, l'allevamento del bestiame era diventato una discreta industria agricola, da quando le piccole proprietà erano state assorbite dagli immensi latifondi e le biade che venivano dalle provincie di fuori facevano concorrenza a quelle italiane. — *quid hominem occidere*, la risposta di Catone è molto energica; per lui l'usura è assimilata all'omicidio; la forma interrogativa la rende più enfatica.

Sed toto hoc ..., questo innesto posteriore di Cicerone è fuori di posto; gli editori recenti lo collocano alla fine del § 87. — *vellem etiam*, questo è un desiderio a cui non risponde la realtà: cioè *nequeunt de utenda*. — *optumis viris*, « galantuomini », ironicamente. — *ad medium Ianum*, al Foro si entrava per tre sbocchi, detti *Iani*; in quello di mezzo avevano le loro botteghe i banchieri.

M. TULLI CICERONIS

DE OFFICIIS AD MARCUM FILIUM

LIBER TERTIUS

---

1. P. Scipionem, Marce fili, eum, qui primus Africanus 1 appellatus est, dicere solitum scripsit Cato, qui fuit eius fere aequalis, numquam se minus otiosum esse, quam cum otiosus, nec minus solum, quam cum solus esset. Magnifica vero vox et magno viro ac sapiente digna; quae declarat illum et in otio de negotiis cogitare et in solitudine secum loqui solitum, ut neque cessaret umquam et interdum colloquio alterius non egeret. Ita duae res, quae languorem adferunt ceteris, illum acuebant, otium et solitudo. Vellem nobis hoc idem vere dicere liceret; sed si minus imitatione tantam ingenii praestantiam consequi possumus, voluntate certe proxime accedimus; nam et a re publica forensibusque negotiis armis impiis vique prohibiti otium persequimur et ob eam causam urbe relicta rura peragrantes saepe soli sumus. Sed nec hoc otium cum Africani 2 otio nec haec solitudo cum illa comparanda est. Ille enim re-

Il libro III tratta del conflitto dell'utile con l'onesto.

III *1. fere aequalis*, Catone in qualità di questore accompagnò nel 204 av. Cr. Scipione, che andava proconsole in Sicilia; Scipione fu console nel 205, Catone nel 195. — *vero*, avverbio. — *vox*, « parole ». — *cessare* « essere disoccupato », *egere* « sentire il bisogno ». — *duae res*, non si traduca « due cose » oppure si sopprima. — *armis vique*, M. Antonio veniva alle sedute del senato circondato di satelliti armati e faceva da essi occupare il Foro. Cicerone per non incorrere in qualche pericolo si teneva lontano più che poteva da Roma, passando dall'una all'altra delle sue ville. — *2. cum illa* = *cum illius* (*solitudine*), noi diciamo « con quella di lui, con

quiescens a rei publicae pulcherrimis muneribus otium sibi sumebat aliquando et e coetu hominum frequentiaque interdum tamquam in portum se in solitudinem recipiebat, nostrum autem otium negoti inopia, non requiescendi studio constitutum est. Extincto enim senatu deletisque iudiciis quid est quod di-
3 gnum nobis aut in curia aut in foro agere possimus? Ita, qui in maxima celebritate atque in oculis civium quondam vixerimus, nunc fugientes conspectum sceleratorum, quibus omnia redundant, abdimus nos, quantum licet, et saepe soli sumus. Sed quia sic ab hominibus doctis accepimus, non solum ex malis eligere minima oportere, sed etiam excerpere ex his ipsis, si quid inesset boni, propterea et otio fruor, non illo quidem, quo debebat is, qui quondam peperisset otium civitati, nec eam solitudinem languere patior, quam mihi adfert necessitas, non
4 voluntas. Quamquam Africanus maiorem laudem meo iudicio adsequebatur. Nulla enim eius ingenii monumenta mandata litteris, nullum opus oti, nullum solitudinis munus extat; ex quo intellegi debet illum mentis agitatione investigationeque earum rerum, quas cogitando consequebatur, nec otiosum nec solum umquam fuisse; nos autem, qui non tantum roboris habemus, ut cogitatione tacita a solitudine abstrahamur, ad hanc scribendi operam omne studium curamque convertimus. Itaque plura brevi tempore eversa quam multis annis stante re publica scripsimus.

la sua ». — *aliquando*, « talvolta ». — *frequentia*, puoi risolvere con un aggettivo, p. e., « romorosa ». — *extincto* ... *iudiciis*, per il governo violento e partigiano di Marc'Antonio. — *3*. *qui vixerimus*, relativa consequenziale. — *celebritate* = *frequentia hominum*, « movimento animato », come oggi si direbbe. — *omnia*, il neutro generalizza, puoi spiegare « ogni luogo ». — *hominibus doctis* = *philosophis*. — *si quid* = *quicquid*, « quel po' che ci fosse ». — *debebat*, « dovrebbe », cfr. II 68. — *is qui peperisset*, consequenziale, come *qui vixerimus*. — *otium*, non « ozio », ma « tranquillità, pace ». — *eam solitudinem languere* = *in ea solitudine me languere*, ma puoi anche tradurre il *languere* come è nel testo « restare infruttuosa ». — *4*. *quamquam Africanus*, questo deprezzamento della propria attività letteraria in confronto della produttività contemplativa, diremmo così, dell'Africano, è frutto di un momento di profondo sconforto dell'animo di Cicerone. — *agitatione*, « attività ». — *quas* ... *consequebatur*, ch'egli scopriva per sola forza di pensiero. In tutto questo passo sembra di vedere l'estasi meditativa, feconda però, di un anacoreta. — *plura* ... *scripsimus*,

2. Sed cum tota philosophia, mi Cicero, frugifera et fructuosa nec ulla pars eius inculta ac deserta sit, tum nullus feracior in ea locus est nec uberior quam de officiis, a quibus constanter honesteque vivendi praecepta ducuntur. Quare, quamquam a Cratippo nostro, principe huius memoriae philosophorum, haec te assidue audire atque accipere confido, tamen conducere arbitror talibus aures tuas vocibus undique circumsonare, nec eas, si fieri possit, quicquam aliud audire. Quod cum omnibus est faciendum, qui vitam honestam ingredi cogitant, tum haud scio an nemini potius quam tibi; sustines enim non parvam expectationem imitandae industriae nostrae, magnam honorum, non nullam fortasse nominis. Suscepisti onus praeterea grave et Athenarum et Cratippi; ad quos cum tamquam ad mercaturam bonarum artium sis profectus, inanem redire turpissimum est dedecorantem et urbis auctoritatem et magistri. Quare quantum coniti animo potes, quantum labore contendere,

5

6

infatti *stante re publica* Cicerone sviluppò più che altro la sua produttività oratoria (con le orazioni e il *de Oratore*), epistolare e filosofico-politica (*de Re publica, de Legibus*); tutte le altre sue opere furono scritte *eversa re publica*, dal 46 al 44.

5. cum ... sit, qui *cum* ha valore concessivo; puoi renderlo con « se » « mentre »; *tum*, « dall'altra parte ». — *tota philosophia, pars, locus*, per conservare la metafora si potrebbe spiegare: *tota phil.*, « tutto il dominio della ... »; *pars*, « tratto »; *locus*, « campo ». — *deserta*, « sterile ». — *memoriae* = *temporis*. — *talibus ... circumsonare*, letteralmente: « i tuoi orecchi echeggiano di queste voci »; meglio però « queste voci echeggiano ai tuoi orecchi ». — *6. haud scio an*, rendi, se vuoi, con un avverbio, I 33. — *sustines expectationem*, « sostieni il peso dell'aspettazione », « ti fu addossato il peso dell'aspettazione », « si sono fondate su di te speranze »; per conservare al periodo la sua efficace struttura (*non parvam, magnam, non nullam*, messi a capo dei tre termini) bisognerà tradurre così: « si sono fondate su di te speranze che tu debba ereditare in non piccola parte la mia attività, in buona parte le mie magistrature e in qualche parte il mio nome »; oppure « pesa su te la responsabilità e per non piccola parte della mia attività e per ..... », oppure « si sono concepite speranze che tu mi debba succedere per non poco nell'operosità, per molta parte nelle magistrature, per non poco nella fama ». Usando maggior libertà si può tradurre diversamente. — *suscepisti ..... Cratippi*, la responsabilità che gli vien dal padre è involontaria, non di sua elezione (perciò *sustines* « te la hanno addossata » e quindi « la sostieni, pesa su di te »), la responsabilità che gli vien da Atene e Cratippo è volontaria, di sua elezione (perciò *suscepisti* « ti sei addossato »): « ti sei inoltre addossato una grave responsabilità e per Atene e per Cratippo ». — *labore, labor*, devi ripetere il

si discendi labor est potius, quam voluptas, tantum fac ut efficias neve committas, ut, cum omnia suppeditata sint a nobis, tute tibi defuisse videare. Sed haec hactenus; multa enim saepe ad te cohortandi gratia scripsimus; nunc ad reliquam partem propositae divisionis revertamur.

7 Panaetius igitur, qui sine controversia de officiis accuratissime disputavit quemque nos correctione quadam adhibita potissimum secuti sumus, tribus generibus propositis, in quibus deliberare homines et consultare de officio solerent, uno, cum dubitarent, honestumne id esset, de quo ageretur, an turpe, altero, utilene esset an inutile, tertio, si id, quod speciem haberet honesti, pugnaret cum eo, quod utile videretur, quo modo ea discerni oporteret, de duobus generibus primis tribus libris explicavit, de tertio autem genere deinceps se scripsit dicturum 8 nec exsolvit id, quod promiserat. « Quod eo magis miror, quia « scriptum a discipulo eius Posidonio est triginta annis vixisse « Panaetium, posteaquam illos libros edidisset. Quem locum miror « a Posidonio breviter esse tactum in quibusdam commentariis, « praesertim cum scribat nullum esse locum in tota philosophia 9 « tam necessarium. » Minime vero adsentior iis, qui negant eum locum a Panaetio praetermissum, sed consulto relictum, nec omnino scribendum fuisse, quia numquam posset utilitas cum

medesimo sostantivo. — *si discendi ... voluptas*, « se quella dell'apprendere è ... anzichè ... ». — *cum omnia ... sint*, nelle lettere ad Attico Cicerone parla spesso di suo figlio Marco e della cura che si prendeva perchè avesse ad Atene un buon trattamento.

7-18. Qui si discute una questione, noi diremmo, pregiudiziale: se sia stata intenzione di Panezio trattare il conflitto tra l'utile e l'onesto (risposta affermativa), §§ 7-10: se questo conflitto sia filosoficamente giustificato (risposta negativa), §§ 11-18. — *tribus generibus propositis* etc., I 9; il passo è ripetuto quasi con le medesime parole nella lett. *ad Att.* XVI 11, 4. — Questo periodo riuscirebbe troppo lungo e sproporzionato tra la protasi e l'apodosi nella traduzione italiana; si spezzi in due, risolvendolo così: *tria genera proposuit*, e facendo punto dopo *oporteret*. — *nec exsolvit*, questo *nec* è avversativo: « senza mantenere », « ma non mantenne ». — *id quod promiserat*, puoi rendere con un sostantivo. — *8*. *Posidonio*, era di Apamea nella Siria; insegnò in Rodi, dove lo udirono Cicerone e altri Romani. — *triginta annis*, questo ablat. va unito con *posteaquam*. — *quem locum miror ...*, « e mi meraviglio anche ... ». — *commentariis*, di questo trattato Cicerone si fece fare per proprio uso un sunto da Atenodoro (*ad Attic.* XVI 11, 4; 14, 4). — *9*. *negant ... praetermissum*,

honestate pugnare. De quo alterum potest habere dubitationem, adhibendumne fuerit hoc genus, quod in divisione Panaeti tertium est, an plane omittendum, alterum dubitari non potest, quin a Panaetio susceptum sit, sed relictum. Nam qui e divisione tripertita duas partes absolverit, huic necesse est restare tertiam; praeterea in extremo libro tertio de hac parte pollicetur se deinceps esse dicturum. « Accedit eodem testis locuples 10
« Posidonius, qui etiam scribit in quadam epistula P. Rutilium
« Rufum dicere solere, qui Panaetium audierat, ut nemo pictor
« esset inventus, qui in Coa Venere eam partem, quam Apelles
« incohatam reliquisset, absolveret (oris enim pulchritudo reliqui
« corporis imitandi spem auferebat), sic ea, quae Panaetius prae-
« termisisset [et non perfecisset] propter eorum, quae perfecisset,
« praestantiam neminem persecutum. »

3. Quam ob rem de iudicio Panaeti dubitari non potest; 11 rectene autem hanc tertiam partem ad exquirendum officium adiunxerit an secus, de eo fortasse disputari potest. Nam, sive honestum solum bonum est, ut Stoicis placet, sive, quod honestum est, id ita summum bonum est, quem ad modum Peripateticis vestris videtur, ut omnia ex altera parte collocata vix minimi momenti instar habeant, dubitandum non est, quin numquam possit utilitas cum honestate contendere. Itaque accepimus Socratem execrari solitum eos, qui primum haec natura cohaerentia opinione distraxissent. Cui quidem ita sunt

sed, risolvi: *dicunt ... non praetermissum, sed.* — *de quo alterum ... alterum*, tradurrai così: « riguardo a queste due affermazioni si potrà dall'una parte dubitare ... ma non si può dubitare dall'altra ... »; *potest habere dubitationem* (contenere il dubbio, sollevare il dubbio, far nascere il dubbio) = *potest dubitari.* — ***10.*** *Rufum*, II 47. — *Apelles*, di Kos, famoso pittore, contemporaneo di Alessandro Magno; dipinse pei suoi concittadini due Veneri, l'una quella tanto rinomata nell'atto di uscire dal mare; l'altra non potè essere compiuta; ma doveva riuscir migliore della prima. — *reliqui ... imitandi*, « di poterla raggiungere nel resto del corpo »; qui *imitari* significa « rappresentare adeguatamente ». — *et non perfecisset*, questo inciso è interpolato.

11. *iudicio*, « intenzione ». — *ita*, « a tal segno ». — *parte*, spiega « bilancia ». — *momenti*, « peso »; *vix ... instar*, « appena pesano una dramma ». — *primum,* « per la prima volta »; si potrebbe risolvere nell'aggettivo *primi* « pei primi ». Questo scambio non è raro, specialmente nei poeti. — *opinione,* « teoreticamente », ma con l'idea di falsità; spiega:

Stoici adsensi, ut et quicquid honestum esset, id utile esse
12 censerent nec utile quicquam, quod non honestum. Quodsi is esset Panaetius, qui virtutem propterea colendam diceret, quod ea efficiens utilitatis esset, ut ii, qui res expetendas vel voluptate vel indolentia metiuntur, liceret ei dicere utilitatem aliquando cum honestate pugnare; sed cum sit is, qui id solum bonum iudicet, quod honestum sit, quae autem huic repugnent specie quadam utilitatis, eorum neque accessione meliorem vitam fieri nec decessione peiorem, non videtur debuisse eius modi deliberationem introducere, in qua, quod utile videretur, cum
13 eo, quod honestum est, compararetur. Etenim quod summum bonum a Stoicis dicitur, convenienter naturae vivere, id habet hanc, ut opinor, sententiam: cum virtute congruere semper, cetera autem, quae secundum naturam essent, ita legere, si ea virtuti non repugnarent. Quod cum ita sit, putant quidam hanc comparationem non recte introductam, nec omnino de eo genere quicquam praecipiendum fuisse.

Atque illud quidem honestum, quod proprie vereque dicitur,

hanno mal separato teoreticamente. — ***12***. *res expetendas*, il pregio intrinseco per cui devono essere desiderate, cioè « l'appetibilità ». — ***voluptate***, Aristippo; ***indolentia*** (parola coniata da Cicer., in greco ἀναλγησία), Girolamo da Rodi; entrambi i principii sono rappresentati da Epicuro; cfr. I 5. — ***accessione, decessione***, potresti conservare il medesimo rapporto etimologico con « accrescimento, decrescimento ». — ***13***. Prova con la definizione stoica del sommo bene che esso è l'onesto cioè la virtù e che perciò l'utile non ci si deve contare: gli Stoici definiscono il sommo bene vivere secondo natura; ma vivere secondo natura è vivere secondo virtù; dunque il sommo bene è vivere secondo virtù. — ***naturae, naturam***, non hanno il medesimo significato; il primo è riferito alla legge naturale, il secondo ai bisogni materiali in contrapposto col principio morale. — ***congruere, legere*** (= ***eligere***), infiniti costruiti liberamente. Hanno quasi il valore di imperativi; cfr. anche I 52 ***prohibere, pati, dare***. — ***nec omnino ... fuisse***, e perciò non doversi dar precetti di doveri sul conflitto dell'onesto con l'utile.

Atque, « inoltre ». Dopo accennato che il sommo bene, quale è concepito da Panezio e definito dagli Stoici, non ammette conflitto con l'utile, Cicerone passa a una seconda dimostrazione, prendendo per punto di partenza la divisione dell'onestà in onestà ideale (perfetta) e onestà pratica (media, secondaria, comune). Il nesso del ragionamento è questo: L'onestà ideale si identifica con la virtù: essa di per sè dunque esclude il conflitto con l'utile. L'onestà pratica tende, per natura sua, con progressivo e continuo avanzamento, verso la virtù perfetta. Al punto in cui le due onestà più

id in sapientibus est solis neque a virtute divelli umquam potest; in iis autem, in quibus sapientia perfecta non est, ipsum illud quidem perfectum honestum nullo modo, similitudines honesti esse possunt. Haec enim officia, de quibus his libris disputamus, media Stoici appellant; ea communia sunt et late patent; quae et ingenii bonitate multi adsequuntur et progressione discendi. Illud autem officium, quod rectum idem appellant, perfectum atque absolutum est et, ut idem dicunt, omnes numeros habet nec praeter sapientem cadere in quemquam potest. Cum autem aliquid actum est, in quo media officia compareant, id cumulate videtur esse perfectum, propterea quod vulgus, quid absit a perfecto, non fere intellegit; quatenus autem intellegit, nihil putat praetermissum; quod idem in poëmatis, in picturis usu venit in aliisque compluribus, ut delectentur imperiti laudentque ea, quae laudanda non sint, ob eam, credo, causam, quod insit in iis aliquid probi, quod capiat ignaros, qui idem, quid in una quaque re vitii sit, nequeant iudicare; itaque, cum sunt docti a peritis, desistunt facile sententia. 14 15

si avvicinano, sparisce quasi ogni loro differenza, la quale più che di natura, diventa di grado; sicchè anche l'onestà pratica esclude, come la ideale, il conflitto con l'utile. Fingiamo per poco che l'onestà pratica venga in conflitto con l'utile: in questo caso essa sarebbe deviata dal suo avanzamento verso la virtù (§ 17 *aliter enim ... progressio*) e con ciò falsata la sua natura. Questo ragionamento non risulta chiaro dal contesto, perchè Cicerone si ferma troppo a dichiarare la natura dell'onestà pratica, perdendo di vista il nesso logico dei pensieri, ciò che gli accade spesso, mancandogli il vero senso filosofico. Anzi pare che qui Cicerone voglia dire che l'onestà ideale non si può raggiungere e che l'uomo devesi contentare di una virtù relativamente perfetta, la quale rappresenta l'ultimo termine, a cui si possa umanamente arrivare: questo termine di perfezione relativa vale per lui quanto la perfezione assoluta, la quale di per sè esclude il conflitto con l'utile. — *proprie ... dicitur,* « nel suo vero significato », cioè « ideale ». — *nullo modo* suppl. *esse potest.* — **14.** *enim,* « così ». — *media,* risolvi *quae media*; sui doveri medi e perfetti cfr. I 8. — *discendi,* l'istruzione perfeziona la pratica della virtù. — *numeros,* « requisiti »; però anche noi diciamo « aver buoni, molti numeri » per « qualità ». — **15.** *quid,* « in che ». — *nihil ... praetermissum,* quando essa vede che non raggiunge la perfezione, le sembra che ci manchi tanto poco, da non doverne tener conto: « non ci trova mancanze notevoli ». — *quod idem,* questo *idem* pleonastico si trova anche qualche rigo più sotto *qui idem.* — *imperiti,* « i profani ». — *desistunt,* « mutano ». — *secunda,* « di secondo grado ».

4. Haec igitur officia, de quibus his libris disserimus, quasi secunda quaedam honesta esse dicunt, non sapientium
16 modo propria, sed cum omni hominum genere communia. Itaque iis omnes, in quibus est virtutis indoles, commoventur. Nec vero, cum duo Decii aut duo Scipiones fortes viri commemorantur, aut cum Fabricius [aut Aristides] iustus nominatur, aut ab illis fortitudinis aut ab hoc iustitiae tamquam a sapiente petitur exemplum; nemo enim horum sic sapiens, ut sapientem volumus intellegi, nec ii, qui sapientes habiti et nominati, M. Cato et C. Laelius, sapientes fuerunt, ne illi quidem septem, sed ex mediorum officiorum frequentia similitudinem quandam
17 gerebant speciemque sapientium. Quocirca nec id, quod vere honestum est, fas est cum utilitatis repugnantia comparari, nec id, quod communiter appellamus honestum, quod colitur ab iis, qui bonos se viros haberi volunt, cum emolumentis umquam est comparandum, tamque id honestum, quod in nostram intellegentiam cadit, tuendum conservandumque nobis est quam illud, quod proprie dicitur vereque est honestum, sapientibus; aliter enim teneri non potest, si quae ad virtutem est facta progressio. Sed haec quidem de iis, qui conservatione officiorum
18 existimantur boni. Qui autem omnia metiuntur emolumentis et commodis neque ea volunt praeponderari honestate, ii solent in deliberando honestum cum eo, quod utile putant, comparare, boni viri non solent. Itaque existimo Panaetium, cum dixerit homines solere in hac comparatione dubitare, hoc ipsum sen-

— ***16***. *indoles*, « germe ». — ***commoventur***, « vi sono attratti, se ne sentono tocchi, ne sentono la forza »; perchè la virtù ideale e perfetta o non esiste in pratica o non si può raggiungere; e quelli che passano come perfetti sapienti sono ben lontani dalla vera sapienza. — ***aut Aristides***, un'interpolazione suggerita al copista dalla notorietà della giustizia di Aristide e dal § 87. — ***ut volumus intellegi***, « nel vero senso della parola ». — *nominati* scil. ***sunt***. — ***septem***, i sette savi della Grecia. — ***frequentia***. « frequente adempimento, abituale osservanza ». — ***17***. ***quocirca*** qui non esprime una conseguenza, ma corrisponde al nostro « ciò premesso ». — ***utilitatis repugnantia*** = ***utilitate repugnante***, « venire in conflitto con ... ». — ***cadit***, « è alla portata della ... ». — ***teneri progressio***, propriamente « tenere la direzione » cioè conservare il profitto ottenuto. — ***18***. ***praeponderari***, letteralmente « lasciarli sbilanciare, squilibrare »; imagine presa dalla bilancia. — *solere*, in quanto è ammesso il conflitto pra-

sisse, quod dixerit, ‘ solere ’ modo, non etiam ‘ oportere ’. Etenim non modo pluris putare, quod utile videatur, quam quod honestum sit, sed etiam haec inter se comparare et in his addubitare turpissimum est.

« Quid ergo est, quod non numquam dubitationem adferre so-
« leat considerandumque videatur? Credo, si quando dubitatio
« accidit, quale sit id, de quo consideretur. Saepe enim tempore 19
« fit, ut, quod turpe plerumque haberi soleat, inveniatur non esse
« turpe; exempli causa ponatur aliquid, quod pateat latius: Quod
« potest maius esse scelus quam non modo hominem, sed etiam
« familiarem hominem occidere? Num igitur se astrinxit scelere,
« si qui tyrannum occidit quamvis familiarem? Populo quidem
« Romano non videtur, qui ex omnibus praeclaris factis illud
« pulcherrimum existimat. Vicit ergo utilitas honestatem? Immo
« vero honestas utilitatem secuta est.

« Itaque, ut sine ullo errore diiudicare possimus, si quando
« cum illo, quod honestum intellegimus, pugnare id videbitur,
« quod appellamus utile, formula quaedam constituenda est; quam
« si sequemur in comparatione rerum, ab officio numquam rece-
« demus. Erit autem haec formula Stoicorum rationi discipli- 20
« naeque maxime consentanea; quam quidem his libris propterea

ticamente, *oportere*, in quanto è ammesso teoricamente. — *addubitare*, propriamente « mettersi in via di dubitare, dare indizio, accennare di voler dubitare », quindi « nutrire il benchè minimo dubbio ».

Quid ergo ... consideretur, se talora il nostro esame si ferma a lungo sulla moralità di un atto, gli è che rimaniamo in dubbio sulla natura di esso, la quale muta secondo le circostanze. Da qui fino al § 32 abbiamo una digressione che potremmo considerare come una seconda pregiudiziale. Si esamina cioè come le circostanze possono mutar natura al dovere; p. e., uccidere un uomo è delitto; ma se quest'uomo ucciso è un tiranno, cessa di esser delitto. Siccome la teoria è, come si vede subito, molto pericolosa, così Cicerone, per mettere in grado di apprezzare e applicare giustamente questo elemento delle circostanze, propone come regola una massima (*formula*) stoica, che è espressa al principio del § 21 *Detrahere igitur ... aut rebus externis*. — **19**. *tempore*, « circostanze ». — *quod pateat latius*, puoi spiegare « comunissimo, alla mano ». — *num*, risposta negativa. — *populo Romano*, però il popolo romano nel caso di Cesare portò diverso giudizio, cfr. II 23. — *honestas utilit. secuta est*, l'onestà tenne dietro, fu una conseguenza dell' utilità, cioè l' utilità generò l' onestà; cfr. § 40 *utilitas valuit propter honestatem*. — *formula*, propriamente « modulo », qui « massima, regola ». — **20**. *propterea quod*, *quam-*

« sequimur, quod, quamquam et a veteribus Academicis et a
« Peripateticis vestris, qui quondam idem erant, qui Academici,
« quae honesta sunt, anteponuntur iis, quae videntur utilia, ta-
« men splendidius haec ab eis disserentur, quibus, quicquid ho-
« nestum est, idem utile videtur nec utile quicquam, quod non
« honestum, quam ab iis, quibus et honestum aliquid non utile
« et utile non honestum. Nobis autem nostra Academia magnam
« licentiam dat, ut, quodcumque maxime probabile occurrat, id
« nostro iure liceat defendere. Sed redeo ad formulam.

21 5. « Detrahere igitur alteri aliquid et hominem hominis in-
« commodo suum commodum augere magis est contra naturam
« quam mors, quam paupertas, quam dolor, quam cetera, quae
« possunt aut corpori accidere aut rebus externis. Nam principio
« tollit convictum humanum et societatem. Si enim sic erimus
« adfecti, ut propter suum quisque emolumentum spoliet aut
« violet alterum, disrumpi necesse est eam, quae maxime est se-
22 « cundum naturam, humani generis societatem. Ut, si unum
« quodque membrum sensum hunc haberet, ut posse putaret se
« valere, si proximi membri valetudinem ad se traduxisset, debi-
« litari et interire totum corpus necesse esset, sic, si unus quisque
« nostrum ad se rapiat commoda aliorum detrahatque, quod cuique
« possit, emolumenti sui gratia, societas hominum et communitas
« evertatur necesse est. Nam sibi ut quisque malit, quod ad usum
« vitae pertineat, quam alteri adquirere, concessum est non re-
« pugnante natura, illud natura non patitur, ut aliorum spoliis

quam ... tamen, questo periodo intralciato si può ridurre così: « e la ragione è questa, che bensì ... ma ». — *qui quondam idem erant*, su questa affinità cfr. I 2. — *splendidius*, riferito non alla forma ma al concetto « più dignitosamente, con maggiore elevatezza ». — *quibus*, gli Stoici; *quibus*, gli Academici e i Peripatetici. — *honestum aliquid*, « qualche azione onesta », si può risolvere: « in date circostanze un'azione onesta ». — *nostra Academia*, cfr. I 2. — *licentiam dat ut liceat*, cfr. I 8 *definiunt ut definiant.*

21. Detrahere etc.; questa massima si basa su due leggi: la legge dell'ordinamento sociale (*nam principio* §§ 21-23), la legge suprema dell'universo (*atque hoc multo magis* ... §§ 23-26). — *rebus*, « beni ». — *tollit*, « toglie di mezzo, rende impossibile »; soggetto è *detrahere*; puoi spiegare: « con ciò si torrebbe di mezzo ». — *sic adfecti*, « di tali sentimenti, disposti a ..... ». — *22. sensum hunc haberet, ut putaret*, « avesse la pretesa di credere ..... ». — *si traduxisset*, risolvi col gerundio. — *natura*,

« nostras facultates, copias, opes augeamus. Neque vero hoc solum 23
« natura id est iure gentium, sed etiam legibus populorum,
« quibus in singulis civitatibus res publica continetur, eodem
« modo constitutum est, ut non liceat sui commodi causa nocere
« alteri; hoc enim spectant leges, hoc volunt, incolumem esse
« civium coniunctionem; quam qui dirimunt, eos morte, exilio,
« vinclis, damno coërcent.

« Atque hoc multo magis efficit ipsa naturae ratio, quae est
« lex divina et humana; cui parere qui velit (omnes autem pa-
« rebunt, qui secundum naturam volent vivere), numquam com-
« mittet, ut alienum appetat et id, quod alteri detraxerit, sibi
« adsumat. Etenim multo magis est secundum naturam excelsitas 24
« animi et magnitudo itemque comitas, iustitia, liberalitas quam
« voluptas, quam vita, quam divitiae; quae quidem contemnere
« et pro nihilo ducere comparantem cum utilitate communi ma-
« gni animi et excelsi est. [Detrahere autem de altero sui com-
« modi causa magis est contra naturam quam mors, quam dolor,
« quam cetera generis eiusdem]. Itemque magis est secundum 25
« naturam pro omnibus gentibus, si fieri possit, conservandis aut
« iuvandis maximos labores molestiasque suscipere imitantem Her-
« culem illum, quem hominum fama beneficiorum memor in con-
« cilio caelestium collocavit, quam vivere in solitudine non modo
« sine ullis molestiis, sed etiam in maximis voluptatibus abun-
« dantem omnibus copiis, ut excellas etiam pulchritudine et vi-
« ribus. Quocirca optimo quisque et splendidissimo ingenio longe

« il diritto naturale ». — *illud* (I 83), asindeto, introduci con « ma ». — **23**. *damno*, « multa ».

hoc, cioè la massima di non posporre l'altrui interesse al proprio. — *efficit*, risolvi col passivo *efficitur*; in italiano con una costruzione intransitiva « discende, deriva ». — *naturae ratio*, la mente dell'universo, che anima il mondo degli dèi e degli uomini, « la legge suprema dell'universo ». — *committet ut*, « si attenterà di ..... », cfr. I 81 — **24**. *etenim*, « così », § 14. — *comparantem cum*, « in confronto della ... ». — *detrahere ... eiusdem*, è assurdo che Cicerone abbia adoperato qui come argomento la tesi ch'egli vuol dimostrare; questa è un'interpolazione, nata dal § 21; la struttura poi del passo intero, *multo magis est secundum naturam ...*, *itemque magis est secundum naturam ...*, sarebbe turbata dall'interpolazione. — **25**. *hominum ... memor*, « la credenza popolare per gratitudine ». — *abundantem ... viribus*. viene a dire *abundantem omnibus bonis*

« illam vitam huic anteponit. Ex quo efficitur hominem naturae
26 « oboedientem homini nocere non posse. Deinde, qui alterum
« violat, ut ipse aliquid commodi consequatur, aut nihil existi-
« mat se facere contra naturam aut magis fugienda censet mor-
« tem, paupertatem, dolorem, amissionem etiam liberorum, pro-
« pinquorum, amicorum quam facere cuiquam iniuriam. Si nihil
« existimat contra naturam fieri hominibus violandis, quid cum
« eo disseras, qui omnino hominem ex homine tollat? sin fugien-
« dum id quidem censet, set multo illa peiora, mortem, pauper-
« tatem, dolorem, errat in eo, quod ullum aut corporis aut
« fortunae vitium vitiis animi gravius existumat.

« **6.** Ergo unum debet esse omnibus propositum, ut eadem
« sit utilitas unius cuiusque et universorum; quam si ad se
« quisque rapiet, dissolvetur omnis humana consortio.

27 « Atque etiam, si hoc natura praescribit, ut homo homini,
« quicumque sit, ob eam ipsam causam, quod is homo sit, con-
« sultum velit, necesse est secundum eandem naturam omnium
« utilitatem esse communem. Quod si ita est, una continemur
« omnes et eadem lege naturae, idque ipsum si ita est, certe vio-
« lare alterum naturae lege prohibemur. Verum autem primum;

et externis et corporis. — ***26.*** *facere* ***cuiquam iniuriam***, questo infinito è connesso un po' liberamente col resto del periodo; letteralmente dovrebb' essere retto da *fugiendum est*, che si trae da *fugienda*; la frase per sè è negativa, potendosi risolvere in: *non facienda est cuiquam iniuria*; così si spiega la presenza del pronome *cuiquam*, che è adoperato soltanto nelle proposizioni negative. — *hominem*, astrattamente per *humanitatem*; « senso d'umanità, senso umano ». — *id* scil. *iniuriam cuiquam facere*. — *set* scil. *fugienda censet;* il senso è: « che se poi egli pur intendendo di rifuggire dal recare ingiuria ai suoi simili, rifugge ancor più dalla morte ..... ». — *unum*, « ciò soprattutto ». — *ut eadem sit*, « che deva essere, che abbia ad essere ».

27-32. A Cicerone qui si presentano quattro casi speciali della sua questione: hanno diritto ai riguardi dovuti agli uomini gli estranei in confronto dei consanguinei, i forestieri in confronto dei cittadini, gli uomini dappoco in confronto degli uomini grandi, i tiranni in confronto degli uomini onesti? Per risolvere i quattro quesiti, Cicerone deve ribadire l'idea dell'universalità della legge naturale; e fa questo ragionamento: Tutti gli uomini sono soggetti a una medesima legge naturale, la quale prescrive a ciascun uomo come di provvedere al bene del suo simile, così di non recargli danno. Questo ragionamento semplicissimo è stato da Cicerone inutilmente intralciato e confuso, con l'intenzione forse di dargli tono più filosofico (*atque etiam ..... extremum*). — *primum*, *extremum*, « premessa,

« verum igitur extremum. Nam illud quidem absurdum est, quod 28
« quidam dicunt, parenti se aut fratri nihil detracturos sui com-
« modi causa, aliam rationem esse civium reliquorum. Hi sibi
« nihil iuris, nullam societatem communis utilitatis causa sta-
« tuunt esse cum civibus, quae sententia omnem societatem dis-
« trahit civitatis. Qui autem civium rationem dicunt habendam,
« externorum negant, ii dirimunt communem humani generis so-
« cietatem; qua sublata beneficentia, liberalitas, bonitas, iustitia
« funditus tollitur; quae qui tollunt, etiam adversus deos im-
« mortales impii iudicandi sunt. Ab iis enim constitutam inter
« homines societatem evertunt, cuius societatis artissimum vin-
« culum est magis arbitrari esse contra naturam hominem ho-
« mini detrahere sui commodi causa quam omnia incommoda
« subire vel externa vel corporis vel etiam ipsius animi, quae
« vacent *in*iustitia; haec enim una virtus omnium est domina
« et regina virtutum.

« Forsitan quispiam dixerit: Nonne igitur sapiens, si fame 29
« ipse conficiatur, abstulerit cibum alteri homini ad nullam rem
« utili? [Minime vero; non enim mihi est vita mea utilior quam
« animi talis adfectio, neminem ut violem commodi mei gratia].
« Quid? si Phalarim, crudelem tyrannum et immanem, vir bonus,
« ne ipse frigore conficiatur, vestitu spoliare possit, nonne faciat?
« Haec ad iudicandum sunt facillima. Nam, si quid ab homine 30
« ad nullam partem utili utilitatis tuae causa detraxeris, inhu-
« mane feceris contraque naturae legem; sin autem is tu sis, qui

conseguenza ». — *28*. *nam*, « sicchè ». — *sibi*, va con *esse*. — *sententia*, « principio ». — *vel etiam ... animi*, « anche danni morali ». — *quae ... iniustitia*, « che siano esenti da ingiustizia, che avvengano restando salva la giustizia »; per il nesso cfr. I 29 *altero genere iniustitiae vacant*. — *haec virtus* scil. *iustitia*, che si trae da *iniustitia*, come in I 28 da *iustitiae* si trae *iniustitiae*.

29. Qui si fanno due domande, alla prima delle quali si risponde nei §§ 30-31, alla seconda nel § 32. Le parole *minime ... gratia* sono perciò un'interpolazione, sia perchè interrompono il corso naturale delle due domande, sia perchè contengono una risposta che non è in perfetta armonia con quella, che segue poi. — *abstulerit* = *auferre possit*. — *non enim ...*, il senso è: la mia vita non val più della virtù (sentimento) che mi vieta di offendere il prossimo per mio vantaggio. — *Phalarim*, II 26. — *30*. *ad nullam partem*, « per nessun riguardo ». — *inhumane feceris*, « commettere un'azione ignobile ». — *sin ... si ... si ...*, trasforma la se-

« multam utilitatem rei publicae atque hominum societati, si in
« vita remaneas, adferre possis, si quid ob eam causam alteri de-
« traxeris, non sit reprehendendum. Sin autem id non sit eius
« modi, suum cuique incommodum ferendum est potius quam de
« alterius commodis detrahendum. Non igitur magis est contra
« naturam morbus aut egestas aut quid eius modi quam detrac-
« tio atque appetitio alieni, sed communis utilitatis derelictio
31 « contra naturam est; est enim iniusta. Itaque lex ipsa naturae,
« quae utilitatem hominum conservat et continet, decernet pro-
« fecto, ut ab homine inerti atque inutili ad sapientem, bonum,
« fortem virum transferantur res ad vivendum necessariae, qui
« si occiderit, multum de communi utilitate detraxerit, modo hoc
« ita faciat, ut ne ipse de se bene existimans seseque diligens
« hanc causam habeat ad iniuriam. Ita semper officio fungetur
« utilitati consulens hominum et ei, quam saepe commemoro,
32 « humanae societati. Nam quod ad Phalarim attinet, perfacile
« iudicium est. Nulla est enim societas nobis cum tyrannis et
« potius summa distractio est, neque est contra naturam spoliare
« eum, si possis, quem est honestum necare, atque hoc omne
« genus pestiferum atque impium ex hominum communitate
« exterminandum est. Etenim, ut membra quaedam amputantur,
« si et ipsa sanguine et tamquam spiritu carere coeperunt et
« nocent reliquis partibus corporis, sic ista in figura hominis fe-
« ritas et immanitas beluae a communi tamquam humanitate
« corporis segreganda est. Huius generis quaestiones sunt omnes
« eae, in quibus ex tempore officium exquiritur.

conda di queste ipotetiche in gerundio e introduci la terza con « nel caso che ». — *detractio, appetitio,* puoi risolvere coi verbi. — *derelictio,* parola coniata da Cicerone. — *iniusta,* traduci col sostantivo. — *31. decernet,* « dovrà ..... ». — *qui si occiderit,* « che con la sua morte ». — *modo hoc ita faciat ut ne causam habeat,* letteralmente « purchè faccia in modo da non prendere da ciò motivo », cioè « purchè da ciò non si creda autorizzato, non tragga motivo ». — *de se bene ... diligens,* risolvi coi sostantivi « presunzione, amor proprio ». — *32. et potius,* « ma ... ». — *s. distractio,* puoi rendere le due parole con « abisso ». — *spiritu,* « vitalità » ; *spiritus* veramente è usato solamente di tutta la persona, perciò *tamquam.* — *humanitate corporis* fa simmetria con *feritas ... beluae*; noi nella traduzione risolviamo: *fera et immanis belua a communi tamquam corpore humano* (« dal corpo sociale umano »). — *ex tempore.* attributo in forma

7. «Eius modi igitur credo res Panaetium persecuturum 33
« fuisse, nisi aliqui casus aut occupatio eius consilium peremisset.
« Ad quas ipsas consultationes superioribus libris satis multa
« praecepta sunt, ex quibus perspici possit, quid sit propter tur-
« pitudinem fugiendum, quid sit, quod idcirco fugiendum non sit,
« quod omnino turpe non sit. Sed quoniam operi incohato, prope
« tamen absoluto, tamquam fastigium imponimus, ut geometrae
« solent non omnia docere, sed postulare, ut quaedam sibi con-
« cedantur, quo facilius quae volunt, explicent, sic ego a te po-
« stulo, mi Cicero, ut mihi concedas, si potes, nihil praeter id,
« quod honestum sit, propter se esse expetendum. Sin hoc non
« licet per Cratippum, at illud certe dabis, quod honestum sit,
« id esse maxume propter se expetendum. Mihi utrumvis satis
« est et tum hoc, tum illud probabilius videtur nec praeterea
« quicquam probabile. Ac primum in hoc Panaetius defendendus 34
« est, quod non utilia cum honestis pugnare aliquando posse di-
« xerit (neque enim ei fas erat), sed ea, quae viderentur utilia.
« Nihil vero utile, quod non idem honestum, nihil honestum,
« quod non idem utile sit, saepe testatur negatque ullam pestem
« maiorem in vitam hominum invasisse quam eorum opinionem,
« qui ista distraxerint. Itaque, non ut aliquando anteponeremus
« utilia honestis, sed ut ea sine errore diiudicaremus, si quando
« incidissent, induxit eam, quae videretur esse, non quae esset,
« repugnantiam.» Hanc igitur partem relictam explebimus nullis

avverbiale di *officium*, « dovere secondo le circostanze »; '*ex tempore*' *quasi* '*ex temporis conditione*' (L. Valla, *Eleg. l. lat.* V 19).

33-39. Qui Cicerone entra veramente in materia. Dal postulato stoico, che il sommo bene è la virtù, passa a parlare dell'attrattiva che esercita sull'uomo l'utile, ma come il sapiente non vi si lasci adescare, nemmeno se si credesse assicurata l'impunità. — *res*, « questioni ». — *ad quas ipsas consultationes* = *ad quarum ipsarum rerum consultationes*, puoi rendere: « alla cui soluzione ». — *geometrae*, « matematici ». — *docere*, « dimostrare ». — *postulare ... concedantur* « si fanno accordare certi postulati ». — *ego ... concedas*, « ammettimi questo postulato ». — *nihil praeter id*, il postulato degli Stoici, che non può essere ammesso da Cratippo, peripatetico. — *id esse maxume*, il postulato dei Peripatetici. — *praeterea*, « all'infuori di questi due ». — ***34***. *in hoc quod*, « contro il rimprovero che ». — *quod ... viderentur utilia*, si compia così: *quod utilia cum honestis pugnare aliquando posse dixerit; non enim dixit utilia, sed quae viderentur utilia* (« non l'utile vero, ma l'utile apparente »). —

adminiculis, sed, ut dicitur, Marte nostro. Neque enim quicquam est de hac parte post Panaetium explicatum, quod quidem mihi probaretur, de iis, quae in manus meas venerunt.

35 8. Cum igitur aliqua species utilitatis obiecta est, commoveri necesse est; sed si, cum animum attenderis, turpitudinem videas adiunctam ei rei, quae speciem utilitatis attulerit, tum non utilitas relinquenda est, sed intellegendum, ubi turpitudo sit, ibi utilitatem esse non posse. Quodsi nihil est tam contra naturam quam turpitudo (recta enim et convenientia et constantia natura desiderat aspernaturque contraria) nihilque tam secundum naturam quam utilitas, certe in eadem re utilitas et turpitudo esse non potest. Itemque, si ad honestatem nati sumus eaque aut sola expetenda est, ut Zenoni visum est, aut certe omni pondere gravior habenda quam reliqua omnia, quod Aristoteli placet, necesse est, quod honestum sit, id esse aut solum aut summum bonum; quod autem bonum, id certe utile; ita, quicquid honestum, id utile. 36 Quare error hominum non proborum, cum aliquid, quod utile visum est, arripuit, id continuo secernit ab honesto. Hinc sicae, hinc venena, hinc falsa testamenta nascuntur, hinc furta, peculatus, expilationes direptionesque sociorum et civium, hinc opum nimiarum, potentiae non ferendae, postremo etiam in liberis civitatibus regnandi existunt cupiditates, quibus nihil nec taetrius nec foedius excogitari potest. Emolumenta enim rerum fallacibus iudiciis vident, poenam non dico legum, quam saepe perrumpunt, sed ipsius 37 turpitudinis, quae acerbissima est, non vident. Quam ob rem

neque enim ei fas erat, come Stoico. — *ut ea* = *ut utrumque*, si riferisce tanto a *utilia* quanto a *honestis*. — *quae videretur ... esset*, « apparente, non reale ». — *Marte nostro*, frase proverbiale, « con le mie sole forze ». — *de iis* = *ex iis*.

35. *commoveri*, « sentircisi attratti ». — *non relinquenda*, « senza rinunziare »; sopprimi *sed* nella traduzione. — *recta ... constantia*, traduci coi sostantivi astratti « rettitudine, armonia, coerenza ». — *omnia ... habenda*, « deve aver la preponderanza ». — ***36.*** *error hominum non proborum*, risolvi: « gli uomini malvagi nei loro falsi apprezzamenti ». — *sicae, venena*, gli strumenti invece delle azioni; traduci astrattamente « omicidi, avvelenamenti ». — *falsa testam.*, anche qui traduci con l'astratto: « falsificazioni di ... ». — *rerum* nella traduzione si sopprime. — *perrumpunt*. « eludono », senza l'imagine del verbo latino. — ***37.*** *deli-*

hoc quidem deliberantium genus pellatur e medio (est enim totum sceleratum et impium), qui deliberant, utrum id sequantur, quod honestum esse videant, an se scientes scelere contaminent; in ipsa enim dubitatione facinus inest, etiamsi ad id non pervenerint. Ergo ea deliberanda omnino non sunt, in quibus est turpis ipsa deliberatio.

Atque etiam ex omni deliberatione celandi et occultandi spes opinioque removenda est. Satis enim nobis, si modo in philosophia aliquid profecimus, persuasum esse debet, si omnes deos hominesque celare possimus, nihil tamen avare, nihil iniuste, nihil libidinose, nihil incontinenter esse faciendum.

9. Hinc ille Gyges inducitur a Platone, qui, cum terra discessisset magnis quibusdam imbribus, descendit in illum hiatum aëneumque equum, ut ferunt fabulae, animadvertit, cuius in lateribus fores essent; quibus apertis corpus hominis mortui vidit magnitudine invisitata anulumque aureum in digito; quem ut detraxit, ipse induit; erat autem regius pastor, tum in concilium se pastorum recepit. Ibi cum palam eius anuli ad palmam converterat, a nullo videbatur, ipse autem omnia videbat; idem rursus videbatur, cum in locum anulum inverterat. Itaque hac opportunitate anuli usus reginae stuprum intulit eaque adiutrice regem dominum interemit, sustulit, 38

berantium nella traduzione si sopprima, bastando *qui deliberant*, che vien dopo. — *deliberant,* « esitano ». — *ipsa,* traduci con l'aggettivo « solo ». — *ad id,* alla consumazione.

si possimus, « ancorachè ... ». — *avare* etc., nella traduzione risolvi questi avverbi in sostantivi. — *38. hinc inducitur = hinc fit ut inducatur,* « questa è la ragione perchè è introdotto »; noi diciamo: « qui cade in acconcio, opportuno il fatto di Gige, narrato da Platone »; facendo punto e cominciando l'altro periodo così: « Gige dunque ». — *Gyges,* pastore lidio, uccise il re Candaule e si impadronì del trono della Lidia; il fatto è raccontato da Erodoto (I 8-12) e da Platone (*de R. P.* II p. 359). — *magnis quibusdam,* spiega con un solo aggettivo: « straordinarie ». — *apertis,* participio. — *corpus mortui,* « cadavere ». — *anulumque,* « con un ... ». — *erat autem ... tum = tum, ut erat ...*, oppure *tum, erat enim ...* — *in concilium,* erano le riunioni mensili, nelle quali i pastori riferivano al re sugli affari della greggia. — *in locum* scil. *suum*; quest'uso pregnante delle parole è frequente in latino, così *tempus* « tempo debito, opportuno », *dies* « giorno fissato », *via* « mezzo sicuro », *pace* « con buona pace ». — *anuli,* « che gli porgeva l'anello ». — *dominum* « suo pa-

quos obstare arbitrabatur, nec in his eum facinoribus quisquam potuit videre. Sic repente anuli beneficio rex exortus est Lydiae. Hunc igitur ipsum anulum si habeat sapiens, nihilo plus sibi licere putet peccare, quam si non haberet; honesta enim bonis 39 viris, non occulta quaeruntur. Atque hoc loco philosophi quidam, minime mali illi quidem, sed non satis acuti, fictam et commenticiam fabulam prolatam dicunt a Platone; quasi vero ille aut factum id esse aut fieri potuisse defendat! Haec est vis huius anuli et huius exempli: si nemo sciturus, nemo ne suspicaturus quidem sit, cum aliquid divitiarum, potentiae, dominationis, libidinis causa feceris, si id dis hominibusque futurum sit semper ignotum, sisne facturus. Negant id fieri posse. Quamquam potest id quidem; sed quaero, quod negant posse, id si posset, quidnam facerent. Urguent rustice sane; negant enim posse et in eo perstant; hoc verbum quid valeat, non vident. Cum enim quaerimus, si celare possint, quid facturi sint, non quaerimus, possintne celare, sed tamquam tormenta quaedam adhibemus, ut, si responderint se impunitate proposita facturos, quod expediat, facinorosos se esse fateantur, si negent, omnia turpia per se ipsa fugienda esse concedant. Sed iam ad propositum revertamur.

40 **10.** Incidunt multae saepe causae, quae conturbent animos utilitatis specie, non cum hoc deliberetur, relinquendane sit

drone ». — *nihilo*, « per nulla ». — *bonis viris*, per il caso cfr. II 45 *mihi suscepta est.* — ***39***. *acuti*, Cicer. chiama spesso poco logici gli Epicurei. — *defendat*, « sostenere, spacciare ». — *vis*, « l'allegoria ». — *si nemo* ... *facturus*, nella traduzione risolvi così il periodo: « se commetteresti ciò che ti suggerisce l'avidità del danaro, del potere ..., dato che ... ». — *negant id fieri posse* etc.; ecco il pensiero: « Essi negano questa possibilità. Ma io non faccio questione di possibilità, faccio questione di ipotesi. Data per ipotesi la possibilità, che cosa farebbero? Se loro si incaponiscono a far questione di possibilità, non sanno che cosa significa ipotesi ». — *quamquam* ....., il nesso è: veramente la possibilità c'è; ma io ... — *urguent*, « incaponirsi, incocciarsi ». — *verbum*, la congiunzione *si*, che forma l'ipotesi; nella traduzione bisogna aggiungere o « se » o quella qualunque parola che le si fa corrispondere, p. e. « ipotesi ». — *non quaerimus* ... *adhibemus*, « non è per sapere proprio se ..., ma per stringerli tra due tenaglie ».

40. Comincia qui una serie di esempi, nei quali l'utile apparente si trova in collisione coi doveri della giustizia. Indi dal § 62 al 95 sono

honestas propter utilitatis magnitudinem (nam id quidem improbum est), sed illud, possitne id, quod utile videatur, fieri non turpiter. Cum Collatino collegae Brutus imperium abrogabat, poterat videri facere id iniuste; fuerat enim in regibus expellendis socius Bruti consiliorum et adiutor. Cum autem consilium hoc principes cepissent, cognationem Superbi nomenque Tarquiniorum et memoriam regni esse tollendam, quod erat utile, patriae consulere, id erat ita honestum, ut etiam ipsi Collatino placere deberet. Itaque utilitas valuit propter honestatem, sine qua ne utilitas quidem esse potuisset. At in eo rege, qui urbem condidit, non item; species enim utilitatis animum pepulit eius; 41 cui cum visum esset utilius solum quam cum altero regnare, fratrem interemit. Omisit hic et pietatem et humanitatem, ut id, quod utile videbatur neque erat, adsequi posset, et tamen muri causam opposuit, speciem honestatis nec probabilem nec sane idoneam. Peccavit igitur, pace vel Quirini vel Romuli dixerim. Nec tamen nostrae nobis utilitates omittendae sunt 42 aliisque tradendae, cum iis ipsi egeamus, sed suae cuique utilitati, quod sine alterius iniuria fiat, serviendum est. Scite Chrysippus, ut multa: 'Qui stadium', inquit, 'currit, eniti et contendere debet, quam maxume possit, ut vincat; supplantare eum, quicum certet, aut manu depellere

esaminati i casi, in cui la malizia cerca il proprio utile mascherata da prudenza; il punto di partenza è in quelle parole: *alios bonos, alios sapientes existimant*, § 62. — *sed illud*, cioè *sed cum illud deliberetur*. — *abrogabat*, la nostra frase d'uso è: invitare a dar le proprie dimissioni. — *regibus*, la casa regnante, la famiglia reale. — *principes*, « i patrizi ». — *quod*, pronome. — *in*, « nel caso di ... ». — **41.** *muri causam*, il pretesto delle mura, cioè il pretesto del salto delle mura; Remo per scherno aveva saltato le mura di Romolo. — *speciem honestatis*, « coonestamento, giustificazione ». — *pace*, « con buona pace », § 38. — *Quirini*, Romolo assunto in cielo si chiamò Quirino; questa credenza è messa quasi in burletta da Cicerone. — **42.** *utilitates*, « interessi, vantaggi ». — *tradendae*, « abbandonare ». — *quod* = *dummodo hoc*. — *Chrysippus*, di Soli nella Cilicia; insegnò dopo Zenone e Cleante per quarant'anni ad Atene nella Stoa; egli diede un grande sviluppo allo Stoicismo, del quale fu perciò considerato il secondo fondatore; morì verso il 208 av. Cr. — *stadium currit* rappresenta il secondo grado della figura etimologica; il primo sarebbe *currere cursum*, quando e il verbo e il suo accusativo interno hanno la medesima origine etimologica. — *supplantare*, mettergli il piede (la pianta) sotto per farlo cadere, « dare il gambetto ».

nullo modo debet; sic in vita sibi quemque petere, quod pertineat ad usum, non iniquum est, alteri deripere ius non est.'

43 Maxume autem perturbantur officia in amicitiis, quibus et non tribuere, quod recte possis, et tribuere, quod non sit aequum, contra officium est. Sed huius generis totius breve et non difficile praeceptum est. Quae enim videntur utilia, honores, divitiae, voluptates, cetera generis eiusdem, haec amicitiae numquam anteponenda sunt. At neque contra rem publicam neque contra ius iurandum ac fidem amici causa vir bonus faciet, ne si iudex quidem erit de ipso amico; ponit enim personam amici, cum induit iudicis. Tantum dabit amicitiae, ut veram amici causam esse malit, ut orandae litis tempus, quoad per leges 44 liceat, accommodet. Cum vero iurato sententia dicendast, meminerit deum se adhibere testem, id est, ut ego arbitror, mentem suam, qua nihil homini dedit deus ipse divinius. Itaque praeclarum a maioribus accepimus morem rogandi iudicis, si eum teneremus, QUAE SALVA FIDE FACERE POSSIT. Haec rogatio ad ea pertinet, quae paulo ante dixi honeste amico a iudice posse concedi: nam si omnia facienda sint, quae amici velint, 45 non amicitiae tales sed coniurationes putandae sint. Loquor autem de communibus amicitiis; nam in sapientibus viris perfectisque nihil potest esse tale. Damonem et Phintiam Pythagoreos ferunt hoc animo inter se fuisse, ut, cum eorum alteri Dionysius tyrannus diem necis destinavisset et is, qui morti addictus esset, paucos sibi dies commendandorum suorum causa

43. *perturbantur,* « si confondono ». — *dabit,* « accorderà ». — *veram,* « giusta ». — *orandae,* « discutere ». — *leges,* la *lex Pompeia* del 52 av. Cr. fissava due ore per l'attore, tre per l'accusato; si potevano però fare eccezioni di favore. — *accommodet,* « largheggiare ». — ***44.*** *iurato,* giudice giurato. — *mentem,* « coscienza ». — *morem,* puoi risolvere in « formola ». Le parti contendenti chiedevano al giudice di usare nella causa quelle maggiori agevolezze che egli potesse, salva però sempre la coscienza. — *si eum teneremus,* « se avessimo saputo conservarcela »; si può risolvere: « che pur troppo abbiamo abbandonato ». — *quae* dipende da *rogandi.* — *tales,* soggetto; *amicitiae,* predicato. — ***45.*** *commendare,* « dare l'estremo addio, l'estremo commiato »; *commendationes morientium* sono le estreme disposizioni lasciate dai moribondi, come avvertimenti, ringrazia-

postulavisset, vas factus est alter eius sistendi, ut, si ille non revertisset, moriendum esset ipsi. Qui cum ad diem se recepisset, admiratus eorum fidem tyrannus petivit, ut se ad amicitiam tertium ascriberent. Cum igitur id, quod utile videtur in amicitia, cum eo, quod honestum est, comparatur, iaceat utilitatis species, valeat honestas; cum autem in amicitia quae honesta non sunt postulabuntur, religio et fides anteponatur amicitiae. Sic habebitur is, quem exquirimus, dilectus offici. 46

11. Sed utilitatis specie in re publica saepissime peccatur, ut in Corinthi disturbatione nostri; durius etiam Athenienses, qui sciverunt, ut Aeginetis, qui classe valebant, pollices praeciderentur. Hoc visum est utile; nimis enim imminebat propter propinquitatem Aegina Piraeo. Sed nihil, quod crudele, utile; est enim hominum naturae, quam sequi debemus, maxime inimica crudelitas. Male etiam, qui peregrinos urbibus uti prohibent eosque exterminant, ut Pennus apud patres nostros, Papius nuper. Nam esse pro cive, qui civis non sit, rectum est non licere; quam legem tulerunt sapientissimi consules Crassus et Scaevola; usu vero urbis prohibere peregrinos sane inhumanum est. Illa praeclara, in quibus publicae utilitatis species prae honestate contemnitur. Plena exemplorum est nostra res publica cum saepe, tum maxime bello Punico secundo; quae Cannensi calamitate accepta maiores animos habuit quam umquam rebus 47

menti, preghiere e simili. — *factus est,* non dipende da *ut,* anacoluto. — *eius sistendi,* di farlo comparire, presentare al giorno stabilito; *sistere aliquem,* « chiamare a comparire uno ». — ***46.*** *iaceat,* « soccomba »; *valeat,* « prevalga ».

in re publica, risolvi con « politica estera ». — *Corinthi,* cfr. I 35. — *nostri* scil. *peccarunt.* — *durius* scil. *peccarunt.* — *sciverunt* (da *scisco*), probabilmente questa è una leggenda. - *pollices,* impedendo loro così di maneggiare il remo. — ***47.*** *Pennus, M. Iunius Pennus* nel 126 come tribuno fece una legge che fossero cacciati da Roma i forestieri; la legge fu rinnovata da C. Papio, tribuno nel 65. — *esse pro,* « farsi passare per ..., arrogarsi il diritto di ... ». — *quam* = *de qua re.* — *Crassus et Scaevola*; gli alleati italici aspiravano da gran tempo alla cittadinanza romana e molti anzi se ne arrogavano già i diritti; Crasso, l'oratore, e Scevola, il pontefice, nel loro consolato del 95 con una legge determinarono nettamente quali erano i diritti di cui potevano godere gli alleati in Roma. — *illa praeclara ... plena exemplorum,* per la traduzione risolvi:

48 secundis; nulla timoris significatio, nulla mentio pacis. Tanta vis est honesti, ut speciem utilitatis obscuret. Athenienses cum Persarum impetum nullo modo possent sustinere statuerentque, ut urbe relicta coniugibus et liberis Troezene depositis naves conscenderent libertatemque Graeciae classe defenderent, Cyrsilum quendam suadentem, ut in urbe manerent Xersemque reciperent, lapidibus obruerunt. Atque ille utilitatem sequi vide-
49 batur; sed ea nulla erat repugnante honestate. Themistocles post victoriam eius belli, quod cum Persis fuit, dixit in contione se habere consilium rei publicae salutare, sed id sciri non opus esse; postulavit, ut aliquem populus daret, quicum communicaret; datus est Aristides; huic ille, classem Lacedaemoniorum, quae subducta esset ad Gytheum, clam incendi posse, quo facto frangi Lacedaemoniorum opes necesse esset. Quod Aristides cum audisset, in contionem magna expectatione venit dixitque perutile esse consilium, quod Themistocles adferret, sed minime honestum. Itaque Athenienses quod honestum non esset, id ne utile quidem putaverunt totamque eam rem, quam ne audierant quidem, auctore Aristide repudiaverunt. Melius hi quam nos, qui piratas immunes, socios vectigales habemus.

12. Maneat ergo, quod turpe sit, id numquam esse utile, ne tum quidem, cum id, quod esse utile putes, adipiscare; hoc
50 enim ipsum, utile putare, quod turpe sit, calamitosum est. Sed incidunt, ut supra dixi, saepe causae, cum repugnare utilitas honestati videatur, ut animadvertendum sit, repugnetne plane

illa praeclara exempla ... horum plena est. — ***48**. repugnante,* « essendole contraria ..., opponendovisi », cioè « contraddicendo alla ... ». — ***49**. opus,* qui « opportuno ». — *huic ille* suppl. *ait.* — *Gytheum,* stazione navale degli Spartani, lontana trenta stadi da Sparta. — *auctore,* « per proposta ». — *immunes habemus,* « lasciamo l'immunità ». — *vectigales habemus,* « imponiamo tributi ». Durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo i pirati si erano rifatti potenti. Gli alleati a cui Cesare aveva imposto tributi erano i Marsigliesi (II 28) e il re Deiotaro.

Maneat, « resti (o « resta ») fermo, fissato, siamo intesi ». — *hoc ipsum putare,* « il solo stimare ». — ***50**. causae cum,* costruito come *tempus cum.* — *supra,* § 40. — *ut sit,* risolvi: « allora bisogna ... », mettendo punto e virgola dopo *videatur.* — *plane,* « interamente », qui « effettivamente ».

an possit cum honestate coniungi. Eius generis hae sunt quaestiones: si exempli gratia vir bonus Alexandrea Rhodum magnum frumenti numerum advexerit in Rhodiorum inopia et fame summaque annonae caritate, si idem sciat complures mercatores Alexandrea solvisse navesque in cursu frumento onustas petentes Rhodum viderit, dicturusne sit id Rhodiis an silentio suum quam plurimo venditurus. Sapientem et bonum virum fingimus; de eius deliberatione et consultatione quaerimus, qui celaturus Rhodios non sit, si id turpe iudicet, sed dubitet, an turpe non sit. In huius modi causis aliud Diogeni Babylonio videri solet, 51 magno et gravi Stoico, aliud Antipatro, discipulo eius, homini acutissimo. Antipatro omnia patefacienda, ut ne quid omnino, quod venditor norit, emptor ignoret, Diogeni venditorem, quatenus iure civili constitutum sit, dicere vitia oportere, cetera sine insidiis agere et, quoniam vendat, velle quam optume vendere. 'Advexi, exposui, vendo meum non pluris quam ceteri, fortasse etiam minoris, cum maior est copia. Cui fit iniuria?' Exoritur Antipatri ratio ex altera parte: 52 'Quid ais? tu cum hominibus consulere debeas et servire humanae societati eaque lege natus sis et ea habeas principia naturae, quibus parere et quae sequi debeas, ut utilitas tua communis sit utilitas vicissimque communis utilitas tua sit, celabis homines, quid iis adsit commoditatis et copiae?' Respondebit Diogenes fortasse sic: 'Aliud est celare, aliud tacere; neque ego nunc te celo, si tibi non dico, quae natura

— *quaestiones*, « casi ». — *numerum*, risolvi in « quantità » o meglio « carico ». — *si idem*, risolvi nella copulativa « e ». — *sil. plurimo*, « stretto silenzio ». — *sed dubitet an*, puoi risolvere: « ma gli è che propenderebbe a credere che ... ». — **51.** *Diogeni*, di Seleucia in Babilonia; fu scolaro di Crisippo (§ 42) e suo successore nell'insegnamento ad Atene. È famosa la sua ambasciata a Roma nel 156 in compagnia dell'accademico Carneade e del peripatetico Critolao. Ebbe scolaro e successore Antipatro di Tarso, che fu il maestro di Panezio. — *velle*, « cercare ». — *advexi*, passaggio dall'*oratio obliqua* alla *recta*. — *cum* = *quoniam*. — *maior est* scil. *mihi*. — **52.** *exoritur Antipatri ratio*, risolvi per la traduzione: *exoritur Antipater cum sua ratione* (= *argumentatione*). — *principia naturae*, « impulsi naturali ». — *tacere*, *non dico*, nella traduzione

deorum sit, qui sit finis bonorum, quae tibi plus prodessent cognita quam tritici vilitas; sed non, quicquid tibi audire utile est, idem mihi dicere nec-
53 esse est.' 'Immo vero necesse est, siquidem meministi esse inter homines natura coniunctam societatem.' 'Memini', inquiet ille; 'sed num ista societas talis est, ut nihil suum cuiusque sit? Quod si ita est, ne vendundum quidem quicquam est, sed donandum.'

13. Vides in hac tota disceptatione non illud dici: 'Quamvis hoc turpe sit, tamen, quoniam expedit, faciam', sed: ita expedire, ut turpe non sit, ex altera autem parte, ea re, quia turpe
54 sit, non esse faciendum. Vendat aedes vir bonus propter aliqua vitia, quae ipse norit, ceteri ignorent, pestilentes sint et habeantur salubres, ignoretur in omnibus cubiculis apparere serpentes, *sint* male materiatae, ruinosae, sed hoc praeter dominum nemo sciat; quaero, si haec emptoribus venditor non dixerit aedesque vendiderit pluris multo, quam se venditurum putarit, num id iniuste aut improbe fecerit. 'Ille vero', inquit Antipater; 'quid est enim aliud erranti viam non monstrare, quod Athenis execrationibus publicis sanctum est, si hoc non est, emptorem pati ruere et per

rendi *non dico* con *taceo,* per mostrar meglio la corrispondenza. — *finis bonorum,* « il sommo bene », I 5. — *quae cognita* = *quorum cognitio,* oppure spiega *cognita* per « cognizioni ». — *vilitas,* « il buon prezzo, il buon mercato ». — **53.** *immo,* replica Antipatro. — *siquidem,* risolvi in « sol che, purchè ». — *inquiet,* « ribatterà ». — *num,* risposta negativa. — *ut nihil ... sit,* « che nessuno abbia una sua privata proprietà ».

sed ita ... faciendum, passaggio dall'*oratio recta* all'*obliqua*; per la traduzione risolvi nell'*oratio recta,* così: *sed hoc dici: « ita expedit, ut turpe non sit »* (« è utile in modo da non esser turpe, è utile sì, ma non turpe »; noi diciamo « è utile, senz'esser turpe »), *ex altera autem parte: « ea re quia* (= *eo quod,* « per questo che ») *turpe est, non est faciendum ».* — **54.** *vendat,* questo e gli altri congiuntivi sono esortativi, che corrispondono a una protasi ipotetica; noi li risolviamo così: « supponiamo che ... ». — *serpentes,* allignano specialmente dove c'è molta umidità. — *ille vero,* noi traduciamo « senza dubbio »; si compirebbe: *ille vero* (avverbio) *iniuste fecit.* — *inquit,* « direbbe ». — *erranti viam ...*, questa proposizione nella traduzione si posponga all'altra: *emptorem pati ...* — *quod execr. ... sanctum est,* noi diciamo: « condannato alla pubblica esecrazione »;

errorem in maximam fraudem incurrere? Plus etiam est quam viam non monstrare; nam est scientem in errorem alterum inducere.' Diogenes contra: 'Num te 55 emere coëgit, qui ne hortatus quidem est? Ille, quod non placebat, proscripsit, tu, quod placebat, emisti. Quodsi, qui proscribunt villam bonam beneque aedificatam, non existimantur fefellisse, etiamsi illa nec bona est nec aedificata ratione, multo minus, qui domum non laudarunt. Ubi enim iudicium emptoris est, ibi fraus venditoris quae potest esse? Sin autem dictum non omne praestandum est, quod dictum non est, id praestandum putas? Quid vero est stultius quam venditorem eius rei, quam vendat, vitia narrare? quid autem tam absurdum, quam si domini iussu ita praeco praedicet: "Domum pestilentem vendo?" Sic ergo in quibusdam 56 causis dubiis ex altera parte defenditur honestas, ex altera ita de utilitate dicitur, ut id, quod utile videatur, non modo facere honestum sit, sed etiam non facere turpe. Haec est illa, quae videtur utilium fieri cum honestis saepe dissensio. Quae diiudicanda sunt; non enim, ut quaereremus, exposuimus, sed ut explicaremus. Non igitur videtur nec frumentarius ille Rho- 57

la condanna era l'interdizione dell'acqua e del fuoco, con che gli antichi significavano ciò che noi chiamiamo scomunica. Questa legge è attribuita a *Buzyges*, eroe attico, inventore dell'aratro (βουζύγης, aggiogatore dei buoi, da βοῦς e ζεύγνυμι). — *scientem*, traduci avverbialmente. — ***55***. *bonam* ..., introduci con « per ... ». — *ratione*, « artisticamente ». — *multo minus* suppl. *fefellisse existimandi sunt*. — *ubi enim ... potest esse*, il senso è: se il compratore non ha occhi, peggio per lui. Il diritto romano non obbligava il venditore a dire i pregi o i difetti della sua merce, quando essi erano visibili; e non lo obbligava nemmeno a rispondere dei difetti che egli avesse perfino astutamente fatti passare per pregi, sempre quando fossero visibili. Stava dunque al compratore l'avere occhio acuto e buon naso. — *ubi iudicium est*, « dove ha modo di esercitare, far valere la sua perizia ». — *sin autem*, « se anzi ». — *dictum non omne*, a questo *dictum* si aggiunga nella traduzione o un aggettivo (p. e., espresso, esplicito), o un avverbio (espressamente, esplicitamente). — *vendo*, « si vende ». — ***56***. *defenditur*, « si sostiene ». — *de utilitate dicitur*, risolvi in: *ita utilitas defenditur*. — *ut sit* = *ut dicatur esse*. — *quae diiudicanda...*, spiega *quae* con « punti controversi ». — ***57***. *enim*, si riattacca al

dios nec hic aedium venditor celare emptores debuisse. Neque enim id est celare, quicquid reticeas, sed cum, quod tu scias, id ignorare emolumenti tui causa velis eos, quorum intersit id scire. Hoc autem celandi genus quale sit et cuius hominis, quis non videt? Certe non aperti, non simplicis, non ingenui, non iusti, non viri boni, versuti potius, obscuri, astuti, fallacis, malitiosi, callidi, veteratoris, vafri. Haec tot et alia plura nonne inutile est vitiorum subire nomina?

58 **14.** Quodsi vituperandi, qui reticuerunt, quid de iis existimandum est, qui orationis vanitatem adhibuerunt? C. Canius, eques Romanus nec infacetus et satis litteratus, cum se Syracusas otiandi, ut ipse dicere solebat, non negotiandi causa contulisset, dictabat se hortulos aliquos emere velle, quo invitare amicos et ubi se oblectare sine interpellatoribus posset. Quod cum percrebruisset, Pythius ei quidam, qui argentariam faceret Syracusis, venales quidem se hortos non habere, sed licere uti Canio, si vellet, ut suis, et simul ad cenam hominem in hortos invitavit in posterum diem. Cum ille promisisset, tum Pythius, qui esset ut argentarius apud omnes ordines gratiosus, piscatores ad se convocavit et ab iis petivit, ut ante suos hortulos postridie piscarentur, dixitque, quid eos facere vellet. Ad cenam tempori venit Canius; opipare a Pythio apparatum convivium, cumbarum ante oculos multitudo; pro se quisque, quod ceperat, 59 adferebat, ante pedes Pythi pisces abiciebantur. Tum Canius: 'Quaeso', inquit, 'quid est hoc, Pythi? tantumne piscium? tantumne cumbarum?' Et ille: 'Quid mirum?', inquit, 'hoc loco est, Syracusis quicquid est piscium, hic aquatio, hac villa isti carere non possunt.' Incensus Canius cupiditate contendit a Pythio, ut venderet; gra-

celare precedente. — *quicquid reticeas,* per ottenere simmetria con *cum velis* bisogna risolvere in: *cum quid reticeas, quicquid id est.* — *quale* « di che natura sia ». — *inutile,* « brutto ». — *subire,* tirarsi addosso.

58. *vanitatem,* I 44. — *hortulos,* « villa, villino ». — *sine interpell.,* « lontano dagli importuni ». — *qui ... faceret* = *quippe qui ... faceret,* puoi risolvere con una sola parola: « banchiere ». — *habere,* supplisci *ait.* — *promisisset,* noi risolviamo con « accettare ». — *qui esset* = *quippe qui esset.* — *esset gratiosus,* « goder credito ». — *cumbarum* scil. *erat.* — *multitudo,* aggiungici « grande » (*praegnans,* cfr. § 38). — ***59.*** *hic*

vate ille primo; quid multa? impetrat. Emit homo cupidus et locuples tanti, quanti Pythius voluit, et emit instructos; nomina facit, negotium conficit. Invitat Canius postridie familiares suos, venit ipse mature; scalmum nullum videt, quaerit ex proximo vicino, num feriae quaedam piscatorum essent, quod eos nullos videret. 'Nullae, quod sciam', inquit; 'sed hic piscari nulli solent; itaque heri mirabar, quid accidisset.' Stomachari Canius; sed quid faceret? nondum enim C. Aquilius, collega et familiaris meus, protulerat de dolo malo formulas; in quibus ipsis, cum ex eo quaereretur, quid esset dolus malus, respondebat: cum esset aliud simulatum, aliud actum. Hoc quidem sane luculente ut ab homine perito definiendi. Ergo et Pythius et omnes aliud agentes, aliud simulantes perfidi, improbi, malitiosi. Nullum igitur eorum factum potest utile esse, cum sit tot vitiis inquinatum. 60

15. Quodsi Aquiliana definitio vera est, ex omni vita simulatio dissimulatioque tollenda est. Ita, nec ut emat melius nec ut vendat, quicquam simulabit aut dissimulabit vir bonus. Atque iste dolus malus et legibus erat vindicatus, ut tutela 61

suppl. *est.* — *gravate* suppl. *agit,* « fa le smorfie ». — *quid multa,* « a farla breve ». — *impetrat* scil. *Canius.* — *emit* scil. *hortos.* — *instructos,* « con annessi e connessi ». — *nomina facit* scil. *Canius;* « mette a libro la partita »; registra sul suo libro dei conti la somma pattuita col padrone della villa; quelle registrazioni avevano il valor legale delle nostre cambiali. — *nullum,* « nemmeno un ... ». — *eos nullos* = *eorum nullum.* — *mirabar,* « non mi sapevo persuadere, render conto ». — *60. stomachari,* infinito descrittivo. — *Aquilius,* valente giurista, alunno del pontefice Scevola, fu nel 66 pretore con Cicerone. Egli fissò le norme (*formulae*), secondo le quali i giudici dovevano giudicare i casi speciali di frode nei contratti. — *in quibus...,* le parole vanno così congiunte: *in quibus dolus malus quid esset,* cioè: *et cum ex eo quaer. quid esset dolus malus in iis formulis,* « che cosa egli intendesse in quelle sue formole per *dolus malus* ». Ciò prova che prima di lui non era stato ben determinato il valore giuridico di *dolus malus; dolus* in origine valeva « astuzia », che poteva avere senso buono e senso cattivo; *dolus malus* significa « astuzia maligna », astuzia usata allo scopo di nuocere, la « frode ». Giuridicamente Aquilio lo definì: dire una cosa e farne un'altra. — *hoc* suppl. *responsum est.* — *luculente,* « argutamente, graziosamente, elegantemente »; spesso ha significato ironico.

61. ex omni vita = *ex vita omnino.* — *ita,* « così, perciò ». — *atque,* qui ha valore limitativo, come *quamquam*; il *dolus malus* era punito (*vindicatus*; il nostro termine giuridico sarebbe « contemplato ») anche prima; solo che Aquilio ne fissò il valore giuridico. — *tutela,* qui ha

duodecim tabulis, circumscriptio adulescentium lege Plaetoria, et sine lege iudiciis, in quibus additur EX FIDE BONA. Reliquorum autem iudiciorum haec verba maxime excellunt: in arbitrio rei uxoriae MELIUS AEQUIUS, in fiducia UT INTER BONOS BENE AGIER. Quid ergo? aut in eo, QUOD MELIUS AEQUIUS, potest ulla pars inesse fraudis? aut, cum dicitur INTER BONOS BENE AGIER, quicquam agi dolose aut malitiose potest? Dolus autem malus in simulatione, ut ait Aquilius, continetur. Tollendum est igitur ex rebus contrahendis omne mendacium; non inlicitatorem venditor, non, qui contra se liceatur, emptor apponet; uterque, si ad elo-
62 quendum venerit, non plus quam semel eloquetur. Q. quidem Scaevola P. f. cum postulasset, ut sibi fundus, cuius emptor

significato pregnante = *tutela male administrata*. Il tutore che avesse male amministrato la sostanza del suo pupillo doveva rifondergli il doppio del danno. — *lege Plaetoria*, questa legge, formulata da Pletorio, tribuno della plebe verso il 200, fissava prima di tutto l'età dei minorenni (*minores*, fino a 25 anni) e dei maggiorenni (*maiores*), e stabiliva le pene per coloro che avessero stipulato contratti con un minorenne, senza il consenso del tutore. — *sine lege iudiciis*, i *iudicia* non erano regolati da leggi fisse (perciò qui *iudicia* in antitesi con *leges*), ma entravano nella giurisdizione dei pretori, ognuno dei quali determinava le sue *formulae* speciali, a cui i giudici dovevano attenersi. Si avevano due categorie di *iudicia*: cioè *iudicia* o *actiones stricti iuris*, dove i giudici applicavano rigorosamente, pedantescamente le *formulae* del pretore. C'erano i *iudicia* o *actiones bonae fidei*, dove il giudice era più libero e giudicava col buon senso, *ex fide bona*, « secondo la propria coscienza ». Questa seconda categoria di giudici portava il nome di *arbitri*, ai quali corrispondono in parte i nostri giudici conciliatori. — *reliquorum*, qui puoi tradurre « speciali »; *iudicia ex fide bona* è il termine generico; venendo ai casi pratici, la formola astratta *ex fide bona* si concreta in queste altre: *melius aequius* (scil. *quantum, quod melius et aequius fieri potest*); *ut inter bonos bene agier* (scil. *oportet*). — *arbitrio rei uxoriae*, quando dopo un divorzio si trattava della restituzione alla moglie dei propri beni. — *in fiducia*, qui *fiducia* esprime la cessione fiduciaria temporanea, con l'obbligo della restituzione; così un debitore « dava in pegno » al creditore, p. es., una casa, fino al pagamento; possiamo spiegare « pegni » o anche « ipoteche ». — *agier*, queste forme speciali di infiniti passivi appartengono al latino arcaico. — *pars*, « ombra ». — *non inlicitatorem ... apponet; liceri* significa « offrire » in un incanto; *inlicitator* è, usando il linguaggio delle nostre borse, l'offerente « che gioca al rialzo »; *qui contra licetur* (manca il termine proprio) è l'offerente « che gioca al ribasso », *apponere*, è « metter su, subornare ». A un'asta il venditore, per vender più cara la sua merce, paga uno o più offerenti, perchè giochino al rialzo; invece il compratore paga degli offerenti, che giochino al ribasso. — *ad eloquendum*, « contrattare il prezzo ». — 62. *Scaevola*, I 116. — *indicare rem*, significa « dire

erat, semel indicaretur idque venditor ita fecisset, dixit se pluris aestumare; addidit centum milia. Nemo est, qui hoc viri boni fuisse neget, sapientis negant, ut si minoris, quam potuisset, vendidisset. Haec igitur est illa pernicies, quod alios bonos, alios sapientes existimant. Ex quo Ennius 'nequiquam sapere sapientem, qui ipse sibi prodesse non quiret.' Vere id quidem, si, quid esset 'prodesse', mihi cum Ennio conveniret. Hecatonem quidem Rhodium, discipulum Panaeti, video 63 in iis libris, quos de officio scripsit Q. Tuberoni, dicere 'sapientis esse nihil contra mores, leges, instituta facientem habere rationem rei familiaris. Neque enim solum nobis divites esse volumus, sed liberis, propinquis, amicis maxumeque rei publicae. Singulorum enim facultates et copiae divitiae sunt civitatis.' Huic Scaevolae factum, de quo paulo ante dixi, placere nullo modo potest; etenim omnino tantum se negat facturum compendii sui causa, quod non liceat. Huic nec laus magna tribuenda nec gratia est. Sed, sive et simulatio et dissimulatio 64 dolus malus est, perpaucae res sunt, in quibus non dolus malus iste versetur, sive vir bonus est is, qui prodest, quibus potest,

il prezzo di una cosa »; *semel*, « una sola volta », evitando di questionare per defalcarci qualche porzione, noi possiamo dire « il prezzo ristretto ». — ***centum milia***, cioè sesterzi. — ***ut si***, come non sarebbe da savio il vendere... — *Ennius*, si supplisce *ait*. — ***nequiquam*** ..., il passo stava nella tragedia *Medea*; la vera forma è citata altrove da Cicer. (*ad Fam*. VII 6, 2) *Qui ipse sibi sapiens prodesse non quit, nequiquam sapit* (tetrametro trocaico catalettico –́⏑⏑, ⏑⏑⏑, –́–, –⏑, –́–, ––, –́⏑, ⏓); la sentenza è desunta da quel verso di Euripide: μισῶ σοφιστήν, ὅστις οὐχ αὑτῷ σοφός (« odio il savio, che non è savio per sè »). — ***63***. ***libris quos de officio scripsit...***, noi traduciamo: « libri sul dovere, dedicati a ... ». — ***Tuberoni***, pretore nel 123, rigido seguace della scuola stoica, amico di Panezio. — ***nihil facientem***, introduci con « purchè non ... » oppure « senza ... ». — ***neque ... volumus***, passaggio dall'*oratio obliqua* alla *recta*. — ***huic*** scil. *Hecatoni*. — ***tantum*** scil. *id*. — ***quod***, pronome. Ecatone si limita a non fare pel suo interesse un'azione illecita; ma quando l'azione è lecita, la fa; perciò accetterebbe il prezzo chiestogli del fondo e non imiterebbe Scevola, aumentandolo. Per lui Scevola è un galantuomo, ma non savio; e questo deprezzamento o meglio questa separazione delle due qualità, ammessa da Ennio e da Ecatone, è ciò che spiace a Cicerone: egli la chiama una *pernicies*, § 62. — ***64***. ***sed***, è un richiamo a tornare in carreggiata. — ***versetur***, « si incontri, occorra, entri ».

nocet nemini, certe istum virum bonum non facile reperimus. Numquam igitur est utile peccare, quia semper est turpe, et, quia semper est honestum virum bonum esse, semper est utile.

65 **16.** Ac de iure quidem praediorum sanctum apud nos est iure civili, ut in iis vendendis vitia dicerentur, quae nota essent venditori. Nam, cum ex duodecim tabulis satis esset ea praestari, quae essent 'lingua nuncupata', quae qui infitiatus esset, dupli poenam subiret, a iuris consultis etiam reticentiae poena est constituta; quicquid enim esset in praedio viti, id statuerunt, si venditor sciret, nisi nominatim dictum esset, prae-

66 stari oportere. Ut, cum in arce augurium augures acturi essent iussissentque Ti. Claudium Centumalum, qui aedes in Caelio monte habebat, demoliri ea, quorum altitudo officeret auspiciis, Claudius proscripsit insulam [vendidit], emit P. Calpurnius Lanarius. Huic ab auguribus illud idem denuntiatum est. Itaque Calpurnius cum demolitus esset cognossetque Claudium aedes postea proscripsisse, quam esset ab auguribus demoliri iussus, arbitrum illum adegit, QUICQUID SIBI DARE FACERE OPORTERET EX FIDE BONA. M. Cato sententiam dixit, huius nostri Catonis pater (ut enim ceteri ex patribus, sic hic, qui illud lumen progenuit, ex filio est nominandus) — is igitur iudex ita pronuntiavit: 'cum in vendundo rem eam scisset et non

67 pronuntiasset, emptori damnum praestari oportere.' Ergo ad fidem bonam statuit pertinere notum esse emptori vitium, quod nosset

65. *de iure,* puoi risolvere in « contratti ». — *praediorum,* in generale « beni immobili ». — *cum,* « mentre, laddove ». — *praestari,* « rispondere di ..., esser responsabile ». — *lingua nuncupata,* la frase delle dodici tavole è *uti lingua nuncupassit* (= *nuncupaverit*; *nuncupare* è composto di *nomen* e *capere*). — *quae qui,* intreccio di relativi; risolvi: « essendo punito ... chi ... » oppure « con la clausola che chi ... » oppure « sotto pena di ... chi ... ». — *viti* = *vitii*. — ***66***. *arce,* l'*arx* non era molto alta e l'augure per le sue osservazioni doveva aver libera la vista dell'orizzonte; quella casa sul monte Celio toglieva in parte la vista dell'oriente. — *ea* = *eas partes*. — *insulam,* casamento isolato. — *denuntiatum,* risolvi con « intimazione ». — *arbitrum adegit* = *ad arbitrum adduxit,* lo fece citare; *adigere* riceve due accusativi anche nella frase *aliquem iusiurandum adigere*. — *adegit* suppl. *ut sibi praestaretur quicquid sibi* (Calpurnio) *Claudium dare et facere oporteret,* per avere la rifusione ... — *Cato,* morì nel 91, essendo candidato alla pretura; fu padre di Catone Uticense. —

venditor. Quod si recte iudicavit, non recte frumentarius ille, non recte aedium pestilentium venditor tacuit. Sed huius modi reticentiae iure civili comprehendi non possunt; quae autem possunt, diligenter tenentur. M. Marius Gratidianus, propinquus noster, C. Sergio Oratae vendiderat aedes eas, quas ab eodem ipse paucis ante annis emerat. Eae [Sergio] serviebant, sed hoc in mancipio Marius non dixerat. Adducta res in iudicium est. Oratam Crassus, Gratidianum defendebat Antonius. Ius Crassus urguebat, 'quod vitii venditor non dixisset sciens, id oportere praestari', aequitatem Antonius, 'quoniam id vitium ignotum Sergio non fuisset, qui illas aedes vendidisset, nihil fuisse necesse dici, nec eum esse deceptum, qui id, quod emerat, quo iure esset teneret.' Quorsus haec? Ut illud intellegas, non placuisse maioribus nostris astutos. 68

17. Sed aliter leges, aliter philosophi tollunt astutias: leges, quatenus manu tenere possunt, philosophi, quatenus ratione et intellegentia. Ratio ergo hoc postulat, ne quid insidiose, ne quid simulate, ne quid fallaciter. Suntne igitur insidiae tendere plagas, etiamsi excitaturus non sis nec agitaturus? ipsae enim ferae nullo

67. *non recte tacuit*, « non fece bene a ... ». — *sed huius modi* ...; Cicerone fa a se stesso un'obbiezione: ma simili casi di reticenza non possono a uno a uno essere contemplati dal codice civile; sia pure, egli si risponde, ma quelli che vi possono essere contemplati, sono puniti. E cita il caso seguente, difficile a esser contemplato nel codice, perchè l'antico possessore conosceva la servitù della casa; eppure nel codice era contemplato, secondo Crasso. E ciò perchè? conclude Cicerone. Perchè i nostri giuristi non badavano più che tanto alle formalità; dove c'era malizia, colpivano il reo, ancorchè le forme fossero salve. — *tenentur*, originariamente *tenere* voleva dire « trattenere l'accusato a disposizione della giustizia », perciò *tenetur furti*, « deve rispondere del reato di furto »; *reticentia tenetur*, « la reticenza cade sotto la sanzione penale, è colpita, è punita » e simili. — *Gratidianus*, figlio di Mario Gratidio d'Arpino, la cui sorella era stata nonna di Cicerone; fu ucciso per ordine di Silla da Catilina nell'82, essendo pretore per la seconda volta. — *Sergio*, fu pretore nel 97. — *eae [Sergio]*, chi interpolò *Sergio* non capì il testo. — *serviebant*, « erano aggravate da una servitù ». — *mancipio*, « contratto di vendita ». — *Crassus*, I 108. — *Antonius*, II 49. — *ius urguebat*, « insisteva sul ..., faceva valere il ... ». — *quo iure*, « rapporti, condizioni giuridiche », che qui si risolvono in « aggravio ».

68. *manu tenere*, « colpirle con la mano », cioè « farle cadere sotto una sanzione materiale ». — *suntne insidiae*, « è un'insidia sì o no »; la risposta è affermativa. — *excitaturus, agitaturus*, usati intransitivamente,

insequente saepe incidunt. Sic tu aedes proscribas, tabulam tamquam plagam ponas, [domum propter vitia vendas]: in eam
69 aliquis incurrat imprudens. Hoc quamquam video propter depravationem consuetudinis neque more turpe haberi neque aut lege sanciri aut iure civili, tamen naturae lege sanctum est. Societas est enim (quod etsi saepe dictum est, dicendum est tamen saepius), latissime quidem quae pateat, omnium inter omnes, interior eorum, qui eiusdem gentis sint, propior eorum, qui eiusdem civitatis. Itaque maiores aliud ius gentium, aliud ius civile esse voluerunt; quod civile, non idem continuo gentium, quod autem gentium, idem civile esse debet. Sed nos veri iuris germanaeque iustitiae solidam et expressam effigiem nullam tenemus, umbra et imaginibus utimur. Eas ipsas utinam sequeremur! feruntur enim ex optimis naturae et veritatis
70 exemplis. Nam quanti verba illa: UTI NE PROPTER TE FIDEMVE TUAM CAPTUS FRAUDATUSVE SIM! quam illa aurea: UT INTER BONOS BENE AGIER OPORTET ET SINE FRAUDATIONE! Sed, qui sint 'boni', et quid sit 'bene agi', magna quaestio est. Q. quidem Scaevola, pontifex maximus, summam vim esse dicebat in omnibus iis arbitriis, in quibus adderetur EX FIDE BONA, fideique bonae

senza l'oggetto *feras.* — *ipsae,* « da sè ». — *proscribas ,.. incurrat,* come *vendat,* § 54, « supponiamo che tu ... qualcuno ci incapperà ». Il nesso è questo: tu dirai che non hai obbligato nessuno a comprarti la casa. Ma intanto hai messo fuori il cartello. Nemmeno il cacciatore ha spinto le fiere nella rete; ma intanto ha teso la rete. — *plagam,* questo nome ha di rado il singolare, ma qui fa simmetria con *tabulam.* — *domum ... vendas,* è un'interpolazione; infatti *eam* non si riferisce a *domum,* ma a *plagam.* — **69.** *consuetudinis,* puoi spiegare con « sentimento pubblico, pubblica opinione ». — *dictum est,* I 53. — *ius gentium,* il nostro « diritto internazionale ». — *continuo,* « subito », cioè « senz'altro ». — *sed nos ...*, questa distinzione tra *ius gentium* e *ius civile* mostra già che non avevano una vera idea della giustizia, la quale dovrebb'essere uguale per tutti gli uomini. — *solidam et expressam,* « massiccia e scolpita », come si ha in una statua, in antitesi con l'*umbra* e l'*imago,* che si ha in una pittura. — *ipsas,* risolvi con « almeno ». — *feruntur* = *ducuntur,* « son tratte ». — *exemplis,* « tipi ». — **70.** *nam,* perchè basterebbe attenersi a questi dettami della *bona fides* per operare rettamente. — *quanti* suppl. *aestimanda sunt.* — *uti ne ...*, è una delle tante formole usate nelle *actiones bonae fidei,* § 61; *uti,* « a patto che ». — *propter te,* « per colpa tua »; trattandosi di persona, è adoperato più comunemente *per.* — *fidem,* « il credito, la garanzia » che è inerente a una persona. — *magna,* « qui sta il nodo della ... ». — *Scaevola,* I 116. — *summam*

nomen existimabat manare latissime, idque versari in tutelis societatibus, fiduciis mandatis, rebus emptis venditis, conductis locatis, quibus vitae societas contineretur; in iis magni esse iudicis statuere, praesertim cum in plerisque essent iudicia contraria, quid quemque cuique praestare oporteret. Quocirca 71 astutiae tollendae sunt eaque malitia, quae vult illa quidem videri se esse prudentiam, sed abest ab ea distatque plurimum. Prudentia est enim locata in dilectu bonorum et malorum, malitia, si omnia, quae turpia sunt, mala sunt, mala bonis ponit ante. Nec vero in praediis solum ius civile ductum a natura malitiam fraudemque vindicat, sed etiam in mancipiorum venditione venditoris fraus omnis excluditur. Qui enim scire debuit de sanitate, de fuga, de furtis, praestat edicto aedilium. Heredum alia causa est. Ex quo intellegitur, quoniam iuris na- 72 tura fons sit, hoc secundam naturam esse, neminem id agere, ut ex alterius praedetur inscitia. Nec ulla pernicies vitae maior inveniri potest quam in malitia simulatio intellegentiae; ex quo ista innumerabilia nascuntur, ut utilia cum honestis pugnare videantur. Quotus enim quisque reperietur, qui impunitate et ignoratione omnium proposita abstinere possit iniuria?

vim, risolvi con « capitale importanza ». — *nomen*, « idea, concetto ». — *existimabat ... latissime*, « assegnava un'immensa estensione ». — *societatibus*, « associazioni ». — *mandatis*, « procure ». — *rebus ... locatis*, traduci coi sostantivi. — *magni iudicis*, la difficoltà è maggiore nei *iudicia ex fide bona*, dove è da tener conto di tanti elementi, che non in quelli *stricti iuris*, dove bastava applicar la *formula*. — *iudicia contraria*, « le contro accuse, le contro querele »; p. es., un mercante di vino dà querela al compratore per mancato pagamento; il compratore può dar querela al mercante perchè il vino non corrispondeva al campione. — **71.** *si*, « se è vero che ». — *ponit ante*, tmesi per *anteponit*. — *ductum a natura* = *consentaneum naturae*, « conforme ai principii naturali ». — *excluditur*, « si vuole esclusa ». — *qui enim ...*, il mercante di schiavi è tenuto a dirne i difetti, altrimenti deve rispondere (*praestat*) dei danni. — *qui debuit*, « chi doveva, a chi toccava ». — *edicto*, questo editto è riferito da Gellio IV 2, 1. — *heredum*, un erede che vende uno schiavo avuto in eredità non è obbligato (*non debuit*) a saperne i difetti. — **72.** *hoc*, anticipativo. — *praedetur*, « trar profitto », come avrebbe fatto Scevola, § 62, pagando il fondo al prezzo che gli fu chiesto. — *in malitia ... intelleg.*, « simulare perspicacia nella malizia, far passare per avvedutezza, perspicacia la malizia, mascherare di perspicacia la malizia ». — *ista ut*, risolvi « quei casi nei quali ».

73 18. Periclitemur, si placet, et in iis quidem exemplis, in quibus peccari vulgus hominum fortasse non putet. Neque enim de sicariis, veneficis, testamentariis, furibus, peculatoribus hoc loco disserendum est, qui non verbis sunt et disputatione philosophorum, sed vinclis et carcere fatigandi, sed haec consideremus, quae faciunt ii, qui habentur boni. L. Minuci Basili, locupletis hominis, falsum testamentum quidam e Graecia Romam attulerunt. Quod quo facilius obtinerent, scripserunt heredes secum M. Crassum et Q. Hortensium, homines eiusdem aetatis potentissimos; qui cum illud falsum esse suspicarentur, sibi autem nullius essent conscii culpae, alieni facinoris munusculum non repudiaverunt. Quid ergo? satin est hoc, ut non deliquisse videantur? Mihi quidem non videtur, quamquam al-
74 terum vivum amavi, alterum non odi mortuum; sed, cum Basilus M. Satrium, sororis filium, nomen suum ferre voluisset eumque fecisset heredem (hunc dico patronum agri Piceni et Sabini; o turpem notam temporum [nomen illorum]!), non erat aequum principes cives rem habere, ad Satrium nihil praeter nomen pervenire. Etenim, si is, qui non defendit iniuriam neque propulsat [a suis], cum potest, iniuste facit, ut in primo libro disserui, qualis habendus est is, qui non modo non repellit, sed

73. *Periclitemur*, « facciamone la prova », cioè se è vera la mia proposizione *quotus quisque ... iniuria*. — *exemplis*, « casi ». — *fatigandi* = *coercendi*, « ridurre al dovere, domare ». — *Basili*, di costui null'altro si sa. — *quod*, « il loro intento ». — *secum*, per acquistarsi l'impunità o accaparrarsi la protezione in caso di un processo. — *Crassum*, il triumviro, famoso per le sue ricchezze; *Hortensium*, l'oratore, rivale di Cicerone, che lo stimò assai. — *munusculum*, puoi rendere con « bocconcino ». — *ut ... videantur*, « a farli apparire innocenti, a giustificarli ». — *alterum*, Ortensio; *alterum*, Crasso. — *non odi*, perchè continuar l'odio anche oltre la morte è di animo basso; Cicer. e Crasso furono nemici. — *74*. *nomen suum ferre*, dopo l'adozione Satrio si chiamò *Minucius Basilus Satrianus*. — *hunc dico ...*, in questa parentesi Cicer. vuol dare un giudizio su Satrio ed esprimere il suo disprezzo per lui. Satrio si era imposto patrono ai Piceni e ai Sabini, due province che godevano la cittadinanza romana e che si erano perciò abbassate al livello delle popolazioni conquistate, I 35 *earum patroni essent*. Ciò Cicer. chiama con disgusto ignominia dei suoi tempi. Le parole *nomen illorum* furono intruse da chi non intese che *notam* si riferisce a *patronum* e volle invece trovarvi un'allusione al nome *Basilus*, allusione che veramente non si riescirebbe a comprendere. — *in primo libro*, § 23. — *adiuvat*, infatti Crasso e Ortensio

etiam adiuvat iniuriam? Mihi quidem etiam verae hereditates non honestae videntur, si sunt malitiosis blanditiis, officiorum non veritate, sed simulatione quaesitae. Atqui in talibus rebus aliud utile interdum, aliud honestum videri solet. Falso; nam eadem utilitatis, quae honestatis est regula. Qui hoc non per- 75 viderit, ab hoc nulla fraus aberit, nullum facinus. Sic enim cogitans: 'Est istuc quidem honestum, verum hoc expedit', res a natura copulatas audebit errore divellere, qui fons est fraudium, maleficiorum, scelerum omnium.

19. Itaque si vir bonus habeat hanc vim, ut, si digitis concrepuerit, possit in locupletium testamenta nomen eius inrepere, hac vi non utatur, ne si exploratum quidem habeat id omnino neminem umquam suspicaturum. At dares hanc vim M. Crasso, ut digitorum percussione heres posset scriptus esse, qui re vera non esset heres, in foro, mihi crede, saltaret. Homo autem iustus isque, quem sentimus virum bonum, nihil cuiquam, quod in se transferat, detrahet. Hoc qui admiratur, is se, quid sit vir bonus, nescire fateatur. At vero, si qui voluerit animi 76 sui complicatam notionem evolvere, iam se ipse doceat eum virum bonum esse, qui prosit, quibus possit, noceat nemini nisi lacessitus iniuria. Quid ergo? hic non noceat, qui quodam quasi

in certo modo « tennero mano » alla falsificazione del testamento. — *verae* = *iustae*, « legittime ». — *veritate*, « sincerità ». — *atqui*, obbiezione. — *falso* (« a torto ») si dovrebbe supplire *videri solet*. — ***75.*** *istuc*, questo pronome ha due forme: *iste ista istud* e *istic istaec istuc*, così *illic illaec illuc*. — *res ... divellere*, § 11 *haec natura cohaerentia opinione distraxissent*. — *fraudium*, egualmente usato che *fraudum*. — *vim ut possit inrepere*, risolvi attivamente: « il potere di introdurre (far scivolare) il suo nome ». — *si dig. concrep.*, « con un semplice crocchiar di dita ». — *dares ... saltaret*, « dovresti dare ... ballerebbe », « pròvati a dare ... »; qui il congiuntivo esortativo *dares* ha valore di una protasi ipotetica; cfr. § 68 *proscribas*, § 54 *vendat*. — *qui re vera ... heres*, senza realmente esser l'erede, senza averne il diritto. — *in foro saltaret*, sarebbe una sconcezza, come *in foro cantare*, I 145. — *sentimus* = *existimamus*, I 124. — *admiratur*, « trova strano, non si capacita », cfr. II 56 *admiremur*. — ***76.*** *animi sui ... evolvere*, puoi conservare la medesima imagine: « sviluppare il concetto (intorno al *vir bonus*) che ancora ci giace involuto nello spirito »; *animi*, non oggettivo « l'idea che abbiamo *del* nostro animo », ma soggettivo « l'idea che abbiamo *nel* nostro animo ». — a *notionem* suppl. *viri boni*. — *iam ... doceat*, « si persuaderà ». — *nisi lacessitus*, I 20. — *non noceat*, « non si dirà che ... ». — *veneno*, « filtro »,

veneno perficiat, ut veros heredes moveat, in eorum locum ipse succedat? 'Non igitur faciat', dixerit quis, 'quod utile sit, quod expediat?' Immo intellegat nihil nec expedire nec utile esse, quod sit iniustum; hoc qui non didicerit, bonus vir esse non poterit. 77 *C.* Fimbriam consularem audiebam de patre nostro puer iudicem M. Lutatio Pinthiae fuisse, equiti Romano sane honesto, cum is sponsionem fecisset, NI VIR BONUS ESSET. Itaque ei dixisse Fimbriam se illam rem numquam iudicaturum, ne aut spoliaret fama probatum hominem, si contra iudicavisset, aut statuisse videretur virum bonum esse aliquem, cum ea res innumerabilibus officiis et laudibus contineretur. Huic igitur viro bono, quem Fimbria etiam, non modo Socrates noverat, nullo modo videri potest quicquam esse utile, quod non honestum sit. Itaque talis vir non modo facere, sed ne cogitare quidem quicquam audebit, quod non audeat praedicare. Haec non turpe est dubitare philosophos, quae ne rustici quidem dubitent? a quibus natum est id, quod iam contritum est vetustate, proverbium. Cum enim fidem alicuius bonitatemque laudant, dignum esse dicunt, 'quicum in tenebris mices'. Hoc quam habet vim nisi illam, nihil expedire, quod non de-

poi « malia ». — *ut,* risolvi con « di » e l'infinito, introducendo *succedat* con « per ». — *quis,* « altri », indefinito. — *77. Fimbriam, C. Flavius Fimbria,* console nel 104, da non confondere con l'altro Fimbria, partigiano di Mario. — *de* = *ex.* — *Lutatio,* del resto ignoto. — *sponsionem ... esset,* il fatto a cui si allude non è noto, ma dovette essere a un dipresso così. In una questione qualsiasi, anche privata, qualcuno avrà dubitato dell'onestà di Lutazio; Lutazio allora disse: ebbene, provochiamo un giudizio (una sentenza) sulla mia onestà; se non sarò dichiarato onesto, pagherò una somma. Se la sentenza gli era favorevole, egli se ne poteva giovare come di pregiudiziale in un'altra causa qualunque e così si semplificava la procedura. Queste pregiudiziali, era costume provocarle apposta, anche su questioni inconcludenti. Così la provocò anche Lutazio; ma Fimbria si rifiutò di formular la sentenza, per non sprecare una sentenza di onorabilità in una questione di nessuna importanza. — *sponsionem,* scommessa, deposito, pegno. — *si ... iudicavisset,* se la sentenza avesse dovuto essergli contraria. — *aliquem,* « uno pur che sia ». — *laudibus,* « qualità, meriti ». — *noverat,* « avere un chiaro concetto »; quale fosse il concetto di Socrate, è detto al § 11: egli non voleva disgiunto l'utile dall'onesto. — *praedicare,* « dire in pubblico ». — *quicum ... mices;* *micare* nel suo primo significato vale « far tremolare, agitare », qui « agitare le dita », come si fa nel gioco che da noi si chiama « della mora », dove due giocatori pronunciano ciascuno un numero nell'atto che stendono

ceat, etiamsi id possis nullo refellente obtinere? Videsne hoc 78 proverbio neque Gygi illi posse veniam dari neque huic, quem paulo ante fingebam digitorum percussione hereditates omnium posse converrere? Ut enim, quod turpe est, id quamvis occultetur, tamen honestum fieri nullo modo potest, sic, quod honestum non est, id utile ut sit, effici non potest adversante et repugnante natura.

20. At enim, cum permagna praemia sunt, est causa pec- 79 candi. C. Marius cum a spe consulatus longe abesset et iam septimum annum post praeturam iaceret neque petiturus umquam consulatum videretur, Q. Metellum, cuius legatus erat, summum virum et civem, cum ab eo, imperatore suo, Romam missus esset, apud populum Romanum criminatus est bellum illum ducere; si se consulem fecissent, brevi tempore aut vivum aut mortuum Iugurtham se in potestatem populi Romani redacturum. Itaque factus est ille quidem consul, sed a fide iustitiaque discessit, qui optimum et gravissimum civem, cuius legatus et a quo missus esset, in invidiam falso crimine adduxerit. Ne noster quidem Gratidianus officio viri boni functus 80 est tum, cum praetor esset collegiumque praetorium tribuni plebi adhibuissent, ut res nummaria de communi sententia constitueretur; iactabatur enim temporibus illis nummus sic, ut

alcune dita della loro mano destra: vince quegli che ha pronunciato il numero eguale a quello della somma delle dita stese. Noi possiamo perciò tradurre tutta la frase: « dicono che con lui si può giocare alla mora al buio ». — *refellere*, « convincere di errore, cogliere in fallo ». — ***78***. *Gygi*, § 38. — *converrere*, veramente « ammucchiare spazzando »; noi potremmo dire con un' imagine affine « rastrellare », meglio « arraffare ».

79. *At enim*, « eppure, mi si obbietta ». — *C. Marius*, spezza questo periodo, facendo punto dopo *videtur*. — *septimum annum*, I 1 *annum*. Mario fu pretore nel 115; console per la prima volta nel 107. — *iaceret*, « non aver nessun credito politico ». — *Metellum*, console nel 109; condusse la guerra contro Giugurta. — *ab eo missus*, invece secondo Sallustio (*Iugurth.* 64) Mario chiese a Metello una licenza per presentarsi candidato al consolato, e Metello gliela accordò, mettendolo in derisione. — *ducere*, « trarre in lungo ». — *in invidiam adduxerit*, « metter in discredito ». — ***80***. *noster*, qui vale « mio parente »; cfr. § 67. — *praetor*, fu pretore nell'86. La sua astuzia consistette nel farsi attribuire tutto il merito dell'editto, e ciò per prepararsi la via al consolato, che però non ottenne; fu invece pretore una seconda volta nell' 82. — *res nummaria*, « la questione monetaria ». — *iactabatur nummus*, « la cir-

nemo posset scire, quid haberet. Conscripserunt communiter edictum cum poena atque iudicio constitueruntque, ut omnes simul in rostra post meridiem escenderent. Et ceteri quidem alius alio, Marius ab subselliis in rostra recta idque, quod communiter compositum fuerat, solus edixit. Et ea res, si quaeris, ei magno honori fuit; omnibus vicis statuae, ad eas tus, cerei; 81 quid multa? nemo umquam multitudini fuit carior. Haec sunt, quae conturbent in deliberatione non numquam, cum id, in quo violatur aequitas, non ita magnum, illud autem, quod ex eo paritur, permagnum videtur, ut Mario praeripere collegis et tribunis plebi popularem gratiam non ita turpe, consulem ob eam rem fieri, quod sibi tum proposuerat, valde utile videbatur. Sed omnium una regula est, quam tibi cupio esse notissimam, aut illud, quod utile videtur, turpe ne sit aut, si turpe est, ne videatur esse utile. Quid igitur? possumusne aut illum Marium virum bonum iudicare aut hunc? Explica atque excute intellegentiam tuam, ut videas, quae sit in ea [species] forma et notio viri boni. Cadit ergo in virum bonum mentiri emolumenti sui 82 causa, criminari, praeripere, fallere? Nihil profecto minus. Est ergo ulla res tanti aut commodum ullum tam expetendum, ut viri boni et splendorem et nomen amittas? Quid est, quod adferre tantum utilitas ista, quae dicitur, possit, quantum auferre, si boni viri nomen eripuerit, fidem iustitiamque detraxerit? Quid enim interest, utrum ex homine se convertat quis in beluam an hominis figura immanitatem gerat beluae?

colazione oscillava »; e ciò per le numerose falsificazioni. — *quid*, « quanto ». — *cum*, risolvi in « determinando ... ». — *iudicio*, « procedura ». — *in rostra*, per la proclamazione. — *alius alio* suppl. *iverunt*. — *Marius* scil. *Gratidianus*. — *ab subselliis* scil. *tribunorum*, dove si era tenuto il consiglio. — *recta*, ablativo. — *si quaeris*, « se lo domandi, se chiedi la verità, a dire il vero, francamente, senza dubbio ». — ***81***. *quae conturbent* (suppl. *animos*), relativa consequenziale, perciò il congiuntivo. — *id in quo violatur*, puoi risolvere col sostantivo « violazione ». — *illud*, « il vantaggio ». — *Mario*, Gratidiano. — *notissimam*, « sempre presente ». — *aut ... aut*, l'ordine regolare richiederebbe: *illud quod utile videtur aut turpe ne sit aut*. — *illum*, C. Mario; *hunc*, Gratidiano. — *explica*, cfr. § 76 *complicatam notionem evolvere*. — *cadit in ...*, « si dà in ... », cioè « viene in mente ... », « è suscettibile di ... ». — *nihil ... minus*, « tutt'altro ». — ***82***. *nomen*, aggiungici un aggettivo, p. e., « glorioso, onorifico ». — *quae dicitur*, potresti risolvere con « apparente ». — *hominis*

21. Quid? qui omnia recta et honesta neglegunt, dum modo potentiam consequantur, nonne idem faciunt, quod is, qui etiam socerum habere voluit eum, cuius ipse audacia potens esset? Utile ei videbatur plurimum posse alterius invidia; id quam iniustum in patriam et quam turpe esset, non videbat. Ipse autem socer in ore semper Graecos versus de Phoenissis habebat, quos dicam, ut potero, incondite fortasse, sed tamen, ut res possit intellegi:

> Nam sí violandum est iús, regnandi grátia
> Violándum est; aliis rébus pietatém colas.

Capitalis Eteocles vel potius Euripides, qui id unum, quod omnium sceleratissimum fuerit, exceperit! Quid igitur minuta (83) colligimus, hereditates, mercaturas, venditiones fraudulentas? ecce tibi, qui rex populi Romani dominusque omnium gentium esse concupiverit idque perfecerit. Hanc cupiditatem si honestam quis esse dicit, amens est; probat enim legum et libertatis interitum earumque oppressionem taetram et detestabilem gloriosam putat. Qui autem fatetur honestum non esse in ea civitate, quae libera fuerit quaeque esse debeat, regnare, sed ei, qui id facere possit, esse utile, qua hunc obiurgatione aut quo potius con-

figura, non si spiega « sotto le sembianze umane », ciò che si direbbe *in figura hominis*, § 32, ma « conservando le sembianze umane »; perciò *hominis figura* è ablat. di qualità, dove il genitivo *hominis* rappresenta l'aggettivo *humana*.

is qui ...; Pompeo nel 59 sposò a 47 anni Giulia, figlia di Cesare, la quale ne aveva 23 ed era già promessa a Cepione; fu un matrimonio politico. — *invidia*, « l'odiosità », che Cesare si era procacciata presso gli ottimati con la sua *audacia*. — *de*, « tratti dalle ... », « delle ... ». — *Phoenissis*, una tragedia di Euripide, della quale Cicer. traduce metricamente, come suol fare spesso nelle citazioni poetiche, i due seguenti versi (524-525): εἴπερ γὰρ ἀδικεῖν χρή, τυραννίδος πέρι (anastrofe) ‖ κάλλιστον ἀδικεῖν, τἄλλα (« nel resto », accusativo assoluto) δ' εὐσεβεῖν χρεών. — *nam si* ..., versi trimetri giambici (–⏑́, ⏑⏑–, –⏑́, ––, –⏑́, ⏑– ‖ ⏑⏑⏑́, –⏑⏑, –⏑́, –⏑⏑, –⏑́, ⏑–). — *Eteocles*, quei due versi sono nella tragedia pronunciati da Eteocle, contro il quale si scaglia Cicerone, perchè si rese reo di così iniqua sentenza; ma poi si corregge, perchè il vero reo di avergliela fatta dire è Euripide, reo anche di aver dato modo a Cesare di servirsene, per coonestare argutamente i propri disegni. — **83**. *minuta colligimus*, per significare il disgusto espresso in questa frase puoi risolvere *colligere* in « perdersi dietro ». — *ecce tibi*, « eccoti », dativo etico. — *qui autem*, nella traduzione risolvi: « se alcuno ». — *convicio*,

vicio a tanto errore coner avellere? Potest enim, di immortales! cuiquam esse utile foedissimum et taeterrimum parricidium patriae, quamvis is, qui se eo obstrinxerit, ab oppressis civibus parens nominetur? Honestate igitur dirigenda utilitas est, et quidem sic, ut haec duo verbo inter se discrepare, re unum so-
84 nare videantur. Non habeo, ad vulgi opinionem quae maior utilitas quam regnandi esse possit; nihil contra inutilius ei, qui id iniuste consecutus sit, invenio, cum ad veritatem coepi revocare rationem. Possunt enim cuiquam esse utiles angores, sollicitudines, diurni et nocturni metus, vita insidiarum periculorumque plenissima?

Múlti iniqui atque ínfideles régno, pauci bénivoli

inquit Accius. At cui regno? Quod a Tantalo et Pelope proditum iure obtinebatur. Nam quanto pluris ei regi putas, qui exercitu populi Romani populum ipsum Romanum oppressisset civitatemque non modo liberam, sed etiam gentibus imperantem
85 servire sibi coëgisset? Hunc tu quas conscientiae labes in animo censes habuisse, quae vulnera? Cuius autem vita ipsi potest utilis esse, cum eius vitae ea condicio sit, ut, qui illam eripuerit, in maxima et gratia futurus sit et gloria? Quodsi haec utilia non sunt, quae maxime videntur, quia plena sunt dedecoris ac turpitudinis, satis persuasum esse debet nihil esse utile, quod non honestum sit.

« caldo appello, ammonimento ». — ***parens***, Cesare fu chiamato ***parens patriae*** nel 45, dopo la battaglia di Munda, titolo che destò le gelosie di Cicer., che voleva essere solo a portarlo. — ***dirigenda***, « lasciarsi guidare, regolare ». — ***duo***, scil. ***honestas et utilitas***. — ***unum*** = ***idem***. — ***84***. ***habeo*** = ***video***. — ***ad vulgi opinionem***, « alla stregua ... » ; antitesi ***ad veritatem***. — ***coepi***, noi sostituiamo il presente. — ***multi iniqui*** .... non si sa da qual tragedia sia preso questo verso: certo l'argomento era desunto dal ciclo delle tradizioni sui Pelopidi; il verso è tetrametro trocaico catalettico (–́⏑, ––, –́⏑, ––, –́–, ––, ⏑́⏑⏑, –). — ***regno***, dativo. — ***proditum***, « trasmesso ». — ***nam***, noi risolviamo con « invece ». Il nesso è: se un regno legittimamente costituito ha tanti nemici, quanti più non ne avrà uno fondato sull'oppressione. — ***pluris*** (plurale) scil. ***iniquos fuisse***. — ***85***. ***cuius ... utilis esse***, letteralmente: « di qual uomo può la vita esser utile a se stesso », cioè « a qual uomo può la vita esser utile »; ***cuius vita ipsi*** = ***cui vita sua***. — ***qui illam eripuerit***, sul tirannicidio cfr. § 32.

22. Quamquam id quidem cum saepe alias, tum Pyrrhi 86 bello a C. Fabricio consule iterum et a senatu nostro iudicatum est. Cum enim rex Pyrrhus populo Romano bellum ultro intulisset cumque de imperio certamen esset cum rege generoso ac potente, perfuga ab eo venit in castra Fabrici eique est pollicitus, si praemium sibi proposuisset, se, ut clam venisset, sic clam in Pyrrhi castra rediturum et eum veneno necaturum. Hunc Fabricius reducendum curavit ad Pyrrhum idque eius factum laudatum a senatu est. Atqui, si speciem utilitatis opinionemque quaerimus, magnum illud bellum perfuga unus et gravem adversarium imperi sustulisset, sed magnum dedecus et flagitium, quicum laudis certamen fuisset, eum non virtute, sed scelere superatum. Utrum igitur utilius vel Fabricio, qui 87 talis in hac urbe, qualis Aristides Athenis, fuit, vel senatui nostro, qui numquam utilitatem a dignitate seiunxit, armis cum hoste certare an venenis? Si gloriae causa imperium expetundum est, scelus absit, in quo non potest esse gloria; sin ipsae opes expetuntur quoquo modo, non poterunt utiles esse cum infamia. Non igitur utilis illa L. Philippi Q. f. sententia, quas civitates L. Sulla pecunia accepta ex senatus consulto liberavisset, ut eae rursus vectigales essent neque iis pecuniam, quam pro libertate dederant, redderemus. Ei senatus est adsensus. Turpe

86. Quamquam, « quantunque non c'è bisogno che lo dica io, poichè... »; puoi risolvere *quamquam* in « senza di che ». — *iterum,* fa da attributo a *consule.* — *ultro,* « senz'esser provocato », « per primo ». — *de imperio,* perciò guerra mite, I 38. — *potente,* I 46 *sapiente.* — *veneno necaturum,* noi abbiamo il verbo specifico. — *speciem ... opinionem,* l'apparenza dell'utile e il concetto che di esso si ha. — *sustulisset,* nella traduzione potresti risolvere: ci accorgeremo che, cfr. I 57 *lustraris ... est.* — *87. talis,* cioè giusto. — *numquam ... seiunxit,* l'affermazione così sulle generali, e con la sostituzione di *dignitas* (« onore ») a *honestas,* può passare per Cicerone e per un Romano, che ha a cuore il proprio onor nazionale; ma il senato romano non salvò sempre la *dignitas* e tanto meno la *honestas.* — *quoquo,* cfr. I 43 *quacumque.* — *cum infamia* = *coniunctae cum infamia,* « quando tragga, porti con sè il disonore ». — *Philippi,* I 108. — *liberavisset,* scil. *tributo.* Alcune città dell'Asia minore ritolte dai Romani a Mitridate e fatte tributarie, si riscattarono pagando una somma all'erario romano. — *liberavisset, libertate,* « riscattare, riscatto ». — *turpe ... honestum,* efficace rapidità ottenuta con la soppressione della copula *esse,* che si dovrebbe supplire sei volte: *fuit, est, sunt, fuit, esse,*

imperio! piratarum enim melior fides quam senatus. At aucta vectigalia, utile igitur. Quousque audebunt dicere quicquam 88 utile, quod non honestum? Potest autem ulli imperio, quod gloria debet fultum esse et benivolentia sociorum, utile esse odium et infamia? « Ego etiam cum Catone meo saepe dissensi; « nimis mihi praefracte videbatur aerarium vectigaliaque defen- « dere, omnia publicanis negare, multa sociis, cum in hos bene- « fici esse deberemus, cum illis sic agere, ut cum colonis nostris « soleremus, eoque magis, quo illa ordinum coniunctio ad sa- « lutem rei publicae pertinebat ». Male etiam Curio, cum causam Transpadanorum aequam esse dicebat, semper autem addebat: 'Vincat utilitas!' Potius doceret non esse aequam, quia non esset utilis rei publicae, quam, cum utilem diceret non esse, aequam fateretur.

89 **23.** Plenus est sextus liber de officiis Hecatonis talium quaestionum: 'sitne boni viri in maxima caritate annonae familiam non alere'. In utramque partem disputat, sed tamen ad extremum utilitate, ut putat, officium dirigit magis quam humanitate. Quaerit, si in mari iactura facienda sit, equine

sit. — *piratarum ... senatus,* bella prova di *dignitas*! — *88. ego etiam ...*, qui Cicerone dalle parole *benivolentia* e *odium* fu tratto a inserire più tardi un esempio, che riguarda la concordia fra i vari ordini cittadini, ma non ha che fare col conflitto tra la virtù e l'utile; senza dire che *male etiam Curio* si riconnette all'esempio di Filippo. Il fatto a cui allude è questo. I cavalieri, appaltatori delle imposte dell'Asia minore, avevano nel 61 chiesto una diminuzione della quota d'appalto; Cicerone e Catone in fondo erano d'accordo nel deplorare quella istanza, ma Catone vi si oppose « ad oltranza » (*praefracte*), come si direbbe; Cicerone invece proponeva una conciliazione, per evitare una collisione tra cavalieri e senato. E così avvenne; votata la proposta di Catone, i cavalieri passarono al partito di Cesare e da lui ottennero nel 59 l'abbono di un terzo della quota. — *cum deberemus*, « mentre ..., laddove ». — *hos* scil. *socios*; *illis* scil. *publicanis.* — *sic agere,* « contenersi con ..., trattarli ». — *colonis,* ai fittaioli solevano i proprietari condonare negli anni critici una parte del fitto. — *soleremus,* appartiene all'*oratio obliqua.* — *eo magis quo,* più frequente *eo magis quod.* — *Curio,* II 59. — *Transpad.*, domandavano la cittadinanza romana; l'ottennero più tardi da Cesare nel 49. — *utilitas,* perchè altrimenti l'erario perdeva le imposte di quella provincia. — *doceret,* « avrebbe dovuto ... ».

89. Hecatonis, § 63. — *familiam*, « la servitù ». — *in utramque partem,* « pro e contro »; II 37. — *ut putat dirigit* = *dirigendum putat,* « fa dipendere, regola »; § 83 *dirigenda.* — *iactura facienda,* « far getto

pretiosi potius iacturam faciat an servuli vilis. Hic alio res familiaris, alio ducit humanitas. 'Si tabulam de naufragio stultus arripuerit, extorquebitne eam sapiens, si potuerit?' Negat, quia sit iniurium. 'Quid? dominus navis eripietne suum?' 'Minime, non plus quam [si] navigantem in alto eicere de navi velit, quia sua sit. Quoad enim perventumst eo, quo sumpta navis est, non domini est navis, sed navigantium.' 'Quid? si una tabula sit, duo naufragi, eique sapientes, sibine uter rapiat, an alter cedat alteri?' 'Cedat vero, sed ei, cuius magis intersit vel sua vel rei publicae causa vivere.' 'Quid, si haec paria in utroque?' 'Nullum erit certamen, sed quasi sorte aut micando victus alteri cedet alter.' 'Quid? si pater fana expilet, cuniculos agat ad aerarium, indicetne id magistratibus filius?' 'Nefas id quidem est, quin etiam defendat patrem, si arguatur.' 'Non igitur patria praestat omnibus officiis?' 'Immo vero, sed ipsi patriae conducit pios habere cives in parentes.' 'Quid? si tyrannidem occupare, si patriam prodere conabitur pater, silebitne filius?' 'Immo vero obsecrabit patrem, ne id faciat. Si nihil proficiet, accusabit, minabitur etiam, ad extremum, si ad perniciem patriae res spectabit, patriae salutem anteponet saluti patris.' 90

« Quaerit etiam, si sapiens adulterinos nummos acceperit impru-
« dens pro bonis, cum id rescierit, soluturusne sit eos, si cui de-
« beat, pro bonis. Diogenes ait, Antipater negat, cui potius adsen- 91

di qualche cosa » per alleggerire il bastimento. — *faciat*, il soggetto non è espresso, ma è facile supplirlo; noi possiamo adoperare la forma impersonale: « si deva ... ». — *res familiaris*, « l'interesse ... ». — *si potuerit*, risolvi col gerundio. — *quid*, questo e gli altri *quid* si rendono in italiano con la congiunzione « e » enfatica. — *dominus ... suum*, come se fosse: *si dominus navis tabulam eripere voluerit, poteritne eripere suum?* — *non plus quam velit*, struttura che si compirebbe così: *non velit tabulam eripere plus quam velit eicere*, « non pretenderebbe strappargli la tavola più di quello che pretenderebbe gettarlo in mare »; l'italiano risolve *non plus quam* in « come non ». — *eo quo*, « al punto per cui ». — *sumpta*, « noleggiare ». — ***90.*** *uter* qui = *uterque*. — *vero*, avverbio. — *micando*, « fare al tocco » con le dita (§ 77), « fare a pari e caffo ». — *accusabit*, « ammonire », cfr. § 83 *convicio*. — ***91.*** *quaerit* scil. *Hecato*. Gli esempi che seguono in questo capitolo non riguardano il conflitto tra due doveri; ma Cicer. li ha innestati qui, forse posteriormente, traendoli da Ecatone. — *cum id rescierit*, traduci col gerundio. — *Diogenes*, *Antipater*, questi due filosofi non potrebbero rispondere ai

« tior. Qui vinum fugiens vendat sciens, debeatne dicere. Non « necesse putat Diogenes, Antipater viri boni existimat. Haec « sunt quasi controversa iura Stoicorum. 'In mancipio vendundo « dicendane vitia, non ea, quae nisi dixeris, redhibeatur manci- « pium iure civili, sed haec, mendacem esse, aleatorem, fura-
92 « cem, ebriosum?' Alteri dicenda videntur, alteri non videntur. « 'Si quis aurum vendens orichalcum se putet vendere, indi- « cetne ei vir bonus aurum illud esse an emat denario, quod sit « mille denarium?' Perspicuum est iam et quid mihi videatur et « quae sit inter eos philosophos, quos nominavi, controversia ».

24. Pacta et promissa semperne servanda sint, QUAE NEC VI NEC DOLO MALO, ut praetores solent, FACTA SINT. Si quis medicamentum cuipiam dederit ad aquam intercutem pepigeritque, si eo medicamento sanus factus esset, ne illo [medicamento] umquam postea uteretur, si eo medicamento sanus factus sit et annis aliquot post inciderit in eundem morbum nec ab eo, quicum pepigerat, impetret, ut iterum eo liceat uti, quid faciendum sit. Cum sit is inhumanus, qui non concedat, nec ei

quesiti di Ecatone, essendo vissuti prima di lui (§ 51); ma qui essi sono introdotti come rappresentanti imaginari di due opinioni contrarie. — *ait*, « dice di sì ». — *fugiens*, « in via di putrefazione »; con questa imagine strana parrebbe avere una certa analogia ciò che noi diciamo del formaggio o della carne guasta: « cammina ». — *debeatne*, dipende da *quaerit*. — *haec*, si riferisce a ciò che segue. — *iura*, termine giuridico applicato ai filosofi; perciò *quasi*, cfr. I 11 *quasi antecessiones*. — *dicendane* suppl. *sint*. — *quae ... mancipium*, secondo Ulpiano (*Digest.* XXI 1, 11) *redhibere est, ut rursus habeat venditor quod habuerat*; noi con una frase più generica possiamo dire « annullare il contratto »; tutto il passo si tradurrebbe: « che taciuti portano con sè l'annullamento del contratto ». — *mendacem esse ...*, infiniti appositivi; cfr. I 37 *appellare*. — **92.** *mille denarium* (forma secondaria del genitivo *denariorum*), genitivo di qualità e non di prezzo; il prezzo significato con una somma si trova sempre in ablativo.

servanda sint, si supplisce *explicatur*, *quaeritur* e simili; e così solitamente nelle intestazioni. — *solent* suppl. *edicere*. L'editto suona: *pacta conventa, quae neque dolo malo, neque adversus leges ..... facta erunt, servabo* (*Digest.* II 14. 17. 7). — *si quis ..... si eo*, questo periodo nella traduzione si deve accomodare diversamente, dando alle proposizioni ipotetiche una forma affermativa, così: « Uno, poniamo il caso, ha dato ... », si faccia punto dopo *uteretur* e si continui: « Quegli difatto guarì; ma poi ... »; dopo *liceat uti* due punti. — *ad aquam*, « contro ..., per ... ».

quicquam fiat iniuriae, vitae et saluti consulendum. Quid? si 93 qui sapiens rogatus sit ab eo, qui eum heredem faciat, cum ei testamento sestertium milies relinquatur, ut, ante quam hereditatem adeat, luce palam in foro saltet, idque se facturum promiserit, quod aliter heredem eum scripturus ille non esset, faciat, quod promiserit, necne? Promisisse nollem et id arbitror fuisse gravitatis; quoniam promisit, si saltare in foro turpe ducet, honestius mentietur, si ex hereditate nihil ceperit, quam si ceperit, nisi forte eam pecuniam in rei publicae magnum aliquod tempus contulerit, ut vel saltare, cum patriae consulturus sit, turpe non sit.

25. Ac ne illa quidem promissa servanda sunt, quae non 94 sunt iis ipsis utilia, quibus illa promiseris. Sol Phaëthonti filio, ut redeamus ad fabulas, facturum se esse dixit, quicquid optasset; optavit, ut in currum patris tolleretur: sublatus est. Atque is, ante quam constitit, ictu fulminis deflagravit. Quanto melius fuerat in hoc promissum patris non esse servatum! Quid, quod Theseus exegit promissum a Neptuno? cui cum tres optationes Neptunus dedisset, optavit interitum Hippolyti filii, cum is

— *cum*, « considerato ... ». — *93. quid? si*, risolvi in: « supponiamo ancora che ... », mettendo due punti dopo *non esset*. — *relinquatur*, non concorda col numerale racchiuso in *milies*, ma col sostantivo *sestertium*: un sesterzio ripetuto mille volte; qui poi non abbiamo il *sestertius* (maschile), sesterzio piccolo, ma il *sestertium* (neutro), sesterzio grande. Ora il *sestertium* grande accompagnato ai numeri cardinali vale mille sesterzi piccoli (p. e., *duodecim milia sestertia* = 12000 × 1000, dodici milioni), accompagnato ai numeri moltiplicativi vale cento mila sesterzi piccoli (perciò nel caso nostro *sestertium milies* vale 1000 × 100000, ossia cento milioni). Il *sestertius* è valutato venti dei nostri centesimi. — *quod aliter*, « chè altrimenti ». — *promisisse* scil. *eum*. — *gravitatis*, « dignità ». — *quoniam promisit*, veramente la promessa di ballare nel Foro non era assoluta, ma vincolata alla condizione di accettar l'eredità; qui però è considerata come assoluta; il pensiero è: « una volta promesso, se egli non vorrà ballare, avrà più onesto motivo a romper la promessa rifiutando l'eredità che accettandola ». — *magnum tempus*, « grave, straordinaria necessità », che si risolve in « servizio straordinario ».

94. promiseris, risolvi col verbo generico « fare ». — *ad fabulas*, I 32 *ut in fabulis est*. — *tolleretur*, secondo altre tradizioni il figlio domandò al padre di guidare da solo il cocchio. — *atque*, « ed ecco ». — *constitit*, mettersi a sedere. — *in hoc* = *in hac re*. — *quid quod* ... « che dire della promessa che ... »; il medesimo esempio è recato nel I 32. — *tres optationes* = *tria optandi* (« di chiedere tre grazie ») *facultatem*. —

patri suspectus esset de noverca; quo optato impetrato Theseus
95 in maxumis fuit luctibus. Quid Agamemno? *non*, cum devovisset Dianae, quod in suo regno pulcherrimum natum esset illo anno, immolavit Iphigeniam, qua nihil erat eo quidem anno natum pulchrius? Promissum potius non faciendum quam tam taetrum facinus admittendum fuit. Ergo et promissa non facienda non numquam, neque semper deposita reddenda. Si gladium quis apud te sana mente deposuerit, repetat insaniens, reddere peccatum sit, officium non reddere. Quid? si is, qui apud te pecuniam deposuerit, bellum inferat patriae, reddasne depositum? Non credo; facies enim contra rem publicam, quae debet esse carissima. Sic multa, quae honesta natura videntur esse, temporibus fiunt non honesta; facere promissa, stare conventis, reddere deposita commutata utilitate fiunt non honesta. Ac de iis quidem, quae videntur esse utilitates contra iustitiam simulatione prudentiae, satis arbitror dictum.

96 Sed quoniam a quattuor fontibus honestatis primo libro officia duximus, in eisdem versemur, cum docebimus ea, quae videantur esse utilia neque sint, quam sint virtutis inimica. Ac de prudentia quidem, quam vult imitari malitia, itemque

95. quid Agamemno? « E Agamennone? » cfr. § 89 *quid.* — *non* = *nonne.* — *quod pulcherrimum*, nella traduzione puoi invertire l'ordine di queste due parole. — *non faciendum fuit*, « non avrebbe dovuto ... ». — *repetat*, nella traduzione non si può conservare l'asindeto. — *si is qui*, risolvi *si quis*, introducendo *inferat* con « e volesse poi ... ». — *facies*, esprime la conseguenza come reale, noi la esprimiamo in forma di dubbio « faresti, offenderesti ». — *facere*, mantenere, cfr. I 31. — *stare conventis*, come *promissis stare* I 32. — *commutata utilitate*, mutandosi i rapporti dell'utilità, quando cioè donde si sperava un vantaggio nasce un danno. — *de iis ... prudentiae*, « di quelle utilità, le quali non sono che apparenti e sotto maschera di prudenza contravvengono alla giustizia ». Questo è effettivamente il concetto che campeggia, quantunque non sempre si scorga, dal § 62 fino a qui.

96. A questo punto Cicerone fissa un ordine alla sua esposizione, riassumendo i due quesiti già sviluppati: nel primo dei quali ha trattato del conflitto dell'utile coi doveri della giustizia (§§ 40-61); nel secondo ha discorso della malizia mascherata da prudenza (§§ 62-95). Resta il conflitto dell'utile con le altre due virtù: la fortezza e la temperanza. Il conflitto con la fortezza è esemplificato in Ulisse e Regolo (§§ 96-115); il conflitto con la temperanza è esaurito in una breve confutazione dell'epicureismo (§§ 116-120). — *in eisdem versemur*, « dobbiamo attenerci ad esse » — *neque*, « ma non », § 7 *nec.* — *quam ... malitia*, risolvi « sotto cui si

de iustitia, quae semper est utilis, disputatum est. Reliquae sunt duae partes honestatis, quarum altera in animi excellentis magnitudine et praestantia cernitur, altera in conformatione et moderatione continentiae et temperantiae.

26. Utile videbatur Ulixi, ut quidem poëtae tragici prodiderunt: nam apud Homerum, optumum auctorem, talis de Ulixe nulla suspicio est, sed insimulant eum tragoediae simulatione insaniae militiam subterfugere voluisse. Non honestum consilium, at utile, ut aliquis fortasse dixerit, regnare et Ithacae vivere otiose cum parentibus, cum uxore, cum filio. Ullum tu decus in cotidianis laboribus et periculis cum hac tranquillitate conferendum putas? Ego vero istam contemnendam et abiciendam, quoniam, quae honesta non sit, ne utilem quidem esse arbitror. Quid enim auditurum putas fuisse Ulixem, si in illa simulatione perseveravisset? qui cum maximas res gesserit in bello, tamen haec audiat ab Aiace: 97 98

Cuius ípse princeps iúris iurandí fuit,
Quod ómnes scitis, sólus neglexít fidem;

cela la ... ». oppure « di cui la malizia vuol mascherarsi ». — *excellentis*, « nobile ». — *praestantia*, « elevatezza ». — *conformatio*, « perfezionamento », cfr. I 7 *conformari*; noi diciamo con una imagine analoga « uomo compito »; puoi spiegare « compitezza ». — *continentiae et temp.* = *continentis et temperantis animi.*

97. utile ... sed insimulant ..., anacoluto, che si potrebbe risolvere così: *utile videbatur Ulixi simulatione insaniae militiam subterfugere, ut quidem poetae tragici prodiderunt; id enim illi insimularunt, nam apud Homerum talis de Ulixe nulla suspicio est.* Raccontano che Ulisse invitato a prender parte alla guerra di Troia, vi si rifiutasse, preferendo gli ozi di Itaca, accanto alla sua Penelope, sposata di fresco e che gli aveva partorito da poco Telemaco. Andarono a prenderlo Nestore e Menelao, ma egli si finse pazzo. Finalmente vi andò Palamede, che gli minacciò di morte il figlio Telemaco e allora Ulisse si tradì involontariamente. — *quidem*, « almeno ». — *non honestum ... putas*, obbiezione, a cui Cicer. risponde con *ego vero ...* — *in cotidianis ...*, « in mezzo a ... », che si risolve con « a prezzo di ... ». — *vero*, avverbio. — *98. auditurum, audire*, « udire », poi « esser costretto ad udire », « doversi sentir dire » (si intende rimproveri); perciò: « che si sarebbe dovuto sentir dire? » oppure invertendo: « che si sarebbe detto di Ulisse? ». Da questo significato derivò l'altro di « goder buona o cattiva fama », *bene* o *male audire*, cioè « sentirsi dir bene o male ». — *cum*, concessivo. — *audiat*, « deve sentirsi dire ». — *cuius iuris iurandi* = *illius iuris iurandi*, *cuius*, cfr. I 7 *quorum officiorum*. — *princeps*, istigatore, promotore.

Furere ádsimulare, né coiret, ínstitit.
Quodní Palamedi pérspicax prudéntia
Istíus percepset málitiosam audáciam,
Fidé sacratae iús perpetuo fálleret.

99 Illi vero non modo cum hostibus, verum etiam cum fluctibus, id quod fecit, dimicare melius fuit quam deserere consentientem Graeciam ad bellum barbaris inferendum. Sed omittamus et fabulas et externa; ad rem factam nostramque veniamus. M. Atilius Regulus cum consul iterum in Africa ex insidiis captus esset duce Xanthippo Lacedaemonio, imperatore autem patre Hannibalis Hamilcare, iuratus missus est ad senatum, ut, nisi redditi essent Poenis captivi nobiles quidam, rediret ipse Carthaginem. Is cum Romam venisset, utilitatis speciem videbat, sed eam, ut res declarat, falsam iudicavit; quae erat talis: manere in patria, esse domui suae cum uxore, cum liberis, quam calamitatem accepisset in bello, communem fortunae bellicae

Raccontano che Tindareo, padre di Elena, fece giurare a tutti i pretendenti della figliola, che avrebbero in ogni occasione vendicato qualunque insulto recato allo sposo, ch'ella avesse scelto. Lo sposo scelto fu Menelao. Chi istigò Tindareo a mettere quella condizione fu Ulisse. — *coiret* scil. *in bellum*. — *instituit* = *coepit*, cfr. Verg. *Aen.* XII 47 *ut primum fari potuit, sic instituit ore*. — *Palamedi*, genitivo. — *percepset*, forma sincopata di *percepisset*; *percipere* qui vale « comprendere, indovinare ». — *fide*, genitivo contratto da *fidei*. Non si sa nè di qual poeta, nè di qual tragedia siano questi versi. Sono trimetri giambici; *cuius* vale per una sola sillaba; in *istius* l'*s* non fa posizione, cfr. I 38 *volentibus* (Ecco gli schemi: –́–́, ⏑–, ––́, ––, ––́, ⏑⏓ ‖ ⏑–́, ––, ––́, ––, ––́, ⏑⏓ ‖ ⏑⏑–́, ⏑⏑–, ⏑–́, ⏑–, ⏑–́, ⏑⏓, ‖ ––́, ⏑⏑–, ––́, ⏑–, ––́, ⏑⏓ ‖ –⏑́⏑, ––, –⏑́⏑, ⏑–, ––́, ⏑⏓ ‖ ⏑–́, ⏑–, ––́, –⏑⏑, ––́, ⏑⏓). — **99.** *cum fluctibus*, nel ritorno da Troia. — *rem factam*, « fatto, esempio storico ». — *Regulus*, il fatto di Regolo è accennato anche nel I 39. — *consul iterum*, Regolo fu console effettivo nel 257 av. Cr., fu console supplente nel 256; era invece proconsole, quando fu fatto prigioniero in Africa nel 255, nella battaglia di Tunisi. — *Xanthippo*, guidava i mercenari spartani. — *patre Hannibalis*, qui c'è errore; Amilcare Barca, padre di Annibale, entrò in scena più tardi. — *iuratus* (di significato transitivo, come *pransus*, *cenatus*) *ut rediret*, dovrebb'essere *se rediturum*, ma *ut* dipende piuttosto da *missus est*, a cui si può supplire *ea lege, ut*. — *res*, « il fatto, il corso degli eventi ». — *manere*, *esse*, *tenere*, infiniti appositivi, § 91. — *domui*, locativo parallelo a *domi*. — *communem fort. bell. iudicantem*, disgrazie che in guerra sono comuni, possono accadere a tutti; quindi puoi tradurre « ras-

iudicantem tenere consularis dignitatis gradum. Quis haec negat esse utilia? quem censes? Magnitudo animi et fortitudo negat.

27. Num locupletiores quaeris auctores? Harum enim est virtutum proprium nihil extimescere, omnia umana despicere, nihil, quod homini accidere possit, intolerandum putare. Itaque quid fecit? In senatum venit, mandata exposuit, sententiam ne diceret, recusavit, quam diu iure iurando hostium teneretur, non esse se senatorem. Atque illud etiam ('o stultum hominem', dixerit quispiam, 'et repugnantem utilitati suae!'), reddi captivos negavit esse utile; illos enim adulescentes esse et bonos duces, se iam confectum senectute. Cuius cum valuisset auctoritas, captivi retenti sunt, ipse Carthaginem rediit, neque eum caritas patriae retinuit nec suorum. Neque vero tum ignorabat se ad crudelissimum hostem et ad exquisita supplicia proficisci, sed ius iurandum conservandum putabat. Itaque tum, inquam, cum vigilando necabatur, erat in meliore causa quam si domi senex captivus, periurus consularis remansisset. At stulte, qui non modo non censuerit captivos remittendos, verum etiam dissuaserit. Quo modo stulte? etiamne, si rei publicae conducebat? potest autem, quod inutile rei publicae sit, id cuiquam civi utile esse?

100 · **101** (margin)

28. Pervertunt homines ea, quae sunt fundamenta naturae, cum utilitatem ab honestate seiungunt. Omnes enim expetimus utilitatem ad eamque rapimur nec facere aliter ullo modo possumus. Nam quis est, qui utilia fugiat? aut quis potius, qui ea non studiosissime persequatur? Sed quia nusquam pos-

segnandosi ». — *quis ... censes*, obbiezione. — *quem censes*, « chi per esempio? » oppure « dimmene almeno uno ». — *magnitudo ...*, risposta. — ***100.*** *locupletiores*, « autorevoli ». — *auctores*, noi con l'astratto, « testimonianze ». — *ne, recusavit*, « si rifiutò di ..... ». — *quam diu .....*, l'*oratio obliqua* dipende da un *verbum dicendi* sottinteso, p. es., *dicens*. — *iure iurando hostium*, non « giuramento fatto dai nemici » (genitivo soggettivo), ma « giuramento impostogli dai nemici, dato ai nemici » (genitivo oggettivo). — *atque illud etiam*, anticipativo; noi « e per di più ». — *exquisita*, « raffinati ». — *vigilando*, si racconta che gli tagliarono le palpebre e lo misero in una cassa piena di chiodi sporgenti ed esposto al sole, facendogli tener sempre gli occhi aperti. Questo racconto è una fiaba. — ***101.*** *stulte* suppl. *fecit*, obbiezione. — *inutile*. « dannoso ».

sumus nisi in laude, decore, honestate utilia reperire, propterea illa prima et summa habemus, utilitatis nomen non tam splen-
102 didum quam necessarium ducimus. Quid est igitur, dixerit quis, in iure iurando? num iratum timemus Iovem? At hoc quidem commune est omnium philosophorum, non eorum modo, qui deum nihil habere ipsum negoti dicunt, nihil exhibere alteri, sed eorum etiam, qui deum semper agere aliquid et moliri volunt, numquam nec irasci deum nec nocere. Quid autem iratus Iuppiter plus nocere potuisset, quam nocuit sibi ipse Regulus? Nulla igitur vis fuit religionis, quae tantam utilitatem perverteret. An ne turpiter faceret? Primum minima de malis: non igitur tantum mali turpitudo ista habebat, quantum ille cruciatus. Deinde illud etiam apud Accium:

Fregistín fidem?
Néque dedi neque do ínfideli cuíquam

103 quamquam ab impio rege dicitur, luculente tamen dicitur. Addunt etiam, quem ad modum nos dicamus videri quaedam utilia,

illa, oggetto; *prima et summa*, predicato. — *habemus*, « riteniamo per ... ». — *utilitatis nomen*, « la parola utilità », oppure si può considerare una perifrasi di *utilitas*; il senso è: nell'utile si cerca l'appagamento non dei bisogni morali ma dei fisici. — ***102***. *quid est* ..., qui e nel § 103 sono esposte quattro obbiezioni, che gli avversari potrebbero muovere contro il fatto di Regolo. — *quid est in iure iurando*, prima obbiezione; = *quid positum est in* ..., *quae vis est in* ..., « che c'è di straordinario in un giuramento, che c'è da temere in un giuramento, che gran cosa è un giuramento » e simili. — *hoc*, si riferisce a *irasci, nocere*. — *commune*, puoi spiegare « sentenza, opinione generale ». — *non eorum*, gli Epicurei concepivano la divinità come compiacentesi solo di sè stessa e beantesi in una voluttuosa inoperosità. — *eorum etiam*, gli Stoici invece concepivano la divinità come continuamente intesa al governo del mondo. — *quid autem* ..., supplisci questo pensiero: ma dato pure che Giove avesse voluto nuocergli. — *quae perverteret*, « che potesse rovesciargli », cioè « fargli rinunziare a ... ». — *an ne* ..., seconda obbiezione; supplisci, p. es., *Carthaginem rediit*, o *iusiurandum servavit*, o *cavendum ei erat* e simili. — *minima* suppl. *eligenda sunt*; cfr. § 3, dove invece di *de* abbiamo *ex*. — *non igitur*, e poichè tra l'infamia e i tormenti era minor male l'infamia, dunque dovevasi preferir questa. — *apud Accium*, nella tragedia *Atreus*; la domanda è di Tieste, la risposta di Atreo. — *infideli*, con questa parola Cicerone fa pensare ai Cartaginesi, che erano fedifraghi, I 38. I due versi non interi sono tetrametri trocaici catalettici (– –, ´ ⏑, – ‖ ´⏑ ⏑ ⏑, – ⏑ ⏑, ´ ⏑, – –, ´ – [– ⏑, ´ ⏑, –]). — *luculente*, (cfr. § 60), si riferisce alla risposta. — ***103***. *addunt etiam*, terza ob-

quae non sint, sic se dicere videri quaedam honesta, quae non sint: 'ut hoc ipsum videtur honestum, conservandi iuris iurandi causa ad cruciatum revertisse; sed fit non honestum, quia, quod per vim hostium esset actum, ratum esse non debuit'. Addunt etiam, quicquid valde utile sit, id fieri honestum, etiamsi antea non videretur. Haec fere contra Regulum. Sed prima videamus.

29. 'Non fuit Iuppiter metuendus ne iratus noceret, qui neque irasci solet nec nocere.' Haec quidem ratio non magis contra Reguli quam contra omne ius iurandum valet. Sed in iure iurando non qui metus, sed quae vis sit, debet intellegi; est enim ius iurandum adfirmatio religiosa; quod autem adfirmate quasi deo teste promiseris, id tenendum est. Iam enim non ad iram deorum, quae nulla est, sed ad iustitiam et ad fidem pertinet. Nam praeclare Ennius: 104

Ó Fides alma ápta pinnis ét ius iurandúm Iovis!

Qui ius igitur iurandum violat, is Fidem violat, quam in Capitolio 'vicinam Iovis optumi maxumi', ut in Catonis oratione

biezione; qui l'obbiezione è presentata, al contrario delle due prime, in forma di *oratio obliqua*; con *ut hoc ipsum* si torna all'*oratio recta*. — *ut*, « come p. esempio », « così ». — *per vim hostium* = *per vim ab hostibus*. — *addunt etiam quicquid*, quarta obbiezione, in forma di *oratio obliqua*. — *videretur*, imperfetto congiuntivo, perchè riducendo l'*orat. ob.* in *orat. recta* si adoprerebbe l'imperfetto indicativo. — *haec* scil. *opponuntur*. — *videamus*, « cominciamo a ... ».

104. Confutazione della prima obbiezione. — ***non fuit Iuppiter metuendus, ne*** = ***non fuit metuendum, ne Iuppiter***. — ***non qui metus ... sit***, « non che cosa vi sia da temere, ma che cosa esso significhi ». — ***non ad iram ... pertinet***, non inchiude una minaccia dell'ira divina, ma l'osservanza della giustizia. — ***Ennius***, non si sa in quale tragedia. — ***o Fides ...***, verso tetrametro trocaico catalettico (´⏑, ––, ´⏑, ––, ´–, ––, ´⏑, –). La *Fides* qui è personificata, perciò *apta pinnis*; molte personificazioni si rappresentavano dai Romani alate. *Fides apta pinnis* è ipallage per *pinnae aptae Fide* (ablat., penne attaccate alla ...) e significherebbe: a cui sono attaccate le penne, con attaccate le penne, fornita di penne; così Verg. *Aen.* XI 202 *caelum aptum* (« trapunto ») *stellis* (imitato da Ennio) invece di *stellae caelo* (abl.) *aptae*. — *Iovis*, in quanto che fatto in nome di Giove, che presiedeva anche ai giuramenti. Dall'avere Ennio messo insieme il giuramento con la fede, Cicer. trae la sua conseguenza. — *in Capitolio*, il tempio della Fede fondato, secondo la tradizione, da Numa, fu poi ricostruito da Atilio Calatino nella prima guerra punica e più tardi da un Emilio Scauro. — *Catonis*, il vecchio. — *ora-*

105 est, maiores nostri esse voluerunt. At enim ne iratus quidem Iuppiter plus Regulo nocuisset, quam sibi nocuit ipse Regulus. Certe, si nihil malum esset nisi dolere. Id autem non modo non summum malum, sed ne malum quidem esse maxima auctoritate philosophi adfirmant. Quorum quidem testem non mediocrem, sed haud scio an gravissimum Regulum nolite, quaeso, vituperare. Quem enim locupletiorem quaerimus quam principem populi Romani, qui retinendi officii causa cruciatum subierit voluntarium?

Nam quod aiunt: 'minima de malis', id est ut turpiter potius quam calamitose, an est ullum maius malum turpitudine? quae si in deformitate corporis habet aliquid offensionis, quanta illa
106 depravatio et foeditas turpificati animi debet videri! Itaque nervosius qui ista disserunt, solum audent malum dicere id, quod turpe sit, qui autem remissius, ii tamen non dubitant summum malum dicere. Nam illud quidem:

Néque dedi neque do ínfideli cuíquam

idcirco recte a poëta, quia, cum tractaretur Atreus, personae serviendum fuit. Sed si hoc sibi sument, nullam esse fidem, quae infideli data sit, videant, ne quaeratur latebra periurio;

tione, non si sa quale. — ***105.*** *at enim ne iratus quidem ...*, cfr. § 102 *quid autem iratus Iuppiter ...* — *dolere*, traduci col sostantivo. — *philosophi*, gli Stoici. — *sed haud scio an*, « anzi », I 33. — *quem* scil. *testem.* — *principem*, « un primario cittadino ».

Nam, nella traduzione lo puoi rendere con « chè », con « poi »; così: « Chè quanto (o « Quanto poi ») alla sentenza: di due mali il minore, o, che è lo stesso, meglio la *turpitudo* che la *calamitas* »; anche: « Quanto poi al preferire, come loro dicono, tra due mali il minore, cioè la *turpitudo* alla *calamitas* ». — *an est*, si può compiere così: *rogo sitne* (cfr. I 57 *cum lustraris, nulla est*). — *habet ... offensionis* = *offendit*, « far cattiva impressione, spiacere ». — *turpificati*, questo aggettivo fu coniato da Cicer. e nessun altro scrittore lo accolse. — *debet*, aggiungici nella traduzione il « non » enfatico. — ***106.*** *nervosius*, si intende degli Stoici, *remissius* dei Peripatetici (cfr. I 6; III 20 e 35); puoi adoperare « virile, fiacco ». — *recte* scil. *dicitur*. — *tractaretur*; *tractare Atreum*, detto dell'attore, significa « rappresentare la parte di Atreo », detto dell'autore, significa « introdurre la parte di Atreo ». — *serviendum*, farlo stare in carattere, conservargli il carattere; cfr. I 97. — *sibi sument*, « trarne la conseguenza ». — *infideli*, l'*infideli*, che è qui citato, come ho detto (§ 102), da Cicerone, perchè il pensiero corra alla *infedeltà* dei Cartagi-

est autem ius etiam bellicum fidesque iuris iurandi saepe cum hoste servanda. Quod enim ita iuratum est, ut mens conciperet fieri oportere, id servandum est; quod aliter, id si non fecerit, nullum est periurium. Ut, si praedonibus pactum pro capite pretium non attuleris, nulla fraus est, ne si iuratus quidem id non feceris; nam pirata non est ex perduellium numero definitus, sed communis hostis omnium; cum hoc nec fides debet nec ius iurandum esse commune. Non enim falsum iurare periurare est, sed, quod EX ANIMI TUI SENTENTIA iuraris, sicut verbis concipitur more nostro, id non facere periurium est. Scite enim Euripides: 107 108

Iurávi lingua, méntem iniuratám gero.

Regulus vero non debuit condiciones pactionesque bellicas et hostiles perturbare periurio. Cum iusto enim et legitimo hoste res gerebatur, adversus quem et totum ius fetiale et multa sunt iura communia. Quod ni ita esset, numquam claros viros senatus vinctos hostibus dedidisset.

nesi, gli suggerisce, per naturale associazione di idee, di toccare brevemente una questione più vasta, il diritto di guerra; di ciò discorre nei §§ 107-109. Ecco il nesso nella mente di Cicerone: È vero, i Cartaginesi sono fedifraghi; ma sono legittimi nemici di guerra; e coi nemici di guerra esiste un diritto internazionale. E i pirati? non sono nemici di guerra, ma nemici dell'umanità; quindi non entrano nel diritto internazionale. Con essi si può mancare al giuramento. — Gli Stoici per queste violazioni di giuramento hanno trovata una teoria giustificatrice, la restrizione mentale, accettata anche da Cicerone. — ***107***. *est*, « esiste ». — *saepe*, non *semper*, perchè vi sono le eccezioni, p. es., dei pirati. — *cum hoste* = *adversus hostem*. — *enim*, « cioè ». — *ut mens conciperet*, « con la vera intenzione ». — *quod aliter* scil. *iuratum est*. — *fecerit*, è facile supplire il soggetto. — *est ex ... definitus*, « computato tra i ... », *ex* partitivo. — *perduellium*, cfr. I 37. — ***108***. *ex an. sententia*, la formola dei giuramenti: sulla mia coscienza, con vera intenzione. — *verbis concipitur*, anche noi usiamo « concepire in questi termini » per dire « esprimere in questi termini »; se vuoi, potrai adoperare la parola « formola ». — *Euripides*, nell' *Hippolytus* v. 612 ἡ γλῶσσ' ὀμώμοχ', ἡ δὲ φρὴν ἀνώμοτος [ἐστιν]. Questo verso è detto da Ippolito nell'atto di svelare le trame della matrigna (cfr. I 32), perchè prima aveva giurato alla nutrice di non parlare. Il verso fu, dicono, fischiato dal pubblico ateniese; Aristofane lo mise più volte in caricatura. — *iuravi* ..., traduzione di Cicerone; trimetro giambico (-⏑́, --, -⏑́, --, -⏑́, ⏑-). — *adversus*, non

109 **30.** At vero T. Veturius et Sp. Postumius cum iterum consules essent, quia, cum male pugnatum apud Caudium esset, legionibus nostris sub iugum missis pacem cum Samnitibus fecerant, dediti sunt iis; iniussu enim populi senatusque fecerant. Eodemque tempore Ti. Numicius, Q. Maelius, qui tum tribuni pl. erant, quod eorum auctoritate pax erat facta, dediti sunt, ut pax Samnitium repudiaretur; atque huius deditionis ipse Postumius, qui dedebatur, suasor et auctor fuit. Quod idem multis annis post C. Mancinus, qui, ut Numantinis, quibuscum sine senatus auctoritate foedus fecerat, dederetur, rogationem suasit eam, quam L. Furius, Sex. Atilius ex senatus consulto ferebant; qua accepta est hostibus deditus. Honestius hic quam Q. Pompeius, quo, cum in eadem causa esset, deprecante accepta lex non est. Hic ea, quae videbatur utilitas, plus valuit quam honestas, apud superiores utilitatis species falsa ab honestatis auctoritate superata est.

110 At non debuit ratum esse, quod erat actum per vim. — Quasi vero forti viro vis possit adhiberi. — Cur igitur ad senatum proficiscebatur, cum praesertim de captivis dissuasurus esset?

in senso ostile. — *ius fetiale,* I 36. — ***109.*** ***iterum consules,*** nel 321 av. Cr. — ***pugnatum apud Caudium,*** la famosa disfatta delle Forche Caudine; secondo Cicerone vi fu battaglia, secondo Livio semplice imboscata. Nella discussione tempestosa tenuta a Roma per annullare la pace, conchiusa in campo di comune accordo tra i consoli e i tribuni, il console Postumio propugnava l'annullamento, che equivaleva a farsi dare in mano al nemico. Tutto questo fatto è involto in fitta oscurità, nè è del resto una delle più belle prove di giustizia e di fedeltà del senato romano ai trattati; § 87. — *auctoritate,* « iniziativa ». — *dedebatur,* imperfetto *de conatu,* « che doveva esser consegnato ». — ***suasor et auctor,*** risolvi uno dei sostantivi in aggettivo: « caldo promotore ». — ***quod idem,*** « e ciò stesso », questo neutro usato assolutamente rappresenta il pensiero precedente; noi possiamo dire: « e questo fu il caso di ... » ; oppure « parimente, così pure ». — *Mancinus,* C. Ostilio Mancino nel 137 circondato dai Numantini, scese a patti, che furono dal senato annullati e Mancino consegnato ai Numantini, i quali lo rifiutarono. — ***Furius, Atilius,*** consoli dell'anno dopo, 136. — *Pompeius,* proconsole in Spagna nel 140 scese a patti coi Numantini; giunto a Roma sconfessò tutto. — *hic,* nel caso di Pompeo.

110. *At non ...*, confutazione della terza obbiezione. — ***cur igitur,*** « e perchè allora »; questa difficoltà presuppone già risolta la precedente. —

— Quod maximum in eo est, id reprehenditis. Non enim suo iudicio stetit, sed suscepit causam, ut esset iudicium senatus; cui nisi ipse auctor fuisset, captivi profecto Poenis redditi essent; ita incolumis in patria Regulus restitisset. Quod quia patriae non utile putavit, idcirco sibi honestum et sentire illa et pati credidit.

Nam quod aiunt, quod valde utile sit, id fieri honestum, immo vero esse, non fieri. Est enim nihil utile, quod idem non honestum, nec, quia utile, honestum, sed quia honestum, utile. Quare ex multis mirabilibus exemplis haud facile quis dixerit hoc exemplo aut laudabilius aut praestantius.

31. Sed ex tota hac laude Reguli unum illud est admiratione dignum, quod captivos retinendos censuit. Nam quod rediit, nobis nunc mirabile videtur, illis quidem temporibus aliter facere non potuit; itaque ista laus non est hominis, sed temporum. Nullum enim vinculum ad astringendam fidem iure iurando maiores artius esse voluerunt. Id indicant leges in duodecim tabulis, indicant sacratae, indicant foedera, quibus etiam cum hoste devincitur fides, indicant notiones animadversionesque censorum, qui nulla de re diligentius quam de iure iurando iudicabant. L. Manlio A. f., cum dictator fuisset, M. Pompo- 111 112

quod maximum, il merito maggiore. — ***stetit***, « si acquietò ». — ***ut ... senatus***, per rimettere la decisione al giudizio del senato. — ***sentire, pati***, « esporre quel suo parere e affrontarne le conseguenze ».

Nam quod aiunt, confutazione della quarta obbiezione; risolvi come ***nam quod aiunt*** del § 105. — ***immo vero***, suppl. ***dicere debuerunt***.

111. *laude*, « gloria ». — ***quod censuit, quod rediit***, noi sogliamo rendere con l'infinito queste proposizioni dichiarative. — ***laus***, « merito ». — ***leges***, secondo le dodici tavole lo spergiuro era precipitato dalla rupe Tarpea. — ***sacratae***; ***sacer esto*** si diceva a uno che veniva consacrato, abbandonato alla vendetta di qualche divinità; quindi ***sacer***, « esecrato, maledetto, scomunicato »; si chiamavano ***sacratae*** le leggi, per la cui violazione si diventava ***sacer***. Portavano questo nome specialmente le leggi del 494 av. Cr., che concedevano i tribuni alla plebe; il tribuno era ***sacer***, inviolabile; chi lo avesse violato, ***sacer esto***. — ***notiones***, « ammonizioni ». — ***112.*** ***Manlio***, fu creato dittatore nel 363 av. Cr. ***clavi figendi causa***, cioè per piantare il chiodo nella parete della cella di Giove: quel chiodo segnava anticamente l'anno; l'operazione si faceva agli idi di settembre. Manlio non volle deporre la dittatura e si preparava alla guerra

nius tr. pl. diem dixit, quod is paucos sibi dies ad dictaturam gerendam addidisset; criminabatur etiam, quod Titum filium, qui postea est Torquatus appellatus, ab hominibus relegasset et ruri habitare iussisset. Quod cum audivisset adulescens filius, negotium exhiberi patri, accurrisse Romam et cum primo luci Pomponi domum venisse dicitur. Cui cum esset nuntiatum, qui illum iratum adlaturum ad se aliquid contra patrem arbitraretur, surrexit e lectulo remotisque arbitris ad se adulescentem iussit venire. At ille, ut ingressus est, confestim gladium destrinxit iuravitque se illum statim interfecturum, nisi ius iurandum sibi dedisset se patrem missum esse facturum. Iuravit hoc terrore coactus Pomponius; rem ad populum detulit, docuit, cur sibi causa desistere necesse esset, Manlium missum fecit. Tantum temporibus illis ius iurandum valebat. Atque hic T. Manlius is est, qui ad Anienem Galli, quem ab eo provocatus occiderat, torque detracto cognomen invenit, cuius tertio consulatu Latini ad Veserim fusi et fugati, magnus vir in primis et, qui perindulgens in patrem, idem acerbe severus in filium.

113 **32.** Sed, ut laudandus Regulus in conservando iure iurando, sic decem illi, quos post Cannensem pugnam iuratos ad senatum misit Hannibal se in castra redituros ea, quorum erant potiti Poeni, nisi de redimendis captivis impetravissent, si non

contro gli Ernici; perciò fu citato innanzi al popolo. — *relegasset*, perchè rozzo e balbuziente. — *quod* è dichiarato da *exhiberi*; noi introduciamo *exhiberi* con « cioè ». — *negotium exhibere*, « dar noia », qui « intentare un processo », frase generica che acquista un significato specifico. — *cum* qui è pleonastico. — *primo luci*, l'uso maschile di *lux* è arcaico. — *esset* scil. *id*. — *qui arbitraretur*, « come colui che stimava », oppure col gerundio « stimando ». — *aliquid*, « qualche altro capo d'accusa ». — *hoc terrore* = *huius rei terrore*, nella traduzione sopprimi *hoc*. — *rem ad .. fecit*, l'asindeto dà maggior rapidità al periodo. — *causa*, « dall'accusa » — *Manlius*, il figlio. — *tertio consulatu*, nel 340 av. Cr. — *acerbe*, « spietatamente »; lo fece uccidere, perchè contro suo divieto aveva accettato un duello con un duce dei Latini.

113. *sic decem illi*, traduci qui subito *vituperandi*, ripetendolo poi sulla fine del periodo, con un « dico », cioè *vituperandi inquam*, per chiarezza del periodo italiano e per non staccare *vituperandi* da *si non*, che si spiega: « se è vero che non ». — *quos misit*, il periodo italiano vuole il passivo. — *quorum potiti*, *potiri* nella prosa classica riceve di solito come genitivo solo *rerum*. — *de redimendis*, trasforma in un sostantivo oggetto:

redierunt, vituperandi. De quibus non omnes uno modo; nam Polybius, bonus auctor in primis, ex decem nobilissimis, qui tum erant missi, novem revertisse dicit re a senatu non impetrata; unum ex decem, qui paulo post, quam erat egressus e castris, redisset, quasi aliquid esset oblitus, Romae remansisse; reditu enim in castra liberatum se esse iure iurando interpretabatur, non recte; fraus enim distringit, non dissolvit periurium. Fuit igitur stulta calliditas perverse imitata prudentiam. Itaque decrevit senatus, ut ille veterator et callidus vinctus ad Hannibalem duceretur. Sed illud maxumum: Octo hominum milia tenebat Hannibal, non quos in acie cepisset, aut qui periculo mortis diffugissent, sed qui relicti in castris fuissent a Paulo et a Varrone consulibus. Eos senatus non censuit redimendos, cum id parva pecunia fieri posset, ut esset insitum militibus nostris aut vincere aut emori. Qua quidem re audita fractum animum Hannibalis scribit idem, quod senatus populusque Romanus rebus adflictis tam excelso animo fuisset. Sic honestatis comparatione ea, quae videntur utilia, vincuntur. C. Acilius autem, qui Graece scripsit historiam, plures ait fuisse, qui in castra revertissent eadem fraude, ut iure iurando liberarentur, eosque a censoribus omnibus ignominiis notatos. Sit iam huius loci finis. Perspicuum est enim ea, quae timido animo, humili, demisso fractoque fiant, quale fuisset Reguli factum, si aut de captivis, quod ipsi opus esse videretur, non quod rei publicae, censuisset aut domi remanere voluisset, non esse utilia, quia sint flagitiosa, foeda, turpia.

114

115

« il riscatto ». — *omnes* scil. *narrant.* — *Polybius*, VI 58. — *quasi*, « col pretesto che ». — *distringit, non dissolvit*, « aggrava, non attenua »; in questo senso *distringo* è adoperato sol qui. — ***114.*** *periculo*, « nel pericolo ». — *Paulo, Varrone,* Emilio Paolo e Terenzio Varrone erano i condottieri dei Romani nella battaglia di Canne. — *idem*, Polibio. — *honestatis comparatione* = *comparata cum honestate,* « messe in confronto con ..., venendo in collisione con ... ». — ***115.*** *Acilius*, del tempo a un di presso di Catone il vecchio, scrisse in greco una storia romana dalle origini ai suoi tempi. — *censoribus*, Atilio Regolo e Furio Filo, dell'anno 214 av. Cr. — *huius loci*, il terzo punto, che tratta il conflitto tra la fortezza e l'utile; cfr. § 96. — *opus*, « utile ».

116 33. Restat quarta pars, quae decore, moderatione, modestia, continentia, temperantia continetur. Potest igitur quicquam utile esse, quod sit huic talium virtutum choro contrarium? Atqui ab Aristippo Cyrenaici atque Annicerii philosophi nominati omne bonum in voluptate posuerunt virtutemque censuerunt ob eam rem esse conlaudandam, quod efficiens esset voluptatis. Quibus obsoletis floret Epicurus, eiusdem fere adiutor auctorque sententiae. Cum his 'viris equisque', ut dicitur, si honestatem
117 tueri ac retinere sententia est, decertandum est. Nam si non modo utilitas, sed vita omnis beata corporis firma constitutione eiusque constitutionis spe explorata, ut a Metrodoro scriptum est, continetur, certe haec utilitas, et quidem summa (sic enim censent) cum honestate pugnabit. Nam ubi primum prudentiae

116. *quarta pars*, cfr. § 96. — *decore*, da *decor*. — *potest* ...; l'utile apparente, che è in collisione con questa virtù, è il piacere; perciò si confuta qui la filosofia del piacere. — *ab Aristippo* ... *Annicerii*, i seguaci di Aristippo non si denominarono da lui, ma dalla città di Cirene, dove egli tenne scuola; invece i seguaci di Anniceride si denominarono dal maestro; supposto per un momento che i seguaci di Aristippo si fossero denominati da lui, avremmo questa proposizione: *Aristippei atque Annicerii philosophi nominati*; ad *Aristippei* è sostituito *ab Aristippo Cyrenaici*; si traduca: « la cosiddetta scuola Cirenaica di Aristippo e la Anniceria »; sicchè *ab Aristippo Cyrenaici* equivale a un solo predicato. Su Aristippo cfr. I 148. Anniceride fu pure di Cirene, successore di Aristippo e forse contemporaneo di Epicuro. Egli professò il principio che il piacere è il sommo bene, ma ammetteva anche al di sopra del piacere alcuni doveri verso la patria, gli amici, i genitori. — *obsoletis*, « cader in disuso, cader di moda ». — *floret*, « essere in voga ». — *adiutor auctorque*, « fautore e rappresentante ». C'è però una differenza fra Aristippo ed Epicuro. Aristippo considerava il piacere come un eccitamento momentaneo, Epicuro invece lo considerava come uno stato duraturo nella vita dell'uomo, stato che bisogna procacciarsi con la virtù; questo stato era da lui fatto consistere nell'imperturbabilità dello spirito, ἀταραξία (cfr. § 12, I 67); con ciò i piaceri spirituali venivano posti al di sopra dei corporali. — *viris equisque*, come *armis et castris*, II 84. — ***117***. *spe explorata*, « nella speranza ben accertata che duri », cioè con una sola parola « nella durabilità »; Cic. *Tusc.* II 17 (*Metrodorus*) *perfecte eum beatum putat, cui corpus bene constitutum sit et exploratum ita semper fore*; le parole *ita semper fore* sono il commento di *spe*. — *Metrodoro*, di Lampsaco, lo scolaro prediletto di Epicuro, da Cicer. chiamato *paene alter Epicurus* (*de Fin.* II 92); morì sette anni prima del maestro; Epicuro morì nel 270 av. Cr. — *et quidem summa*, « che è poi la suprema ». — *nam ubi primum* ..., comincia la dimostrazione che il principio epicureo esclude le quattro virtù cardinali; qui si parla della sapienza; da *Iam qui dolo-*

locus dabitur? an ut conquirat undique suavitates? Quam miser virtutis famulatus servientis voluptati! Quod autem munus prudentiae? an legere intellegenter voluptates? Fac nihil isto esse iucundius, quid cogitari potest turpius? Iam, qui dolorem summum malum dicat, apud eum quem habet locum fortitudo, quae est dolorum laborumque contemptio? Quamvis enim multis locis dicat Epicurus, sicuti dicit, satis fortiter de dolore, tamen non id spectandum est, quid dicat, sed quid consentaneum sit ei dicere, qui bona voluptate terminaverit, mala dolore. Et, si illum audiam, de continentia et temperantia dicit ille quidem multa multis locis, sed aqua haeret, ut aiunt; nam qui potest temperantiam laudare is, qui ponat summum bonum in voluptate? est enim temperantia libidinum inimica, libidines autem consectatrices voluptatis. Atque in his tamen tribus ge- 118 neribus, quoquo modo possunt, non incallide tergiversantur; prudentiam introducunt scientiam suppeditantem voluptates, depellentem dolores; fortitudinem quoque aliquo modo expediunt, cum tradunt rationem neglegendae mortis, perpetiendi doloris; etiam temperantiam inducunt non facillime illi quidem, sed

rem ... della fortezza, da *Et si illum* ... della temperanza, da *Iustitia vacillat* ... (§ 118) della giustizia. — *ubi locus dabitur*, « qual posto sarà assegnato ». — *iam*, « e poi ». — *id*, anticipativo. — *bona* ... *termin.*, « far terminare il bene nel, col piacere », « porre a termine, a fine, ad estremo limite del bene il piacere », « riporre il sommo bene nel piacere ». — *si illum audiam*, « se lasciamo parlar lui ». — *aqua haeret, haerere* qui significa « inciampare, incagliare, arrestarsi » e parlando dell'acqua « ristagnarsi, fermare il corso »; *haeret aqua* è un proverbio tratto dall'orologio ad acqua (*clepsydra*); quando l'acqua nella clessidra ristagna, cioè ha finito di gocciare, l'ora è passata; così *in hac causa mihi aqua haeret* (Cicer. *ad Quint. fr.* II 6 [8], 2) vuol dire: in questa causa l'acqua mi si è fermata, mi è passata l'ora di parlare (cfr. § 43 *orandae litis tempus*), sono spacciato; noi possiamo sostituire un'altra frase proverbiale: « restare in asso ». — *qui potest* = *quomodo potest.* — ***118.*** *generibus* = *virtutibus.* — *quoquo* (cfr. I 43 *quacumque*) *modo*, « come meglio ... ». — *tergiversari*, propriamente « voltar le spalle per fuggire », quindi « tenere un'attitudine incerta come chi vuol fuggire, cercare uno scampo, destreggiarsi », con frase dell'uso « cavarsela ». — *prudentiam* ..., vuol dire che per queste tre virtù o di riffa o di raffa un posticino lo trovano; i tre verbi *introducunt, expediunt, inducunt* puoi renderli con una imagine affine così « trovano un posto per ...; fanno un po' di largo a ...; ci cacciano dentro ... ». — *tradunt rationem*, « insegnano la maniera di », o accorciando la frase, « insegnano il disprezzo ... ». — *voluptatis magni-*

tamen quoquo modo possunt; dicunt enim voluptatis magnitudinem doloris detractione finiri. Iustitia vacillat vel iacet potius omnesque eae virtutes, quae in communitate cernuntur et in societate generis humani. Neque enim bonitas nec liberalitas nec comitas esse potest, non plus quam amicitia, si haec non per se expetantur, sed ad voluptatem utilitatemve referantur.
119 Conferamus igitur in pauca. Nam ut utilitatem nullam esse docuimus, quae honestati esset contraria, sic omnem voluptatem dicimus honestati esse contrariam. Quo magis reprehendendos Calliphonem et Dinomachum iudico, qui se dirempturos controversiam putaverunt, si cum honestate voluptatem tamquam cum homine pecudem copulavissent. Non recipit istam coniunctionem honestas, aspernatur, repellit. Nec vero finis bonorum [et malorum], qui simplex esse debet, ex dissimillimis rebus misceri et temperari potest. Sed de hoc (magna enim res est)
120 alio loco pluribus; nunc ad propositum. Quem ad modum igitur, si quando ea, quae videtur utilitas, honestati repugnat, diiudicanda res sit, satis est supra disputatum. Sin autem speciem utilitatis etiam voluptas habere dicetur, nulla potest esse ei cum honestate coniunctio. Nam, ut tribuamus aliquid voluptati, condimenti fortasse non nihil, utilitatis certe nihil habebit.

tudinem = *summam voluptatem.* — *finiri* (come sopra § 117 ***terminaverit***), « è limitata »; si mostrano cioè temperanti, inquantochè non dànno al piacere un'estensione sconfinata, ma lo limitano alla cessazione del dolore. — *iustitia vacillat*, nel sistema epicureo entra la giustizia, ma per un motivo non interiore, bensì esteriore, inquantochè è un elemento di piacere, non essendo l'uomo giusto turbato nella sua ἀταραξία dalle pene sia delle leggi umane, sia delle divine. — *cernuntur*, « si manifestano, operano, hanno il lor campo d'azione ». — ***non plus quam***, « più che ..., come pure ... »; cfr. § 89 ***non plus quam.*** — ***119.*** *Calliphonem*, questi nomi greci anticamente si declinavano alla latina, *Callipho, Calliphonis*; più tardi prevalse la declinazione alla greca, *Callipho, Calliphontis.* Della vita di questi due filosofi non si sa nulla; il loro sistema teneva dell'epicureo e dello stoico: il primo impulso cioè porta l'uomo al piacere, al quale a poco a poco l'esperienza associa l'impulso verso la virtù. — *et malorum*, interpolazione, perchè qui si parla solo del sommo bene, che Callifonte e Dinomaco traevano dai due principii opposti, il piacere e la virtù. — *alio loco* scil. *disputatum est*, nel lib. II *de Finibus.* — ***120.*** ***si quando***, « tutte le volte che ». — ***nulla potest***, per la risoluzione cfr. I 57 *cum lustraris, nulla est.*

Habes a patre munus, Marce fili, mea quidem sententia magnum, sed perinde erit, ut acceperis. Quamquam hi tibi tres libri inter Cratippi commentarios tamquam hospites erunt recipiendi; sed ut, si ipse venissem Athenas (quod quidem esset factum, nisi me e medio cursu clara voce patria revocasset), aliquando me quoque audires, sic, quoniam his voluminibus ad te profecta vox est mea, tribues iis temporis quantum poteris, poteris autem, quantum voles. Cum vero intellexero te hoc scientiae genere gaudere, tum et praesens tecum propediem, ut spero, et, dum aberis, absens loquar. Vale igitur, mi Cicero, tibique persuade esse te quidem mihi carissimum, sed multo fore cariorem, si talibus monitis praeceptisque laetabere. 121

121. ***sed perinde ... acceperis***, « ma il pregio suo dipenderà dall'accoglienza che tu gli farai » = *tanti erit, quanti in accipiendo feceris*. — *quamquam*, limitativo; puoi tradurre: « ben inteso però che ... ». — *commentarios*, « i quaderni delle lezioni ». — ***hospites*** e non come padroni, perchè Cratippo era peripatetico e il libro di Cicerone era fondato su principii stoici. — ***e medio cursu***, Cicer. si era imbarcato il 17 luglio 44 per la Grecia, ma fu dai venti contrari respinto sulla costa, donde andò a Roma, verso la fine d'agosto, chiamatovi dagli amici politici, essendo sorte nuove speranze per il suo partito. — ***aliquando***, « pur finalmente ». — ***ut spero***, il desiderio rimase insoddisfatto, perchè Cicer. fu nel 7 dicembre del 43 assassinato dagli sgherri di Marcantonio. — ***absens***, con altri libri; anche questa intenzione fu troncata dalla morte.

INDICE GRAMMATICALE

(Il numero romano significa il libro, l'arabico il paragrafo).